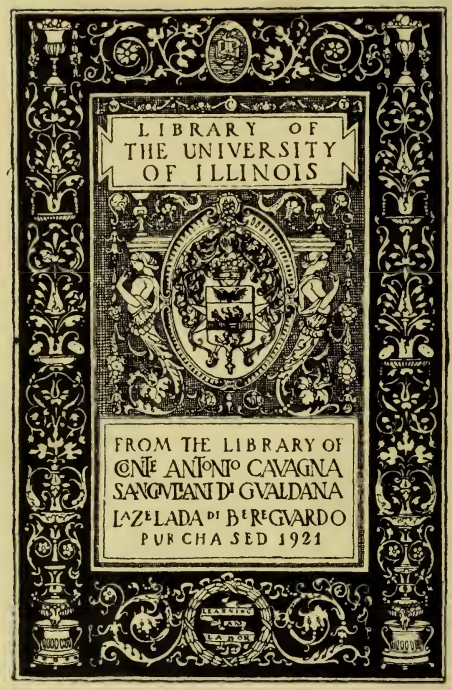
LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGVIANI DI GVALDANA
LAZELADA DI BEREGVARDO
PURCHASED 1921

945.631
Or4f

3872

FLORILEGIO VITERBESE

OSSIA

NOTIZIE DIVERSE

INTORNO A VITERBO

E ALLE SUE ADIACENZE

DEL PROF.

FRANCESCO ORIOLI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1855

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/florilegioviterb00orio

945.631
Or4f

Che buon numero di pellegrine notizie possan raccorsi dallo studio accurato delle cose attenenti ai municipi nostri, o cercando nelle carte degli archivi, ne' tempii, ne' palagi o nelle vecchie cronache, o fra le curiosità della natura e dell' arte, le quali tutti più o meno racchiudono entro le cerchie de' muri loro, o sparse per le terre de' lor distretti contengono, o tra' costumi e gli usi del popolo, è proposizione di cui niun può dubitare. Solamente non abbondano gli studiosi che bisognerebbero a quest' uopo. Nondimeno io non so qual più degno subbietto alle occupazioni loro letterarie dar potrebbono tanti, che pur le lettere mostrano d'amar grandemente nelle città nostre e di coltivarle non senza ardore, *in nihil agendo plurimum occupati.*

Passano il tempo nell'ozioso trastullo del compor versi! scrivon sonetti e strimpellano le cetre! stuzzicano le ceneri delle accademie per vedere di pur, se è possibile, ridestarvi qualche scintilla di vita.... gli ardenti della mia Viterbo, gli ottusi di Spoleto, i volsco-veliterni di Velletri, i filergiti di Forlì, i truentini d'Ascoli, i pergaminei di Fossombrone . . ! Essi, se pure alcuni di loro non nomino a vuoto, e cento altri, che m' hanno onorato d'aggregazione al rispettabile loro ceto, di che rendo, come si dee, le debite grazie.... si battono i fianchi perchè *tornate* non manchino nell'anno.... nel mese.... nella setti-

718824

mana; e che vi fanno? Versi e sempre versi.... che non rade volte non sono nè manco versi! o prose accademiche.... su che? Intorno ad argomenti o frivoli o tali, su cui niente di nuovo o d'utile può insegnarsi al mondo, e spesso insegnano non quel che il mondo già ne sa, ma errori che non dovrebbero essergli detti con tanta solennità d'apparecchio e petulanza d'eloquio.

Giovani usciti di fresco dalle scuole, pienissimi per lo più d'ingegno e di buona volontà! tornati alle patrie vostre, o scelta a vostra dimora tale o tale altra terra, dove o libera elezione o fortuna vi condusse ed è per trattenervi! imparate a conoscere quello che importa e quello che no. Senza uscire dalle contrade vostre, per poco che cercar vogliate, cento subbietti di leggieri incontrerete, degnissimi d'esser descritti, illustrati e fatti conoscere per istampa.

Trattati con disinvoltura, con brio, con erudizione; toccati con man leggiera; messi in carta con uno stil convenevole; ravvivati e renduti importanti col corredo di riflessioni filosofiche od osservazioni filologiche opportune, acquisteranno valore, nella tenuità loro, e frutteranno a voi lode, ed alle terre vostre fama e celebrità.

Non ad esempio di bel modo nel dar atto a questo proponimento, ma degli argomenti, i quali a mio parere appartengono alla categoria di che dissi, consegno a' torchi il Florilegio che offro a' lettori. Quei che si senton disposti a imitarmi, faccian meglio: ma soprattutto facciano.

ERBV + NOMETVE
CONSVLES
VITEBIENSES

I.

Fanum Vultumnae, *luogo delle solenni adunanze de' XII popoli toscani dell'Etruria. Lo stemma di Viterbo. Le sue monete. Monumenti falsi o falsificati.*

Nel primo volume degli *Opuscoli letterari di Bologna*, stampati l'anno 1818, pag. 293-316, trattai di *Voltumna*, divinità principale della nazione tosca; e mi sembra d'avere allora provato che questa divinità era la stessa che il *Vertunno* de'latini. Rispetto a ciò non ho ragioni per cangiar opinione. Si sa che Voltumna o Vertunno aveva un celebre fano, al quale accorrevano, a determinati e indeterminati periodi, secondo il bisogno, per trattarvi le faccende di comune interesse, o le dimande dirette all' universale, i XII popoli delle XII lucumonìe etrusche, cioè i lor *deputati* o capi (Livio IV, 23, 24, 25, 61; V. 17; VI, 2, 3). È incerto dove questo illustre fano stesse collocato, e se il nome fosse esteso alla città o al quale che siasi paese che contenevalo, o se dato al solo tempio, nominato il quale, non v'avesse alcun bisogno di mentovare il luogo dove avesse a cercarsene. Il Lanzi (*Saggio* ecc. ed. 2, vol. 2, pag. 89 sq.) (*dopo il Cellario*, a sua detta, *e i migliori geografi*) confermò coll'autorevole suo voto l'anniana opinione ch'esso fosse in Viterbo (1). Lo stesso parve probabile più recen-

(1) V. Andreucci ec. *Notizie istoriche de' gloriosi santi Valentino ed Ilario.* Roma 1740, pag. 24, 8, 48, dove si adducono a favor di questa opinione anche il Cluverio, il Magri, l'Olstenio ec.

temente ancora all'Ambrosch (*Mem. dell'inst. archeol.* Roma 1832, fasc. 11, pag. 149). La cosa a me sembrò sempre incerta ed involta di grave dubbio. Negli Annali dell' instituto di corrispondenza archeologica (vol. 4, an. 1832, pag. 42, sq.); e più tardi nel primo volume della Rivista europea che stampavasi in Milano, in un opuscolo intitolato: *Nuove ricerche intorno ai re Tarquinio, Servio Tullio ed altri loro contemporanei* (*Rivista* ec. 1843, fasc. VI e VII), prendendo luce dalla eleg. 2 di Properzio, lib. V, e dal secondo verso del primo distico, stimai d'aver potuto inferire che il tempio fosse o in Vulci o nel suolo vulciente, o, come i migliori codici del poeta scrivono, *volscano* o *volscino*. Quando poi, nel giornale arcadico (tom. XVIII), inserii l'operetta: *Viterbo e il suo territorio*, an. 1849, stampata anche a parte, mi venne scrupolo d'aver mancato all'affetto di patria, cooperando a privarla d'un vanto, che generalmente dai più savi fin qui le si accordò: e per questo scrupolo, sottoponendo a esame nuovo tutta la questione, mi credei legittimamente condotto a tornare alla più comune sentenza. In che soprattutto fece forza sul mio intelletto l'esame dello stemma, onde il comune nostro da più secoli si fregia.

Perchè il leone, il quale n' è il principale emblema, vi preme colla zampa dritta una palla divisa in 4 da due circoli massimi che si tagliano ad angolo retto, e i quattro spicchi della palla sono insigniti ciascuno da una delle quattro letteere F A V L, intorno alle quali tanto schiamazza e Annio e la schiera de'miei concittadini anniani. E per verità Annio e gli anniani han creduto di dovervi leggere

Fanum, *Arbanum*, *Vetulonia*, *Longula*, quattro nomi delle 4 parti d'una *sognata* tetrapoli, della quale tutti oggi ridono; ma i più discreti v'avevan letto *Fa. VL*, cioè *Fanum Voltumnae*. Tale infatti fu il parere del famigerato Magri (1) autore del notissimo *Hierolexicon*: ciocchè non incontra le difficoltà, o dirò meglio le assurdità, dell'altra interpretazione, e per contrario è spiegazione opportunissima di esse lettere, che non possono esser quivi state poste a caso, quand'elle si giudichino e siano più antiche d'Annio.

Arroge, che siffatte lettere non nel solo stemma della città s'incontrano, ma si narra essere non manco state, in bronzo ed in grande, nell'antica, e da lungo tempo distrutta porta, denominata già *la Porticella*, presso alla chiesa della Trinità appartenente a' padri di s. Agostino, e perciò detta, secondo che si afferma, *quatriaera*, quasi *a quatuor aeribus*. S'aggiugne che questo non men consuona col nome della valle, a cui la *quadriera* sovrastava immediatamente, che è ancora a' dì nostri la valle di *faulle*, parola pressochè evidentemente, formata dall'aver congiunto in un sol vocabolo il FA VL dell'arma e della porta. Si noti non manco a corroborazione di tutto ciò, che presso a questa quadriera fu ed è la chiesa e il monistero di *s. Maria in Volturna*, od *in Volturno*, che, poste tutte le antecedenti cose, può benissimo riputarsi aver questa sua cognominazione ereditato dagli avanzi del tempio di Voltumna. Si pensi infine a tutti gli argomenti di rinfianco, i quali esposi nella

(1) Andreucci loc. cit.

citata operetta su *Viterbo e il suo territorio* (Ediz. separata p. 80—94).....

Ma tutta questa speciosa argomentazione ho poi veduto che ha piccola forza. E prima, esaminata meglio ogni cosa, trovai che la ragion capitale tratta dallo stemma è un falso supposto. Lo stemma, qual è oggi, è una falsificazione del secolo XVI incipiente, o XV in sul finire, operata da chi nol so , ma certo operata a bello studio.

Gli stemmi delle città, in generale , cominciano a mostrarsi in Italia nel nascere de' municipi che divengon piccoli stati costituitisi in indipendenza. Un principale emblema, che volentieri sceglievano i comuni liberi di parte guelfa, è noto ch'era il leone, come l'aquila più volentieri lo era delle città ghibelline od imperiali. Di qui l'uso, in alcune di esse città, come in Firenze, di nutrire , per lor grandigia , leoni vivi presso il palagio della signoria, a pubbliche spese (1). Dove questo non si poteva, s'effigiavano volentieri in pietra, od anche in marmo, come più di uno se ne vede in Viterbo in tutto rilievo, scolpito con arte che non ha lasciato la sua rozzezza: in prova di che uno intero se ne vede all'angolo della piazza ov'è il palazzo municipale. S'introduceva indi volentieri ne'suggelli da imprimere con autorità pubblica. Perciò Fano, a cagion d' esempio, accettando sul suo suggello il leone , aggiungeavi il motto — *In Fani portis, custos est hic leo fortis* (Manni de'sigilli, t. V, n. 5) : e Viterbo, facendo altrettanto, poneavi per sua leggenda — *Non timeo verbum, leo sum*

(1) V. Hectoris Boethii lib. 10, histor. p. 188.

qui signo Viterbum (Bussi, Storia di Viterbo, p. 38. Di questo verso non m' è però toccato in sorte di vederne fin qui, alcuna traccia ne'documenti degli archivi o fuori) (1). Ma quel che posso dire, questo è, che prima d'Annio e degli anniani la *palla quadriscritta* in nessun luogo apparisce; e dopo Annio non apparisce accettata generalmente che assai più tardi.

Viterbo ebbe per impronta, alle volte S. Lorenzo, e più spesso il leone; e più che altrove, appunto sugli stemmi, e su i sugelli, conformente a quello che scrive, prima delle favole anniane, frate Francesco d' Andrea (nelle *Cronache di essa città*, Bibl. angelica di s. Agostino in Roma, ms. B. 7, 23), scrittore del secolo XV, il quale non andò più innanzi del 1450, e compilò, com'ei dice, le cronache anteriori di Geronimo medico, e di Cola di Covelluzzo speziale, e d'altri cittadini: presso a cui leggo (p. 1, *retro*): *In quel tempo capitò nel dicto paese uno valent'homo chiamato Hercule figliolo de Amphitrione e di Almena di Grecia . . . . e per lo amor che li portava, li donò per insegna e per arme el lione, imperochè lui sempre el portava a dosso uno corio de leone per uno che se ne uccise per sua vigoria*; o come dice Giovanni di Iuzzo di Cobelluzzo, altro cronista dei tempi medesimi: *Et volse che havesse per arme lo leone per cascione che il detto Hercole era vestito di pelle di leone da lui morto* (esemplare della riccardiana di Firenze); o come il terzo contemporaneo

(1) La memoria è d'Annio, *De excisis memoriis*, che scrive: — *Inscriptio antiquissima est sub leone* — Non timeo verbum, leo sum qui signo Viterbum. —

di frate Francesco, e voglio dire Nicolò della Tuccia — *Edificò un bel castello che fu chiamato il castello d'Ercole, e per l'amore che li portava donolli per arma il leone della cui pelle handava egli coperto, portando addosso un cor di leone per haverne virtù con la sua bravura* (Esemplare di Montefiascone). Ma è osservabile che nessuno di costoro ha sentore alcuno e della tetrapoli supposta (*Fano, Arbano, Vetulonia* , *Longola*) , e, quel che più fa al caso nostro, della palla e delle quattro lettere sotto la branca leonina.

Nè quel che i cronisti non dicono, lo dicono almeno i monumenti, de' quali v' è abbondanza sotto tutte le forme. Nel celebre palazzo del vescovado sul colle del duomo, intitolato *domus pontificalis*, che si edificò negli anni 1266—1267, secondo le iscrizioni (Bussi p. 154, 155) , delle quali una comincia

Rainerius Gattus iam ter capitaneus actus
Aedem papalem struit istam pontificalem etc.

l'altra, non giusta l'errata lezione della stampa *Cum gerat*, ma

Tunc erat Andreas studio sum condita cuius
Beralli proles terrae capitaneus huius etc.

palazzo eretto dalle fondamenta dopo la sconfitta e la morte di Federico II imp., da cui data sotto Innocenzo IV papa e i suoi successori immediati , il rifarsi della città accresciuta di privilegi , d' edifizi, e di leggi) ; in questo palagio, io dico, che la gra-

titudine, e un po' ancora l'interesse de'viterbesi, apprestò a residenza de'papi per adescarveli, e dove è famoso il primo conclave a regola di chiusura, il quale ivi si tenne, sussiste ancora una delle due ale (che ne richiama evidentemente per legge di simmetria una seconda uguale dall' altro lato verso i giardini oggi vescovili, da lungo tempo perita) è un fregio che ne corona la cima, tutto scompartimenti a piccoli stemmi. Ora esso fregio, lasciato stare quel che a noi non importa, e che accenna a età forse alcun poco più recenti, ha lo stemma, che più volte ricorre, di Viterbo, intercalato a quello de'gatteschi e all'aquila de'prefetteschi, dove esso stemma viterbese riducesi tutto alla figura in rilievo del leone progrediente, che ha dietro di se una picca dritta col ferro trifido simulante una foglia di trifoglio; ma non con altro che appaia di lettere o di globo.

Questo medesimo s' osserva in altri luoghi piú antichi, e segnatamente in alcuna delle rappresentazioni più vecchie, ugualmente su pietra, tolte, a quel che pare, dagli edifizi anteriori, e murate oggi sopra la parete principale di quello che già fu, nella piazza del comune, palagio del podestà, poi prigione, e oggi è quartiere di soldatesca.

La picca si vede aver presto alterato il ferro a trifoglio con un dividersi della cima dell'asta in rami, prima brevi ed incerti, indi più manifesti e più diffusi, a foggia d'una sommità di palma, che finalmente prevalse, escludendo al tutto l'altra forma; e la leggenda in questo proposito così narra: *A. Dni* 1172 *li viterbesi entrarono per forza nella città di Ferenti et tutta la robbarono et scarcarno . . . per la qual*

vittoria li viterbesi adgionsero al leone del comuno la palma ch'era l'arme del comun di Ferenti (ms. di frate Francesco d'Andrea. Nè diversamente hanno gli altri): storia che mi sarebbe piaciuto di leggere nel Bussi riferita co'suoi particolari, come pur fe' Leandro Alberti nella *Descrittione d'Italia* (Ven. presso Lodovico degli Avanzi, MDLXI pag. 75). In che tuttavia molte cose son da correggere (quantunque per me ciò è quistione al tutto incidente). Io ne noterò una sola. Ferento (che i viterbesi pronunzian come dattilo) non fu distrutta interamente nel 1071, come si suppone aver notato il Gottifredi; nè nel 1172, come vedemmo che scrivono i cronisti, e come par si raccolga dall'assoluzione che il Bussi inserì nella sua storia (pag. 398), data a nome di Federico I dal suo legato imperiale Cristiano arcivescovo di Magonza; nè nel 1173 come vuole il Corretini; nè nel 1174 come il Pennazzi nella vita di s. Eutizio; ma seguitò evidentemente a stanziarvisi alcuni anni ancora; e daronne, tra più altre, una prova nella pergamena seguente dell'archivio di s. Angelo (secolo XII, n. 39). *In nomine dñi amen. A. eiusdem M. C. LXXXI. Temporibus domni Frederici imperatoris. mense octobris. Indictione XV. Constat me quidem Guidonem vice comitis consenziente Adilascia uxore mea dedisse tibi Gualterio Claragemme habitatori ferentì nomine commutationis et transacti terram de piscinalibus Magongnani et VII solidos, que vero iacet inter hos confines. Ab una parte habet sanctus Bonifatius. Ab alia Tuzius faber. Ab alia filii tedisci. Ab alia via publica. Hanc autem superius circumscriptam terram trado et concedo tibi in integrum et transactum cum accessionibus et*

ingressionibus suis, ut a praesenti die jure proprietatis habeas potestatem habendi tenendi vendendi donandi, et quodquod, vel quomodo volueris faciendi sine omni mea meorumque heredum condictione, pro qua commutatione a te recepi silvam de Salceto. Quapropter promitto pro me meosque heredes tibi tuisque heredibus, predictam terram ab omni homine rationabiliter defendere etc. Hoc actum est ante domum praedicti Guidonis coram presentia testium quorum nomina hec sunt. Benedictus et Iohannes Petri Lelli ac Albertinus Vaccelli. Isti tres *rogati sunt* testes. *Ego cittadinus alme prefecture notarius rogatus scribere hanc cartam scripsi atque complevi et reddidi* (copia antica).

L'anno precedente, *temporibus Alexandri III pape, mense februarii, ind. . . Malavranca habitator Ferenti cum uxore mea* etc. vende allo stesso Gualterio Claregemme *una petia terre in loco qui vocatur Valle Grimalda* etc. (copia come sopra). Dunque eran già dieci anni circa passati dalla supposta distruzione totale, e v'erano ancora abitatori: ciocchè vie più si conferma da due rubriche dello statuto municipale del 1231, che prescrivono a quell'età già tarda di distruggere i resti dell'antico teatro (*circulus* o i *cercini*), e di tagliarne tutti gli alberi fruttiferi senza più poter coltivarveli.

Più di così non ne dico per non tenermi più a lungo lontano dal mio argomento. Ravvicinandomi pertanto ad esso, dedurrò dalle cose esposte, che la trasformazione della picca in palma, non essendo a me ben chiaro essersi operata sul finire del XII secolo; e ad ogni modo non trovandosi con una certa universalità usata se non in età molto a noi più vi-

cina, v'è forte ragione per dubitare dell'asserir dei cronisti, che ciò dalla distruzione di Ferento tragga origine.

Sopraggiunge intanto il tempo in che una nuova giunta è operata sull'arma, la quale Francesco d'Andrea, seguitato, o piuttosto preceduto dagli altri, così riferisce. *A. dni* 1187.... *li viterbesi ruppero el conte Aldobrandino per favorigiar dui cardinali, et cacciarlo insino ad Montefiascone, et arsero el borgo di santo Fuciano* (cor. cogli altri *Flaviano*); *et el dicto conte s'arendè libero lui et la roba sua, et rendè Montefiascone et la roccha a li dicti cardinali, et li viterbesi tornarno ad Viterbo, per la qual victoria el papa donò ad honor del comuno la bandiera colle chiavi come le tiene per insegna.* E qui pure i cronisti sono in error grave, perocchè la concessione della bandiera pontificia da por sull'arma, si ha documento certo essersi fatta nel 1316 da Bernardo di Cuccinaco (Bussi pag. 184), come ricavasi dal diploma (appendice n. XXIX), ch' esso Bussi ricopia (pag. 418), bruttamente ciò non ostante errando, secondo che notò il Garampi (Illustraz. d' un sigillo della Garfagnana. Roma 1759, pag. 109), il quale dice su questo proposito: *Merita di essere specialmente ricordato un diploma che nel* 1316 *concesse ai viterbesi Bernardo di Cucuiaco* (sic) *vicario del patrimonio di s. Pietro, che originale ho io veduto nell'archivio segreto della città, e che assai deforme e scorretto è stato prodotto in luce dal P. Bussi* (pag. 418), perchè il testo emendato accorda, *ultra arma vestra propria quae habetis, scilicet leonem cum palma* (la palma dunque già c'era, ma delle palle e delle lettere *ne verbum quidem* al

cominciar del secolo XIV) *vexillum et insignia romane ecclesie prope ipsum leonem.* A che soggiunge l'emo autore: *Nel diploma stesso fu espressa in miniatura la detta insegna, che consiste in uno stendardo rosso che svolazza e finisce in due code. Una gran croce bianca lo divide tutto in quattro parti; e in ognuna vedesi una chiave parimente bianca: tutte particolarità che non furono in conto alcuno avvertite dal detto scrittore, e che non dovevano esser così trascurate.* Per fermo, chi primo registrò nelle cronache la notizia nel modo che vi giace, confuse la sconfitta a Montefiascone del conte Ildibrandino, colla sconfitta nello stesso luogo de' ribellati alla chiesa, operata soprattutto da'viterbesi questa e quella volta, supponendo il premio dato a questa essere stato invece dato a quella, per uno scusabile error di memoria. Intanto, come già dichiarava io poc'anzi, dopo la giunta conseguita dal Cucuiaco, non perciò la palla quadripartita comparisce ancora. E non l' ha la facciata del tempio di s. Maria della Quercia, fabbricato in sul chiudersi del secolo XV, quantunque la si trovi mendacemente effigiata ed intrusa nella tavola rappresentante esso tempio alla pag. 222 del Bussi.... e non l'ha ogni altro monumento di data che sia con certezza antecedente al menzionato tempo.

E non comparisce nè manco nelle pergamene, ossia ne' documenti scritti; e facciamene di nuovo testimonianza, nella ricordata con lode opera sua, il Garampi (pag. 55), dove racconta: *Duc instrumenti ho io veduti nell'archivio di s. Angelo di Viterbo, e un altro nell' archivio della città, tutti degli anni* 1198 *e* 1199, corroborati sigillo civitatis, *il quale sigillo*

ne'due instrumenti suddetti rimane anche appeso, avendo per segno un drago o leone con una palma, e colla iscrizione CONSULES VITERBIENSES. E così infatti, uno almeno di essi anche oggi intero l'ho io avuto sott' occhio fra le pergamene della mentovata chiesa, privo d'ogni indizio di globo che sin qui non incontrammo dunque mai.

Si fa forza, per vero, sopra certi esametri attribuiti a Gottifredo viterbese, scrittor celebre del secolo XII, e più volte stampati da' miei concittadini, e distesamente dal Faure (*Mem. apolog. del marmo di Desiderio part.* 1, *pag.* 45), così:

In republica viterbiensi insignis historiae expositio Ghottiphredi presbyteri viterbiensis — Leo loquitur ad viatorem.

Lumina qui transis tolle, ac insister parumper;
Humanaque feram procul audi voce loquentem.
Olim pestis eram Nemaea, sed Herculis ictu
Confossa hoc sumor loco (1) consistere signum.
Ungue pilam dextro inscriptam comprehendo quaternis
Ante notis, partes quae signant quatuor urbes.
Falucerum, Arbanum, Vetulonum, Longaque: quorum
Volturnum Agricolae, rex miles idemque sacerdos
Arbānum, cives Vetulonum, operumque magistri

(1) L' umanista che questi versi compose, avrà scritto senza dubbio: *Hoc confossa loco sumor.*

Longum habitaverunt Paratussum (1): has cinxit in unam,
Arbano excluso, insuber rex moenibus urbem,
Ac triplici ex veteri orta, nova est vox una Viterbi.
Quid sibi palma velit quaeris post terga? Ferenti
Antiquae urbis erat signum, quam marte secundo
Delevit virtus saepe irritata Viterbi.
Cum cruce vexillum paro: Pietasque Fidesque
Integra municipum romana ab sede recepit.
Sic est, ne dubita; sed abi cum pace, viator.

Io mi maraviglio che s' abbia avuto il coraggio di stamparli a quel modo e con quella intitolazione, e la speranza di farli accettare come legittimi. Li ha trasmessi a noi... chi? Qualche vecchio manoscritto di cronista? Non già. Il più credulo e il meno instrutto degli scrittori, quel *dolcissimo di sale*, notaio Domenico Bianchi (a cui censura basti ciò che il Bussi e il Faure suoi difensori, pur non han potuto non lasciarsi fuggir di penna intorno alla stolidità della sua compilazione), che scrisse dopo il sec. XVI le sue *aniles fabellas*, con uno stile, che Dio ce ne salvi, beendosi, il gocciolone, checchè gli venisse da ogni fonte, purchè relativo alle glorie, vere o false del suo paese. E non s' accorge il pover uomo che quivi si tratta d'una impostura moderna (ei l'intitola *Elegia*)! composta sullo stemma falsificato, per darle una sembianza d'autorevolezza che le mancava, e ch'era smentita da niente meno che dal consenso de' mo-

(1) Per l' intelligenza di queste ciance si leggano le opere di Annio che tutte in più luoghi le spiega e le comenta.

numenti più antichi. Non s'accorge che il Gottifredo, uomo degli imperatori, non avrebbe a quel modo favellato della sede romana, e della pietà e della fede a quella, e di premi per fatti posteriori all'età in che visse. Non s'accorge di nulla!!!

Vuolsi un vero esempio dello stile e della maniera del celebre viterbese? Scelgo un passo del Pantheon, dove favella della sua patria, e manifesta rispetto ad essa sentimenti intimi, che giova intendere quali ei li esprime (Murat. S. R I, t. VII, col. 465, dove si discorre di Federico II imp.):

Thuscia devota sese dedit undique tota,
Nota vel ignota subduntur regna remota.
Ad pendentis aquae praedia castra iacent.
Ad vitae meritum veniunt vexilla Viterbum (1),
Unde patens Erebus fontem facit igne protervum (2).
Fortis ibi populus, miles ad arma probus.
Optimus indigenis fons balnea multa paravit.
Fertilis est *patria*, quam copia multa beavit:
Nam genus et species fertilitate trahit (3).
Illic Roma suos voluit requiescere fessos,
Emeritos equites, senio vel vulnere pressos,
Sic vitae meritum res facit ipsa locum (4).
Longa per obsequia, cum vita labore gravetur,
Si senio premitur, si vulnere debilitetur,

(1) Per la rima leggasi *Vitervum.*

(2) È chiaro che parla del Bulicame.

(3) Argutezza scolastica, la quale affetta linguaggio tratto da filosofia.

(4) V. Bussi pag. 38. Allude a un'antica tradizione che può esser vera, in ragione specialmente dalle sue acque salutifere.

Hic habeat requiem saepe senile decus
Si praeclara velit Caesar sua gesta foveri,
Hoc decus imperii decet omni lege teneri,
Debeat ut senibus vita quieta feri (1).
Non haec servorum sit (2) gloria, sed dominorum,
Si defectorum stet salvus honor seniorum,
Si nitet ipsorum veste platea, forum.
Si miserum praestat famulum, si dira potestas,
Dedecus infestat dominum, cui servit egestas;
Non sibi, sed domino stat miser ille suo (3).

Or quale analogia v'è tra i due testi posti un vicino dell'altro? e in che somiglia lo stile ampolloso, e d'una misera grandiloquenza del moderno, alla rozza, ma saggia gravità dell'antico? Perciò non dubito d'affermar evidente la spuria natura del qui disputato brano, e crederei perdere il mio tempo, e far grave torto alla intelligenza de' miei lettori, se m'accingessi con più minuta analisi a dimostrarla. Ben mi fa stupore il dotto Faure (loc. cit.), che a difenderne l'autenticità, consentì a spendere tutto un lungo articolo, sciupato in *mozzorecchierie* niente degne del valentuomo.

(1) F. *geri.*

(2) f. *fit.*

(3) Giovi qui ricordare che un magnifico ms. miniato del Pantheon è nella biblioteca del duomo di Viterbo, dove, oltre al Pantheon, sono - La continuazione di prete Giovanni di santo Stefano de piscina - Il Pantheon ripigliato alle particole XXV *de historia anglorum et saxonum* - Miracoli della madonna e altri - *Liber Aristotilis de secretis secretorum, sive de regimine principum, vel regum, seu dominorum* - *Libellus Petri Adelfonsi servi Ihesu Christi* - Tutto latino, e degno di speciale esame.

Resta un ultimo argomento, disperato non men degli altri, e lo traggon da monete (che niun uomo da ciò ha mai potuto esaminare). Per giudicar della cui forza basti trascrivere dal *Sarzana* (*Eugenio. - Della capitale de' tuscaniensi* ec. Montefiascone MDCCLXXXIII, pag. 298. nota 3) . . . *Altre monete vi sono da me vedute; ed una ne presenta il signor Gaetano Corretini nell'elegante suo libro che ha titolo*: Brevi notizie ec. a carte 71. *Queste in una parte han l'immagine di s. Lorenzo, e nel giro si legge*: s. Laurentius, *e dall' altra parte mirasi il leone col globo, e le lettere in esso* F. A. V. L, e *la palma, cui par che s' appoggi il detto leone, ed intorno si legge* de Viterbio - *Il nobile viterbese sig. D. Sebastiano Zazzara, già canonico di quella cattedrale, poi arciprete della collegiata di s. Sisto, uomo molto dotto ed esemplare ecclesiastico, la famigliarità erudita di cui morte sollecita mi tolse, m' ebbe regalata una di queste monete di rame, che da una parte ha s. Lorenzo colla graticola, e le dette lettere nel giro,* s. Laurentius, *e nell'altra parte* DE VITERBIO *col leone che tiene il globo colle lettere F. A. V. P, ed è senza palma, indizio, che fu coniata innanzi la distruzione di Ferenti, cioè prima dell'an.* 1172. Dirà dunque ognuno che il Sarzana, il quale cita a testimonio un libro stampato (il Corretini) vi ha veramente veduto alla pag. 71 la monetina incisavi, e in essa *il leone col globo e le lettere F. A. V. L, e la palma.* Tuttavia (sto per dire, *crimine ab uno disce omnes*), egli non v' ha veduto niente, perchè niente di quel ch'ei dice v'è. V'è bene il leone, ma del globo non v'è traccia, nè delle lettere che vi siano mai state. Nè v'è la *palma*, sì bene

la *picca* col ferro trifido. Nè intorno è *de Viterbio*, ma *de Vitbio*: ciocchè, per vero, torna allo stesso. Or s'egli aveva le traveggole nel leggere lo stampato e chiarissimo, come possiamo sperare che non le avesse, quando credeva vedere nella *monetina di rame*, posseduta da lui, la palla e il F. A. V. P?

Nel libro, *Antiqui romanorum pontificum denarii* etc. *notis illustrati a Benedicto ab Floravante. Romae* MDCCXXXVIII, pag. 46 e 143, si cita *nummus Viterbii percussus*, quale vedesi effigiata presso Felice Contelori, *De praefecto urbis cap.* 4, *pag.* 20, *post numerum* 45. Il Fioravanti, seguitando l'autore da lui citato, dice che si coniò, *dum ea civitas in potestate esset familiae Vicanae, seu de Vico, quae et de praefectis dicta fuit, cum praefecturae dignitas in ea fuisset per duo et amplius secula*; e così la descrive: *In illius autem nummis adversa parte, est totam aream occupans littera P, quae prima est nominis praefecti, et in aversa parte leo effictus* (*Viterbii insigne*) *sex panibus ad nummi aream dispositis, qui ab unoquoque pistoriae artis in singulos dies praefecto urbis pendebantur. In nostro autem denario visitur imago s. Laurentii viterbiensis urbis tutelaris ad significandam erga eumdem martyrem civium religionem.* Or si riscontri l'effigie di questa moneta. Il leone apparirà come nel precedente caso senza le lettere, e senza altro indizio del contrastato emblema.

Ciò medesimo conferma quanto conosciamo della numismatica viterbese (almeno quanto a me è riuscito conoscerne) presso questo Fioravante, presso Saverio Scilla che scrisse prima di lui... presso perfino il Bussi pag. 228. Dio sa quali monete fossero

(se fur monete e viterbesi) quelle di cui parlano Annio, il Mariani, il Sarzana, il Faure, di cui non si son mai dati i disegni, e che ne' musei non so che si veggano! Ho scritto alcun tempo fa ad un intelligentissimo della numismatica del medio evo, il dottissimo cav. di s. Quintino, che in Torino onora questi studi, e m'ha risposto di non conoscere nulla di simile. Tutto anzi questo ramo di filologia municipale si può dire intatto. Imparo dalle insufficienti parole del Bussi, che la zecca in Viterbo fu a più riprese. Dà egli al n. XIV dell'appendice pag. 425, copia del diploma di Federico II (a. 1240), col quale concede (se tuttavia ben trascrive, e se il documento, che non m'è caduto sott' occhio, è legittimo quale sin qui lo credo) *ut... publicae pecuniae sicla cudantur, quae imaginis nostrae subscriptione praefulgeant* (?), *et ad honorem nostri nominis ubique per regionem effusa, ad communes expensas omnium expendantur. Ita quod denarius parvae monetae pro parvo senensi, et denarius grossus pro duodecim denariis parvis recipi debeat et expendi.* Numerose pergamene de' secoli XIII e XIV parlano de' *viterbini*. Per es. nell'archivio di s. Sisto, all'an. 1323, perg. n. 112, in un testamento di Caracosa moglie d'un certo Petruccio, essa lascia ad Angelo vescovo di Viterbo *duos solidos viterbinorum*. Item a s. Maria a gradi *V solidos viterbinorum*, e più giù a non so chi altro, *tres libras viterbinorum denariorum minutorum*. Nel n. 117, in una locazione di un orto, *quadraginta libras et X solidos denariorum viterbinorum*. Nel n. 119 (stesso a. 1323), *novem libras viterbinorum*. In un altro testamento dell'a. 1267, n. 242 dell'archivio di s. Angelo

Giovanni di Nicola Gavanolli lascia all' ospedale di Porta santa Lucia *centum soldos bonorum denariorum parvorum usualiter viterbiensium*, e così altre volte. Io non fo che toccar la materia, la quale richiederebbe più studi.

Il della Tuccia (esemplare di Montefiascone) all'an. 1388 scrive: - *A' 4 di aprile il prefetto hebbe Toscanella, Montalto ec. e fe batter la moneta in Viterbo, bolognini da due soldi l'uno con s. Lorenzo e la grata, e quatrini con la golpe e la croce.* Nelle riformazioni dell'archivio municipale a. 1430 si ha: - M. CCCC. XXX. Indictione VIII, die XXVII iulii – *Magnifici insimul convenientes in palatio ipsorum solitae residentiae pro ipsorum officio laudabiliter convenientes exercendo, habito colloquio cum rectoribus mercatorum super multitudine denariorum parvulorum, sive picciulorum, qui in magna quantitate reperiuntur in civitate Viterbii, et hoc est, quod omnis denarius cuiuscumque conii expendatur hic pro denario, et dantur tantummodo vigintiunus pro bononeno, facta declaratione per prefatos rectores mercatorum, quatenus correspondet debito si dantur duo picciuli pro uno denario, exceptis denariis, seu picciulis qui fiunt nunc in urbe Viterbii ubi est leo* (si noti bene, *leo* e non altro), *et picciulis qui hactenus facti fuerunt in Viterbio. Et a.* (*f. amodo* o simile) *commiserunt et mandaverunt praefati domini Francisco et Petro tubicanis et bapnitoribus communis presentibus, quod . . . vadant per loca publica et consueta dicte civitatis, et in suprascriptis locis sono tube premisso bapniant et preconizent quod omnis persona in dicta civitate Viterbii et eius districtu et comitatu expendens picciuolos debeat solvere duos*

picciulos pro uno denario et sic recipere, exceptis denariis qui nunc fiunt in quibus est leo, et denariis qui fuerunt hactenus publicati in Viterbio, qui expendantur ex more solito, videlicet unus pro uno ad penam XXV ducatorum aureorum, et plus arbitrio dominorum predictorum.

Aggiungasi a tutto ciò quel che dal Bussi può impararsi a pag. 217 e 278. E di qui tornando all'argomento si conchiuda con sempre maggior fermezza, che dunque l'argomento delle monete non men vacilla di tutti gli altri, e che i viterbesi miei son costretti a conchiudere, com'io diceva in principio, 1. che il loro stemma è oggi deturpato dall'adulterina intrusione, la quale spero aver dimostrata più che ad abbondanza; 2. che dalle lettere *Faul*, provate così non antiche, niente può legittimamente ricavarsi a favore dell'esistenza nella città nostra del primitivo *fanum Voltumnae*, comunque elle vogliano interpretarsi.

Facile adesso è mostrare che indarno s'adducono a puntellare la crollante opinione intorno a questo celebre tempio, la *quadriera* d'Annio; il nome di *Faule* dato alla valle; e quello di s. Maria *in Volturno* dato alla chiesa ed al monistero presso gli agostiniani. Le quattro lettere di bronzo, che posson credersi aver fregiato la *Porticella*, chi le nomina prima d' Annio e degli anniani? Se ne dice forse un nonnulla ne'cronisti? Non già. Il nome stesso di *Porticella* dichiara che non fu una gran cosa, e altro mostra che non fu molto antica. Si può indovinare dov'era, perchè restano per un occhio esercitato le vestigie del muro antico di cinta da quella parte,

all'imboccatura della piazza della Trinità, da un lato e dall'altro. Evidentemente s'accavalcava alla strada, che sappiamo, per cagion della larghezza, essersi allor detta *strada maggiore* (V. la carta del Ligustri a. 1596); ma era cosa comparativamente moderna, perchè appartiene al tempo in cui si rafforzò di mura il sobborgo di s. Faustino. Nè ciò dico per conghiettura. Il fatto è registrato, presso a poco cogli stessi termini, nel ms. delle cronache di Francesco d'Andrea, in quello della biblioteca barberiniana, e nei due della riccardiana e di Montefiascone. Così p. e. ha il testo barberiniano — A. d. 1215 (la data è tolta dagli altri testi): *Fu fatto il muro sopra la porta di Bove insino al muro del piano di s. Faustino, il quale piano di s. Faustino era stato serrato di muri da' viterbesi certo tempo innanti, cioè nel milleducento otto.* E seguita l'esemplare riccardiano meno scorretto qui del codice de' Barberini — 1208. *Fu serrato di muro il piano di s. Faustino, e fatto il muro dall' entrata dell' acqua del muro del borgo di s. Matteo, e della chiesa di s. Marco insino al monastero di s. Maria di Botorno contro le ripe sotto il ponte tremolo, dove furon fatte tre porte, cioè la porta che oggi si chiama* Porticella, *e la porta di s. Lucia, e la porta sotto s. Francesco. Nel quale piano furono ordinate le strade a corda et abitate da' cittadini viterbesi e ferentesi.* E da ultimo, attaccando qui l'esemplare di Montfiascone: *E così nell'anno* 1215 *fu fatta la porta di bove, e 'l muro sotto detta porta sino alle ripe, ove fu fatta una torre, et insino al muro del piano di s. Faustino sopra la* Porticella, *tra' quali muri furono fatti*

assai casamenti da forestieri che volentieri venivano ad habitare Viterbo.

Or tutto questo, a chi conosce la città nostra, è ben chiaro. Segna un tempo anteriore, in cui già essa ingrandita per la giunta all'antico *Castrum* dei tre borghi di s. Pier dell' olmo, di ver *Sonsa*, e di ver *Borgo Longo*, arrivava col già più esteso giro delle sue mura, dalla parte di Montefiascone fino a s. Matteo della *Svolta*, e dalla parte del mare aveva per natural confine l'Arcione colla porta detta di Sonsa, colla porta Marchesana, colla porta di ponte Tremolo, con quella di s. Maria Maddalena, con quella di s. Biagio, con quella di s. Lorenzo innanzi al ponte del duomo, congiunte con una forte linea di mura e di carbonaie, delle quali è visibile la traccia, e che i documenti degli archivi chiamano *muros antiquos* (1), accostati, non so se per tutta la lor lunghezza, dalla via *rasemori*, cioè *radi il muro*, ed esternamente dalla vallata di *filello* (cose che accenno, e potrei provare, e proverò altrove). E tutto ciò fu sino all' a. detto di sopra 1208.

Allora, nel piano di s. Faustino, non per questo la terra era vuota, o solo campagna coltivata. V'era caseggiato sparso, e v'eran orti e *casalini*, o simile. Ma ne' mentovati anni, spesseggiando ivi i ricoverati da Ferento recentemente distrutta, ed altri forestieri, si pensò a trasformarlo dalla qualità di

(1) A. 1318, archivio di s. Angelo — *Venditio molendini* etc. *positi in civ. Vit. in contrata pontis Tremuli . . . . iuxta muros antiquos Com. Vit.*, *fossatum* etc.

Ivi a. 1330. Altro atto concernente lo stesso molino colle stesse confinazioni ec.

borgata esteriore (*vicus* o *casalis*) ad appendice murata della città, la quale facesse tutto un corpo colla parte antecedentemente racchiusa, e col borgo di s. Marco datosi a popolare l'a. 1191 (1), e col castel di s. Angelo, unito di que' dì al resto, e mutato di denominazione, chiamandolo *palazzo degli Alamanni* (2), e col *borgo di s. Luca*, a quel modo, che quel sobborgo suburbano, da un'altra parte, fin dal 1148, o 1187, aveva formato la borgata di Piano Scarlano (*Vicus Squarranus* sotto i re longobardi).

La *porticella* dunque, secondo il fin qui esposto, non può essere più antica di esso anno 1208, o piuttosto del 1215: e per conseguente le famose quattro lettere, per cagion delle quali fu chiamata al dir d'Annio *quadriera*, non possono esservi state messe che a fabbrica finita, quando pur si provasse che vi fossero state messe.

Ma chi le ha vedute queste lettere? Cito l'edizione d'Annio, De antiquitate et rebus Ethruriae — *Lugduni apud Ioannem Temporalem* 1555, e ivi p. 510 dove si legge della qui discorsa porta: *Ab his quatuor sacris literis* (quelle di cui parliamo) *introitus Faul, sive Faup* (perchè egli dice trovarsi ne'monumenti or *Faul*, or *Faup*; e *Faup* ciascun vede che non fa punto al caso nostro) *dicitur in contractibus porta quadriera, quia quatuor aereis denariis inscul-*

(1) Archivio de'monaci di monte Amiata, n. 34. Copia Fatteschi.

(2) Cronache. Franc. d'Andrea, cogli altri. A. dni. 1208 « El castello de Sco Angelo di Viterbo fu guasto da'viterbesi, et in quello loco fu facto uno bello palazzo delli Alamanni ». Credo così nomato, perchè da quella parte esso era stato una bastia occupata dai tedeschi contro il *Castrum Viterbii*, come altrove diremo.

ptae erant istae quatuor literae dum sacraretur. Dunque parla d'un fatto passato. D' un fatto che tutto si fonda, non sopra ispezione oculare e contemporanea, ma sopra l'interpretazione d'un nome , cioè sull'interpretazione del nome *quadriera* dato alla porta: ciocchè gli dà luogo a congetturare, come appar dal suo stesso detto, *quia quatuor aereis denariis insculptae erant* (notisi ciò: *erant*, non *sunt*) *istae quatuor litterae*, *dum sacraretur.* Si parla poi di quattro *denarii aerei.* Dunque non veramente di *quattro grandi lettere* scolpite sulla porta; ma di quattro monete che Annio supponeva senza dubbio sepolte nelle fondamenta quando fu fondata come s'usa, e perciò non poteva aver vedute. Peggio è, che in quel *dum sacraretur* (*porta*) è una tacita allusione a consacrazion pagana , e quindi una tacita supposizione che la porta risalisse all'età antichissime e gentilesche. Or apprendemmo da quanto di sopra fu registrato, che la *porticella* era non più antica del 1215. Tutta indi l'argomentazione si fonda sulla fede d'un *epiteto*, il qual davasi alla porta, siccome avvertii, di *quadriera* , in antichi contratti del convento di Gradi : ma io confesso di non avervelo saputo trovare, quantunque molti e nobilissimi della famiglia gattesca , ancor oggi , dai primordi del convento , vi si conservino. E nondimeno egli ritorna sull' asserzione medesima nella questione undecima, scrivendo — *Additur et Volturnae Pomoerium*, *quod vulgus Porticellam*, *contractus vero a Visconte Gatto conventui nostro portam quadriaeram vocant* , *quia* Faul *quatuor litteris aereis sacrum erat more thusco*: e quaest. 24. *Secunda regio est Porticella* , *quae et quadriaera*, *quia*

ibi pomoerium quatuor aereis litteris Faul *sacratum fuit, ut nomen ipsum arguit.* Eppure, concessa ancora la realtà dell'aggiunto, mille altre ragioni potevano esservi d'averla chiamata *quadriera*, senza *arguere* dal nome, che si fosse mai pensato a quattro lettere di bronzo, tra le quali la ipotesi più semplice è che fosse *quadrata*, e così detta con un vocabolo mal pronunziato per idiotismo.

Non mi trattengo sopra un'altra prova che si credette poter trarre dalla così detta II tavola libiscilla d' Annio, la quale nella mia operetta non credetti necessario nè manco di mentovare, perchè riferirla ne'termini con che è data dal suo autore è confutarla.

Dic'egli p. 504 — *Altera libyscilla tabula fuit advecta . . . . alabastrina ad quantitatem magnae manus, quam idcirco incantatam appellabant, quia nunc sine literis eminentibus cernebatur, nunc ab intus cernebantur ipsae litterae, et nunc unum, inde alium mentiebantur colorem. Quidam vero quia quaedam male legebantur, cum saepius corio et oleo atque aceto tergerent, numen* (?) *ipsum deleverunt. In ea tabula ita excisum erat.*

» FAVL Faluceres pellunt Agillum tyrannum. Vetulones hostiis placant Volturnae Volturnum. Agyllae stultitiae succedit Tarcon et Ocnus. Sic Turrena Ethurae Longola sancta manet. Etrusco quaterno populo ! ! ! »

Vengo invece al nome di *Faule* dato alla valle, e questo almeno è certo, sebbene non mancano varianti. Si fatta valle dapprima, non tutta partecipava a questo nome, la porzione soggiacente alle antiche

mura, e formante il lato prossimo al *castrum*, di qua dal duomo, lunghesso l' Arcione era detta (*passim* negli antichi documenti, come già notammo), *valle* o *piaggia di Filello*; quella che comincia dalla piazza odierna del duomo, e va all'altro estremo dell'antico *castrum*, si denominava *valle del Tignoso*, che le cronache, all'a. 1169, pongono *dirimpetto alla porta di Valle*, e di cui notano all' a. 1257 : *Fu fatta la chiesa della Trinità di Viterbo, e fu fatto il muro a piede di Faule, cioè dalla ripa del muro sotto la porta di bove, infino le ripe di santo Chimento, il quale loco si chiamava la valle del Tignoso*; o come altrove a. 1243: *Valle del Tignoso, cioè dal castello di s. Lorenzo, e insino ale mura di porta di Bove , in quel locho che ora si chiama a piedi a Fabule , infino a s. Chimenti.* Dunque pare che il nome fosse per lo meno di più assai ristretta applicazione.

Provai nell'operetta su *Viterbo e il suo territorio* p. 82, che nell'a. 1293 già si distingueva un *Faule nuovo* e uno *vecchio* (Bussi doc. p. 414), e una *porta Faulis.* Nel 1265 , ho ivi ricordato un istrumento dove si dice venduto un orto *positum in Fauule*; e le memorie mss. di casa Sacchi , ove al 1320 si parla di *s. Austino sopra a Faule*; e i cronisti, che scrivono ne' due modi, ed anche *Fabule*, come poco fa vedemmo. Or che si può dedurre da ciò? Certo che una parte almeno di quel che *Faulle* si chiama oggi, così fu detta in più antico tempo (senza tuttavia che possiam determinare fin da quando) , e che probabilmente questa denominazione fu da principio riservata allo spazio superiore della valle sotto il monistero di s. Maria. Ma che discende da ciò?

Forse che fu detta *Faule*, *Fauule*, o *Fabule* per allusione a *fanum Voltumnae*? Questo supposto pareva aver qualche forza, quando potevasi credere antica la impressione delle quattro lettere F A V L sopra monumenti, p. e. sopra la Porticella; perchè allora si rendeva verisimile la opinione del Magri, che F A V L avesse a sciorsi in Fa. VL, e che il popolo, leggendole materialmente come giacciono, applicasse alla valle quel che apparteneva al tempio, e cominciasse a chiamare essa valle, sottoposta alla quadriera, *Valle di Faule* o di *Faulle*: ma abbattute quelle premesse chi avrà più il coraggio di pretendere che tal voce sia generata da un abbreviatura del contrastato *Fanum Voltumnae*? o come non diverrà invece più naturale e più probabile, che la parola sia nata dalla destinazione di quella terra a coltivazione di *fave* (*fabule* (1)), o da un antico possessore del luogo chiamato *Faulus*? Di *Fauli* non mancano esempi nelle carte del medio e dell'infimo evo. Dal *Regestum Farf.* n. 210 ho io (loc. cit.) addotta la donazione nell'a. 809 *Fauli et Autarii fratrum*, *facta Viterbi*; e mi sarebbe facile addurne più d'un altro esempio.

Così ogni base è sempre meglio disfatta all'opinione cui combatto; e un minimo valore già rimane all'ultimo appiglio dell'*Ecclesia s. Mariae in Volturno*, alla quale omai passo, per disbrigarmene con brevità.

L'argomentazione, che può quinci formarsi, l'ho io dichiarata nella più volte ricordata operetta so-

(1) Ann. Comment. in Sempron. — *Mei rustici viterbienses dicunt Faul sacrum idcirco dictum, quia ibi fabae serebantur.*

pra Viterbo p. 83 e seg., dove ho cominciato coll'adunare le prove del fatto, cioè dell'antichità della denominazione. Le quali giudico vano il ripeter qui, tanto più che all'uopo non mi bisognano. Ma dato che realmente quel nome risalga fino all' antichità gentilesca, qual conseguente può trarsene ? Allude esso a un *Volturno*. Sì fatto nome però non è esclusivamente proprio d'un nume pagano. Esso si trova anche dato ad un fiume, al fiume presso Capua, e qui ancora abbiamo l'Arcione che lambisce il piede al monistero (giacchè è da credere che in più antico tempo l' acqua corresse più vicina al piede di esso, scostatasene per un successivo profondamento dell'alveo). Or perchè in antico non può *Volturno* essersi quello chiamato ?

Veramente nella citata mia operetta opinai che il fiumicello, la cui denominazione antica certo non era *Arcione*, fosse *Sunsa*: ma riandando gli argomenti su cui mi fondava, mi sono accorto (e ne aveva dato un cenno fin da principio) che *Sunsa*, a dir più giusto, era il nome del borgo, già *vicus* fin dai tempi almen de'longobardi. Se poi troviamo che lo stesso nome fu qualche volta dato al rivo, ciò fu per denominarlo, come pur si suole, dal luogo cui lambiva. In prova di che i passi che s'adducono son chiari quanto all' aver appartenuto un tal nome al vico, non lo son punto quanto all'essere stato proprio del fosso. *Sunsa*, quando si parla del vico, è sempre in nominativo: quando del fosso, quasi sempre in genitivo, cioè sotto la forma di *rivus*, o simile, *Sunsae*. Ov'è altrimenti, ciò è perchè san tutti che

rispetto a uso di casi la grammatica di quelle età è tutt'altro che regolare.

Ma tengasi pure tutto ciò per falso; *Volturno* non è a rigore *Voltumna* nè *Vertunnus*, ed è invece nome d'una divinità speciale e diversa (V. Varr. de L. L. VI, 21, e VII, 45 etc.). E sia *Vertunno* o *Voltumna*, ciò vorrà dire al più che nel luogo dove or sorge il monistero di s. Maria fu già un tempio di Vertunno. Ma varrà questo a dar prova che il tempio fu quello di cui parla Tito Livio? Dirà, spero, ognuno che no. E allora, tolto ogni vigore alla serie di raziocinii su i quali pretendevasi poter fondarsi per confermare alla mia Viterbo il vanto d'avere avuto tra'suoi fregi il luogo delle solenni adunanze di tutta Etruria, ben sarà d'uopo che cerchiamo questo luogo in qualche altra meglio provata sede, e avrò diritto a ritornare all'abbandonata sentenza per che stimai trovare la indicazione corografica, la quale ci bisogna, nella citata elegia di Properzio. E vi ritorno infatti, e mi vi fermo, non ostante, per ultimo, lo screditato brano dell' Itinerario d' Antonino (Vet. Roman. itiner. Car. Weseling. Amstel. 1735 p. 532), del quale nessun più oggi non riconosce l'apocrifa e suppositizia natura.

2.

Notizie d'alcune poche conosciute terre lungo il tratto viterbese della via cassia.

L'Ughelli nell'Italia Sacra (Ed. Ven. del 1717, t. I, col. 976), frate Gioacchino da Montefiascone

minor cappuccino nella prafrasata traduzione di quel che nell'Ughelli si legge, e i Bollandisti sotto il giorno XX di luglio, riferiscono un favoloso itinerario de'sacri resti di s. Margherita, chiamata V. e M. di Antiochia, che recando in fronte la data dell'a. 898, è però evidentemente lavoro d'un assai più recente scrittore. L'epoca può credersi non più remota del secolo XV. Le cose narrate son quasi tutte evidentemente una poco spiritosa invenzione. Tuttavia la severità di giudizio intorno ad alcuni particolari è spinta tropp'oltre da'Bollandisti. Per quanta pur sia la convenienza di sì fatta severità, io trovo prezioso questo documento per le indicazioni di luoghi, i quali vi si contengono, donde il più retto giudizio che possa trarsi, riducesi al dire che il vero sta nel racconto seguente. Una specie di circumcellione, del genere di que' Teofilo, Sergio ed Igino, da'quali si riferisce mandata a'posteri la *Vita sancti Macarii romani servi Dei, qui inventus est iuxta paradisum* (Sebastian. Surii sub die 26 octob.), piena zeppa d'incredibili assurdità, che nessun cristiano scrittore, fornito di qualche dottrina, oggi non riconosce come tali, funne di leggieri il primo autore.

Costui venuto dalle parti di Puglia a Roma, in qualità di romeo con due compagni della stessa farina, e ricoveratovi presso il tempio di s. Teodoro martire (a Campitelli), infermatosi ne parte, e viaggiando verso Lombardia, della quale par fosse originario, giunge a Sutri: ciocchè è d' intera verisimiglianza, tale, nell' infimo evo, essendo la strada solita a tenersi da chi andava in quella direzione, e la stazion principale lungo la Cassia: Sutri infatti

già fin dai longobardi divideva il ducato romano da quel di Toscana; e lo desiderarono essi sempre, ed invasero più d'una volta siccome dopo l'anno 714 sotto s. Gregorio II (Anastas. Vit. Pont. apud Mutator. S. R. I., t. 3, p. 1, col. 157, V.), al cui confine verso Monte Rosi doveva essere una prima *Chiusa* come allor si diceva, e una seconda verso il *Castrum Viterbi*, poichè tal esser deve l'origine della denominazione di *lacus Ianulae* dato al lago di Monterosi, e della *vinea de Cluse* nominata nella bolla concistoriale, con che il pontefice Innocenzo III prese sotto la sua protezione la chiesa ed il monistero de' benedettini di Monte Fogliano, presso Vetralla (Bussi p. 403).

A queste fermate colà de'pellegrini, e in generale de'romei quali che si fossero, si riferisce nella Dissert. XIX il Muratori (Antiq. M. aev. t. 2, col. 13 seq.), quando narra: *Consuetudines et iura quae habet dominus papa in burgo Sutrino* (nel *borgo*, perchè non entravano in città per dimora; e parla dell'a. 1320. Dunque in età già comparativamente tarda), e nota: *Quum aliquis peregrinus in burgo Sutrino fuerit infirmatus, si sacerdos, pro danda sibi poenitentia vocatus ad ipsum accesserit, debet secum habere castaldum curiae. Quem si habere nequiverit, duos ad minus legales vassallos ecclesiae romanae secum habebit, in quorum praesentia peregrinus de suis bonis pro sua voluntate disponat. Si aliter actum fuerit, peregrini dispositio non valebit. Quod ideo noscitur esse statutum, quoniam sacerdotes solitarii peregrinos adeuntes, proponebant eis, quod nisi de rebus suis omnia disponerent, curia sibi omnia iudicaret.....*

Ma in Sutri (ripigliando il discorso) il nostro Agostino non rimase. Il giorno dopo la piccola sua compagnia, facendo un cortissimo viaggio, secondo che comportavano le poche forze del malato, posò *ad templum B. Victoriae in via publica iuxta Veterem aulam*; ed è aggiunto, *nec ulterius progredi potuerunt ob prioris* (Augustini) *infirmitatem. Et quoniam eo die, quo beati Marci papae, ss. Sergii et Bacchi, solemnitas celebratur, basilica B. Victoriae in ecclesiam fuerat consecrata, de reliquiis beatae Margaritae, unius scilicet costae particulam tribuit, et ad laudem Omnipotentis Dei sub inclyto Virginis nomine ibidem altare erectum est.* Al qual racconto non so che cosa si potrebbe opporre.

Si parla di *Vetralla*, e per vero non ivi è detta *Vetralla*, ma *Vetus aula*: e qui alcuno potrebbe subodorare una penna di famiglia anniana, perchè Annio nei commentari *super duo fragmenta Itinerarii Antonini* (Vedi i frammenti, che mentovammo di sopra, de'quali egli stesso scrive: *Duo fragmenta apud me sunt ex collectaneis magistri Guilielmi collecta a. salutis M. CCC. XV*), ha: *S. Mariam fori Cassii, vulgo For Cassi dicimus, et oppidum Vetrallam, i. e. veterem aulam, nominamus.* Ma la giustizia vuol che si dica che questa interpretazione o etimologia è più antica di esso Annio. Leggo in prova di ciò in una pergamena dell'archivio di s. Angelo: *Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi M.° C.° LXXVIIII. Temporib. domni Alexandri III papae, et Frederici imperatoris et semper augusti mense ianuario, indictione XII. Constat me Aldrigum vendidisse quod vendidi tibi Parte comparatori meo idest in integrum et*

in transactum sectimam partem unius molendini posita in riguaragnelo (il rigagnolo) *supra pontem tremulum cum omnibus accessionibus et utilitatibus suis, et cum foroia et lega, et arenariis et farenariis suis in integrum et in transactum vendidi ego iamdictus Aldrigus tibi Parte comparatori meo. Et recepi pretium pro predicta sectima parte predicti molendini XVI. libras bonorum denariorum finitum et bene completum pretium etc. — Actum hoc Viterbi ante casam Combersani iusta scalam palatii. Signa munuum, Gimundus Leonis vicani, et Turdus, et Adinolfus de Veteri aula, et Oderiscius et Lambertucii de Forcassi. Hi omnes rogati sunt testes. Ego Aliottus imperialis aule iudex ac notarius rogatus hanc cartam scripsi atque complevi.*

E due cose son qui da osservare: 1. Si parla d'un molino famoso negli annali della chiesa di s. Angelo, poichè soggetto a grandi liti civili. 2. Tra i testimoni ve ne ha di que' di *Forcassi* (nome sussistente ancora), e di que' di *Vetralla*, distinta da *s. Maria Fori Cassi*, ma conservante ancora il suo nome di *Vetus aula*, di cui difficile non è restaurare per assai verisimile congettura la storia.

È nel Bussi (p. 405) il diploma, cui dovemmo ricordare un' altra volta, di Federico II (dell' anno M. CCXXXX) col quale, tra molti privilegi che dona a Viterbo, così favella: *Ad id . . . . recta deliberatio nos favorabiliter inclinavit, ut eamdem nobis devotissimam civitatem, caput quodammodo regionis et provinciae facientes, imperialem aulam in ea fieri mandaverimus, in qua sit habitatio nostra continua, et ibidem ad exaltationem nostram, sedem caesaream sta-*

tuentes, quae pacis et iuris sunt auctoritate caesarea disponamus. Dunque un'*aula nuova* certo si fece (ben egli è vero, nel secolo XIII uscente). E non fu una promessa vana. Il palazzo dell'imp. si sa che sorse e dove sorse. Occupava il così detto *colle del Tignoso* , ed esistono più copie del documento della compera a questo effetto fatta di 40 case che bisognò distruggere perciò sopra s. Maria del Poggio e s. Giovanni in Chiocula o Zoccoli. Lo statuto stesso dell'a. 1251 ne parla alla rubrica — *Quod nullus faciat turpitudinem circa monasterium dominarum* (il monastero oggi detto di s. Rosa), dove è detto: *Statuimus quod nullus audeat lapides, aut ossa, aut aliquid aliud prohicere in palatium aut domum pauperum dominarum, et de monasterio Viterbii, nec stare ad cantandum in parte illa ubi fuit inceptum palatium imperatoris, aut iuxta fossatum etc.* e altrove alla rubrica: *Quod omnia casalina quae fuerunt empta ab imperatore* (Federico II pur sempre) *deveniant ad commune.* — *Statuimus quod potestas , vicarius, et iudex eius teneantur iuramento intra primum mensem sui regiminis . . . . capere et apprehendere possessionem et tenutam omnium rerum et casalinorum quae nomine imperatoris F.* (Friderici) *empta fuerunt, et detinere facere pro communi, ad utilitatem communitatis* etc. — La cosa è pertanto certa, come io diceva. L'aula fu almen decretata, e cominciata ad erigere. Ma non è ugualmente certo che ve ne fosse un'altra, o in Viterbo , o ne' dintorni , la quale meritasse nome di *vetus aula*, dopo la fabbricazione della nuova. Potè però esservi, perchè gl'imperadori tedeschi, non sotto il solo Federico II, od anche sotto il solo I, ebbe-

ro cagioni di posare più o meno stabilmente il piede nella nostra provincia. Bisogna anzi dire, che se vi fu, era già chiamata da lungo tempo *vetus*, prima che la nuova, da noi testè ricordata, sorgesse, poichè così la troviam detta in contratti del 1179. Il nome anzi, fin d'allora, nelle bocche del volgo era già alterato, poichè, se in un documento incontriamo *vetus aula*, in altri più antichi, troviamo già invalso il nome di *Vetralla*, siccome nel seguente (Archivio di s. Angelo) — *A. ab incarnatione dni nri Ihu Christi M.° C.° LX. Temporibus Frederici imperatoris, mense novembri, indictione VIIII. Constat me Cecum filium quondam Iohannis de Vetralla, astantibus et consentientibus tribus filiabus meis, videlicet Inglese, Zartese et Vicina, et accedentibus maritis earum, scilicet Stampa folia, Petro mago, et Gerardo filio quondam Ruffi Melliflue, nullo cogente imperio, et propria et spontanea nostra bona voluntate vendidisse quod vendidimus tibi presbitero Petro del Valenaio rectori et procuratori atque priori Sci Angeli de Spata, tuisque successoribus, idest in integrum unum campum qui reiacet in loco qui dicitur Mal varico* (Mal varco) *et habet fines et accessiones ab una parte terram et intero Manente et de Tasca. A secunda stratam vetulam. A tertia terram heredum Clarembaldi et terram heredum Ruffi Melliflue. A quarta vero terram predicte ecclesie s. Angeli infra iam dictos fines de iam dicta terra etc. . . . et recepimus pretium pro hac venditione tredecim libras bonorum infortiatorum, finitum et bene completum pretium etc. Actum est hoc Viterbi. In curia s. Angeli in Spata. Signa manuum. Farulfus Iohannis Manganerri Tebal ducius carne de capra. Azzo de mannulo. Aiulfus. Io-*

hannes del Valenaio. Rainaldus de Tessennano. Tebalducius gamba stulta. Hi omnes rogati sunt testes. Et ego Iohannes s. romane ecclesie notarius hanc cartam scripsi complevi. — Ma pareva esservi ad un tempo l'uso corrotto e plebeo del nome, e l'uso regolare, come in quello di Viterbo più volte ho mostrato essersi usate promiscuamente molte varianti, *Veturbim*, *Veturvium*, *Beterbon*, *Beterbum*, *Viterbum*, *Vetervum*, *Biternum* etc. E può benissimo essersi formata la denominazione di *vetus aula*, prima della formazione dell' altra, per memoria che questa era una gloria antica del luogo, stata un tempo, e poi non più. Una qualche corte vi si sarà tenuta. Non si potrebbe egli dire per es. che quivi era il *forum imperatoris*, di cui favella l'annalista sassone (nel corpo degli storici del medio evo pubblicati dall'Eccardo, t. 1, col. 766)? dove, raccontando de'tempi d'Innocenzo II papa, e dell'a. 1137, mentre regnava l'imp. Lotario, e spediva contro all' antipapa Anacleto, o Pietro di Leone, a soccorso del vero pontefice , il duca Arrigo, dice (Heinricus) *ad civitatem Grosset* (Grosseto) *iter tetendit.... in ipsa autem papam Innonocentium dux invenit, quem honorifice suscipiens, et contra adversarios, potenter per civitates circumducens, venit Biterbiam* (Viterb.) *cuius maior pars Innocentio, firmior autem favebat Petro Leonis* (il popolo pel papa legittimo, la nobiltà per lo spurio; quello ne'borghi, questa nel castello), *qui et prius urbem s. Valentini adiacentem, et* FORUM IMPERATORIS *destruxerant: qui tandem papae monitis, et terrore ducis impulsi se tradiderunt cum tribus millibus talentis; ubi et dissensio magna facta est inter papam et ducem, illo eandem pe-*

cuniam ex proprietate suae civitatis vindicante, isto vero iure belli obtinente. Inde venientes Sutherem (a Sutri) *episcopum Petri Leonis fautorem deposuerunt.*

Questo passo io l'ho già addotto una prima volta nell'Album romano (anno XVII, p. 205); ma credo si possa meglio illustrarlo. Quando, come riferisce Bertoldo Costanziese (Collez. dell'Urstisio, t. 1, p. 311), Enrico IV drizzava contro Roma bastìe stabili onde oppugnarla e lasciarvi truppe a svernare, mentr'ei ritornava a passare il verno in Germania, per poi ripigliare in estate la guerra, lo stesso metodo si sa che usò egli contro a Viterbo, al dir de'nostri cronisti: giacchè ad effetto di bloccarne il *castrum* del colle di s. Lorenzo, non men quivi a rimpetto una bastìa fe' costruire (l'anno 1080 dicon essi) a s. Sisto, o piuttosto nel luogo di s. Maria *ad gradus* fino alla chiesa del detto santo; e fu la bastìa, cui nomò *Vegezia* dalla fonte di Vigeto che vi chiuse dentro (V. *Viterbo e il suo territorio*, p. 118 e seg.). È narrato (implicitamente) che durò quella 30 anni, poichè è detto che non potè esser distrutta, se non quando Enrico V devastò Arezzo, ciocchè si sa che accadde l'a. 1110. Certo, in sì lungo periodo di tempo i fati della bastìa saranno stati vari; comechè a noi sconosciuti; e la guerra a più riprese dev'essere stata gagliarda. Nel 1095, a tutela de'borghi troppo esposti, gli abitatori del *castrum* dovettero, sull'altrove ricordato Piano di s. Faustino, fabbricare essi pure un antemurale, cioè un'altra bastìa che denominarono *castel di s. Angelo*, e circondar di mura anche i borghi, dove con varia sorte ebbero spesso lotte or con imperiali, or con romani, or con en-

trambi. Narro cose note nella storia del mio paese. Circa 100 anni dopo, cioè l'a. 1172 a 95, perdettero contro a' tedeschi questa seconda bastìa, tolta loro a forza; e fu rotta che costò alla città gran moneta di riscatto. Nè prima del 1208 poterono racchiudere entro la cinta co'borghi tutto anche il piano di s. Faustino, come altrove raccontammo, e per conseguente il castel di s. Angelo, nel quale, da che chiamaronlo allora il palazzo degli alemanni, ben è forza dire che gl'imperiali stessero a lungo.

Ora è chiaro che in tutto il qui indicato periodo di tempo, non radamente Enrico IV ed il V dovettero presso a Viterbo stanziare colle truppe loro. Ho in prova di ciò pubblicato nell' Album (t. cit. p. 199) un solenne giudicato del 1° dei due imperadori mentovati, dato presenzialmente a favor dei farfensi in quella che l'annalista sassone chiama la *civitas s. Valentini*, e ne'documenti nostrali è detta *burgus s. Valentini*, già posto al di sopra dell' odierno edifizio de'bagni, e distrutto, com'esso annalista soggiunge, prima dell'a. 1137, e secondo ch'io congetturo appunto nell'a. 1110, o non molto dopo, cioè quando que'da Viterbo pur distrussero la bastìa Vegezia. Oh qual maraviglia dunque, se di que'tempi, furon soliti i detti imperatori di scer ne'luoghi prossimi a quel teatro di guerre uno speciale luogo per temporanea stanza?

E par che lo scegliessero in realtà, poichè il citato annalista non ricorda solo il *burgus s. Valentini*, da lui magnificato col nome di città, ma, distinto da esso, nomina ancora *Forum imperatoris*, al quale di certo gratuitamente non sarà stata imposta una

tal denominazione. E dov' era questo *Forum*? Per fermo, assai vicino a Viterbo e alla *civitas s. Valentini*. Probabilmente sulla gran via cassia, che era la via delle armate. Or su questa via, con quelle condizioni, non v'era luogo più opportuno del *Forum Cassii*. Dunque si sarà esso nomato (appunto dalla temporanea residenza dell'imperatore) col nome che dicemmo. E perchè il *Forum Cassii* non era troppo una *posizione strategica*, si sarà un po'mosso di luogo, e si sarà allora trasportato a Vetralla pochissimo discosta; ossia Vetralla si sarà fondata con quel primo suo nome. Poi, distrutta, in un col borgo di s. Valentino, da' viterbesi tra il 1110 e il 1137, il nome di *Forum imperatoris* sarà perito con lei nell'uso de'vicini, e restata nondimeno la memoria della imperial residenza, si sarà cominciata a dirla *vetus aula* o *veter aula* da' più instrutti, e *Vetralla* dal volgo (in una età, nella quale quasi tutti eran volgo), che avrà nella comun consuetudine abolito presto l'altro nome. Sopra siffatta opinione pertanto mi fermo, sinchè un documento non mi cada sott'occhio, antecedente al 1° terzo del secolo XII, dove Vetralla in tutte lettere sia detto il luogo; documento che confesso di non avere insino ad ora incontrato (1).

(1) Luigi Serafini, nella sua *Vetralla antica* (Viterbo 1648), libro servilmente anniano, che dà per etimologie *Veterum aula*, o *Veter Galla* (!), riferisce, copiando il Baronio, un breve d'Eugenio III (a. 1145), *datum Vetrallae* (p. 47). Ma questo è più recente pur sempre della distruzione di *Forum imperatoris*. Così la pergamena del 1146 presso il Muratori *Ant. med. aevi*, t. 2, col. 559—60, che ha: *Certum est me Girardum comitem de Vetralla;* e l'altra (1147) *Signa manuum Seneballi Ruberti filii, et vicecomitis Vetrallae.*

Ma indipendentemente da tutto questo, e s'accetti o non s'accetti la validità del precedente mio ragionare, a me poi basta che la stazione *vetus aula* d'Agostino priore, qual ei s'intitolò, sia indicata da un nome che non è inventato dal compilatore del qui disputato itinerario, perchè io, lungi dal trarne argomento di falsità, rispetto almeno al viaggio, ne tragga invece una conferma dell'antica realtà della denominazione che l'itinerario ci offre.

Sarà adesso da vedere che cosa abbia a dirsi di quel che la leggenda aggiunge della fermata *ad templum B. Victoriae in via publica*: rispetto a che può eccitare forte sospetto d'impostura agl'ipercritici l'indicazione di questo tempio, del quale non è restata memoria nel paese, come ho imparato dall'egregio sig. Giuseppe Tirasacchi, interrogato a quest' uopo per lettera; comechè sia detto *Basilica*, e specificato che il giorno della sua consacrazione fu *dies*, *quo beati Marci pp., ss. Sergii et Bacchi solemnitas celebratur*; e che il romeo Agostino vi lasciò *de reliquiis b. Margaritae, unius scilicet costae particulam*; e finalmente che, *ad laudem omnipotentis Dei*, *sub inclyto Virginis nomine ibidem altare erectum est*: particolarità perdute oggi nel ricordare degli uomini. Ma tutte queste, per chi ben consideri, non sono difficoltà d'alcun momento.

Ritenuto che lo scrittore ultimo dell' itinerario compilasse la sua leggenda verso i tempi che ho supposto, raffazzonando però a suo modo memorie più antiche ancora, non può far maraviglia la perdita e la dimenticanza di notizie così fatte. Vetralla era stata allora distrutta e disertata più volte. Lasciamo stare

la rovina del secolo XII. Leggiamo nelle cronache viterbesi, ch'essa si ripetè l'a. 1189 (Bussi p. 101). Una III devastazione l'ebbe nel 1379 (Bussi p. 213). Una IV l'a. 1432 (De la Tuccia, Cronaca de' principali fatti d'Italia, da me edita, p. 22).... Chi dunque si stupirà, se la chiesa suburbana, in onor di s. Vittoria, posta sulla via consolare, di buon'ora cessò d'esistere ? Non v'è forse mala consuetudine di ciò ? O non ho io stesso stampato, da una relazione contemporanea dell'assedio di Viterbo per Federico II, *Quidam.... timore ac reverentia divina calcatis*, *non solum imagines crucifixi*, *verum et beatae virginis*, *et sanctorum*, *quas domo leprosorum*, *et ruralibus ecclesiis abstulerunt*, *sibi pro scutis aptatas* (eran su tavole secondo l'uso di quelle età) *impudenter sagittarum ictibns opponebant* (Giorn. Arcad. t. CXX, p. 83)? E senza allargarmi in esempi più concludenti ancora, alcuni de'quali, purtroppo, di questo secolo in cui viviamo, dove or sono, per parlar pur solo di Viterbo, le antiche chiese di s. Sentia, di s. Mariano, di s. Nicolò delle Vascella, di s. Pietro della rocca, di s. Stefano ecc. ecc. ? Il Serafini nella Vetralla antica (p. 79) ricorda 17 chiese vetrallesi diroccate fin dal suo tempo, una delle quali d'ignoto titolo, nel giardino della rocca; nè penso abbia avuto la pretensione d' averle numerate tutte. Numerò solo quelle di cui s'era potuto procacciare notizia. Intanto egli mentova nel suo libro (pag. 84), favellando della chiesa parrocchiale di s. Giovanni evangelista, giudicata da esso la più antica la qual fosse al suo tempo dentro Vetralla, tra 24 reliquie de'santi che formano il principal pregio di quel sacro tempio,

per prima quella di s. Margherita; e ciò ch' è più notabile, una seconda ne nota (p. 81) nell'altra chiesa de' ss. Giacomo e Filippo. Solo in nessuna parte parla o di reliquie, o d'altari di s. Vittoria: ciocchè però, dopo le cose esposte, non può risguardarsi come impedimento grave all'accordar fede, in sì fatto particolare, al relatore del viaggio del nostro pellegrino. Il quale, se *basilica* chiama la chiesa, ciò fa a ragion veduta, perchè, di quella età, basilica s'usava in senso di chiesa ufficiata da'monaci: e così doveva essere, se potè Agostino trovarvi ricovero essendo infermo, in una co'suoi (V. il Glossario a questa voce); o perchè inoltre le chiese dicevansi da alcuni basiliche prima della lor consacrazione, e appunto nel caso nostro a questo modo lo scrittore usa un tal vocabolo, come lo si impara dal testo.

È omai non più di Vetralla e di ciò che le spetta. Ripigliando la narrazione, lo scrittore della medesima, dice: *Die vero postera ad montem Lucae profecti sunt* (i tre viaggiatori) *ad aedem ss.*, *videlicet Mariae, et B. Candidae, ubi prior donavit optimum pallium et duas sindones.* E qui l'annotator bollandista esclama: *montem Lucae, sub isto nomine, non invenio*; ciocchè, essendo la confessione d'un fatto, non mi dà luogo ad alcuna risposta che lui riguardi. Ben dico, che se l'annotator bollandista *non invenit*, posso io farglielo ritrovare.

Certo, qualche tempo fa, nemmen io avrei saputo ritrovarlo, perchè i miei viterbesi o i montefiasconesi nemmen essi *invenerunt*; ma cercando in ispezie l'archivio di s. Sisto, vi ho trovato la scienza che a me e agli altri mancava, ed ho così imparato

un incognito castello di più del viterbese territorio, che verso Montefiascone, sulla cassia antica, formavagli confine; e ciò si parrà a chi legga i documenti che qui seguono.

a. n°. 3 — In nomine dni nostri I. Ch. Anno ab incarnatione eius M. C. LVII indict. V mense madii dies VIII. Temporib. domni Adriani IIII pp. Ego quidem Calvulus et Contraria coniux mea propria et spontanea voluntate nostra vendimus tibi Pepo archipresbiter sci Sixti et tradimus et in ius ecclesie sci Sixti inrevocabiliter transferimus omnia que fuerunt de Azo Guarnolfi in *castro Luco*, sive in ipso Castro, sive extra ipsum Castrum, omnia quecumque pertinent ad territorium ipsius Castri que iam supradicto Azo fuerunt cum omnib. suis accessionib. et utilitatib. et hec omnia ut iam dictum est vendidimus et tradidimus pro pretio XLV solidorum lucensium quod nobis solutum est, et quia res iste plus valent, ideo superfluum pro redemptione animarum nostrarum pietatis intuitu ecclesie iam dicte donamus et penam dupli promittimus etc. Signum ✠ ✠ ✠ ✠ manus supradictor. venditorum qui anc cartulam scribère rogaverunt. Sig. ✠ ✠ ✠ ✠ manus Amidei, Gisleri medici et Nicole Iohannis Ildizi, et Litolfi filii Saraceni, qui duo sunt parentes mulieris ante quos facti sunt isti contractus, i tres rogati sunt testes. Et ego Gislerius sacri palatii notarius anc cartulam scripsi adque complevi.

b. n°. 4. In nom. dni nri I. Ch. A. ab incarnat. eius M. C. LVIII. Indict. IIII (l. VI) mense martii dies XVII. Temporib. domni Adriani IIII pp. Ego Bulgarellu comite de Salci pro redemptione anime

mee et omnium parentum meorum ecclesie sci Sixti dono concedo et irrevocabiliter trado tibi Peponi ampministratori eius ecclesie videlicet fundum qui reiacere videtur illoco qui dicitur Castangeta territorio *de Castro Luci*, et abet fines a primo latere terra contile, a secundo latere terra sci Sixti cum suis consortes, a tertio latere strada, a quarto latere via publica, quod si ego vel mei heredes etc. Sign. ✠ manus Bulgarellu qui anc cart. scribere rogavit. Sig. ✠ ✠ ✠ ✠ manus Guarneri Tediscu, Nicolo Mancinus, Berizo de Castro Viterbi i tres rogati sunt testes. Et ego Gislerius etc.

c. n°. 7. In nom. dni nri I. Ch. a. incarnat. ejus M. C. LXXI. Temporib. domni Calixti tertii pp. et domni Federici romanor. imp. aug. mense apr. die quarta, indict. quarta. Ego Petrus de Ferenti propria et mea bona voluntate vendo et corporaliter trado tibi domne Pepo archipresbiter sci Sixti et pro te ipsi ecclesie in perpetuum videlicet unum petium terre positum in loco qui dicitur *Lucus* et habet affines a primo latere terram santi Sixti. A secundo terram quam Malapresa et Vurdulus habent communem cum sco Sixto. A tertio terram Petri de Tinioso et Veraldneci. A quarta vero terram Vualfredi. Pro qua venditione accepi. . . . nomine pretii tres soldos etc. ✠ Sign. man. Petri cart. huius rogatoris. ✠ Signa testium ✠ Magister Guittone rogatus testis ✠ Leo de Anda in nocte rog. testis. ✠ Iohannes Lercius rog. t. Et ego Iohannes de Casamala, causidicus sacri palatii et viterbiensium iudex et notarius rogatus. Hanc cart. scripsi atq. complevi.

d. n°. 8. In n. dni nri I. Ch. A. incarnat. eius M. C. LXXII. Temporib. domni Freder. romanorum imperat. aug. mense mart. die XXIII. Ind. octava (*o corr. V, o l'anno sia* 1175). Ego Ursus propria et bona voluntate trado etc. vobis domne Pepo etc.... duas petias terrar. cum introitib. et exitib. ear. positas in pertinentia civitatis Viterbii in loco qui dicitnr *Lucus*, et una petia fuit quondam Walfredi, et habet affines terram sci Sixti, et a secundo similiter, et a tertio terram Gisofi. A quarto viam et terram filior. Iohannis de Kira et terram de Donadeo. Pro qua venditione accepi, a vobis nomine pretii duos raserios grani et duodecim soldos lucenses quos reputo michi et quos habuit Vualfredus et quos sibi dedisti pro pignore etc. ✠ Sign. m. Ursi cart. huius rogatoris. ✠ Signa testium ✠ Iohannes abbas rogatus testis. ✠ Guittone Pettius rog. t. ✠ Rapitus rog. t. ✠ ego Iohes de Casamala etc.

e. n°. 10. In n. dni amen. A. incarnationis eius M. C. LXXIIII. Temporib. domni Fred. rom. imper. aug. mense ianuarii die vicesimaquinta ind. VII. Ego Pepo n. concambii do et trado tibi domne Petre custos et rector et frater hospitalarius Ierusalem et Christi pauperum tuiens (sic) ecclesie sci Iohannis de sco Victore, et per te ipsum ecclesie cui Deo actore preesse dignosceris tuisque successoribus in perpetuum, videlicet partem silve de Rotella, et plagiam super ortum, et portiunculam extremam de orto cum terra in qua est nux, et terram que est ante molendinum, et terram de Cavone Guarnaldi, et. . . . et plagiam et cavonem super molendina, et vallem et plagiam de clusis regis, et. . . . vas (f. sil-

vas) Curelli, et planum quo itur ad vadum Marroki, et duos canapules.... et aliud canapule in Rialo, et alium petium terre de Petreto, et duo.... (f. petia) terre minima, unum ex una parte fossati, et alterum ex alia ante... iusta ecclesiam dirutam sancte Lucie, et aliud petium terre in . . . . le (f. valle) de super vadum ceci, et aliud petium terre in cavone den.... iuris habemus in vinea sci Iohannis ex donatione Rustikelli de viv. . . . pro eo quod eodem nomine concambii accepi a te domne Petre terram positam post. . . . . tem (f. montem) *de Luco*, his finibus conclusam. A primo latere terram de casa Pini, et rechta linea ducitur per Carrariam antiquam que quondam ibat ad casam de Pina, et transit viam de burgo et montis Flasconis, et producitur iusta vallem et circa limitem (*pare scritto linultem*) et murram vel in qtum. terminus positus de communi voluntate nostra ostendit et ducit ad alium terminum a nobis positum circa viam de burgo, et rederam que vadit ad agros vicinales et postea protenditur usque ad terram sci Iohannis et fossatum quod reducit usque ad predictam terram sci Iohannis et fossatum quod reducit usque ad predictam terram de casa Pini, et ego Petrus eodem nomine dono et trado tibi domne Pepo et contra terram predictam, pro eo quod accepi a te, et contra predictas terras pena unius libre auri alteri ab altero promissa

mediante dno Petro priore sci Angeli de Spata. Hec acta sunt Viterbii ante Ecclesiam sci Blasii, in presentia testium quorum nomina inferius scripta sunt. Nicolaus Mancinus et Manente de Galia. Petrus de Munaldo et Petrus Magus, et Iohannes

de Tinioso, et Lambertus de Buccalacia, et Henricus magister. Rogati sunt testes. Et ego Iohannes de Casamala etc.

f. n°. 17. In n. dni I. Ch. A. ab incarnat. eius M. C. nonagesimo primo. Temporib. domni Celestini III pp. et domni Henrici romanor. imp. aug. mense madii. Ind. IX die secunda intrante. Constat me Leulum de Parmisana libera mea voluntate permutasse.... tibi Orso de Leo Vicano, idest in integrum unum petium terre que reiacet ad *trestum de Luco*, et habet fines ab una parte stradella. A secunda terram Petri de Melo, et a tertia terram de Marco, et a quarta vero terram Petri de Melo et Urso, infra iam dictos fines de iam dicta permutatione, et cambium et designata loca cum omnibus utilitatibus et accessionib. eius in integrum et in transactum permutavi et cambiavi tibi Urso predictam terram. Unde recepi in cambium, nomine permutationis, a te unum petium terre que reiacet in loco qui dicitur roveta et sambuc. (*con linea sopra* c, forse *sambuceta*), et habet fines a duabus partibus terram predicti Leuli, et a duabus partib terram Bonifatii et insup. recepi a te Urso novem libras et dimidiam de senensib. etc. Actum est hoc ante pontice (pontice *sono nel linguaggio viterbese di quella età le* botteghe, e *anche nell'italiano che poi nacque*) Offreducii de Turdo. Unde sunt testes Gismundus de Leo Vicano, et Iohannes de Gemino, et Cresci de Rustico, et Offreducius de Turdo. Hii omnes rogati sunt testes. Ego Gregorius domni imperatoris notarius rogatus hanc cartam scripsi et bene complevi.

g. n°. 148. In n. dni. Am. A. dni M. CCC. XLIII. Temporib. domni Clementis pp. sexti. Ind. XI. Ven. vir domnus Petrus archipresb. regularis ecclesie sci Sisti de Vit... locavit... Tucio Caselle de Montefla-scone et contrata s. Margarite... quendam campum ipsius ecclesie qui dicitur Campus Mazole positus in tenimento Vit. in *pede montis Luci* iuxta rem ecclesie sanctor. Iohis et Victoris iuxta fossatum et alios suos confines etc. — (Il notaio è *Petrus Longarutii de Vit.*)

h. In un inventario dell'archivio comunale dell'a. 1404 intitolato *Vineae hospitalium* — Item quidam campus positus in dicto tenimento (Vit.), *in contrata Tresti montis diuchi iuxta stratellam*, iuxta rem ecclesiae sce Trinit. de Vit. iuxta rem ecclesie s. Sixti viterbien. a duabus partib. et alios suos confines.

i. Nello stesso archivio e dello stesso anno. Inventario italiano. *Tresto del monte di Iuco.*

k. In un inventario anteriore (ivi), che comincia così: *Inventarium bonorum hospitalium discipline et caritatis factum editum et compositum tempore rectorie providi et discreti viri ser Nicolai Francisci de Viterbio rectoris dictor. hospitalium, sub anno domini M. CCC. LXXVIII. Ind.* 1. etc... *Item quidam campus... in contrata Tresti montis diuchi super stratellam.*

Ivi; parte italiana.

l. *Nella contrada del Tresto di monte di Iuco. Uno campo comprato nella detta contrada allato alle case della Trinitade e di sancto Sisto dalle due parti di sotto e di sopra alle stradelle e altri suoi confini, la quale fu di Leuzo di Iuzzo Volto.*

m. Nell'archivio di s. Angelo, secolo XI, atto di donazione num. 3 (an. 1088): segnato fra' testimoni *Biterbo Petru di Lucu.*

n. Nello stesso archivio e dello stesso secolo. In pergamena originale, o certamente coeva. - In n. sce et indiv. Trinitatis. anni av incarnat. dni nri I. Ch. oc sut milles octuag. quarto temporib. domni Gregorio summo pontifice et universali septimo pp. sede pontificatum. in anno undecimo in mense apli ind. septima. Constam ego Atto qui vocatur de parata (f. de Parlata, *cioè d'un borgo nella valle di m. Fiascone, donde a quel che pare essa valle tolse il nome di* Valle Parlata), et Bona uxorem meam et Berta filiastra mea et filia de dicta Bona et Lambertu filiastro meo qui est germanu de dicta Berta, et sumus avitatori in castello qui vocatur Chea (f. Chia) livera potestate vendidisse quod et vindedimus nos unanimiter insimul ad te Iohannes vener. presb. qui vocatur de presbr. Silvester et a Guittone filius Inmo de Franco qui sitis avitatori in castello qui vocatur Corvianu. Idest in integrum medietate nra de ipsa casa (ipsa *qui, come spesso nelle pergamene farfensi, tien luogo* d'illa, *cioè dell'articolo italiano la*) que reiacere esse videtur dicta casa in burgu de Castro Viterbu (distingue il borgo dal *Castrum*) prope ecclesie sta Cruce (*alla imboccatura della piazza del seminario*), et habet finis dicta casa da una parte casa de Guinizzo filius Gualfridu et de alia parte casalinu de Guinizzo filius Azzo filius Gualfridu , et de terziâ parte casa de Pincu magistru, et da quarta vero parte via publica, similiter et vendimus vobis dicti emtori nostri medietate nostra de unu petiu de vinea que reiacere

esse videtur dicta vinea in casale qui vocatur Campu Forasticu territorio biterbense et abe finis dicta vinea tota da una parte vinea de Iohannes filius Gualfridu et de Rollandu de Ricica et de Iohannes deFranco et *de Biterbo de Petrus de Lucu*, et da duabus partibus vinea de Rollandu de Ricica et de Carbone frater eius et da quarta vero parte vinea de ehrede de Orso filius Radolfo et de ehrede Leuzo de Rollandu Martellu infra dicte fini dicta casa et vinea et de designate loca una cum omnia super se et infra se abente.... unde recepimus pretium nos dicti venditori et venditrici da vos dicti emtori nostri pro dicta nostra vendit. de argentum in meritum usque in solidos viginti et quinque finitum prezium etc.

Actum Biterbu ✠ Sig. m. Adto et Bona et Lambertu et Berta qui anc cha sicut sup. legitur q. scribere rogaver. ✠ Sig. manu Guido de Iohanne de Franco et Iohanne filius paganu et nepote de dictu Guido et Guido de Guinizzo de Rollandu Martellu toti rogati sut testes – Ego Opizo iudex et notarius qui anc cha scripsit et conplevit et absolvit.

o. Per ultimo, nell'archivio comunale pur sempre, e in un libro di ricordi della estinta casa Cardelli, secolo XVI. *Tenimento di Viterbo contrada di Monte de Iugho.*

Ora in tutti questi documenti (forse troppi) io richiamo l'attenzione di chi legge sopra più cose; e prima sul luogo principale ivi mentovato che è *Lucus* (c, d, m, n), *mons Luci* (e), *pes montis Luci* (g), *Castrum Luci* e *territorium ipsius castri* (a) *Castangeta* (il castagneto) *territorio de castro Luci* (b), *Trestum de Luco* (f), *contrata Tresti montis Diuchi* (h, k).

Tresto de monte di Iuco (i), *Tresto di monte Diuco* (l), *contrada di monte di Iugho* (o): donde è chiaro imparsi che v' ebbe un *Castrum Luci* nel viterbese, e quindi un *mons Luci*, lo stesso evidentemente che il *mons Lucae*, a cui si dice giunto in una piccola giornata da infermo il priore partito di Vetralla.

Questo *Castrum* doveva evidentemente trovarsi sulla grande strada che conduce a Montefiascone, anzi alla *valle Prelata* o *Parlata*, che è la valle di Montefiascone in riva al lago (e, etc.); e si vede che in progresso di tempo il nome *Lucus* cangiossi in *Iucus*, o *Iuco* o *Iugo* (h, i, k, l, o). Infatti, colle qui dette condizioni, ancor oggi è al confine del territorio montefiasconese verso Viterbo, imminente all'antica Cassia, il *monte Iugo*. E vi son salito ed ho veduto ancora superstiti quivi gli avanzi della rocca. Dunque il *mons Luci* o *Lucae*, il *Castrum* etc. sono omai ritrovati, nè su ciò può più nascere controversia. Ivi era il *Trestum montis d'Iuchi*, o *de Luco*, ciocchè dal Glossario (che non lo registra) s'impara di leggieri significare un luogo di pedagio, detto per solito *transitorium*, *transitum*, *transitus*, *trastura*, *trestura* (V.); e sta bene, il castello dominando appunto la via principale che vi si biforca ancor oggi per dirigersi o a Montefiascone, dalla parte di *monte Arminio*, (probabilmente *mons Armine*), o verso l'antico monistero de' ss. Giovanni e Vittore in selva, cioè verso la oggi detta *Commenda*: cosicchè hassi a credere che vi si riscotesse in antico un diritto, a che forse allude la *plagia de Clusis regis* (e), fin da' tempi longobardi, cioè delle *Chiuse* del re: supponendo due chiuse stabilite nella parte acclive, sulle due strade poco fa

mentovate, ove i viandanti pagavano per andar oltre. Nè ho bisogno di spiegare la *terra contile*, così detta dal conte di cui era, nè il *vadum Marroki*, cioè *delle Marruche* o *delle Spine*, e *Roveta* e *Sambuceta*, denominate dai rovi e dai sambuchi; nè *Redera* (pur mancante al Glossario) che vale stradello di ritorno *a redeundo* ec.

È manifesto che tolse il nome di *Lucus* da' boschi che v' eran prima; e dovetter sotto i romani esser boschetti di delizia, appartenenti alla *villa Calvisiana*, immediatamente sopra alle famose *Aquae passeris* o *passeriane*, di che a lungo favellai più volte illustrando la iscrizione di Mummio Nigro Valerio Vigeto consolare (*Viterbo e il suo territ. pag.* 92 *e seg.*). E per vero sotto il monte Iugo sono anche al presente le così dette Palazze, chiamate a' dì nostri il Bacucco da un nome di villico possessore; ma già dette *Palazze*, e non mai cessate di così dirsi da alcuni, con magnifici avanzi di terme, in memoria del primo loro splendore, da più antico tempo, in documenti d'ogni età posteriore al paganesimo, di che mi basti citare, dall'archivio di s. Sisto quest'una pergamena (n.35).

In n. d. A. A. eiusd. Nat. MCCXVIII, temporib. dni Honorii III pp. die primo aprilis ind. VI, ego quidem Farulfus filius quondam Gualfreducii, hoc permutationis instrumento, presenti die iureproprio, do et trado tibi Prudentio archipresb. Sci. Sixti pro dicta ecclesia recipienti et tuis successoribus in perpetuum, duas lectas prati positas in pertinentiis Vit. in loco qui dicitur *Palatia* etc. Pro quibus ego dictus archip. presentibus et consentientib. meis fratribus ibidem deo servientibus... do et concedo tibi

Farulfo... duas petias terre, una quarum posita est in Contrata *Vussete* (le *Bussete*, ancor oggi chiamate così). Alia posita est in contrata *plani de balneo* etc. (luoghi tutti lungo l'antica via Cassia) dove mi contento solo di far osservare che il Bussi alla pag. 403, malamente immagina il nome di *Bussete* dimostrar la grande antichità della ill. viterbese famiglia Bussi, qual se da lei tolto avessero questa cognominazione. *Bussete* è *a buxis*, come *Paluzze* è a *palatiis*, quia *buxis consitae*, cioè perchè quivi ancora fu una magnifica villa romana, come mostrano le sue vestigie maggiori di quelle della villa di Mummio Vigeto; e siano prova il *tonsile buxetum* di Marziale (III 58), e i *fragiles buxi* (I 89), e l'*inter tepentes post meridiem buxos* (III 20), per non citare che un solo...

Ma torno all'itinerario. Vi è parlato, come dicemmo, della *aedes ss. B. Mariae et beatae Candidae*, ora scomparsa: e se è scomparso il castello, del quale io qui risuscito la memoria, nessuno trovi inesplicabile che quella sia perita. Certo sarà stata sobborgo, come il tempio della beata Vittoria presso Aula Vetere, e probabilmente esteriore al *Trestum*: ragion di più perchè perisse indifesa da nemiche scorrerie. Di più quivi pure saranno stati monaci, o preti regolari, com'era la consuetudine di quella età. Ed ivi è detto che *prior donavit optimum pallium et duas sindones*: nè questo è fuor degli usi che allor si avevano. Così lessi io già in un'antica e venerata pietra, mossa di luogo, e appartenuta in Viterbo alla ora spianata chiesa di s. Nicolò delle Vascelle (sulla piazza della pace) nelle cantine de' Vanni, la seguente iscrizione sepolcrale.

✠ Hic iacet Rad^{s} Teutonic^{s} Xpi Fidel et devot
Beati Nicholai Q P redeptione anime sue
Hanc Eccliam totam fecit d suo pprio re-
pari et medietatem vinee sue reliqd in
Ecclia predicta Necn Matheus Capsor Ex
secutor ipt pallium quoddam donavit ei
dem cui^{s} Aia reqescat
In pace sub an
nis dni Mill. CC
LXXXII cioè, come del resto ognun vede, « Hic iacet Rad. (p. e. Radulfus, o simile) teutonicus christifidelis et devotus beati Nicolai qui pro redemptione animae suae hanc ecclesiam fecit de suo proprio reparari et medietatem vineae suae reliquit in ecclesia praedicta. Necnon Matthaeus campsor exsecutor ipsius testamenti pallium quoddam donavit eidem cuius anima requiescat in pace etc. » (poiche l'*eidem* lo riferisco alla chiesa). È poi notabile che questo epitafio era scritto dietro un frammento d'iscrizione monumentale dedicata che è così: *Imp. Cae. – Traian - Fil... divi - Nepoti - Hadrian. -. ont* Ma. - ... O ... – di belle lettere.

Finisce il viaggio alla chiesa di s. Pietro in *Valle perlata*, o *prelata*, o *parlata iuxta lacum Vulsinium*, e ivi si racconta la morte d'Agostino, e quel che seguita sino al trasporto delle reliquie di s. Margherita e di s. Euprepia a *Roviliano* verso il fiume Marta. Ma questo esce dal mio soggetto, e più in là di così non procedo, pago di chiudere questo articolo affermando, che si può bene, concessa a'critici la natura apocrifa del qui esaminato racconto circa al resto, ritener come vera la prova la quale risguarda l' andata di

3 romei da Roma a Rovilliano passando pe'mentovati luoghi intermedi colle circostanze che se ne riferiscono; e quanto al rimanente cerchino i più periti quel che abbia ad ammettersene e quel che a rigettarne.

3.

Ancora de' suggelli e delle insegne di Viterbo.

Favellai nel primo articolo dello stemma viterbese, specialmente su' pubblici suggelli, ed anche altrove, ed usai ragionamenti più ancora che prove ricise di fatto ben visibile, comechè di queste ancora più d'una venne indicata. Or, nella recente mia gita autunnale alla patria, queste ultime mi son procacciato, e tali da non lasciare più luogo a dubbiezze: il perchè ne soggiungerò qui breve discorso.

Sono tre documenti originali ed autentici: due dell'archivio tante volte commendato di s. Angelo in Spata, il terzo della Comunità. Tutti e tre conservano ancora pendente da laccio il bollo originale, impresso per pubblica autorità in cera bianca sulla parte piana di tre grossi segmenti di sfera, perchè avesser più solidità e durevolezza, con tutt'intorno un circolo della stessa materia, ben rilevato e protettore. Due de'suggelli portano indicazione de' consoli; il terzo un pò differente, è appeso a un atto del podestà. I documenti col suggel consolare sono dell'anno 1198 in pergamena, antichi dunque un tre quarti d' un migliaio d' anni. Il primo, e di poco più antico, è dell'archivio comunitativo, e così dice:

» In nom. dom. anno ejusdem nativatis M. C. LXXXXVIII. temporibus domni Innocentii (*III.*) apostolice sedis electi episcopi, mense februarii, XI die intrante. Indictione 1ª. Quoniam dignum est et honestum, ut ea quae inter probos et liberos homines communi voluntate propioque assensu aliquo tempore statuuntur, firma debeant in posterum et illibata consistere, ne pravorum hominum falsa intentione aud (*sic*) callida occasione aliquatenus perturbentur, ideo litterarum convenit munimine roborari. Inde est quod nos comes Ranerius Bartholomei, Ranucius Bernardini, Iohannes Rembrecti, et Cittadinus, dominium Castri Valentani retinentes, promittimus facere pacem et guerram tibi Ranerio Peponi potestati viterbiensi, nomine universitatis viterbiensis, ad mandatum vestrum, et rectorum civitatis viterbiensis, qui per tempora erunt (*in*) ipsa civitate; et reddere faciemus singulis annis in carnisprivio X libras bonorum senensium. Si vero omnia, sicuti superius legitur, vobis domno Ranerio non fuerint observata, et omnibus aliis consulibus et rectoribus viterbiensibus, tunc, nomine pene, L libras bonorum senensium communi civitatis viterbiensi, nomine universitatis predicti castri, componere promittimus. Et ego prefatus Ranerius, una cum connestabilibus nostris Ranerio Tignosi, Rollando Guiductii, Petrucio Girardi, Petro Farulfo, et Menroctt (*sic*), atque consiliatoribus Bonifatio Sinibaldo, cum ceteris aliis, profitemur nos in presentiarum a vobis recepisse pro prefato castro XXII libras senensium. Ideo ego Ranerius Peponis potestatis (*sic*) viterbiensis promitto predictum castrum

cum omnibus hominibus, et rebus eorum iuvare, manutenere, atque defendere secundum posse nostrum sine fraude. Si quis vero contra hoc privilegium aliquo modo temptaverit venire, tunc nomine pene C libras bonorum senensium componat vobis jam dictis ipsius castri dominis. Ad maiorem quoqe rei geste fidem hanc paginam sigillo civitatis nostre jussimus insigniri ».

Alla membrana in basso è appeso uno de' suggelli superiormente nominati, sul quale è chiaramente impresso il leone passante, volto a destra, con una zampa levata in alto o rampante (e s'intende senza la palla colle quattro lettere, od altro simile), e con dietro, inclinato verso la sinistra, un albero ramoso senza foglie, che sembra schiantato; e scritta in giro ha la leggenda ✠ CONSVLES VITERBIENSES: il quale albero certamente figura la palma secondochè all'anno 1172 riferiscono (come a suo luogo accennammo) i cronisti nostri (*Esemplare di frate Francesco d'Andrea tra' ms. della biblioteca Angelica in Roma*). « *Li viterbesi entrarono per forza nella città di Ferenti et tutta la robbarono et scarcarno et recarno ad Viterbo tutta la robba che v'era, e tutte le reliquie de' santi; et quelli di Ferenti fuggiro chi là chi qua, e assai ne andarno ad habitare in Viterbo, per la qual victoria li viterbesi ad gionsero al leone del comuno la palma ch' era l'arme del comuno di Ferenti* (1) ». E io credo che

(1) Io citava a questo proposito nel 1° articolo un altro documento in prova che Ferento era abitato anche a' tempi d'Alessandro III, e altri ho tralasciato ancor posteriori.

l'albero appaia così spiantato dalle sue radici, crollante, e senza fronde, appunto per dimostrare la distruzione della città, alla quale apparteneva come suo proprio emblema, conquistato colle altre spoglie sopre i vinti, e accolto nello stemma viterbese, come guadagnato per valentia. La seta a che si attacca il suggello, è rossa.

Il secondo bollo sospeso egualmente a seta del color mentovato, e pari al precedente, è nel tabulario di s. Angelo, tra le pergamene del secolo XIII n.° 54 ed è del seguente tenore:

In nom. dni Am. . . (*Manca come s' impara da altre copie.* Sanctum et rationa) bile est, ut justis petitionibus civium viterbiensium animum et aures debeamus inclinare et executioni, in quantum possumus, mandare, et maxime ecclesiis et locis venerabilibus, omnimodis providere. Idcirco nos magister Ferentinax, Geizo, et Ebriacus divina gratia consules viterbienses, de consilio et voluntate nostrorum assessorum, videlicet magistri Mathei, et magistri Iacobi iudicum, considerata utilitate nostrorum civium et antiqua consuetudine, et ne lites inter cives propter hoc de cetero possint oriri, et dapna provenire: primo tibi B. (*si sa da altri documenti che allora il nome del priore era Brectoldo, o Brectuldo, cioè Bertoldo*), venerabili priori ecclesie sancti Angeli de Spata, nomine ipsius ecclesie concedimus et confirmamus, ut ortus vestre ecclesie libertatem habeat irrigandi ex aqua communi, omni die veneris, ab hora nona usque ad aquationem eiusdem orti, sine omni contradictione Et si quis contra hanc concessionem tibi factam venire pre-

sumpserit, nomine pene componat curiè viterbiensi lx solidos, et ordinatio firma permaneat. Postmodum ordinamus, concedimus et roboramus, ne orti civium viterbiensium nulla possint ariditate siccari, et molendina certo tempore aquam ammittere, ut ab orto Ionathe inferius omnes orti illic stantes habeant aquam ad noctem diei dominice. Ab illa vero hora usque ad ortum solis die lune habeant ipsam aquam orti superiores. Alio itaque spatio ebdomade in integrum, habeant ipsam aquam molendina. Quiq . . . (*supplisci dalle altre copie* Quicumque vero contra ali) qnam dictarum ordinationum . . . (*supplisci per la stessa ragione* venire presumpserit , vel) aquam molendinorum non concesso . . . (*suppl.* sibi tempore fregerit , nomine) pene componat viterbiensi curie . . . (*suppl.* lx solidos, et ordinatio) predicta semper firma et illibata permaneat . . . (*suppl.* Et ut hec) omnia vera et certa credantur , magistro Nucio scriptori (*suppl.* nostro) jussimus sigillo nostre civitatis insigniri. Data in platea s. Silvestri (*quella che si chiama oggi piazza del Gesù , e di mercato vecchio, ch'era l'antica piazza del comune*), anno domini M. C. LXXXXVIII. Indictione prima , mense iulii, die VIIII temporibus dñi Innocentii III pp. pontificatus ejus anno primo ».

Un'altra pergamena relativa all'affare stesso della distribuzione dell'acqua tra gli orti e i molini, è, per cagion del nominato orto di s. Angelo , conservata parimente nel suo archivio, benchè privata oggi di suggello, ed è del 10 di maggio del medesimo anno 1198, data nel chiostro di quella chiesa da quel Raniero di Pepone allor podestà, cui men-

tovammo di sopra, e contiene anticipatamente le ordinazioni che dianzi leggemmo emanate dai consoli, affermandole fatte *de consilio assessoris mei judicis Gettu et Consiliariorum michi assistentium*, dove le parole son presso a poco dello stesso dettato; ma è notabile che il podestà dice a Bertoldo, *concedo, et quia hoc antiquitus te constat habuisse, confirmo*; e poi agli altri, *considerata antiqua consuetudine*: donde s'apprende da qual remota età Viterbo avesse consuetudini e leggi regolatrici del governo degl'innaffiamenti, e della tutela de' molini. E in questo documento sussistono ancora i due fori in basso, attraversati da una strisciolina di pelle di vitello sostenente il bollo, che però è oggi stato strappato, siccome avvertimmo testè.

Ma, secondo che già riferii, tanto parve importante a' miei concittadini l'argomento di cui parlo, che il disposto allora dal comune, e dal suo podestà, fu più altre volte ratificato dalle autorità municipali. Così un nuovo esemplare de' ricordati ordinamenti è delli 24 giugno 1207, a' tempi del pari d'Innocenzo III, e proviene da Giovanni di Guidone de Papa, per la dio grazia console de' romani, com'ei dice, e podestà di Viterbo, *de consilio Geizonis, et Finaguerra, et Girardi Guidonis de Guerro, et Angeli Solamani noviter electorum consulum viterbiensium, et de consilio Conversani judicis ejusdem civitatis noviter electi, et de consilio Ranerii de Villano, et Iohannis Ferentinati, et aliorum nobilium et prudentum virorum*: se non che si parla quivi di coloro, *qui habent ortos in valle Citerni*, e della distribuzione dell' acqua *de rivo Pege et Fullanelli*,

da regolare per modo che non ne manchi alle fonti viterbesi, che da Citerno eran dedotte ; e l'atto è di man del notaio *Romaulo* (*forse* Romanulo), munito egualmente *sigillo communitatis Viterbii* , che però manca pure in questa copia , da me dovuta alla cortesia dell'egregio signor Amati, il quale la trovò nell'archivio lateranense, esemplata agli 11 di novembre del 1254 per nuovo decreto del consiglio generale di Viterbo, sotto la podesteria di Monaldo di Pietro Fortiguerra, da Pandolfo di Rinaldo, notaio del comune.

Nè ciò basti. Poichè una 3 pergamena , (ed è quella alla quale alludeva cominciando) sussiste anche oggi nel tante volte lodato tabulario di s. Angelo, sempre intorno alla materia stessa; qui però di nuovo relativa agli orti (non più all'orto) appartenenti a quella chiesa : pergamena già edita dal Bussi nella sua storia (pag. 399-400), con bastante esattezza questa rara volta, ed è dell'a. 1225, *die quinto intrante setebr, indictione tertiodecima , tempore Honorii III pape et Federici Romanorum secundi imperatoris et semper augusti*: dove Milanzolo cittadino bolognese, e podestà di Viterbo, rinnova a favor di Veglianotte , priore allora di s. Angelo , e d'altri cittadini, la conferma della concessione fatta da' consoli l'a. 1198, trascitta *de verbo ad verbum*, e fa sigillarla col suggello della città che questa volta è diverso: avvegnachè il leone è volto a sinistra, ed ha quasi faccia umana, come la sfinge (o piuttosto leonina che tien dell'umano); e al solito la zampa dritta rampante, anche qui senza la palla quadriscritta; ma dietro di se, in luogo della palma

(che più tardi, mutato il senso, divenne veramente frondosa, e ben ritta in piede, come cosa tutta omai di Viterbo) reca la picca eretta, e intorno il motto ✠ *No metuens vbum leo sum qsigno Viterbum* con qualche lettera mancante qua e là, facile però a supplirsi, cioè ✠ *Non metuens verbum leo sum qui signo Viterbum*; che è in parte diverso in parte identico con quello del Bussi alla pag. 38. *Non timeo verbum, leo sum qui signo Viterbum*, copiante senza dubbio Annio *de excisis memoriis*, cui citammo nell'altro articolo, il quale parlava del motto senz'averlo sott'occhio, e probabilmente perciò sbagliava ingannato dalla sua memoria.

Or perchè i viterbesi, in luogo d'uno, ebbero due diverse impronte di suggelli? - E n'ebbero veramente queste due sole? Dalle cose fin qui discorse, o da quelle che si diranno, ricavasi già che no, perchè ci disser pure i cronisti, e alcune monete, e altri monumenti, che nel più antico tempo l' emblema assunto dalla città era, almeno nello stemma, il leone senz'altro accompagnamento, circa l'adozione del quale notava io già un' antica favola pagana a cui ricorrevano (art. 1).

Dopo la distruzione di Ferento già vedemmo che v'aggiunsero la palma schiantata, e schiomata, e ne indicammo il motivo, la qual palma indi lasciaron presto rifiorire ed cressero trasportato ad altro, come dicemmo, il senso dell'emblema.

Sin da' principii del secolo XIII abbiam però scorta una modificazione sulla quale è pregio dell'opera trattenersi alquanto. Il leone prende secondo che s'avvertì, faccia quasi femminile o umana; e la

palma divien picca dritta, e acquista il motto il quale riferimmo. Ora quando è che questa nuova forma s'introdusse? - Nessun può dare intorno a ciò una risposta certa. Forse (benchè oggi nessun documento lo provi), ciò precedette l' addizion dell'emblema di Ferento. Nello stato attuale delle nostre cognizióni tutto insinua che questa special maniera di suggello fosse adoperata dal podestà, riservata l' altra a' consoli, siccome indica la loro dignità scritta intorno. Infatti il leone-sfinge col resto abbiamo osservato che s'incontra oggi la prima volta nell'atto del podestà Milanzolo da Bologna e dell'anno 1225, che adducemmo. E vero è che l'altro atto del 1188, per parte di Raniero di Pepone, podestà ancor esso, porta il suggello de' consoli; ma si può dire che ivi il podestà stipulando come mandatario speciale del comune, ed obbligando esso comune, adopera a maggior convalidazione il suggello municipale, più presto che quello della podesteria; o forse (sospetterò ancora una volta) la formazione del medesimo è posteriore all'anno già detto 1188. Intanto giova ricordare quel che nell'articolo 1° fu espresso; ed è che questi nuovi emblemi, cui chiamammo appartenenti in ispecie ai podestà, e qui aggiungo, a' capitani del popolo, vedemmo già trovarsi anche sul fregio della loggia detta *domus pontificalis*, oggi palagio vescovile, fondato negli anni 1266, e 1267 da Ranieri Gatto per tre anni stato capitano, e da Andrea di Berallo Gattesco, insignito della dignità medesima; e notammo non meno essere in bassirilievi sulla fronte di quello ch'era altre volte palagio appunto del capitano del

popolo, e poi della podesteria: dove la picca si può dire che indica di sua natura la potestà militare e civile; giacchè niuno ignora che i romani riverivano l' asta in luogo di Marte, come simbolo (Arnobio lib. VI e Clemente Alessandrino), e che vendevano sotto l'asta gli schiavi presi in guerra, come per segno appunto d'autorità, e di signoria.

E può sin qui bastare al nostro intento. Havvi una terza forma di suggello minore da imprimere sopra carta e ostia, ed è la testa sola del leone, veduta di faccia, come in bassirilievi s' incontra, a maniera di mascherone dond'esce acqua, sulle nostre più antiche fontane, e come di maggior mole sporge di sopra uno degli archi dell'antico porticato il quale circondava un giorno tutt'intorno la piazza di s. Silvestro nominata di sopra, ove si para in alto e a destra di chi venendo dal duomo, e andando verso l'odierna piazza del comune, e in sull'entrare sotto l'arco detto *della mala vista*. Essa forma però è del pari passata d'uso, da che le moderne falsificazioni la posero in dimenticanza.

Resta a chiudere il nostro discorso, lo stendardo, o vessillo viterbese, messo oggi non meno in obblio, che fu concesso l'anno 1316, e di questo pure toccammo nell' articolo primo; e dico lo stendardo o vessillo di che pubblica l'atto di concessione *spropositatamente* il Bussi (p. 418, appendice n. XXIX), rimproverato quindi, come avvertimmo, dall' Emo Garampi, il quale documento importa perciò qui trascrivere quale veramente si serba presso il comune nella sua membrana originale del seguente modo.

✠ In nomine domini amen. Bernardus de Cucuiaco (sic, *e non de* Cuccinaco *com'esso Bussi legge, e come mal si legge sotto la pittura la quale orna uno de' quadrati della maggior sala del municipale palagio*), canonicus Nivernensis (*e non* Hivenensis: *ma è vano il notar gli abbagli. Paragoni ognuno di per se questa copia colla stampa, e la correga se ne vale la pena*) sedis apostolicae cappellanus, Patrimonii Beati Petri in Tuscia Vicarius Generalis, per Reverendum patrem dominum Galhardum dei (*par dica* domini) gratia Arelatensem Archiepiscopum, Patrimonii predicti per Sanctam Romanam Ecclesiam in spiritualibus et temporalibus Rectorem et Capitaneum generalem, Nobilibus et providis viris, Potestati, defensori, Octo de populo, consilio, communi, et populo civitatis Viterbii, Ecclesie Romane fidelibus presentibus et futuris, salutem in domino. Digne agere credimus, et rationi consonum arbitramur, si eos speciali prerogativa favoris et gratie prosequamur, qui Romane Ecclesie per operis evidentiam sunt devoti; cum ex hoc consueverit provenire, quod illorum devotio in augmentum deducatur, et ad condigna obsequia in opportunitatis tempore promptior inveniatur. Attendentes igitur grandem et sinceram devotionem quam erga predictam Ecclesiam habuistis hactenus et habetis, quamque per effectum operis cum necessitatis articulus ingruit hostendistis, et gratiosa et accepta servitia que ipsi Ecclesie, predecessoribus nostris, persone nostre, et etiam (*dice ex non etiam, ma è poi cancellato sotto con due punti soscritti*) circa executionem nostri offitii, maxime presentis vaca-

tionis sedis apostolicae tempore, quo recta fidelitas in subditis demonstratur, cum omni vestra militia, et populo, et omnium amicorum et sequentium vestrorum honorifica comitiva et armigero apparatu, in persone nostre, officialium, et familiarium nostrorum defensionem et conservationem, et tutelam jurium Romane Ecclesie, prompto et civili fecistis animo, et laudabiliter contulistis contra degeneres filios, potestatem, consilium, commune, et populum civitatis Urbisveteris, terra et loca sui comitatus et districtus, nobiles viros Póncellum natum quondam domni Ursi de filiis Ursi de urbe, dominos de Farneto, domnum Alamanum Fortiguerram, et Iacobum quondam Galgani, Vannem Orsutii, fratres et nepotes eius, domnum Gualterium olim Guillelmi judicem, domnum Nicolam olim domni Nicolò de Monteflascone, aliosque ipsorum et cujuslibet eorum de dicto Castro complices et sequaces, Fucium de Labro Potestatem, consilium, et commune ipsius Castri Montiflasconis, civitates, communitates, castra, nobiles, et speciales personas alias de provincia Patrimonii et etiam aliunde, Ecclesie Romane rebelles, ex preconcepta malitia, machinatione, et nefandis premissis tractatibus, et communiter, et cum toto ipsorum esfortio, in Dei contumeliam, derogationem nominis et honoris ipsius Ecclesie, ministerii, et offitii nobis commissi, et perniciosum exemplum, de anno proximo preterito, et mense novembri, cum magna et potenti caterva militum, et multitudine populorum et peditum armatorum, cum balistis, et omnibus armorum apparatibus, ad obsidionem, et exercitum opportunis, castrum ipsum

Montisflasconis fraudolenter, violenter, et iniuriose, nefando consensu, ope, et opera predictorum nominatorum de ipso castro, et etiam castrum vetus, quod est ante fores, roccam et palatium dicti castri, per romanos sacros Pontifices, in signum universalis dominii provincie Patrimonii, fabricatum, in quibus palatio et rocca Montisflasconis (*quest' ultima voce, è raschiata*) cum officialibus nostris fiducialiter morabamur, ausu temerario et sacrilego occupantes, ante faciem et rocham ac palatium supradicta, sbarras magnas lapideas et lignea posuerunt, et ordinatis aciebus balistariorum et aliorum hominum armatorum, cum balistis grossis, et minutis sagittamentis, pavesiis, scutis, et aliis apparatibus ad obsidionem et exercitum opportunis, contra nos, offitiales et familiares nostros, et contra ipsam rocham et palatium, in quo, ut predicitur, morabamur, bellum durissimum inierunt, et invitos iniuriose, non sine persone nostre et nostrorum periculo et jattura, detinuerunt obsessos; ut nos, offitiales, et gentem nostram morti traderent, et deinde prefatum palatium et rocham, et provinciam patrimonii, occuparent, sicut inter ipsos rebelles fuerat ordinatum: propter quos quidem excessus publice et notorie perpetratos, prefatos rebelles, lese majestatis crimen, et alias canonum penas, eos processu temporis decrevimus merito incurrisse, et justo dei juditio rebelles ipsi, per vos, ignominiose, derelictis apparatibus universis, non sine gentis ipsorum strage et periculo personarum et bonorum fuerunt positi in conflictu, et nos et gens nostra per dei gratiam fuimus vestro favore, succursu, et adiutorio liberati.

Quapropter, volentes vos et posteritatem vestram prerogativa honoris et gratie prosequi speciali, ad perpetuam devotionis vestre et servitiorum predictorum memoriam, et ut in Ecclesie Romane, nostris, et successorum nostrorum servitiis, et conservatione et defensione iurium ipsius Ecclesie, brachii nostri potentiam promptius et ferventius, in posterum extendatis, vos, et populum vestrum, in quolibet exercitu quem Romana Ecclesia, et Rector Patrimonii, qui pro tempore fuerit, faciet, vel fieri mandabit, vel contigerit, durante nostro regimine, nos facturos, preficimus, ordinamus, et declaramus, perpetuum vexilliferum, seu confalonerium, defensorem, valitorem, et ordinatorem, et honoris et iurium Romane Ecclesie et Rectoris Patrimonii, ubicumque infra ipsum Patrimonium, suum exercitum contigerit congregari, ita quod in ipso exercitu, et etiam in quolibet alio exercitu quem contigerit vestro nomine vos facturos, ultra arma vestra propria que habetis, scilicet leonis cum palma, vexillum et insignia Romane Ecclesie per ipsum leonem portanda sint, sicut superius designata sunt, et illa vobis sic designata et descripta, vobis tradimus deferre et portare, sicut vobis placuerit, perpetuis temporibus, licite, auctoritate, ordinatione, et mandato nostro, tanquam fideles et devoti ejusdem ecclesie, valeatis. Ceterum, ut devotio vestra eo promptius, erga ipsam Ecclesiam invalescat, quo maioribus fuistis honoribus et gratiis premuniti, potestariam et regimen castri Montisflasconis, quibus per nos et officiales nostros, pro predictis excessibus commissis per vos juste puniti fuerunt,

cuiusque regiminis et potestatis provisio et collatio ad Romanam Ecclesiam, nos, et sucessores nostros, ex tenore dicte privationis sententie pertinet, pleno iure, hinc ad decem annos immediate sequentes cum omnibus pactis, promissionibus, modo, et forma, que nobis ante privationem hujusmodi per ipsum commune castri Montisflasconis de nostra conscientia, et assensu promissa fuerunt, sicut in instrumento publico super hoc confecto, scripto manu magistri Francisci Megli notarii publici et civis ejusdem plenius continetur, vobis et vestris successoribus, usque ad predictum decennium tantum, et omnia premissa et singula per nos vobis collata et indulta, non obstante sententia privationis predicta, seu constitutione qualibet Patrimonii contraria, quas in nullo hujus nostre gratie volumus vobis quomodolibet derogare, perpetuo, nomine Romane Ecclesie, nostro, et successorum nostrorum, vigore nostri offitii, et arbitrii, et omni modo et jure quibus melius possumus, tamquam benemeritis, et in recompensationem predictorum servitiorum, que gratuite nos recepisse et percepisse fatemur, de gratia concedimus speciali. In quorum omnium testimonium et cautelam, presens publicum instrumentum nostre concessionis et gratie per infrascriptum notarium camere nostre in patrimonio generalem scribi mandavimus, et sollepniter publicari, ac sigillo generalis curie patrimonii predicti munimine roborari.

Acta sunt hec in Palatio Viterbiensi, in quo prefatus dominus Bernardus Vicarius patrimonii morabatur, presentibus viris domno Raynerio Gacto,

Paulo Joannis Pauli militis fratre, Berardo olim Guastapanis quondam de dominis Castri Suriani, providis viris ser Vito olim Bartholomei notario, Symonetto olim Iude, Symonis Anastasii, Iacobo olim Leonis, et Cola Tornanbene, qui sunt IIII ex octo civitatis viterbii, Berardino Castellano Castri Orcle, civibus Viterbiensibus, et nobili viro domno Ioanne olim domni Symonis de Urbevetere Milite, et multis aliis testibus ad hoc vocatis et rogatis. Sub anno domini, a nativitate, millesimo trecentesimo sextodecimo, indictione XIIII, die undecimo mensìs martii, apostolica sede vacante per obitum domni Clementis pp. V. Et tempore . . . inis (*regiminis*) magnifici viri Iacobi dicti Sciarre de Columpna proconsulis Romanorum , et magnifici viri domni Manfredi de Vico alme Urbis prefecti, illustris populi et Communis civitatis Viterbii, ac tempore Passarini Vigle, Mutii domne Lene, Berto Iacobi, et Lello Riccardi qui sunt . . . IIII ex octo de populo et . . . suprascriptorum.

Et ego Nicolaus quondam Brancafolio de Viterbio , sacrosancte Romane Ecclesie, et imperiali auctoritate notarius publicus, et nunc notarius camere dicti domni Vicarii, et in dicto Patrimonio generalis, predictis omnibus sicut per ipsum domnum Vicarium concessa et facta sunt, ut superius continentur in integrum, et ea de mandato suo rogatus scribere scripsi et publicavi meumque signum proposui (*Il segno, messo in principio, è una specie di fiore trifido con una croce greca inscritta*). »

Nè di questa membrana manca altra copia autentica; avegnachè una ve n'è, esemplata solo quat-

tro anni dopo in pergamena volante, della quale giova trascrivere il solo seguente ultimo brano..

Quod quidem instrumentum publicum erat sigillatum (*il suggello nell'originale oggi non c'è più*) quodam sigillo rotundo cere albe et rubre pendenti cum quodam lacio de refi coloris rubei et viridis, in quo quidem sigillo erat scultum quoddam suburbium, in quo suburbio erat sculta quedam ymago representans ymaginem beati Petri sedentis in quadam sede et retinentis claves in manibus, lictere autem circumdantes dictum sigillum sic dicebant « *Sigillum palatii Montisflasconis beati Petri* » In suprema vero parte dicti publici instrumenti erat depictus quidam leo habens in medio sui quamdam palmam coloris viridis cum pomis rubeis (*et*) retinebat in branca destra vexillum quoddam rubeum cum cruce quadra et quattuor clavibus albis, cujus asta erat viridis tendens ad croceum.

Abscultatum quoque lectum fuit hoc exemplum cum suo originali autentico, non vitiato, non cancellato, non abholito, non abraso, nec in aliqua parte corrupto et omni prorsus suspicione carenti, Viterbii in domo Tucii Andree, presentibus, et una mecum ab notario infrascripto abscultantibus et legentibus providis et discretis viris licteratis et notariis, videlicet Francisco ser Gregorii dudum de Maglano, magistro Iohanne Moracti, magistro Francisco Tutii, et ser Petro quondam magistri Iohannis Plenerii Rubei de Viterbio, Notario et judice ordinario, qui huic exemplo et abscultationi suam auctoritatem interposuit, et decretum testibus vocatis et rogatis. Sub anno domini millesimo trecentesimo XX. Tempore

domni Ioannis pp. XXII. Indict. tertia die VIII. mensis Ianuari: Ego autem Angelus Nerii Raynucepti de Viterbio, auctoritate alme urbis Prefecti notarius, et judex ordinarius predicte abscultationi et decreti interpositioni presens existens predicta omnia et singula prout inveni in suo originali autentico, nil addens vel minuens quo veritatis substantia posset immutari, ita hic fideliter scripsi et exemplavi, et de mandato memorati judicis ordinarii in hanc publicam formam redegi ».

Non è dunque dubbio che dal Vicario Bernardo di Cucuiaco, provenne il papale vessillo , aggiunto oggi all'insegna del lione colla palma, (dimenticata omai la picca, e messo in obblio il motto) da esso ancor oggi abbrancata, comechè non colla corona la quale questo Bernardo avevagli pur data; e comechè altro ordine abbiamo introdotto nella posizion delle chiavi, ed altri mutamenti di colori adottammo arbitrariamente. La palla però, dico di nuovo, nemmen allora fe di se mostra. Di più noi ci arrogammo d'intrometter sì fatta bandiera nello stemma mentre la concessione non aveva parlato d'altra inserzione che negli stendardi del popolo; stendardi che sono andati in non cale, forse perchè non abbiamo più milizia di municipio, o di provincia.

Abbiamo nondimeno ancor oggi una bandiera da por fuori, in nome del comune, per altre signignificazioni di civile amministrazione, o d'altro, e non veggo perchè non usiamo del nostro privilegio antico e legittimo, abbandonate omai le cianfruscole di niuno o di falso significato , che sono indegne dell'onorato lor posto.

Anche i suggelli antichi, con piccola modificazione, potrebbero essere ripresi. Il leone avrebbe ad esser coronato, perchè non so qual ragione vi sia di avergli tolto questo fregio. Il suggello del podestà potrebbe divenir quello degli atti che emanano dal Gonfaloniere (*vexillifer*) quando ordina qualche cosa: Il verso leonino si potrebbe lasciare. L' altro sarebbe propriamente il suggello generale del comune. Alla leggenda però *Consules Viterbienses* avrebbe a sostituirsi *Ordo et Populus Viterbiensis*, all'antica, poichè lo S. P. Q. V. è una burattinata insipida e moderna, non avendo noi *Senato*, e il Consiglio Municipale, secondo la buona lingua nativa dicendosi *Ordo*, e *splendidus Ordo*, o poco diversamente.

Nota bene. In relazione all'articolo qui stampato s'osservi la tavola unita dove i due suggelli, e l'immagine della bandiera son dati in disegno.

4

Di nuovo di *Vetus aula* o *Vetere-Aula* primitivo nome di *Vetralla* secondo il disputato nell'articolo 2.

Diploma importante ed inedito di Enrico VI. Vescovato Viterbese. Titolo di città ec.

Intorno anche a questo argomento io dirò che, cadendo la latinità, invalse l'uso vieppiù di render comune l'idiotismo volgare del nominare in ablativo i paesi; idiotismo antico e primitivo, ma divenuto ovvio più tardi, come lo mostrano gl'itinerarii, ed in ispecie la tavola Peutingeriana. Di qui è che non dubito Vetralla essersi detta fin da principio dal popolo comunemente non *Vetus Aula*,

nè *Veter Aula*, ma *Vetere-Aula*. Essendo anzi allora i cominciamenti della lingua italiana, tanto più facilmente penso essere ciò avvenuto, perchè generalmente allora perdendosi la declinazione latina, le terminazioni dell'ablativo usurparono il luogo del nominativo ne' nomi, rigettate omai le consonanti finali, e confusi così, a poco a poco, gli altri casi, e il retto, appunto colla desinenza per lo più del sesto caso singolare, ed operata la semplificazione che fu poi fondamentale nell'idioma moderno.

Da *Vetere-aula* al più compendioso *Vetralla* facile era il passaggio. Ma per mostrarlo più chiaramente addurrò qui la copia da me fatta in Orvieto d'una importantissima pergamena d' Enrico VI (il figliuolo di Federico 1°.) ivi esistente nell'archivio comunale, il cui tenore è come segue.

✠ In nomine domini. Nos Henricus divina favente clementia Romanorum rex semper angustus.

Restituimus in Xpo Krmo Patri Clementi (III) Sancte Romane Ecclesie summo Pontifici omnem possessionem quam habuit papa Lucius (III) in civitate Urbisveteris: nec non si quid de his que maiestati nostre juraverunt prius, pape Lucio (III) juraverunt, eos absolvimus a juramento. Item Viterbienses absolvimus a juramento, et restituimus eos predicto in Xpo patri Clementi (III) pape quoad possessionem, absolventes eos a promissione quam nobis fecerunt; nolentes eis de cetero teneri de his que ipsis promisimus vel concessimus. Insuper jamdicto patri in Xpo Clementi pape restituimus quoad possessionem Cornetum, *Veteralam*, Ortam, Narnium, Amelium, Tusculanum, Terracinam, absolvendo homines predictorum locorum a juramento quod nobis

fecerunt. Item quecumque civitates, castella, munitiones, ville et barones per Romaniam vel Campaniam constituti maiestati nostre juvarerunt (*et*) juramentum fecerunt post mortem pape Lucii; et primo nostro serenissimo patri (*Federico I*), nunc nobis astricti tenebantur, omnes predictos supradicto Clementi pape restituimus, absolventes eos a juramento quod nobis fecerunt, predicta sic omnia restituimus pape quoad possessionem, salvo jure nostri imperii, tam de proprietate, quam de possessione, precipientes omnibus predictis, ut jurent et hobediant jamdicto pape sicut domino. Quodcumque autem commune, vel persona hanc restitutionem nostram inpedierit, diffiduciamus eam a nostra gratia, et banno regali supponimus. Item omne jus, si quod papa Lucius habuit in civitate tiburtina, restituimus jamdicto Clementi pape quoad possessionem, salva fidelitate quam quondam serenissimo patri nostro, et nuper nobis fecerunt; salvo etiam jure imperii, tam de proprietate, quem de possessione. Item quod factum est in civitate Massane et pertinentiis in preiudicium episcopi Massan., restituimus ipsi episcopo quoad possessionem- Item Iacinto Cardinali (*Giacinto Bobone, Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, poi papa Celestino III, che si crede uno degli Orsini*) restituimus Petronianum et Centumcellas. Ceterum latoribus presentium nuntiis nostris, proposito Sygloo (sic, *con linea sopra*; f. Syglaoo), et Lotario judicibus, dedimus auctoritatem omnia supradicta executioni mandandi. Data apud Argentinam III°. Nonas Aprilis.

Ego Wido Prudentii, sacri lateranensis Palatii judex et notarius constitutus, sicut inveni in protocollo, seu abreviatura dicti domini prudentii ju-

dicis, nihil addito vel diminuto, pariter singula, et in nomine (et) de mandato consulum Urbvetanorum, Petri Monaldi, Odoni Gti (sic *come sopra*), Ranerii Hernam (f. Hermanni), Nicolai Fascie, in presentia testium Ranerii Paganelli, et aliorum plurium vocatorum, scilicet Berizi, Arlocti, Ildibrandutii, Girardini, Moriaci, Gifredi Notarii, Ranutii, Tancredi, Communis Urbeveteris, scripsi et signavi cum interlineaturis predictis.

Signum predicti Wuidonis.

E qui, in occasione dell'addotto artificioso diploma, molte cose sarebbero da osservare; ma io qui mi ristringo alle osservazioni che riguardano la sola Viterbo. Il diploma non ha altra data che quella dei 3 d'aprile. Certo è anteriore all' a. 1191, nel quale Enrico VI fu dichiarato e riconosciuto imperadore; e posteriore all' a. 1186 nel quale fu coronato re d'italia; ma posteriore anche al 1187, in cui fu creato papa Clemente III. Dev'essere dell'a. 1190, quando egli già era ito in Germania.

Io l'ho qui particolarmente citato per ciò che riguarda la menzione di Vetralla, a conferma di quanto affermava nel mio 2.° articolo, come di sopra dissi. Aveva a provare che il primo nome di questa terra succeduta a Forum Cassi, era *Vetus aula*. Qui dico nuovamente, che ciò essendo avvenuto nei tempi in che moriva la latinità, come lingua parlata, e nasceva il volgar nostro, l'uso stabilito lasciava volentieri nominare i paesi all'ablativo, come lo veggiamo *spessissimo*, per esempio nella tavola Peutingeriana, dove leggiamo, appunto sulla Cassia nostra, e nel tratto di cui parliamo, *Sutrio*, *Vico Ma-*

trini, *Foro Cassi*, e anche sulla vicina Clodia, *Sabate*, *Foro Clodo*, *Blera*, *Tuscana*, *Materno*; ciocchè pur si conferma pe'luoghi medesimi del testo del Geografo Ravennate (lib. IV. XXXVI.). Di qui è che il popolo imparò fin d'allora, vie più compendiando, a pronunziare *Forcassi*, come dice ancor oggi; e dovè di leggieri dire non *Vetus Aula*, ma *Vetere Aula*, e poi far di *Vetus Aula* quel che aveva fatto di *Foro Cassi*, e pronunziar *Veter Aula*, e finalmente dimenticare anche l'*u* in *Aula* e dir *Vetrala*, come appunto leggiamo nel diploma d'Enrico a questo special fine qui dato, finchè di mutamento in mutamento sarà venuta fuori la denominazione odierna.

Vede però ciascuno quanti altri generi d'importanza s'abbia il qui pubblicato diploma. Noi per sola dilucidazione di quel che si riferisce a'Viterbesi, ricorderemo quel che da un altro lato scrivono di sì fatto tempo i Cronisti nostri inediti, variando solo i ms. dalla data del 1169, a quelle del 1170, o 1172.

Nel De la Tuccia (esempl. una volta dell'Archivio Viterbese, oggi, secondo ch'io suppongo disperso. Io almeno non l'ho più trovato), era, detto pag. 2. *In quell'anno* 1170 *arrivò a Viterbo l' Imp. Federico primo, il quale si chiamava Federico Barbarossa, e giungendo alla Porta di Sonsa, il pop. di Viterbo li fece grandissimo honore, e per più liberalità li donarno la terra, e tutto il suo tenimento* (si erano già arrogata l'autonomia), *e in questo modo fu sottoposto alla sedia imperiale, e divennero servi, ove prima stavano in libertà.* E in Giovanni di Iuzzo, con un dire un pò più intralciato e volgare, ma più am-

pio (p. 2. retro). *Et durò detta libertà de Viterbo insino alla venuta dell'Imperatore Federico Barbarossa lo quale capitanno nella decta città, lo popolo Viterbese, e in questo li fecero grandissimo honore, con offerillisi da loro medesimi, et chiamalo per loro signore, et fu sottoposta alla sedia imperiale: il detto Federico donò al commune nostro el castello de monte Ministero, Alteto et sco Iovenanle, lo castello de sancto Arcangilo, Luni et Bisenzo, Mezzano, Planzano Castro Lupardi, et fu nel* 1169. *Donò al Commune de Viterbo Iugnianello, et entrando in Viterbo donò la sua benedizione, et donolli el Vessillo imperiale.*

Con altro giro di parole gli altri ms. presso a poco s' esprimono allo stesso modo, or compendiando, or parafrasando, o alcune cose variando in guisa che poco importa. E così ha pure il Bussi alla pag. 98, e prima alla 49. L'esemplare di Montefiascone e quello di F. Francesco d'Andrea aggiungono a'luoghi donati Vetralla, e Rocca di Rispampani (1), e il 1.° scrive Marrano, Castro Lombardo, e Vignanello: su che per ora non mi tratterrò.

Quanto alla concessione del Vessillo imperiale, comechè i Cronisti e il Bussi (ivi) l'affermino; anzi quest'ultimo stampi per provarlo, dalle pergamene dell'archivio comunale, il diploma di Cristiano arcivescovo di Magonza, e legato di tutta italia, dove se ne parla (testo munito ancora del gran suggello di cera, pendente da laccio di seta rossa, e recante l'impronta del famoso Arcivescovo ben conservata, colla sua leggenda: p. 398 app. n.° V.); e comechè possa credersi stato cagione dell'aver più tardi

(1) Ciò lo traggono da altri documenti archiviali.

concesso Bernardo di Cucuiaco in quella vece il vessillo papale, a quella forma che dicemmo, io non so trovarvela. Il Bussi pubblica al suo solito spropositatamente il diploma (1), e trova memoria di siffatto dono in queste parole. *Confirmamus quecumque Dominus noster serenissimus romanorum imperator dono sceptri fere maiestatis sue per vexillum imperiale eis contulit, et serenitatis suae bona voluntate, et gratia eos investivit in tenimentis ipsorum, et bonis usantiis.* Il testo, anche così, per me non è chiaro, e non dice chiaramente questo. Nella mia copia qui non trovo nemmeno il *per*, con che il senso diviene incompleto, ed ancora più oscuro. Chi scrisse dimenticò qualche cosa; e chi, dopo la caduta de'Svevi, lesse, stimò forse, nella oscurità del testo, di potervi leggere, ab antico una concessione di vessillo, che i cronisti registrarono quale una gloria del paese.

Ma essi Cronisti non riferiscono solo quel che ne trascrivemmo. Frate Francesco d'Andrea, seguita dicendo (ciocchè più fu al caso nostro). *Poi donò la dicta città di Viterbo ad uno suo figliolo chiamato Enricho, et fello acciocchè fusse fondo dotale di Madonna Gostanza, moglie del dicto Enricho, poi dicto imperatore nandò oltremare contra al soldano del Cairo ec.* E ciò stesso è scritto nel ms. Montefia-

(1) Egli stampa *fidei*, *devotio* per *fidei devotio*; *ea propter* per *quopropter*; *amicorum* per *carissimorum*; *Graeci* per *Greci*; *inconvulsa* per *inconcussa*; *sub obtenu* per *sub obtutu*; *nullave persona* per *nullave potestas*, *nostram dispensationis paginam* per *nostrae dispensationis paginam*; *inftringere* per *inftringet*. Peggio è che sbaglia anche ne'nomi, e dice *Rikelinge* per *Bikelinge*; *de Cudemburg* per *de Gudemburg*; *Macarius per Macharius*; *Ugolinus* per *Ugelinus*; e *Renerius* per *Ranerius*; *Rottelini* per *Gozelini*; *Tiberius Durantis* per *Tiberius, Johannes Durantis*; e finalmente *dicta sunt haec* per *acta sunt hec*.

sconese del De la Tuccia, e nel testo Viterbese (pag. 3.) citato dal Bussi (p. 48).

Infatti, oltre che questo non è dissonante dalle espressioni contenute nel diploma da noi messo in luce, è pur conforme a quanto mostrano le particolari altre concessioni verso i viterbesi, o detteci da' cronisti, o contenute nelle pergamene archiviali.

Più volte ho parlato d'una di siffatte concessioni assai cospicua, e della iscrizione in caratteri detti gotici, ancor sussistente sull'angolo del muro dell'antica chiesa di s. Matteo alla Svolta:

Nomine Sunza vocor, fulgentis porta Viterbi.
Est mihi grande decus, et fungor honore perhenni:
Omnis enim qui servili sub lege gravatur
Si civis meus extiterit liber deputatur.
Maximus Enricus Cesar mihi contulit istud.

Frate Francesco d'Andrea premette il nome di *Gottifredo viterbiense* alla sopradetta epigrafe qual ei la dà. Nel Bussi è stampata alle pag. 101 e 102, e v' è soggiunto quel che si legge ancor oggi nella stessa pietra cogli stessi caratteri: *Anno ab incarnatione Domini MLXXXXIX haec porta fundata est praesidente, domino Pascali papa, imperante Enrico. Perfecta vero est tempore domini Eugenii pape. Aedificatores fuere Rainerius Mincio et Petrus ex praescripto consulum et totius populi. Gottifredus dictavit, Rolandus sculpsit.* Sopra in altra lapide, e in carattere più conforme all'uso moderno si dice:

Equestris portae Sonsae hic ante urbem auctam sitae monumentum pene labens ob vetustatis me-

moriam, eiusque praestantiam, patriae conservatores restituendum curarunt.

L'iscrizione dunque, non ostante la scrittura simulante una remota antichità, è rinnovata nei tempi anniani, come si dimostra dal testo dell'ultima epigrafe, e dalle parole *equestris portae* allusive a' sogni anniani circa il significato della voce *Sonsae*. Ciò non toglie che i cinque versi dati da' cronisti siano legittimi ed originali. La tradizione avrà anche detto che furon composti da Gottifredo viterbese, e scolpiti da un Rolando: ma di qui stesso si deduce, come legittimamente questa volta conghiettura il Bussi, che il privilegio del quale parlano i versi, non a Enrico 4°, ma è dovuto a Enrico VI (*ivi*); checchè sia poi della notizia aggiunta della prima fabbricazione nel 1089 sotto Pasquale II ed Enrico IV: ciocchè niente osta che sia vero.

È pure a credere che nel monumento originale, qual esisteva fin da' tempi de' cronisti, già un sesto verso fosse perito; ond' è ch'essi non lo riferiscono, e i restitutori del sasso perciò l'omisero. E così penso perchè il sentimento resta nel testo evidentemente incompleto, avvegnachè è chiaro il privilegio aver dovuto dire che la libertà era accordata ad ogni servo viterbese (in tempi in cui la servitù d'una certa forma non era abolita) se passavano sotto essa porta.

Ma di due nuove concessioni è memoria; e le stampò egualmente il Bussi alla pag. 402, n°. IX e X dell'appendice, non manco però colla sua solita inesattezza; e la prima è con un diploma dell'a. 1187 *VIII id. martii*, e porta l'intitolazione non già di *Henricus VI dei gratia romanorum rex, et semper augustus*, com'egli scrive; ma fin d'allora di *romanorum rex et imp.*

semper augustus (il diploma essendo originale e col suo bollo ancora attaccato). Ivi il novello marito di Costanza dice: *Noverit. . . omnium praesentium imperii fidelium aetas,ac successorum,posteritas,quod nos pro salute animae nostre et parentum nostrorum, universas ecclesias viterbien. , archipresbiteros, priores, prelatos , et totum clerum cum omnibus hominibus , bonis, et possessionibus suis, quas in presenti habent, aut in posterum* (non *in futurum* come dà il B) *iusto acquisitionis titulo poterint adipisci, in nostre protectionis defensionem recepimus* (non *recipimus* come in B. Poi nella trascrizione del B. bisogna scrivere *elogiis* non *eloquiis;prosperiorem decursum,non prosperum decursum;nullus dux nullus comes,*non prima questo, indi quello, *nullus comes, nullus dux; in rebus,* non *rebus; exactionem* non *executionem; datum, collectam,* non *datium, collecta; quod si quis,* non *et si quis; post penam* non *post poenam solutam; ad horum autem omnium* non *ad omnium autem horum*: inesattezze piccole, ma inesattezze pur sempre).

La seconda concessione (sotto il n. X dell'appendice citata) è dell'a. 1196, ed è particolarmente relativa alla chiesa di s. Angelo in Spata, dove ad essa particolarmente applica quel che di sopra è detto generalmente, ed il diploma che qui adducemmo in principio spiega questa superfluità. Perchè, se quel diploma non fosse intervenuto, la chiesa di s. Angelo era compresa tra le altre universalmente protette: ma l'atto di restituzione al papa in modo espresso aveva detto dopo l'a. 1187,prima del 1191. *Nolentes eis de cetero teneri de his que ipsis promisimus et concessimus.* Dunque la promessa dell'a. 1187 non legava più Enrico, e se i patti del diploma fu-

rono da esso una seconda volta violati, o se anche non furono (e vedemmo che furono violati) bisognava bene tornare a concedere o a tutti o ad alcuni la concessione prima rivocata.

Nè io starò qui a notare le sviste consuete del testo bussiano, autentico anch'esso e recante ancora il suo suggello cereo, poichè sono in questo trascurabili: come per es. vi si parla al primo e a' canonici in persona seconda non in persona terza ecc. Ripiglierò piuttosto in mano i cronisti, e dirò che lessi nel testo viterbese di Giovanni di Iuzzo p. 4 verso. *Et in quel tempo el detto Errigo imperatore*, per avere la corona dello imperio da papa *Celestino romano, donò al detto papa Viterbo et Toscanella, et in questo modo pervenne nelle mani della ecclesia* (ciocchè pur si trova in frate F. d'Andrea). E leggo nel della Tuccia (testo di Montefiascone), dopo le parole, *li donò il vessillo imperiale, e la fece fare città, dove prima non haveva vescovo, e questo lo fece fare al papa Clemente III, quando esso imperatore andò a Roma per incoronarsi.* Aggiungono altri manoscritti nella querimonia per la volontaria perdita del loro altare viareccio, specie di carroccio cui recavano alle loro battaglie (V. l'operetta mia, Viterbo e il suo territorio pag. 168 sq.). *Havevano* (li viterbesi) *donato l'altare viareccio al papa della quale cosa furono assai puniti; cioè ad Innocenzio III de Campagna. Il papa lo donò ad Enrico imperatore, figlio di Federico Barbarossa.* Ma tutto questo ha bisogno d'alcune osservazioni critiche.

In prima s'inganna Iuzzo Cobelluzio dicendo che la donazione, o piuttosto la restituzione di Viterbo e

Toscanella e del territorio, fu, a prezzo della corona imperiale, fatta a Celestino III: mentre abbiamo qui potuto vedere ch'ella fu invece a Clemente III. Ma è contro la comune opinione quel ch'è detto dello stesso Clem. III, che a preghiera di Federico, quando andò ad incoronarsi, Viterbo ottenesse il vescovado, e che Federico allora la dichiarasse città. Qui è più d'un errore. Il Barbarossa fu incoronato imperatore non da Clemente III, ma da Adriano IV. Il cronista confondeva il padre col figliuolo Enrico, il qual medesimo però, non da Clemente, ma dal suo successore Celestino, fu incoronato il 1191. Forse i viterbesi, più speciali sudditi di Enrico, pregarono per siffatta elevazione di grado l'antico signor loro, prima della cessione; e le trattative furono intavolate sotto Clemente, e furono condotte tanto innanzi che ne uscì il diploma da noi prodotto: ciocchè scioglierebbe il dubbio.

Intorno a tutta questa faccenda della dipendenza, or dall'impero, or dal papa, or da nessuno, or di dritto or di fatto, ecco intanto quel che ho rilevato dalle intitolazioni delle pergamene de' nostri archivi.

Il nome di Federico primo comincia ad apparir tutto solo in una pergamena di s. Angelo, dell'a. 1159 (ottobre), dov'è detto *Temporibus domni Federici imperatoris quando ipse obsidebat Cremam.* Poscia in una seconda comunale dell'a. 1160, mese d' aprile Ind. VIII. E in un' altra del novembre, e in una terza senza indicazione di mese, ma dell'an. stesso (Nell'archivio di s. Sisto n. 5) contenente un giudicato d'Eremita e d'Egidio eletti giudici, relativo ad una controversia di donazione in favore di essa chiesa, che qui non accade ricordare per esteso;

giudicato il qual si finisce con le seguenti parole: *Hec sententia data est in anno supradicto temporibus domni Frederici imperatoris in curia Bulgarelli biterbiensium comitis*: mentre (noterò qui) questo medesimo Bulgarello in altra pergamena dello stesso archivio, scritta l'a. 1158, nel 17 marzo, *temporibus domni Adriani IIII pp. Ind. VI*, s' intitola unicamente *comes de salci*, (castelluccio diruto verso Vetralla). Due atti dell'a. 1162, per contrario, in gennaio e in marzo, recano in fronte puramente il nome di Alessandro III. In luglio del 63 riveggo, in cima a una pergamena, inscritto di nuovo Federico, mentre nel marzo di esso anno, è ancora Alessandro, e in una del giugno nessuno. Federico comparisce di nuovo fin dal gennaio 1166, poi nel 67 e 68 più volte. Nel 1170 (agosto) si mostra associato al nome premesso di Calisto III antipapa, e così nel 1171 (aprile); ma nello stesso anno (novembre) e nel 72 e 73, e per un tratto del 1174, quest' associazione non si mostra. Si riaffaccia però una volta nell' ultimo de' mentovati anni, per non più trovarsi, per es. in novembre 74, e poi nel 75 e 76. Nel 79 (gennaio e luglio) s'incontrano accoppiati Alessandro III e Federico. Nel febbraio, e poi di nuovo nel dicembre, Alessandro solo. Nell' 81 (ottobre) è l'unico Federico. Ma nell'82 (febbraio) è Lucio III. Nell'83 (mese di settembre) un' altra volta Federico da sè. Nell'84, papa Lucio congiunto a Federico. Nell'86 (novembre) Urbano III, e un' altra volta (mese ignoto) o questi o Gregorio papa (giacchè il nome è cancellato), colla sì spesso mentovata congiunzione all'imperatore. Nell'87 hassi Enrico solo.

Nell' 88 (agosto) *Federicus imperator, et Henricus simul cum patre regnans.* Nel 90 (agosto) Clemente III e Federico. Nel 91 (maggio) Celestino III ed Enrico imperatore. Ma nello stesso anno (19 marzo) con Celestino III s' associa *Henricus romanorum rex et semper augustus*, in segno che il grado imperiale non eragli ancora aggiunto. Nel 92 (aprile e maggio) seguitano gli stessi, e altrettanto nel 93. Nel 95 (ottobre) Celestino senza compagno. Nel 96 maggio) Celestino di nuovo accompagnato. Nel 97 (ottobre 10) Celestino solo, e qui finiremo il catalogo e farem punto.

Io direi che se ne impara, la restituzione fatta da Federico a Lucio III essere stata nell'a. 1182; e quella a Clemente III nel 90 prima appunto di essere riconosciuto come insignito della imperial podestà, e poco prima che Clemente morisse.

Al giuramento, di che il diploma parla, rinnovato con Federico dopo la morte di Lucio III, si riferisce il trovar noi nel 1187 intitolato negli atti archiviali Enrico solo. Si sa che Lucio morì nel 1185, e pare da quel che vedemmo, esservi stato un intervallo di tempo, durante il quale i viterbesi, riconoscevano l'autorità di Urbano e di Gregorio, finchè, nell'anno appunto 1187, come notammo, non la riconobber più.

Enrico, per la donazione paterna fatto signore della città nostra, cominciò in quell'anno a entrar solo e senza l'accompagnamento del nome paterno negli atti pubblici: ma nell'anno seguente, avvertito forse dal padre, più modestamente lascia segnare in fronte de' medesimi quel *Federicus imperator, et*

Henricus simul cum patre regnans, che poco fa incontrammo. Anzi, come pur poco indietro notammo, nell'87 andò fino (essendo ancor vivo il padre) a intitolarsi imperatore con un po' troppo di fretta, esagerando l'autorità sua di luogotenente del padre lasciato in Italia.

Rispetto al vescovato, la istituzione del quale, alcuni de' cronisti, secondo che abbiam letto, riferiscono a Clemente III, e per conseguente a intercessione di Enrico; io stimo non inutile il soggiunger qui alcuni pontificali bolle, che intorno a ciò possono dar lume; e la prima sarà la indicata dal Bussi pp. 92 e 400, ma non data in luce, che così si legge in originale col suo piombo nell' archivio della cattedrale (scanzia delle bolle, n. XX).

» Innocentius episcopus servus servorum Dei dilecto filio Azzoni archipresbitero ecclesie sancti Laurentii viterbiensis eiusque successoribus canonice substituendis in perpetuum. Devotioni tue paterno congratulamur affectu quoniam beatum Petrum eiusque vicarios filiali amore ac reverentia diligis atque in reedificatione ecclesie V. (*viterbiensis*) s. Valentini, que peccatis exigentibus olim destructa fuit, pie intentionis atque caritatis intuitu fideliter laborasti. Pro quibus omnibus personam tuam ampliori gratia et benevolentia clementer amplectimur et prefatam ecclesiam sancti Valentini tibi tuisque successoribus, et per vos ecclesie beati Laurentii, apostolica benignitate concedimus atque firmamus. Statuentes ut ibi per honestas personas domino serviatur, atque ad concinnanda luminaria, vel in aliis necessariis vestro studio sibi provideatur, eundemque locum ad

honorem Dei et utilitatem eius regendi ac disponendi habeatis liberam facultatem. Redditus quoque quos eadem ecclesia de Burgo in quo sita est convenit habere more solito nihilominus consequatur. Salvo nimirum iure diocesani episcopi. Nulli ergo hominum liceat super hac nostra concessione nos, aut prefatam ecclesiam sancti Laurentii, temere perturbare, aut aliquam vobis exinde contrarietatem inferre. Si quis autem huius nostre concessionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonitus, nisi presumptionem suam satisfactione congrua emendaverit, indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius incurrat. Conservantes autem hec eorumdem benedictionem et gratiam consequantur. Amen. Amen. Amen.

Ego Innocentius catholice ecclesie episcopus

— *Sigla del Benevalete* —

✠ Ego Lucas presbiter cardinalis tituli sanctorum Iohannis et Pauli.

✠ Ego Grisogonus presbiter cardinalis tituli Praxedis.

Piombo pendente ecc.

Dat. Laterani per manum Aimerici S. Romane Ecclesie diaconus Cardinalis et Cancellarius XIII kal Decembris. Indictione III. Incarnationis dominice anno M. C. XXX. VIII. Pontificatus vero domni Innocentii pp. II. anno X.

La 2.ª è data dal padre Bussi nel n. VII dell'appendice p. 400, e perciò non la trascrivo in in-

tero. È però da lui bruttamente mutilata, oltre ad alcuni errori, secondo che correggerò.

In essa Innocenzo II. l'a. 1142 prende sotto la sua protezione immediata la Chiesa di Viterbo. Nel testo Bussiano però bisogna restituire dopo *possessiones auferre - vel ablatas retinere*; aggiungere dopo *profutura, salva diocesani episcopi canonice justitia* (il B. adulava egli in questa omissione certe pretese Viterbesi di scuola Anniana circa il Vescovado?); porre *districte ultioni* per *divine ultioni*; e soggiungere, dopo un triplice *Amen*, così:

Ego Innocentius catholice ecclesie episcopus. *seguitato dalla sigla* Benevalete *come sopra*

✠ Ego Conradus sabinensis episcopus

✠ Ego Albericus hostiensis episcopus

✠ Ego Guido Sce Rom. Eccle. sacerdos indignus

✠ Ego Martinus sacerdos Card. tituli Sci Stefani

✠ Ego Stantius pbr. Card. tt. Sce Savine

✠ Ego boetius dictus pbr. Card. tt. Sci Clementis

✠ Ego Thomas pbr Card. tt. Vestrina

✠ Ego Hubaldus pbr Card. tt. Scorum Iohis et Pauli

✠ Ego Gregorius diac. Card. Scorum Sergii et Bachi

✠ Ego Guido diac. Card. Scorum Cosme et Damiani

✠ Ego Humbaldus diac. Card. Sce Marie in via lata

✠ Ego Petrus diac. Card. Sce Marie in porticu

Dat. Lat. per manus Gerardi Sce Romae Eccle pbr Card. et Bibliothecarius III. Non. Apl. Indict. V. Incarnationis dnice. Anno MCXLII. Pontificat. Vero domni Innocentii II. pp. anno XIII.

Suggello di piombo appeso.

Il 3° documento è nella sì spesso mentovata storia del Bussi alla pag. 441. Appendice n. L, e (caso raro), salvo minime minuzie, è bene ed esattamente copiato. È dell'a. 1192. Vi mancano i suggelli, che dovevano esser due, ma restano nella pergamena a sinistra due tagli paralleli in basso da sospendervi i lacci che sostenevano l'uno, e a destra tre fori in modo da segnare i tre angoli d'un triangolo equilatero con uno degli angoli volto in basso allo stesso uso per l' altro suggello. Oltre a ciò la segnatura del rescritto è d'altra mano, come doveva essere.

Ora queste tre pergamene sono per noi d' una certa importanza. La 1ª e la 2ª sono relative al fatto narrato dall'annalista sassone (*In corpore historicorum medii aevi*, collect. a Io. Georgio Eccardo T. 1. a. 1223, col. 676. (in un passo da noi già addotto nell'art. 2° che è tale, poichè giova ridurlo a memoria). *Heinricus dux Bavaricus ad civitatem Gosset* (cioè a Grosseto di Toscana) *iter tetendit.... In ipsa autem papam Innocentium dux invenit, quem honorifice suscipiens, et contra adversarios potenter per civitates circumducens, venit Biterbiam* (a Viterbo), *cujus major pars Innocentio, firmior autem favebat Petro Leoni* (all' Antipapa Anacleto II), *qui et prius urbem S. Valentini* (l'autor tedesco le dà il titolo di *urbs*: nel fatto i viterbesi la chiamarono *burgus S. Valentini*, borgo edificato presso le terme

Sorrinesi, intorno all' Oratorio Farfense di S. Valentino Martire, del quale in più luoghi più cose ho stampato), *et forum imperatoris* (Veggasi quel che ne ho scritto nel mentovato art, 2° di questo Florilegio) *destruxerant: qui tandem papae monitis, et terrore ducis impulsi se tradiderunt cum tribus millibus talentis; ubi et dissentio magna facta est inter papam et ducem, illo eandem pecuniam ex proprietate suae civitatis vindicante, isto vero jure belli eam obtinente. Inde venientes Sutherem* (a Sutri) *episcopum Petri Leonis fautorem, deposuerunt, et loco ejus Iohannem abbatis Valdensis cappellanum subrogaverunt.* Donde, checche sia degli altri particolari del fatto, (di cui fa menzione lo storico viterbese, adducendo una giunta su questo proposito agli *Acta SS. MM. Valentini et Hilarii* p. 445 e seq., e loco cit.), s'impara, che da indi in là Innocenzo volle mostrarsi specialmente affezionato al clero, il quale eragli stato aderente, e conoscendo che, secondo la condizione de' tempi, Viterbo ch'era nel crescere, sentia dolore del soggiacere al vescovado di Toscanella ch' era invece sul decadere, presto volle dare al clero della principal sua chiesa una soddifazione emancipandolo in qualche parte dall'autorità vescovile, e ponendolo sotto la sua special protezione colla 2ª bolla concistoriale, ed incorporandogli colla prima i beni e la chiesa di S. Valentino da esso clero riedificata.

Così preparava a poco a poco l' ambito onore d' una emancipazione ancor più completa, il fregio della quale doveva appartene a tempi più recenti di circa una quarantina d'anni, cioè a quelli di Celestino III, o, come scrivono i cronisti, di Clemente III.

E per vero a favore della opinion de' cronisti fa il cominciarsi a trovare il titolo di città dato a Viterbo in una pergamena dell' a. 1190, cioè appunto solto Clemente dov' è detto, che *Alfarda et Vivacia cum Blasio et Parente viris nostris, et Altakira germane sorores filie quondam Petri Copparii* vendono ad Arleiso ed agli eredi di lui *jus et actionem in domo quondam Iohannis patris nostri , que domus posita est in civitate Viterbi , in parrochia S. Iohannis in petra.*

Prima di questo tempo gli atti pubblici e privati dicono *Castrum Viterbi* , e per esso intendono il colle del duomo; o *Vicus Viterbi*, e per esso intendono questo o quell'altro borgo adiacente al *Castrum.* Subito dopo il 1190 e l'elezione di Celestino fatta, come ognuno sa, nel 1191, l'aggiunto di *civitas* comincia a spesseggiare. Così , nel 1192 in istrumento di vendita di Pietro e Maria moglie a Benencasa de Bernardo che riguarda due parti d'una casa , è detto *que posita est in plano Sancti Sixti. Habet fines, ab una parte murum civitatis* etc., e da indi in poi molto più frequentemente. E ciò indurrebbe, ripeto, a prestar fede a quel che da Giovanni Cobelluzzo copiammo rispetto all' una delle sue asserzioni che han pur voluto i miei concittadini notare su i dipinti della maggior sala del municipale lor palagio (1).

(1) Il P. Zaccharia , presso l'Andreucci - *Notizie istoriche de' SS. Valentino e Ilario* p. 54 cita l'a. della vita d'Adriano I appo cui si trova *Civitas Viterbiensis*; ma non è scrittore Viterbese ed e tutt'altro che contemporaneo. Ciò ha lo stesso valore che l' *urbs S. Valentini* dell'annalista sassone.

Rispetto all'altra, secondo la quale anche il vescovato sarebbe stata una concession liberale dello stesso papa, il primo atto d'un vescovo viterbese che fu Ranieri lo trovammo veramente dell'anno 1192, quando già Celestino era succeduto a Clemente, al quale per vero tutti accordano l'erezion della Chiesa Viterbese a sede episcopale (dico tutti i non Viterbesi); e dicono il 1° Vescovo essere stato Giovanni poi Cardinale di S. Romana Chiesa (V. l'Ughelli e i suoi continuatori e copisti). Anzi lo accorda lo stesso vescovo Ranieri, secondo dopo Giovanni, del quale, come altrove ricordai (Massa Palenziana ec. p. 46) tutto un epistolario giace nell'archivio della cattedrale; e quivi lessi, f. di penna dello stesso vescovo, sì fatta querimonia - *Miramur plurimum quod Viterbienses ex hoc non erubescant, cum promiserint predecessori nostro qui episcopalem titulum receperat* (ed era appunto questo Giovanni poi Cardinale di s. Clemente), *quod ita ditarent eum et successores ipsius quatenus qnolibet festo Pascali XII milites facere posset.* E allude evidentemente alle promesse fatte per fondare una prima mensa al suo predecessore, che, com'egli dice, *episcopalem titulum receperat.* Or come avviene che *Giovanni* non è poi veramente il primo a ricevere il titolo vescovile, ma prima di lui è un Ranieri, o questo stesso che si dichiara il secondo, o un altro ch'egli sembra ignorare e non riconoscere? Il più semplice modo è di supporre che la sottoscrizione sia posteriore alla data. Infatti vien dopo, ed è una specie d'*exequatur* aggiunto dal vescovo diocesano, e voluto

dalla Chiesa di S. Maria nuova per maggiore autenticazione. Perchè, quando il Legato Cencio emise il suo decreto forse saranno state preordinate da lui, a quest'uopo investito di speciali facoltà, le pertinenze del nuovo vescovato, e le sue giurisdizioni (dico del Vescovato di Viterbo non istituito ancora, ma ch'era sull'istituirsi); e par che lo indichino le parole - *Volens et debens jura ecclesie manutenere, et minime illa que videntur jus episcopale attingere, quorum cura et sollicitudo, et generaliter et specialiter nobis in Viterbio a domino papa, concessa est et commissa.* Ora decisa questa questione mentre il vescovato era ancora il Tuscaniense; ed istituito poscia in anno ignoto, ma non molto dopo, il Vescovato Viterbiense, unito a quel primo, nella perpersona di Giovanni Vescovo e poi Cardinale, niente ha dello strano che più tardi, alla prima occasione di controversia rinascente, il Priore *pro tempore* di S. Maria Nuova, abbia fatto soggiungere la firma del successor di Giovanni, Raniero, il quale infine non dice altro se non - *Ego Rainerius Viterbien. Episcopus huic instrumento propria manu subscrissi, et sigillo proprio munivi.* E per vero, come notammo, la soscrizione è d'altra mano. Nè vale opporre che la convenienza di quest'altra firma, di cui però l'atto legatizio non fa menzione, è indicata dal posto stessu dell' antico sigillo di Cencio Legato, il quale non essendo nel mezzo, come pure avvertimmo, ma dal lato sinistro, mostra con ciò il pensiero preconcetto, del bisogno, e della congruenza d'una seconda firma, e d'un secondo suggello, di cui sussistono chiari vestigi: ma si può rispondere

che il posto era preparato, ma che si trascurò di riempirlo, non essendosene presentata la necessità, innanzi all'avvenimento di Ranieri.

E poichè parliamo del Vescovato Viterbese, e della sua prima istituzione, cade qui in acconcio di dir due parole circa un'antica pretensione de' nostri concittadini, cioè che al Vescovato di Viterbo si riferisca un documento del Registro Farfense sotto il n.° 48, che primo produsse a luce il dotto Monsignor Galletti nel Giornale de' letterati di Roma per gli anni MDCCLVI e MDCCLVII. p. 161 in una lettera al Berretta. Io lo darò qual giace nel *Registro*, e non quale lo stampò il Galletti con più d'un errore molto notabile.

« In nomine dni dei Salvatoris nostri Iesu Xsti. Temporibus domno piissimo perpetuo augusto (o piissimis principibus augustis, *come copia il Galletti*) Constantino a deo coronato magno pacifico imperatore anno XLVII, et ejus anno XXVII sed et Leone a deo servato magno (*dice* mai *con segno d'abbreviatura sopra*) imperatore eius filio anno XVII. (*cioè nell'a.* 761 *sotto Costantino V Copronimo, e Leone IV suo figlio, imperatori d'Oriente. Nella lacuna si supplisca* post consulatum). Indictione V, mense augusti die XVIII (*è incerto se abbia a leggersi XVII*). Quoniam certum est me Theodorum virum devotum (*Gall. il* vd *lo legge videlicet*) locatarium (*il ms. ha* loc. *Il G. lesse* locatarium, *ma il* loci positus *è notissima carica a que'tempi, di soprintendenza a' dati posti intorno alla quale vedi il* Progresso di Napoli a. 1832. Vol. 1. p. 110), et habitatore(m) Castri urbb (*linea sopra i due bb*) repromisisse nobis, domne

Halane vir Venerabilis (*G.* vv. *spiegava solo* venerabilis) abbas monasterii sce Dei genitricis et intemerate Virginis, vel ad cunctam scam congregationem ejusdem monasterii constituti pharphae, quod pater meus Cunctarius (*G.* Cunetarius : *ma forse è sbàglio di stampa*) vir venerabilis (*G. al solito* venerabilis *solo*), et Occliavia (*G.* Occlavia) presbitera dimiserunt suprascripto monasterio.

Ideoque (*G.* ideo) placuit atque convenit inter utrasque partes, ut suprascriptus Theodorus atque haeredes et prohaeredes eius in aeternis temporibus inferre debeant, idest per annum, de tritico modia numero decem, vini decimatas numero quadraginta, carra faeni numero viginti, et molas utiles (*mulas* ?) parium unum.

Unde ego qui supra Theodorus locipositus (*G. al solito* locatarius) omnia per annum repromitto persolvere (*G.* solvere), tam me, quamque haeredes meos. Et quod absit, et non credo, ego qui supra Theodorus locipositus (*G. lascia* Theodorus, *e scrive come sempre* locatarius), si ista suprascripta capitula per annum non persolvero quibus supra vobis domno Halano sanctissimo abbati, vel successoribus vestris in venerabili monasterio vestro, poenam persolvere debeam auri solidos cantum.

Et tunc ab ipsa portione quam tenere videmur, nos exeamus vacui et inanes, et habeatis ipsam portionem nostram, quae revertatur in monasterio. Et iterum repromitto ego Theodorus locipositus simul cum haeredibus meis, quod quando monachi ibi advenerint in oratorium sancti Angeli, si ibidem aliquid perditum habuerint, omnia repromitto me

de meo proprio vobis reddere. Et si distulero, et minime reddidero, tunc repromitto me iterum duplum ipsum quod perditum fuerit restaurandum. Quam repromissionem meam ego qui supra Theodorus scribendam dictavi Sergio humili subdiacono et tabellario castri urbb (*lin. come sopra su* bb) notario rogatorioque meo. In qua pro vestra cautela, et firmitate vestri monasterii, ac pro ignorantia litterarum supter (*G.* super) signum sce crucis fecit (*G.* feci), et vobis, domne Halane, sanctissime abbas, contradidi. In mense et indictione snprascripta (*G.* supradicta *legge* lo § del ms.). In praesentia Leonis sanctissimi episcopi civitatis castri urbb, et Marini presbiteri tituli sci Gratiliani (*G.* Gratidiani), Imitanconis diaconi, Antonii presbiteri, Runculi (*G.* Rinculi) presbiteri tituli sci Abundii. Sig. ✠ m Theodori viri devoti locipositi (*G.* videlicet locatarii) numero centumcellarum (*G.* centumcellensium. *Il ms. ha* centumcell.). Quod postea rememoravi, sumus, sub ea bidelicet ratione, ut cella ubi antea residebant (*G.* residebat) sit in potestate monachorum ad manendum, et semper, quando ibidem venerint (*G.* advenerint), habeant sibi licentiam sine aliquo impedimento nostro manere. »

Or prima di venire alle considerazioni alle quali sì fatto documento diè nascita, giudico opportuno di qui soggiungere la copia tratta dal Registro custodito nella Biblioteca Vaticana d'un'altro atto risguardante alcuni de'soprammentovati personaggi.

Esso atto è trascritto nella seconda parte del Registro, sotto il numero notato in alto della pagina MCCXI. let. h. ed è nel seguente modo.

« In nomine domini dei nostri Jesu Xpti. Ego Guntarius (*così qui*), indignus presbiter et peccator, pro remedio anime meae pertimescens diem judicii dono in monasterio sce Dei genitricis Mariae, in loco qui dicitur Acutianus, in pago Sabinensi, et trado cellam mei juris in honore sci Angeli in loco qui dicitur Candiano, cum omni portione mea quae mihi evenit, quartam partem de suprascripto Candiano, in Ptorolo (*linea sopra* to; f. *praetoriolo*, o pratarolo), in Pangoniano. Item in Candiano in Materanello, et ubicumque portio mihi evenit terrae cultae et incultae, silvae, vineae, prata, pascua, aqnas, aquarumque decursus, pomiferas et impomiferas arbores, ubicumque portio mea continetur, et ipsam cellam sci Angeli cum omni supellectili suo, a die presenti dono et trado in suprascripto monasterio. Et si ego, aut aliquis de haeredibus meis, aut ulla apposita persona, contra hanc donationem venire aut agere conatus fuerit, non valeat vendicare quod repetit, et iram dei incurrat; insuper componat partibus suprascipti monasteri, vel abbati illius temporis, auri solidum unum. Et haec donatio firma et inviolata permaneat sub stipolatione annexa. Actum idibus Ianuarii indictione XII. Ego Guntarius presbiter rogatus ✠ Oclibonie subiugalis domni Guntarii ✠ Theodorus filius eius, observator muneri militum Centumcellensium ✠ Orsane filius eius.

La data intera manca. Sarà verisimilmente o dell'a. 258, o del 742. Indipendentemente da quel che cade sotto la presente discussione, è cosa osservabile che si tratta d'un prete uxorato con figli, il quale chiama la moglie *presbitera* e *snbiugalis* la

qual voce *subiugalis* in questo senso non trovo nel glossario. Non so nemmen se si parli d'una di quelle *presbitere*, che dal consacrato come prete soleva indi vivere separata almeno di letto, o d'una concubina perciò detta men che *jugalis*, di quelle che Costantino Capronimo volentieri tollerava. Or dal primo segnatamente de'qui inserti atti si è voluto dedurre dal Galletti, e indi da tutta la turba degli scrittori del Viterbese Vescovato, che il *Leo episcopus urbb* nell' VIII secolo fosse un Leone Vescovo di Viterbo, perchè *urbb* si può anche leggere, compiendo la parola, *Viterbii*. Ma la conghiettura avrebbe qualche valore, 1.° se non vi fosse altro modo ancor più naturale di leggere la voce intera, e tanto più naturale, quando dall'altra lettura esce un vescovato già noto e non controverso, mentre per contrario, leggendo come leggevano il Galletti e i suoi seguaci, vien fuori un vescovato che altrove, in tempo sì remoto, mai non s' incontra in guisa almeno esente da ogni dubitazione; 2.° se il rimanente del contesto favorisse la lettura proposta, e non piuttosto la contrariasse. Or appunto l'una e l'altra condizione non è adempita. 1.° Leggere *Urbis Beteris*, o *Urbeveteris*, cioè *Urbisveteris* è anche più naturale che leggere *Viterbii*, che in troppi altri luoghi si trova scritto di man di Gregorio Catinense autore del Regestum in tutte lettere, or *Vederbum*, or *Beterbum*, or *Viterbium*, or *Viterbum*, or *Biterbum* ec., e non mai coll'abbreviatura qui addietro notata. 2.° Leggendo *Urbisveteris* o *Urbeveteris* s'ha con ciò un'antica, e generalmente riconosciuta sede di vescovo. 3.° Leggendo al contrario, come han preteso alcuni

miei concittadini, s' ha una nuova sede vescovile, che, tranne que'miei Viterbesi, nessun altro grave autore ha mai da senno riconosciuta per monumenti sicuri. 4.° L' indice che precede il Regestum, contemporaneo alla sua compilazione, non computa tal atto tra i Viterbesi, cui numerò fedelmente sotto la voce *Viteb*, e il Chronicon Farfense degli stessi tempi stampato dal Muratori, dice espressamente *Urbisveteris*, e non *Viterbiensis*. 5.° De'luoghi quivi mentovati, nessuno s' incontra mai tra' Viterbesi, nè altra memoria è di Cella con tal nome che que' di Farfa vi possedessero, essi che vi possedevano il *monasterium sanctae Marie in Castro Viterbo*, o *de intro Castro Viterbo*, detto anche *Cella nostra de Viterbo*, o *s. Maria de cellis* (tuttor conservante l'antico nome), con molte chiese dipendenti, tra le quali, in Palentiana, quella che fu prima la *Cella in partibus Viterbiensium s. Mariae in Fagiano*, di Ansilperga figliuola del re Desiderio, e *l'ecclesia s. Mariae in silice*, o *in burgo sancti Valentini*, e *l'Ecclesia sancti Michaelis* (non *sci Angeli*) *de Viterbio* ecc. 6.° Finalmente nessun bisogno v'era pe'monaci *in Acutiano* di stipolare quelle riserve, rispetto alla cella di s. Angelo Urbb, d'avervi alloggio in caso di venuta al paese ov'era, per loro che già stanza aperta in Viterbo ebbero in più d'una casa. Vengo dunque alla conclusione che indarno s'è voluto suppor Viterbese il Vescovo Leone, il quale invece era veramente Orvietano.

Quanto per ultimo alla *presbitera* o *subjugalis* di *Cuntario o Guntario*, vedemmo che il suo nome qual è dato dal Regesto era *Occliavia* , od *Oclibonie* ; e quanto al figliuolo *Teodoro*, che comparisce ne'due

atti di donazione, e di successiva convenzione, oltre all'altro *Orsane*, si vede ch'egli avea grado nella milizia stabilita a Centocelle, di *lociposito*, il quale è anche detto *Observator*, parole, una delle quali (*locipositus*) è data senza spiegazione nel Glossario alla voce *locopositus*, l'altra è data, ma con una spiegazione non conveniente al caso nostro.

5

Gottifredo di Viterbo. Notizie inedite intorno al suo parentado.

Non so che del famoso Autore del Pantheon, addetto sì strettamente alla casa imperiale degli Hoenstaüfen siasi ancor trovato monumento alcuno edito, il quale ne faccia conoscere qualche particolarità che metta sulla via di saper da qual famiglia uscisse. E nondimeno m'è recentemente caduto sotto l'occhio un documento in pergamena, e una copia autentica di esso, dalle quali alcuna luce su questo proposito è sparsa, come sopr'altre importanti particolarità del suo dimorare in Viterbo.

La pergamena volante dice a questa forma - Segno notarile d'una spezie di fiore che, diviso in tre, si finisce in alto con una croce, e di quà e di là, in due come petali, i quali formano la M iniziale del nome del Notaio - Indi

In nomine dni am. Hoc est exemplum cujusdam privilegii sic incipientis. Federicus dei gratia romanorum imperator Augustus (*Fed. I*). Imperatoria dignitate costringimur, et predecessorum nostrorum

consuetudine convenimus, ut eos qui ad honorem et exaltationem imperii diu fidelitur et fructuose laboraverunt condignis beneficiis ac dignitatibus honoremus. Ea propter omnibus presentibus et futuris imperii fidelibus volumus bene cognitum, quod nos dilectis fidelibus nostris magistro Godifredo Biterbiensi Cappellano sacri palatii, et Wernerio fratri suo, et Reimbro (*linea sopra* br) filio Wernerii, propter longeva servitia et magnam ipsorum devotionem, palatium, quod ipsi in medio allodii sui propriis eorum expensis in Viterbio ad honorem nostrum hedificaverunt, eisdem fidelibus nostris (*è aggiunto sopra della stessa mano il nostris*) imperiali beneficio concedimus, damus, et omnino largimur habendum, tenendum cunctis futuris temporibus eorum usibus profuturum, ita videlicet, ut neque consules, neque populus Viterbiensium, neque alia ecclesiastica secularisve persona in eodem palatio aliquod jus habeat, vel actionem, vel consuetudinem, sed ipsi soli, et eorum legitimi heredes habeant et possideant nostra auctoritate. Pecuniam autem quam in eodem palatio expenderunt, nos vel nostri successores eis cum honore imperii restituemus loco et tempore opportuno. Post ipsam tamen expensarum restitutionem, nolumus ut presens donatio evacuetur, sed postea, sicut et nunc, firma et inconvulsa permaneat, omnibus temporibus valitura. Hanc autem nobis tantum in palatio conditionem reservamus, ut cum in partes illas venerimus, hospitium in eo habeamus; nobis vero inde recedentibus, statim possessio et dominium ad eos integre revertatur. Quod siquis nostrorum principum, cum

nostra legatione transiturus, ibi voluerit familiariter hospitari, volumus, ut ei, sine eorum dispendio, hospitium non denegetur. Ad majorem quoque gratie nostre demonstrationem prefatos fideles nostros et heredes eorum tali semper volumus prorogativa gaudere, ut de omnibus que ipsi ab imperio tenent, et que in posterum ab imperio consequentur, si aliquis cum eis judicialiter contendere voluerit, aut lites eis excitaverit, aut in judicium eos traxerit, liceat eis statim habere fori nostri exceptionem, ita videlicet quod in talibus causis nusquam alicui respondere nisi in presentia nostra, vel successorum nostrorum cogantur. nostra et ulterius successorum nostrorum vocatione ad judicium evocentur. Cum enim fideles nostri in hujusmodi judiciis nonnunquam soleant preiudicio et iniuria pregravari, malumus istorum juria (*sie*) illesa sevvari, quam post causam vulneratam remedium querere. Decernimus igitur, ut nulla ecclesiastica seuclarisve persona, magna vel parva, hoc nostre concessionis scriptum infringere au(t) violare presumat. Quod si quis judicum, vel alia ecclesiastica seclarisve persona, contra hujus scripti tenorem aliquam sententiam promulgare presumpserit, ipsius sententia pro non dicta teneatur, et judex officii sui destitutione mulctetur, atque centum libras auri camere nostre componat. Hujus rei testes sunt, Octo palatinus comes de Witelinesbac, Rudolfus comes de Phullendorf, Henricus de Stoupha, Heinricus mariscalcus, et alii quamplures.

Dat Werde in terra suevuorum. Anno domini incarnationis M. C. LXVIIII Indictione I. Lectum et abscultatum fuit hoc exemplum ab exemplari pri-

vilegio in domo Martini Rimbrecti, presentibus fratre Soldanerio, et fratre Tadeo de ordine fratrum minorum, Clemento Zavacte, Oddone Cittadini, Donadeo Iohannis Rimbrecti, et aliis qui ad hoc exemplum legendum et abscultandum ab exemplari privilegio, qui hujus rei rogati sunt testes, interfuerunt.

Et ego Marcus sacri palatii lateranensis notarius ad hoc exemplum legendum et auscultandum interfui, et ut inveni in originali privilegio bullato et munito sigillo cereo imperatoris predicti, ita scripsi, nihil immutando »

Altra copia, come dissi, esiste nel gran volume del Bullarium Viterbiense sotto il n.° 1., e differisce solo della precedente perchè ha *esse cognitum* per *bene cognitum*; *Viterbiensi* per *Biterbiensi*, *Reumberto* per *Reimbro*, *palatium* per *palatio*; *aliquibus* per *alicui*; *sueva* per *suevuorum*. Egli inoltre scrive *Indictione* 1· *sveuorum*, il qual secondo *sveuorum*, qui è sfuggito alla mia copia, o non c'è; e di più ha *Rimbrectis* per *Rimbrecti*, *Clemente Gavaccie* per *Clemento Zavacte*; finalmente *Rimbrexii* di nuovo per *Rimbrecti*.

Or io primieramente ha voluto cercare in altri documenti contemporanei memoria del fratello Vernerio o Guarnieri, e del figliuolo Rimbrecto; e quanto a *Vernorio o Guarnieri* più d'uno honne trovato, tali però che nè paiono riferirsi alla persona stessa, nè potersi dire con argomenti bastevoli, uno almeno di essi, quel medesimo che noi cerchiamo. Trovo per es. in Muratori (*Antiq. medii. aevi.* T. 2. Diss. 19. col. 559-605 in una carta dell'ar. 1147, de *Planzano et Marano pignori obligatis Engenio III.*

Papae etc., segnato tra i testimoni - *Warnerio de Biterbio*; In una pergamena del 1172, dell'arch. di s. Angelo, la vendita d'un pezzo di terra alla Chiesa suddetta, fatta da *Guarnerius nepos Alvianensis*; In una di s. Sisto dell'a. 1198 n.° 22, altro atto segnato come testimonio da *Ioannes filius Guarnerii*; In una ultima del dianzi mentovato archivio n.° 4. 1158, pur nel posto de'testimonii un *signum manu Guarneri tediscu* ecc. Vogliamo noi dire che nel caso nostro questo Guarnieri *tediscus* sia il fratello di Gottifredo? S'egli era tedesco, aveva però di certo case e beni in Viterbo, e v^era stabilito con tutti i suoi.

Quanto a Rembrecto o Rimbrecto, se non è lo stesso che *Ruberto* o *Roberto*, sotto una forma quasi identica il lettore ha potuto vederlo in quell' atto del podestà Raniero di Pepone, del 1198 da noi riferito qui addietro, dove è mentovato come uno de padroni di Valentano contraenti co'Viterbesi la sudditanza di quel castello. È un Iohannes *Rembrecti*: ma non sarà lo stesso, perchè non conviene a rigore nè l'età (poichè sarebbe il figlio del figlio di Guarnieri), nè il paese (Valentano, non Viterbo. Benchè poteva essere il condomino di Valentano un Viterbese). Ad ogni modo ciò prova che de' Rembrecti non mancavano nella contrada.

Ciò però monta a meno. Notabile intanto è la notizia relativa al Palagio di Gotofredo, e de'suoi fratello e nipote, che lo fabbricarono a ricevere l'imperatore nel suo passeggio per Viterbo, e per fargliene piena donazione, che come leggemmo non fu accettata. Questo contraddice, per vero, alla la-

gnanza dolce che sembra fare Gottofredo nel Pantheon con quelle parole che citammo nell'articolo 1. - *Si praeclara velit Caesar sua gesta foveri* fino a *Non sibi, sed domino stat miser ille suo.* Ma forse la promessa restituzione del denaro speso nel fabbricare il palagio non fu mai mantenuta, e in tutto il resto l' apparenza fu più della sostanza, perchè non è ignoto, che nelle tante peripezie dell'impero di que'tempi, e di Viterbo, sotto la dinastia sveva, fu spesso penuria grande di danaro, in prova di che basti ricordare, sotto Federico II, questo passo, tratto dalla vita di lui *ex historia neapolitana Pandulfi Collenutii conversa a Simone Schardio LL. Doctore* p. 27 - *Rem porro memorabilem in ea obsidione* (Faventiae) *Fridericus fecit, ab Antonino in historia sua relatam .... Nam cum omnem pecuniam, resque preciosas bellicis sumptibus impendisset, penuriaeque exercitus succurrere vellet, monetam coriaceam curavit, a latere uno sua effigie, ab altero imperiali aquila insignitam, eique valorem aurei augustalis* (d' un agostaro d' oro) *constituit, hoc mandato, ut ea hoc pretio ab omnibus venditoribus et emptoribus expenderetur* (ebbe dunque un corso coattivo), *et promissione publicae vocis proclamatae adiecta, quod qui quodquam istius monetae, bello finito, Camerae fiscali offerret, aureum augustalem recepturus esset. Id quod etiam inviolabiliter observatum est, insigni argumento, valorem et precium monetae, non natura, sed hominum aestimatione, lege, consuetudine, ac opinione introduci* (sentenze che gli economisti accetteranno non senza riserva).

E tornando al discorso del palagio, intenderà omai ciascuno, dopo aver letto quanto stampammo

da' cronisti nell'articolo precedente, e quanto è riferito qui sopra, che men bene era informato un dotto tedesco quando in una sua notizia manoscritta di cui preziosamente femmi dono, scrivevami – *Je ne trouve pas, qu' aucun empéreur de la maison sueve ait été à Viterbe, pendant le douziéme siécle* – Il Barbarossa pare che certamente vi fosse stato, e non quindi a torto è scritto nel Ligurino (antico ed autentico, o no, che s'abbia a giudicar quel poema) lib. 3. V. 247 –

Inde caput mundi (Federic. I.) *Romam petit atque Viterbum*
Contigit, excelsa non longius urbe remotum,
Eum quantum biduo tardus valet ire viator,

Che poi pensassero gli Hohenstaufen a procacciarsi nelle nostre contrade, e segnatamente in Viterbo, un'abitazione degna di loro, seguitando il divisamento del Barbarossa, più è quello che fu da noi accennato nel principio del nostro 2.° articolo di questo Florilegio, dove però, molte correzioni son da fare nel diploma di Federico quale lo citammo dalla pag. 405 del Bussi, inesatto sempre nel copiare. Perchè bisogna ivi introdurre le seguenti emendazioni, e porre – *gratiam suam et bonam voluntatem*, non *gratiam suam et benevolentiam*; *observate* non *observare*; *dignis honoribus*, e non solamente *honoribus*; *mandaremus*, e non *mandarevimus*; *ad exaltationem vestram*, e *non ad exultationem nostram*: *suprascriptione* e non *subscriptione*; finalmente *elegimus* e non *eligimus*.

E si sa, come nell'articolo 2.° dissi, che il palagio infatti fu cominciato a edificare. Al qual effetto, sotto l'a. 1243 (anno appunto dell'assedio celebre da' Viterbesi sostenuto, per parte di quell'imperatore, e valorosamente ributtato), si cominciò la edificazione del medesimo su largo spazio, e con 41 istrumenti d'espropriazione, credo, forzata, che tuttora esistono in originale ed in copia, se ne preparò l'area, da 41 possssori di case, nelle 2 contrade di s. Maria del poggio, e di s. Giovanni in zoccoli: istrumenti preziosi a Viterbo, per questo riguardo, che colla loro attenta lettura può di leggieri essere restituita la topografia intera d'uno de' quartieri di Viterbo nel secolo XIII, numerando tutte o quasi tutte le case, indicando la loro collocazione, e mentovando i loro possessori; lavoro che poco qui inporterebbe a' miei lettori, e che perciò tralascio, forse riservandolo ad altro luogo e tempo. Qui mi basterà, come saggio degli altri, i quali, *mutatis mutandis*, sono colla stessa formola, trascrivere il primo.

Segno notarile – In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Anno domini M. CCXLIII. Regnante domno Federico rom. (con *e sopra*) imperatore, mense februarii, die III exeunte, Indictione prima. Ego Retabina (altrove è *Retabuia*) civis Viterbiensis, jure proprio, vendo et trado tibi domno maiori judici recipienti pro domino nostro Federico serenissimo imperatore, et ejus herdibus et successoribus duas domos meas positas in civitate Viterbi, in hora (*ora*) sce Marie podii, que veniunt infra muros palatii quod ibi fit predicti domini nostri impera-

toris. Confines unius que est sine tegulis et lignamine (*si vendeva dopo averla smantellata*) tales sunt, A prima parte possidet Angelus Oncia. A secunda Tebaldus. A tertia Sivera. A quarta parte adest via publica. Et alia domus anterior est sine tegulis et lignamine, posterior est cum omni suo aedificio (*la parte posteriore non si dava smantellata*) hos habet fines. A prima parte adest domus sci Leonardi, et Berno. A secunda adest via manalis (*sic. stendo al glossario, comechè il senso sia relativo ed altro, dovrebbe significare, via che serve al solo possessore, e che è aperta a suo arbitrio*). A tertia possidet Petrus Scotti et Leonardus Bernardi. A quarta parte adest via publica, omnia ut predixi, et que inter fines corum continentur in integrum. Unde tibi, ut dictum est, recipienti, pro pretio, primam domum, X librarum, secundam pro pretio LXXV librarum senensium, pisanorum novorum, et lucensium bonorum, quod totum mihi a te solvente pro dicto domino imperatore fore solutum fateor, renuntians non numerati et non soluti pretii exceptioni. Vendo et trado tibi, ut dictum est, recipienti ad habendum, tenendum ac possidendum, et quicquid ipsi et suis heredibus ac successoribus deinceps placuerit faciendum: et possessionem quam ejus nuntii de ipsis habent, ipsam confirmo; et si quam possessionem exinde habeo, me nomine ipsius possidere constituo donec sibi et eius nuntiis placuerit, in quam intrandi eius nuntiis ab isto die in antea eorum auctoritate concedo, promittendo per me meosque heredes, harum rerum nomine litem nec controversiam movere occasione aliqua: sed eidem ejusque heredibus

ac successoribus ab omni homine legitime defendere promissa, et supradicta omnia et singula tibi ut dictum est recipienti attendere et observare promitto, et sub pena dupli predictarum rerum earundem bonitatis et extimationis dare, omneque dampnum litisve expensas tibi, ut dictum est, recipienti, suisque (sic *cioè dell'imp.*) heredibus ac successoribus, dare premitto, et pena soluta vel non, hic contractus semper firmus permaneat. d" d Iovenatio Actum est hoc Viterbio in volta sancte Marie in Carbonaria, coram magistro proposito Ufreducio domni Iannini. Petro Letio Saracino. Petro Rubeo Notario. et Iohanne Benencasa fere testibus rogatis et aliis pluribus.

Et ego Trasmundus imperiali auctoritate Iudex et notarius, supradictis interfui, et rogatus hoc instrumentum scripsi adque complevi, et in quarta superiori linea prenomen dicti Iudicis apposui et signavi (*allude al nome di* de Iovenatio, *omesso a suo luogo, e aggiunto a piè qui*, appunto quattro linee sopra: ciocchè è pur fatto per tutto altrove, contando sempre le linee collo stesso metodo).

Gli altri 40 istrumenti di contratto che seguitano, riguardano per la massima parte casamenti prima della consegna da spogliare di tegole e legnami. I luoghi nominati, oltre alle case di tale o tale altro, sono, l'*hospitale scorum Iohannis et Victoris*, le *mura civitatis*, la *ecclesia S. Leonardi* sussistente ancora, *S. Maria in Poggio*, cioè sul poggio del Tignoso, che sussiste essa pure collo stesso nome, e la Ecclesia *S. Ioannis Soctule*, oggi in Zoccoli (ch'io non so se volesse significare *in ciotola*, perchè l'im-

magine del santo tenesse anticamente in mano una ciotola, o veramente in *zoccoli*, perchè fosse rappresentato co'zoccoli a'piedi. Oggi la tavola dall'altare maggiore è più recente, ed ha scritto - HOC OPVS PINSIT FRANCISCVS ANTONII DE VITERBIO A D'M. CCCC. XLI), e finalmente una delle torri *cum jure quod habet intrandi Communis.*

Rispetto poi alle sorti d'un tal palagio, cominciato e non finito, qualche cosa ho già favellato nell'articolo 2, e si può quivi andarlo a vedere. A quel che ivi ne dissi aggiungo, alcuno de'casalini comperati al dichiarato effetto d'occuparne l'area per esso palagio, fu poi liberalmente donato a persone benemerite, di che basterà darne quest'uno esempio (*Archivio della Comunità con piombo* pergam. n. 28 n. 1260) *Alexander IV episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Potestati, Capitaneo, Consilio, et Communi Viterbiensi salutem et Apostolicam Benedictionem. Dilectum filium Iohannem Semivivi Civem Viterbiensem servientem nostrum propter grata sua familiaritatis obsequia cupientes per nos alicuius provisionis gratia honorari, universitatem vestram rogamus attentius, et hortamur per apostolica vobis scripta mandantes qnatinus pro nostra et apostolicae sedis reverentia, unum de casalinis que in civitate Viterbiensi juxta palatium quod quondam Fredericus, olim Imperator Romanorum, inceperat, habere dicimini, eidem Iohanni, et suis heredibus in perpetuum liberaliter concedatis. Itaque idem Iohannes de nostris litteris commodum obtatum reportet, et nos devotionem vestram exinde merito commendemus. Datum Anagnie. Idibus Iunii Pontificatus nostri anno sexto.*

Finirò trascrivendo qui ciò che si legge nel de la Tuccia, dopo narrata la riconquista di Viterbo dalla potestà imperiale per parte del Cardinale Raniero Capocci in questi termini. - Ancora detto *Cardinale fece scaricar le case et le torri del Palazzo dell'Imperatore sopra la Chiesa di s. Maria del Poggio, et, per cagione di quello, Viterbo era da quello lato senza mura, fece fare il muro castellare per mezzo di detto Palazzo disfatto, et mezzo rimase fuora di detta città, et mezzo dentro* (Esemplare Barberiniano con cui consuonano gli altri).

Certo un indizio di tutto questo forse rimane, nel muro castellano esteriore Viterbese, presso alla Chiesa d'Arcione, dalla parte del Monastero di s. Rosa, dov'esso muro è un pò rientrante, più alto degli altri, e merlato, con indizio forse di antica porta; ò almeno d'un'apertura di chiavica la quale è costrutta a grandi pietre. E vorrei dire che questo scioglie la questione mossa dal P. Casimiro da Roma (*Mem. Istoriche delle Chiese e Conventi dei frati minori, della Provincia Romana* p. 439) al Bussi, in difesa del Waddingo, dove riferisce il Breve d'Eugenio IV a Monsig. Bartolommeo Vitelleschi Vescovo di Corneto (conservato ancor oggi nell'archivio del duomo di Viterbo), scritto da Firenze l'a. 1439, e relativo a una dimanda de'Minori Osservanti della mia città succeduti alle monache nel possesso del Convento suburbano, detto di s. Maria del Paradiso *extra muros Viterbienses*, che lor si concedesse tutto il *claustrum, et aedificia dicti monasterii*: alla qual dimanda è risposto con queste parole . . . *Cum autem sicut eadem petitio subjungebat, ambitus* (il giro credo,

del tenimento intero) *dicti monasterii, infra* (dentro) *antiquos muros Viterbienses, partim ruinosos, ubi laici non pauci freqnenter discurrere nugarique solent, consistens, tam propter eorumdem laicorum strepitum fratres in monasterio ipso existentes valde perturbantem, quam etiam pro Orto... ut aliis fratrum commoditatibus locum habeant latiorem, Vicarius et alii fratres predicti affectu gerant quod dictus ambitus ipsius monasterii approprietur, per partem ipsius Vicarii, et fratrum asserentium ambitum non magni spatii modicique valoris fore . . . fuit nobis humiliter supplicatum* etc. Dove deduco che questo ambito, già contenuto entro l'antico e ruinoso muro della città, non altro potè essere, se non una parte del giro delle terre chiuse nel muro di cinta del palazzo imperiale cominciato a fabbricarsi, e poi tagliato fuori come vedemmo.

Nota all'articolo IV.

Per disattenzione, ho dimenticato, quel che pure stampato aveva nell'articolo II. d. n. 8., riferendo la vendita d' Orso a Pepone prior di S. Sisto, di due pezzi di terra presso il *Castrum Luci, in pertinentia civitatis Viterbii.* Questa pergamena, come notai, è del 1172 o al più del 1175; e quivi Viterbo è già nominato *civitas*, in un tempo in cui gli atti s' intitolano a Federico solo. Dunque è forza dire (finchè altri documenti non ci costringano, a fare anche più retrocedere l'epoca in che Viterbo fu dichiarata città la prima volta, o potè arrogarsi il fregio d'un tal nome) che sì fatta dichiarazione procedesse da una prima concessione del Barbarossa, che il figliuolo, e più tardi il papa ratificasse. E altrettanto veramente s'impara dal documento n.° IV. del Bussi p. 398 dell'a. 1173 ec. ec.

6

Fondazione della Chiesa di S. Maria Nuova.

Nell'Album Romano, anno XVIII. p. 350 e seg. dissi alcun che sulla fondazione d'una delle più vetuste Chiese le quali oggi siano in piede in Viterbo, ed è la chiesa di s. Maria Nuova, detta nuova, credo, a confronto con s. Maria della Cella *de intro Castro Viterbium*, che nominavamo testè, come appartenente già molto prima del mille a'monaci di Farfa.

Oggi essa chiesa, mentovata in primo luogo, è grandemente mutata di forma da quello ch'era un tempo, e appena serba dell'antico esser suo qualche misero vestigio. E tuttavia di essa è importante ricordo in più d'una superstite memoria.

Cominciando da'Cronisti nostri, in essi così si legge (Esemplare di Giovanni di Iuzzo, p. 2) a. 1080. *Essendo Roma grande et magnia, cercarono sottomettere al detto castello* (d'Ercole, come allor diceva la mitologia Viterbese, cioè di Viterbo, quando Viterbo era ristretta al solo colle del duomo, oltre ad alcuni borghi estramuranei), *e... fu facta la chiesia de sca Maria nova de Viterbo presso al borgo de sco Pietro*. Altrettanto è nel de la Tuccia, il quale (ms. di Montefiascone) così ciò esprime per giunta -*fecero una bella chiesa*-; e alla stessa guisa che il Cobelluzzo ha frate Francesco d'Andrea.

Ricordai nel citato luogo dell'Album una pergamena di s. Sisto, dove, secondo tutte le apparenze, è menzione dell'architetto il quale operò in fabbri-

carla; ma non allora la pubblicai, ciocchè trattandosi di documento tanto antico, stimo non inutile di fare adesso. In quello pertanto così si legge (n. 2) assai spropositamente.

» In n. dni. anno 4. pontificatus domno Clementem III. papa (*l' antipapa Clemente III, ossia Wiberto Arcivescovo di Ravenna*). Imperatore Enrigo a deo coronatum augustissimi (?) Imperatores (*Enrico IV*), anno quarto (*credo ciò non si riferisca all'a. dell'impero, ma che per una ripetizione nata da negligenza, si ripeta l'a. papale*), mense Iunius, indictione undecima feliciter (è l'a. 1088).

Constat nos Bitervu (*Viterbo, Viterbulus, Vitorbese, erano di que' tempi spesso anche nomi personali*), qui vocatur Braca, seu Andreas qui vocatur Maistru muratore doctissimu, havitatores in burgu supra castro Bitervu, et fidei commissarii de Minculu qui vocatur de Pulcru, sicuti ille at (*cioè* ad) morte sue, consenziente sivi (*cioè* sibi) Fusca uxore sua, precando atque supplicando, coram testibus nobis (*voleva dir* nos) constituerunt, ut a (hanc) chartam venditionis rogaremus et confirmaremus, ideo libera potestate vendidisse, quod et vindedimus, tibi Leo qui vocatur de presbiter Walfridu, havitatore in burgu supra castro bitervu prope hecclesie sancti Petri Apostoli (*la chiesa che diè nome al borgo allor principale*, detto *s. Pier dell'Olmo, probabilmente da un olmo che v'era appresso, e stava sulla via che dal ponte del duomo iva diritto alla porta or chiusa, che conduceva a Roma, di che altrove*), idest unu petius de binea qui fuit de dictu Minculu, qui reiacere hesse videtur in casale qui vocatur badu at santu Mar-

tinu ructu (*credo il luogo oggi detto*, il fosso rotto, *sotto la villa di* Buonrespiro, *famoso per una celebre grotta*), territorio Vetervense, et abe finis dicta binea, de una parte binea de heredes Brictaldu, et de halia parte binea de Petrus de Ragla, et de tertia et de quarta parte bie (*viae*) publici, infra dicte confini vel designate locas, cum omnia super se et infra se abente, et accessionibus earum. Unde recepimus pretium i (*ita*) destinari in to (*destinati in totum*) numerum solidi quattuor et de denarii octo de papiensi, finitu pretium et deliveratu et bene completu, sicut inter nos bono animo convenit, quatenus ab ea die in tuaque hemtore nostru vel at tuis heredibus sit potestas de redonare, commutare, alienare, faciendi et judicandi omnium qualiter volueritis. Quod si nos dicti venditori, vel nostris heredibus, tibi dictu emtore nostrum, vel at tuis heredibus de dicta nostra vindizzo agere (l. *vinditio agere*) aut causare tentaverimus, et da omne persona uos defenderimus, promittimus componere nos dicti venditori vel nostris heredibus tibi dicta emtore nostru vel at tuis heredibus, omnia dictu nostra vindizio in dupla tanta, et elia (l. *alia*) tanta, et tale rebus in quod est, et in consimilia loca. Hactu burgu de castru bitervu - Signu manu dicti Bitervu et Andreas qui acharta (l. *hanc chartam*) scribere rogaverunt ✠ Leo filium Rosa, que vocatur Lambarda, et Bitervu qui vocatur de Cico, quam et Ranerium qui vocatur de Calamala (f. *de Casamala, paese vicino or diruto : ma può anche stare com' è scritto*), toti rogati sunt teste.

✠ Azo deditus ratio (l. *ratione*) judicio, et no-

tarium, rogatu da dicti venditori acharta scribere, complevi et absolvi ».

Nell'articolo citato dell'Album, dalle parole di questa pergamena, che presso a poco sole citava (*Andreas qni vocatur maistru muratore doctissimu*), e dal confronto di esse colla notizia, e coll'epoca della medesima, somministrataci dai cronisti, mi credetti condotto a dedurre che questo Andrea, soprannominato *muratore dottissimo*, dacchè un tal soprannome guadagnato s'era, fosse in Viterbo, non un semplice e dozzinal muratore, ma un architetto famigerato, e il più famigerato di tutti i suoi contemporanei, almeno in Viterbo, cumulando in se la professione di disegnare le fabbriche e d'eseguirle, come i comacini de' longobardi; e in secondo luogo ch'egli, a preferenza d'ogni altro, fosse impiegato a fondare la chiesa, chiamata *bella*, di s. Maria Nuova, o se il predicato di *dottissimo* da essa gli venisse, o se questo appunto avessegli fruttato l'esser prescelto a tant'uopo.

E posso oggi pubblicare un altro prezioso, e più preciso, documento, relativo a sì fatta illustre fabbrica, tratto dal Comunale Archivio, in un'antica, e coeva copia membranacea, il quale è del seguente tenore.

» Anno incarnationis dominice MLXXX, Indict. III. Temporib. domni Gregorii (VII) scissimi pp. sedet in sacratissima sede beati Petri Apostoli in anno VII, in mense decembris, dies XIII, hoc brevilegium factum est in presentia domni Giselberti venerabilis tuscanensis episcopus.

Divine gratie munere, superne virtutis auxilio,

a faucibus demoniace potestatis eruti (f. *agginngi* simus), ut misericors (f. *agg.* deus) eterne patrie faciat (*nos*) coheredes. Scilicet (*tam*) monitionibus crebris, quam preceptis informat (ms. *informet*), ut est illud – Venite ad me omnes qui laboratis, et onerati estis, et ego vos requiescere faciam. Et ne qui(*bu*)s de via ad deum perveniendi, vel (*ali*) – qualiter ab eo recipiendi, esset facultas dubitare quod promisit, ipse certe ostendit formula(*m*), cum dixit – Dimit(*ti*)te, et dimittetur vobis, date et dabitur vobis – Hoc est quidem quod docuit i(*nsi*)gniter quoscumque agere. Hortatur etiam ipse alibi, cum dicit – Vigilate quia nescitis diem, neque hora(*m*) – Ha(*n*)c voce(*m*) scilicet omnes debent frequentissime meditare, quatenus semper pre oculis habere q(*ueant*) : Debere singulos (ms. *De singulis*), qui se omnipotentis dei misericordia hujus mundi divitiis (ms. *divitias*), vel quibuscumque (ms. *qbus cui qui*) temporalibus adiuvamentis noveri(*n*)t consolatos, ex his, quae accep(*erin*)t ab eo, quamtumlibet illi conferre cum gratiarum actione, a quo sibi noscitur cuncta que habe(*n*)t concessa, quoniam regnum dei tanti valet, quantum habes. (Ideo) confirmatione atque concessione, et perpetua recordatione, quod facimus, nos Bitervo, venerabilis presbiter, et Leo germani fratres (ms. *germanis fratribus*) et filii (ms. *filiis*) bone memorie Iohannis, et Sassa mater illorum, et Carabona uxor jamdictu Leo, donamus, tradimus, lorgimur, concedimus, atqne offerimus, pro amore dei omnipotentis, et sanctorum patrum qui canonicam (*regulam* ?) instituerunt, pro redemptione anime mee, nostre, et de genitore nostro (ms. *nostrum*),

verum etiam et omnium xpianorum fidelium, et parentum nostrorum, ut hoc et in futuro seculo, semper merces (ms. *mercedem*) adcrescat, donamus uobis, presbiteris, diaconibus, subdiaconibus, acolitis, exorcistis, lectoribus, ostiariis, clericis et fidelibus laicis, in servis servorum dei, et cui (ms. *qui*) in hoc loco, domino adiuvante, vitam canonicam duxerit, ad honorem dei omnipotentis, et omnium sanctorum patrum, qui in sinodali consilio constituerunt et confirmaverunt vitam canonicorum: id est unam ecclesiam nostram, cognomento sancte Marie matris domini nostri Iesu Xsti, piissime Virginis (ms. *piissima virgo*), que est posita supra mercatu de ipso prenomine (*sopra il luogo soprannominato il mercato. Nota bene. Sta infatti poco sopra la piazza del Gesù, detta prima di s. Silvestro, e del mercato vecchio*) juxta hospitale. Et ipsa prephata ecclesia appellatur sancta Maria Nova (*Nel* 1080 *dunque era già fabbricata, e a torto a quell'anno l'attribuiscono i Cronisti*), que (ms. *qui*) jacet inter affines. A primo latere casa Leonis qui dicitur Parlise. A secundo latere via publica, et accessio ejusdem (ms. *idem*) ecclesie. A tertio latere via et accessione(s) eiusdem ecclesie, et casa di ursu magistru. A quarto latere accessione(s) eiusdem ecclesie, et domus de herede Bernardi. Ideoque confirmamus, concedimus, tradimus, atque offerimus ipsa(m) ecclesia(m) s. Marie Nove (ms. *in nominativo*) ad canonicam faciendam, que est constructa vel hedificata in ipso jamdicto loco (ms. *in accusativo*), cum altaria, mura, parietis (sic. *Distingue il muro di cinta dalle pareti intermedie*), et tectis, claustra et oratoria (*vedi quante*

cose fin d'allora), et cum sua pertinentia, et cum sua accessione et defensione et assertione, et cum ipsum beneficium, que modo ibidem habet, et in antea dominus dederit, vivorum vel mortuorum, vel quolibet argumentum, ingenium, ant alteram cartam. Hi sunt case, casalinis, olivetis, vineis, terris, campis, pratis, silvis, salictis, aquis, molendinis, ortis, canapinis, culte vel inculte, arboribus pomiferis fructuosis vel infructuosis, tam de mobilibus, quam de immobilibus; aurum, argentum, pannamanta (*sic*), laneis et lineis, vel siricis, ferrum, plumbum, aes, vasis ligneis vel fictilibus, vel omnia quas dominus condidit ad usum humanarum creaturarum in integrum et in transactum, donavimus, cedimus, tradimus, et inrevocabiliter largimur, atque in perpetuum offerimus vobis jamdictis sanctis hordinibus, atque fidelibus laicis in servis servorum dei. In tali videlicet ratione, ut nullus episcopus, ant laycns ibi prior eligere audeat nisi quem preordinati heligerint. Ac p(*ost*) hoc deprecor vestram clementiam, Kmi dni mei, ut dignetis sepe, m(*agna*) p(*ersona*) (*aut*) parva (*deum orare*?), ut aggregari merear inter electos suos. Idcirco suggero vestram fraternitatem, ut ospitale quod est positum justa ipsam ecclesiam, ad receptionem peregrinorum teneatis secundum sanctorum patrum, qua pretaxatum est in regula canonicorum in capitulo XIII. Evangelicis et apostolicis instruimur documentis in colligendis hospitibus, et ideo operam dare debent, ut merito de nobis a deo dicatur. Hospes fui et collegistis me. Proinde oportet, ut prelati ecclesie precedentium patrum exempla sectantes aliquod (ms. *aliqnid*) preparetur re-

ceptaculum ubi pauperes colligantur, et de rebus ecclesie tantum ibidem deputent, unde sumptus necessarios justa possibilitatem rerum habere valeant, exceptis decimis, que de ecclesia vallis ibidem conservantur. Sed et canonici, tam de frugibus, quam etiam omnibus elemosinarum oblationibus, in usus pauperum decimas libentissime ad ipsum conferant hospitalem, et boni testimoni frater constituatur, qui hospites, et mendicos stes . . . (?) peregrinos putet xpni (f. *xpi*), in illis suscipiat eisque necessaria libenter pro viribus administret; quin etiam que in usus pauperum concedere (*fas est*, o simile), nequaquam in suos usus reflectat, ne cum Iuda loculos domini furante sententiam damnationis excipiat. Et prelati debent cavere ne (ms. *nec*) curam pauperum parvipendant; et clericis, si aliis temporibus nequeunt, saltem quadragesimis temporibus, pedes pauperum in competenti debent (*manu lavare*?) in hospitali (ms. *hospitale*), juxta illud evangelium. Si ego dominus et magister lavi vestros pedes, quanto magis vos debetis alter alterius lavare pedes, et cetera. Eapropter expedit, ut in competenti loco hospitale sit pauperum, ubi perfacilis ad illud veniendi conventus fieri possit fratrum. Quod si qui (*ms. sibi.*) cui hospitale commissum est cura(m) pauperum neglexerit, eorumque res in suo(*s*) usu(*s*) retorserit, quamquam divina ulsione dignum sit, severius quam eos derelinquentes a prepositis (ms. *prepositus*) judicetur, et a ministerio removeatur: nec immerito, quippe qui, et pmia (sic: *premia*? *pecuniam*?) peccatorum, et alimenta pauperum, et thesaurum (ms. *thesaurus*) celo reconditum suis obtavit usibus. Et

capitulo quarto item (ms. *idem*), regula scorum Patrum ita describitur - Ut clerici non accipiant tam de suis facultatibus, quam de rebus ecclesie, aut exigant (*amplius*?) quam oportet. Id est accipiant cibum, et potum, et vestimentum. His contempti sint (ms. *sunt.*) - Id est non plus accipientes, unde pauperes aggravare vidantur. Sine grande peccatum (*sic*) non recipiant, unde pauperes victuri erant - Volo ego jamdictus Bitervo, infelix presbiter, ut ita tales permaneant clerici, sicut (*ait*?) apostolus - Karitas fraternitatis maneat in vobis, et peregrinos nolite oblivisci. Propter hoc quidam placuerunt deo. - Et item apostolus - Operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei. Quamquam nil nonnulli operibus sanctis videantur esse participes, tamquam (*qui*?) privantur ab amore fraterne dilectionis. Ideo non habent ulla (ms. *nulla*) incrementa virtutis, dicente apostolo. Si tradidero corpus meum ita ut ardeat, Karitate(*m*) autem non habeam, nichil michi prodest. Et si habuero fidem, et prophetiam, ut montes transferam, charitatem autem non habeam, nichil sum, et cetera - Karitas optinet principatum omnium bonorum operum, dicente Salomone - Valida est, ut mors dilectio. - Quia sicut mors violenter separat animam a corpore, ita dilectio dei separat hominem a mundano vel carnali amore. Quia quattuor modi sunt in dilectione dei et proximi. In dilectione dei constat fides et opera. In dilectione proximi patientia et dignitas (ms. *dignitate*). Sine has virtutes (*sic*) nullus potest pervenire ad beatitudinem. Et qui bene ministraverit gradum bonum sibi requirit. Si quis clericus vel laicus contumax

aut inobediens vel presumptuosus repertus fuerit in custodienda regula, vel in cura hospitum, aut susceptione peregrinorum, sive in visitatione pauperum, proiciatur foras; et si reverti voluerit, spondeat se prius emendare vitium pro quo eiectus est, et tunc reeipiatur. Sin autem, nullo modo recipiatur, dicente apostolo - Auferte malum ex vobis, et ne una ovis morbida totum gregem contaminet - Kmi fratres hanc (ms. *haec*) nostra(m) donatione(m), que (ms. *quam*) superius legitur, habeant, teneant, et a presenti die possideant, et congrue fruantur, salva reverentia ipsius loci, et aptissima, ac (ms. *hac*) purissima hobedientia, absque ulle remotione vel contradictione omnium mortalium hominum: ita tamen, ut jugiter ad deum (ms. *adeo*) omnipotentem, trinum et unum, et humani generis redemptorem, et ad ejus gloriosissimam genitricem, pro salutem (*sic*) anime nostre et omnium xpianorum vivorum ac (ms. *hac*) defunctorum, ut superius legitur, preces puras et assiduas valeant fundere; nec non et pro illis benefactoribus vivis et defunctis qui hunc hospitalem ad susceptionem peregrinorum, vel pauperum infirmorum, ut ibi teneantur infirmi, ac hospites (ms. *hec hospes*) recipiant sanitatem (ms. *resilient sanatam*), constituerunt vel ordinaverunt pro salute omnium xpianorum. Quapropter, ut si nos Bitervo, et Leo, et Sassa, et Carabona, suprascripti benefactori, vel nostris heredibus ac proheredibus (*sic*), sive qaulecumque persona magna vel parva de supradictorum fratrum clericorum, sive laicorum peregrinorum utilitatibus, hac beneficiis sibi conlatis atque concessis, minuere, subripere, subtrahere, alie-

nare, sive pro quocunque ingenio, seu ratione, sive callida voluntate, et apposita ficta fraude, vel qualibet (ms. *quolibet*) occasione tollere (*aut*?) minuere presumpserit, aut quicumque assensum, vel malum consilium studiose et malitiose dederit, et contra haec (ms. *hanc*) instituta egerit, ut superius legitur, centum libras auri optimi componat, medietatem camere regis imperatoris (*dunque alla cassa imperiale, almeno in quell'anno*), et medietatem confratribus, clericis, et devotis laicis ad utilitatem ejusdem loci (*Ma questo era uno spauracchio notarile, qui e altrove. Cento libbre d'oro a quell'età chi era in istato di pagarle? Gli usurpatori dell'altrui sapevano la vanità d'una tale minaccia e se ne ridevano*). Post etiam data pena et absoluta (*sic*), hec pagella hordinationis atque constitutionis nostre, ex integro et omnino, absque ulla permaneat lesione, et in perpetuum persistat in suo robore, et quecumque persona temerario modo inhobediens dei omnipotentis, hanc pagella(m) institutionis nostre quandoque obvenire temptaverit, et studiose contraire (ms. *contrahere*), aut que concessa sunt minuere, vel molestare aut removere, si sciens egerit vel nesciens, tamen, postquam scierit, si non emendaverit, ant prior eiusdem ecclesie non indulserit, tunc inprimis omnipotentis dei et beate Marie semper Virginis, et beati Iohannis Baptiste, et beati Petri principis apostolorum, et a tricenti decem et octo scorum Patrum qui hoc constituerunt, et omnium sanctorum occurrat offensa(m), et a cunctis celorum hordinibus anathemati(*sic*)r eantur, eradicentur, condampnentur, maledicentur (*sic*), et cum Iuda traditore, qui dominum magistrum suum vendidit, ghennali-

bus, atrocibus, seu teterrimis claustris vinctus (ms. *victus*) participetur, et mortem quam Anna et Saphyra pertulerunt in corpore, qui de pretio agri fraudati sunt, ipsa sentiat in anima et in corpore, et deponat illos deus, sicut Areph, Zep, Zebeae, et Salmana, atque principes eorum qui dixerunt hereditatem possideamus nobis sanctuarium dei (ms. *sem aurium di*); et in novissimo venturo examine, cum ante tribunal Xpi eterni judicis ad judicandum venerimus, in conspectu altissimi sententia puniendi perpetua puniantur: quia sic complacenti animo nostro, et animo nostro (*sic*, *bis*), et omnibus qui ibidem adherant huiusmodi scriptum ordinationis sicut superius legitur hactu in Biterbo ante ecclesiam sem Silvestrum est (ms. *et*) roborat(um) coram testium stipulatione. Subrunixa, Guvinizo, et Ioud germanis fratribus, filii vero Walfredi, et Winizo filius Azzoni nepus eorum, et Bonifatius tribunus de civitate Sutrina, Senioritus filius Teuzoni, Rollandus filius Ricce, Liutolfu filius Nero, Brictaldus filius Hogeri, Petrune de mercata, Petru filius Vitali, Isti et alii qui ibidem (ms. *idem*) astabant, toti rogati sunt testes.

(*Eadem manu*). Ego Giselbertus licet indignu sce tuscanensis ecclesie episcopus confirmo propria manu hoc privilegium.

(Sigla composta d'un B premesso, e poi del nesso d'un T legato con V, Q, E, L) venerabilis presbiter servus servorum Dei.

Scriptorem huius libelli foveas (*ms. foveat*) hic Xpe secla per ampla. Anastasius infelix sacerdos postulat vos orare. »

Di questo Anastasio e dell' altro indicato dalla sigla, questo è lo scrittore, quello evidentemente il

copista. Il nome del primo dovrebbe esser *Bitervu*, ma vi son lettere aggiunte che non vi si adattano.

E parrà a molti avere io fatto mal impiego della carta e della stampa pubblicando questa lunga e scorretta diceria. Pure ho pensato che gli studiatori del secolo di Gregorio VII ne avrebbero giudicato più benignamente. Certo è documento di parole barbare nel dettato; ma lo è ancora di gran fervore di fede e di carità a quel tempo, in che i ricchi molte pessime cose permettevansi, ma cercavano spesso riparare al malfatto, fondando chiese ed ospedali, ospizi di pellegrini e di poveri, soccorsi ampiamente sparsi.

La grammatica di que'dì era scorretta, la dizione orrida. Ma v' era un' eloquenza che scaturiva dal cuore, e una spontaneità d'unzione, che rivelava il gran fervore del credere, e dello sperare in Dio e nel divin soccorso. I preti parlavano volentieri con frasi della bibbia citata secondo il testo che correva allora per le mani degli ecclesiastici, un po' diverso da quello cui leggiamo oggi — L'eloquenza ha forse bisogno di belle frasi?

Ho citato altra volta e altrove questo documento farfense del *Regestum* (*pag. della 2ª parte, segnata in alto M CC XI* f.), che m' è sempre paruto bellissima prova del mio detto:

Breve recordationis qualiter Ianuarius presbiter ad mortem veniens vocavit abbatem Supponem, cunctamque congregationem monasterii sancte Marie in Castro Viterbo siti. (È s. Maria della cella, ed è chiaramente del secolo, di cui parliamo): *quibus astantibus, ipse presbiter iunctis manibus clamare cepit ad eos. Mise-*

remini mei, fratres et conseniores mei, et aggregate me vestre congregationi, quo deposita sarcina huius caduci aevi, saltim, vel in senectute, conversus, possim adipisci misericordiam Christi. Illis vero affirmantibus quia misericordia Christi non esset denegata petentibus eam etiam circa finem vite, gaudens effectus dixit. Propter peccata que usque nunc perpetravi, dono, trado, atque concedo ad prelibatum monasterium unam petiam de vinea, que reiacet in valle Musilei (contrada alle porte di Viterbo, sotto i cappuccini di s. Paolo, detto anche Piaggia della Sala, due nomi ora perduti), *ex cuius vinee duobus lateribus filii Leonis, et ex aliis duobus lateribus, terra cultoria suprascripti filii Leonis. Unde rogavit testes Britulum, Iohannem de Constantia, Bernonem filium Iohannis, et Iohannem filium Martini.* —

Per ciò che è storia, insegna la carta di Bitervo, Leone, Sassa e Carabona, che almeno nel 1080, Viterbo soggiaceva di certo al vescovo di Toscanella Giselberto (la quale era bene Toscanella, e non una sognata Viterbium — Tuscania, cui nessun mai, fuori di pochi viterbesi, ha riconosciuto).

Allora i prodotti fiscali si vede che riscuotevansi dalla cassa imperiale (d'Enrico V). Si vede pure che non ben si mostrano informati i cronisti nostri, quando i primi accrescimenti del *castrum Viterbi* (così chiamandosi il posto occupato da *Surrena vetus*, risorta sotto i longobardi col nome di *Viterbium* o *Veturvium*. V. Andreucci, Notizie istoriche de' gloriosi santi Valentino prete e Ilario diacono. Roma 1740, pag. 28 29), li assegna tutti presso a poco al qui citato anno 1080, o a un tempo di poco anteriore.

La stessa pergamena che stiamo esaminando, e numerose altre che ho copiato nel ricordato testè Regestum farfense, nell' Amiatino, e ne' nostri archivi, mi provano il contrario: cioè mi provano che oltre alla cinta del *Castrum* numerose borgate erano all'intorno, più o meno immediatamente adiacenti.

In tempi di molto anteriori al 1000 era conosciuto il sobborgo Sunsa o Sonsa, alla metà della odierna via della Svolta; il *vicus* o *casalis Quintianus in finibus Castri Viterbiensis* (pergamena dell'a. 815) verso s. Sisto; il *vicus Squaranus* (*pian Scarlano*, verso gli stessi tempi); il *vicus Flabianus* o *Flavianus* (presso piazza dell' erba); il *vicus Antonianus* (tra s. Sisto e il duomo)? (V. il mio opuscolo su Viterbo e il suo territorio)....

Dall'atto relativo alla fondazione di santa Maria Nuova impariamo, ch'essa nel già detto anno 1080, era già in piede; e che già esisteva la chiesa di san Silvestro, oggi del Gesù, e la piazza annessa, fin d'allora detta del *mercato*; lo spedale annesso o uno almeno degli ospedali annessi a s. Maria Nuova; un numero di case vicine; una chiesa innominata nella valle (suppongo di Faule, se non si parla dell'altra valle di s. Antonio).

Ma dello stesso secolo, e anteriore al più volte ricordato anno 1080, in pergamena della comunità, a. 1019, è nominato *Castellum de Sunza*, quel che prima era detto *Vicus* o *Casalis de Sunsa* o *Sunse* semplicemente, ciocchè fa supporre fortificazioni aggiunte fin d'allora. In altra della cattedrale, a. 1077, è già menzione della dianzi detta chiesa di s. Pietro (dell'Olmo) *supra Castro Biterbo*, che *Iohanne*

venerabilis presbiter de Silvestrum, et Leo venerabilis presbiter, et Iohannes filius Albizza... nepos de dicto Iohanne... toti insimul donano alla chiesa di s. Lorenzo martire *intra Castro Biterbu* (cioè alla Pieve o chiesa principale del *Castrum*, detto perciò anche *Castrum s. Laurentii*), *qui* (*S. Petrus*, e intendi la chiesa) *est edificatum* (sic) *vel consecratum in burgo de Castru Biterbu, cum oratoriis, et libris, et paramentis, et offersionem, et cum vivorum et mortuorum, et cum muris et tectis, et cum sua acesione, et cum omnia quas* (sic) *ad ipsam ecclesiam pertinent.* Ed era la chiesa mentovata dal Bussi p. 449, che si sa essere stata sul lato sinistro della via che allora si diceva strada romana, perchè partendo dal ponte del duomo, andava difilata alla porta, oggi chiusa, che va all'exconvento delle fortezze, al lato destro di s. Leonardo, detta anche porta Sinibalda o Sinibaldesca, della quale strada e porta sarà detto altrove. Una pergamena del più volte già ricordato archivio di s. Angelo all'an. 1061 nomina *in plaia de Filillu*, (che si sa essere stata sulla sinistra dell'oggi detto Arcione, lungo il declive della ripa, fino al testè menzionato ponte del duomo, e al di qua di esso), la or mancante *ecclesia Scu Marianu.* Pur in una seconda del 1073 si rammenta la *ecclesia s. Cruce in bicu pratu cavalluc calu supra Castro Biterbu.* In una terza del 1076 si parla della *ecclesia s. Maria del poiu.* In una quarta del 1083, ugualmente *in burgo* al di sopra dello stesso castello, è discorso della *ecclesia s. Stefanu* (oggi distrutta, ma ch'era nella piazza odierna d'erba); anzi anche della nostra *ecclesia s. Maria nova...* Ma di questo, e di molto più

verrà occasione di trattare altrove. Dunque (vengo a conclusione), malamente esordiscono le cronache loro i cronisti nostri manoscritti, dalle giunte fatte sul finire del secolo XI, come se allora solamente Viterbo s'allargasse fuor dell'antica sua cerchia. Lasciamo però, senz'altro aggiungere, questo incidente argomento; e ripigliamo il discorso della fondazione della chiesa, della quale cominciammo a trattare.

In corrispondenza all'istrumento di donazione cui pubblicammo, fu da noi stampato nell'Album (loc. cit.) copia fedele del sasso che ne contiene un estratto *ad perpetuam rei memoriam*, entro la chiesa; ma che oggi possiam dare meglio illustrato, ed è il seguente:

Pag. I. A. D. M. LXXX. *Ind.* III. Tpb. GG. VII. PP.

Imp. Henrico. Obsidente Romam. Hoc. factum est, imperpetuam recordatione quod. B(itervu). Venerabilis. pbr. et Leo G(ermani) fratres fecerunt canonicam ex propriis. s(ui)s. facultatibus. que. d(icitu)r Sca. M. Nova. Ad honorem Dei omnipotentis et beate Mariae se(m)p(er) virginis, et omnium scor(um), atq(ue) scar(um) Dei. pro animab. suis et omnium fidelium xptianorum, in servis servor(um) Dei. qui ibidem. commorantur. et qui regulariter vivunt, et in usibus peregrinorum. sicut legitur in regula scorum patrum in Quarto et in XLII capitulo, in quibus sunt comprehensa omnia studia peregrinorum. Itaque

Pag. III. Sagacissimus B(itervu) sacerdos. Et Leo germanus. initoque consilio una cum Giselb(er)to

Epo Sce T(uscanensis) Eccle. Volumus nra donatione in tale videlicet ratione. ut nullus Eps. aut laicus. Prior ne ibi eligere audeat, nisi quem preordinati heligerint. Et tal. persona eligatur que bene valeat ad cultum canonice vel ad susceptione peregrinor(um). Si quis hoc statutum frangere voluerit aut de proprietate huius eccle studiose defraudare, et Prior eiusdem Eccle non indulserit, tunc inprimis Omnipotentis Dei et beate M. semper Virginis et omnium sanctor(um) anathema sit. Sicut Anna et Zaphira et Iuda qui deum tradidit ante tribunal Xpi. Ego G(iselbertus) eps T(uscanensis) Ecclesie confirmo hunc P. vilegium.

Pag. III. Nos vero qui inchoavimus hanc Ecclam. tam grata opera, desig(n)amus nostra nomina. B(itervu) Ven(erabilis) pbr. et L(eo) et Sassa mater nostra et Carabona uxor Leonis. Ideoque obnixe rogamus vestram fraternitatem omnibus qui in hoc loco sunt preordinati, ut nostrum hobitum memorie teneatis quia dignum est hii qui tam mirificum opus inchoaverunt ut semp(er) memorialem hobitum habeant, in missis et psalmis, et in largis helemosinis, quod si hoc dignius non esset anniversarium a sois Patribus constitutum non fuisset, Deo gratias.

VIII. Id. Nob. Obitus Sassa.

XIII K. Dec. obitus Leonis Amatore(s) huius canonice plusquam Philios aut Philias. V. Non. Ian. (f. et Non. Ian.) obitus Pretie filiae eius (*quest'ultima linea in caratteri assai trascurati*).

A confronto di questa memoria scritta da tre lati sopra una maniera di cippo o piedistallo ritto, in fondo alla chiesa, ed accostato alla parte destra,

io citava intero per la prima volta questo altro monumento marmoreo, murato sulla parete dell'antico ospedale de'Calzolai presso al ponte di s. Lorenzo o del duomo, edito già malamente ed incompletamente dal Bussi p. 70, e poi trascritto dalla b. m. dell'emo Mai nella *Scriptor. Veter. Nov. collect.* T. V. pag. 131 — Ego Wido et Dilecta uxor mea (*Dilecta era il nome della moglie, o solo un aggiunto di affezione*?) pro redemptione animae nostrae, nostrorumque parentorum, omniumque fidelium dono hanc domum in ospitium peregrinorum cum omni possessione sua servis servorum Dei usque in perpetuum, sine ulla condicione. Nullus episcopus, vel abbas, vel aliquis homo hinc potestatem aliquid auferendi, vel ordinandi habeat, nisi cum consilio omnium clericorum et laicorum maiorum et minorum istius civitatis, siue aliter facere voluerit, maledicatur ex parte omnipotentis Dei, et beate Marie semper virginis, sanctorumque Angelorum, Apostolorum, et omnium Sanctorum. Condempnetur cum Iuda, Pilato, Anna, Caifa, Dathan, Abiron, Herode, omnibusque qui dixerunt Domino Deo. Recede a nobis. Fiat. Fiat. Super hoc praecipimus possidentibus hanc domum, secundum posse, colore festum sancte Marie Virginis, et sancti Ioannis Evangeliste — Nè credo inopportuna la citazione, come quella che accenna a uno stesso stile, alle stesse costumanze, e conseguentemente a un di presso alla stessa epoca, certo de' tempi federiciani, poichè Viterbo già vi assume il nome di città: comechè nozioni più ricise con qualche sicurezza non possan darsene.

Dirò solo che la *Dilecta*, come nome veramente di donna, e non come epiteto, s'incontra in questa età più d' un' altra volta, e che il Wido non meno spesso ricorre tra' nomi d'uomo, nel cui numero il marito di Dilecta credo essere di leggieri un *Guido comes* o *domnus Guido de Salci*, datoci più volte da carte viterbesi dal 1046 al 1073.

Or, tornando alla chiesa di s. Maria che ci è tema, ridirò che dal fin qui detto non mi pare irragionevole il dedurre, da che si meritò, come vedemmo, il predicato di *magna*, anzi di *mirifica*, verisimil cosa avèrsi a credere essere l'architetto il menzionato *Andreas qui* vocabatur *maistru muratore doctissimu.*

Certo dell'antica sua bellezza e delle sue maraviglie niente oggi la chiesa più conserva, dentro e fuori più o meno alterata da restauri fatti a quel modo e con quel senno col quale fino al presente dì s' è stati soliti di restaurare; ma tutto avvisa, che, fatta ragione de' tempi, altre volte debbe essere stata degna della sua rinomanza.

Al poco che ne scrive il Bussi (p. 59, 64, 173), puossi aggiungere che una piazza v' era innanzi e una colonna, forse nel mezzo, poichè nell' archivio del duomo, a. 1276, in un istrumento di costituzione di dote *domine Fine* etc. n. 105, leggo: *Actum in platea s. Marie Nove iusta columnam*, e così altrove. Quanto da principio fosse diverso, ivi e ne' dintorni il piano del terreno ove la fabbrica e i luoghi annessi sorse, può anche raccorsi da questa pergamena dell' archivio della nostra chiesa, comechè ampia-

mente spogliato delle più antiche e delle più preziose sue carte, ove si legge:

(Segno notarile). In noie dni am. anno eiusdem nativitatis M. CC. LX. sexto: tempore domni Clementis pp. Quarti, mense decembris, die tertia exeunt. Indictione Nona. Cum ecclesia sancte Marie Nove Viterbien esset in possessione cuiusdam petii terre in pertinentiis Viterbii, positi in loco qui dicitur Saccus de Paragnano, confines cuius hii sunt. A primo latere est Rivus aque currentis. A secundo est caduta ipsius aque. A tertio sunt morre sive ripe dicte ecclesie. A quarto est terra olim heredum Grandonii, et inter ipsam terram olim heredum Grandonii et predictum petium terre Ecclesie sint quidam termini, volens domnus Fredericus prior supredicte ecclesie uti possessione eiusdem petii terre iam superius confinate, in presentia mei notarii et testium subscriptorum fecit eam seminari de semine ordei per manus Angeloni Venture et Francisci acricolarum et vignariorum sepedicte ecclesie, quorum unus, scilicet Angelonus, de mandato dicti prioris, accepit semen, scilicet ordeum, et seminavit totum dictum petium terre; et Ventura et Franciscus predicti cohoperuerunt dictum semen, zappantes dictum petium terre cum zappastris; et etiam Angelonus predictus, sparso semine per dictum petium terre iuvavit (? *aiutò*?) similiter ad cohoperiendum ipsum semen. Que omnia et singula facta sunt mente et nomine supradicte ecclesie et pro ipsa ecclesia.

Actum est hoc in dicta terra. Coram hiis testibus, et Iohanne canonicis dicte ecclesie, Ianuario

servitore olim, et Massarone servitore nunc, dicte ecclesie ad hoc vocatis et rogatis.

Et ego Franciscus Pauli Normanni de Viterbio, apostolice sedis auctoritate notarius hiis omnibus interfui rogatus, scripsi, et publicavi.

E qui ricorderò che di siffatta pergamena un cenno già diedi nel citato num. dell'Album (n. XVIII, pag. 351), contentandomi di far notare sin d'allora la stessa particolarità di che favello, cioè l'appoggiarsi, giusta il contesto, della chiesa qual era allora, a *ripe* o *morre*, che oggi più non esistono, tutto essendo piano, e dell'essere lambita essa chiesa, o almeno la terra seminabile che v'era a lato, da un rivo d'acqua corrente (quello che or probabilmente va a s. Carluccio), e l'avere appresso una *caduta*, e l'aver finalmente appartenuto da prima il suolo di che trattavasi, secondo tutte le apparenze a Enrico di Parangano, uno de' combattenti dalla parte di Federico II contro a Viterbo nel 1243. (V. Bussi pag. 129. Ma i più de' cronisti scrivon Parangano, come qui, non Palenzano, come il Bussi). Si comprende che ributtati i tedeschi, e riavutosi Viterbo dall'assedio, quando a dispetto d'alcuni patti, come raccontano le storie di que' tempi, e i nostri cronisti, gli aderenti dell' imperatore vinto, e le cose loro, furono malmenati gli uni, e messe a ruba l'altre, quel che il Parangano possedeva per concessione, forse imperiale, nel viterbese fu devastato, e in questo ruolo fu pure il terreno presso s. Maria Nuova, di cui la nostra membrana parla, cominciato allora a chiamarsi il *Succo di Parangano*, come nel cuor di Bologna, dura ancor oggi, dietro il gran

teatro del comune, la denominazione, per cagione analoga, di *Guasto dei Bentivoglio*.

Oggi tutto ciò è mutato, com'io considerava di sopra. Sparvero le ripe e le morre. S'allontanò il ruscello. Si distrusse la caduta dell' acqua. Sono case dove seminavasi orzo. La chiesa stessa perdette della sua importanza. Più non vi si serbano, almeno in parte, gli archivi del comune; e non più vale l'arrecato dallo statuto dell'a. 1468 — lib. 1 rubr. 35. *De custodibus arche s. M. nove.* —

» Statuimus etiam quod claves archarum communis que sunt apud ecclesiam sancte Marie Nove, et omnes alias claves aliarum archarum existentium apud ecclesiam s. Sixti teneant quatuor boni viri eligendi per domnos priores et confalonerium de populo, de qualibet porta unus. — Mostrano però ancor oggi alcune vestigia sulla fronte e a lato alla chiesa che vi era assai più fabbricato e più cospicuo.

L' importanza del luogo si raccoglie anche dal documento num. 4 (Bussi pag. 441), del quale abbiam dovuto favellare di sopra altra volta, avvegnachè se ne desume che nel 1191 la chiesa di s. Maria di Castiglione colle sue pertinenze, non al vescovato apparteneva, ma alla prioria di s. Maria Nuova già da sopra 40 anni, e perciò dal 1151.

Ma troppo in lungo andrei col discorso dov' io trascorrer volessi ad altri argomenti meno strettamente legati col mio subbietto. Mi contenterò di soggiugnere poche cose alle fin qui dette. Del suo esser primitivo, nel sacro tempio, poco o nulla, come già dissi, più resta. Restan forse i resti d'un venerando

crocifisso scolpito in legno, che la tradizione registrata in un manoscritto del secolo passato, il qual si serba nella sacristia, dice coevo alla fondazione, e sfracellato dalla caduta d'un fulmine. Ora esiste in urna coperta di cristalli, nella sacristia stessa, ov'è custodita la testa superstite di esso crocifisso, e son custodite le braccia: in che la prima soprattutto, a me pare, s'ella è del secolo XI, com'è creduto, annunziare un' arte per que' tempi assai bene avanzata. Laonde meriterebbe d' essere riprodotta qui in disegno e studiata meglio.

E benchè d' età più recente, merita non meno d'esser notata, comechè non taciuta dal Bussi (p.173), la tavola rappresentante il Salvatore, che vi è festeggiato in ogni anno dal ceto de' bifolchi, fin dal 1283, secondochè narra l'antica memoria nel Bussi registrata così: « *Ne l'anno dello Signore nostro Iesu Cristo* 1283, *a li... de marzo Ioseffo de lo Crocco Ioanne de la Cepolla aranno co li boi de Scipione de l'Annio ne lo campo de Iulio de la Chirichera, li boi se restettero, no volirno ire nante, e battuti e pongolati se engenocchiarno un po co la cerrata; trovaro che l'arato aviva entoppato ne una preta granne. Scavorno co la zappa, e conubero che era una cassa de preta co lo coperto puro de preta, e derento c'era una emaiene de lo Salvatore, che l'annettero a pigliare sei preti di santa Maria* (evidentemente della nostra chiesa) *vicino la sua residenza. Io prete Ercole camirlingo ho ricopiata questa memoria, che stava in li ricordi, che non si poteva più leiere.*» — Intorno a che dirò che la pittura è non solo in tavola, ma ripiegabile più volte a maniera de' triptici, effigiata

su pelle che ricuopre il legno, coll' immagine del Salvatore nel pezzo di mezzo, e d'altri santi, credo apostoli, negli altri: cosa certamente barbara quanto ad arte; la qnale penso essersi a quel modo celata, e poscia scoperta, forse negli anni dell' assedio di Viterbo che Federico II, quand'ei, giusta le cronache, ne saccheggiava gli altari, e si serviva de' quadri di legno come brocchieri de' suoi soldati: onde è da credere, che dalla chiesa rurale dove si venerava, alcun pio sacerdote, allora la togliesse e la salvasse con quell'arte, lasciandola poi dove la pose, perchè forse perì prima di poter egli ricuperarla, o rivelare ad altri il nascondiglio.

Che poi ne' bifolchi nostri sia stata sempre una gran pietà mi giova a testificarlo, pubblicare in questa occasione una pergamena amiatina dell'a. 1196, la quale io trascrissi da una copia dell' abate Fatteschi, nella biblioteca di santa Croce di Gerusalemme (n. 314, pag. 341); ed è siffatta: -

» In nomine sancte et Individue Trinitatis, anno ab Incarnatione eius M. C. nonagesimo. VI. Temporibus domni Celestini III pape et domni Henrici romani imperatoris et semper augusti, die XI intrante, mense augusti, indictione XIIII. Quoniam victa (sic) hominis est brevis et caduca, plena miseriis et tribulationibus, plena angustiis et doloribus, idcirco nos viterbienses bubulci, commoti divina inspiratione.... ad honorem Dei omnipotentis et sancte Marie semper virginis et s. Marie Magdalene et s. Caloci et pro remissione nostrarum animarum iam fecimus unam bonam campanam, et constituimus in omni anno, in festo s. Marie deferre hunum

bonum cereum, sive bonam faculam ad predictam ecclesiam, et primitiam et decimam, quas Deus in cordibus (cort. ?) nostris mictet, et in pasca cum oblatione venire ad d(ivina) Dei misteria audire; et corpora nostra cum infirmabuntur ad domum iam dicte ecclesie deferemus, ut ibi a nobis et a vobis in egritudine custodiantur, donec liberentur vel moriantur. Si vero ibi obierint, ibi sepeliantur, et..... iam dicte ecclesie aliquis nostrum fuerit super XX s(olidos) reservetur ad utilitatem prephate ecclesie et non auferatur. Quapropter ego Leonardus Dei gratia ecclesie s. Marie Magdalene (*chiesa ancor oggi esistente*) presbyter ad honorem Dei omnipotentis, et beate Marie virginis, et s. Marie Magdalene, et s. Salvatoris, et abbatis eiusdem ecclesie, eiusque fratrum recipio vos omnes in horatione, in eleemosinis, et in omnibus beneficiis, quot fiunt in monasterio s. Salvatoris a monacis et ab omnibus eius obedientiis, et in istius ecclesie s. Marie, ut sitis participes in omnibus eorum orationibus, et in omnibus opeibus bonis, que a predictis fiunt. Et promitto vobis dare unam domum in que recundatis (*sic*) frumentum vestrum, et qua sitis a nobis receptati cum infirmabimini. et III lectulos. vel IIII vestri auxilii habere studebimus, in quibus iaceatis, et amore vestri, et Dei caritate ipsis infirmis subveniemus. Et promitto vobis dare III sepulturas vel tres canteras, vel locum in quo faciatis tres aut IIII canteras vel sepulturas, ut ibi sepeliamini, ut cum defeceritis recipiamini ab Angelo Dei in eterna tabernacula. Insuper pro magno amore quem erga vos habeo, pro-

mitto omni anno, in festo sancte Marie, vobis dare vinum ad vestri libitum (*Erano dunque anche allora gran beoni*?), et in resurrectione domini dare vobis agnum qui bene sufficiat. Item in predicta ecclesia s. Marie Magdalene non mittet nec extinguet clericos absque vestra voluntate predictorum bubulcorum, et voluntate communi Parrophianorum ecclesia sancte Marie Magdalene. Et semper ad honorem domni abbatis homnia hec supradicta ego predictus Leonardus prephate ecclesie sacerdos ad honorem domni abbatis faciam vobis confirmare, et semper rata habere et tenere.... abbatem, sive a predicto abbate. Hoc actum e(s)t Viterbii in ecclesia s. Marie Magdalene. Singnum manus Ranerius Unzale. Bartolomeus Bonone. Manescalcus Aginellus. Ranerius Bellamulle (*Bellamoglie*). Arlottus. Ascevele. Rolandus bubulcus. Isti omnes rogati testes. Ego Tebaldus sacri palatii notarius rogatus scribere han(c) cartam scripsi et complevi.

Principium huius boni fuer(e) bubulci CLXXVII.

E tornando alla festa del Salvatore, la qual si celebra, come avverte il Bussi nel dì 14 agosto, è degno di essere ricordato che in essa prendon parte ab antico tra' bifolchi que' che sono discendenti del sangue di que' due primi Ioseffo dello Crocco (*cioè del Croco, specie di coltura allora molto favorita nella nostra provincia*), e Ioanne della Cipolla: cosicchè posson essi vantare una genealogia custodita di bocca in bocca da sette in otto secoli indietro: nobiltà (se vuolsi riguardar come tale) non meno autentica di qualunque altra. E gli antichi riti sono

con molta gelosia nel ricorrer d'ogni anno osservati senza mutamento.

Dirò da ultimo, che, decorata la chiesa di santa Maria Nuova dalle sacre reliquie dei santi Dionigi vescovo ed Eutizio prete (Bussi pag. 64), mostra ancora murato sulla parte destra della sua cappella destra di fondo il seguente antico sasso che ne registra la memoria in caratteri malformati

✠ HIC REQESCIT CORPORA SCO4 VIDELICET
DIONISI EPI ET EVTICII PRI
IMA TENET VNVM SVMM ALTER . E . POSITV

7

Seconde cure allo stampato su cose Viterbesi nel t. CXXVIII del giornale arcadico. A. 1852

Queste risguarderanno in primo luogo il Prospetto dello stato delle Chiese Arcivescovili e vescovili nel regno delle due Sicilie dopo la morte di Corradino.

Ivi la pergamena pubblicata non è di 16 carte, ma una sola membrana, dove il n. 16 non esprime il numero delle carte, ma il numero d' ordine segnato dietro nel fascicolo relativo al secolo XIII.

Ivi ugualmente, nel tratto spettante all'Arcivescovato Capuano si legga *Aquinas*, non *Aquinat*. In quello dell'Arcivescovato Napolitano *Acerrar.*, e non *Aurunt*.

Al vescovato di S. Angelo di Lombardia, *Laquedonen* non *Loquendonen*, e dopo il *Montismorani*, quel che seguita, prima è scritto e poi cancellato.

Sotto l'Arcivescovato Acerentino nel Venosino *dicitur consensisse*, non *consensit*, poi *de se facte non de se facere*..

Sotto l' Arcivescovato Barense dopo *juraverunt*, s'aggiunge *Manfredo*.

Sotto l'Arcivescovato Sipontino, verso la fine, dice così: *excommunicati pro focariis, et favore Conradini*, cioè, *scomunicati per concnbinarii, e pel favore prestato a Corradino*, e spiego *per concubinarii* giacchè dicevansi essi appunto nel latino di que tempi *focarii*, come il Ducange fa saperci.

Sotto l' Arcivescovato palermitano, e nel Vescovato Agrigentino, nella terza linea, è veramente scritto *ellectio* non *ellectione*. Indi si riformi il periodo *segnato* così: *Et sicut facta est, facta est ab excommunicatis et interdictis quoniam adheserunt etc.*

Di più nel vescovato *Malten* si ha *h. m.* cioè *hoc modo*, non *hen* chè sarebbe Henrico, e pag. seg. lin. 4 *Iacobus de Malta et quidam* etc., e non *Iacobo de Malta, et quidem.*

Sotto l'Arcivescovato Regino, nel vescovato *Cutacen*, in fine, *citati e non citatus* e nell' Oppiden q^m. cioè *quoniam, non quam.*

Finalmente sotto l'Arcivescovato Beneventano. *Montismorani* non *Montismarani* ... *Arianen* non *Ariacen, abbatem apisii* (sic) non abbatem .... *ospicii.*

Debbo ancora qualche cosa emendare nel Ritmo del Notaio Cornetano ch' io denominai *Qualisqualis*, e può stare. Ma può anch'essere che *qualisqualis* non sia il nome, ma solo un vocabolo addiettivale, usato qui ad esprimere ch' egli si confessava d' essere un *qual che si fosse* notaio di Corneto.

Ma non meno ho bisogno di far qualche giunta a ciò che pubblicai del duello giudiziario. Perchè oltre alla Bolla di Urbano IV. sotto il n. 196 del Secolo XIII, lasciai di pubblicare la seguente sotto il n. 201 la qual così dice.

Urbanus Episcopus Servus Servorum dei dilecto filio Priori Sancti Mathei Viterbien, salutem et Apostolicam benedictionem. Sua nobis dilecti filii Prior et Capitulum secularis ecclesiae sancti Angeli de Spata Viterbien conquestione monstrarunt (il Ms. ha *monstrarent*),quod cum olim ipsi nomine ipsius ecclesiae Gratianum Pisani Civem Viterbien super quibusdam possessionibus et rebus aliis coram .... potestate et iudice Viterbien. (*sic*), non ex delegatione apostolica,tranxissent(*sic*)in causam, et ad fundandam intentionem eorum quoddam instrumentum pubblicum produxissent, idem civis instrumentum ipsum malitiose de falso redarguens, et id per duellum se obtulit probaturum , sicque dicti potestas et judex ipsum ad hoc, pretextu cujusdam statuti Communis Viterbien et iuramento firmati, contra actiones canonicas in ipsorum praejudicium admisserunt. Cum itaque monomachia sit sacris canonibus interdicta, eisdem potestati et judici, nostris damus litteris in mandatis, ut si est ita, statuto hujusmodi non obstante, aliis legittimis probationibus dumtaxat admissis, duelli probatione penitus reprobata, causam ipsam fine debito terminare procurent. Ideoque discreretioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus si dictus potestas et judex super hoc mandatum nostrum neglexerint adimplere, tu eorum super hoc legittimo servato processu, in eadem causa, appellatione remota, previa ratione procedas, faciens quod decernis per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerint nominati sive gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante , compellas veritati testimonium perhibere.

Datum apud Urbem veterem X Kal. Septembris Pontificatus nostri anno secundo.-Il piombo è strappato.

Or si vede che presso a poco questo documento *anutatis mutandis* è la copia dell' altro già da me edito.

Ma esiste il rotolo intero in pergamena degli atti giudiziali a ciò relativi, che a cagione della lor lunghezza non trascriveremo.

Se ne impara però che il Podestà di Viterbo era allora Ospinello de'Carbonesi, non notato dal, Bussi e il Giudice Martino d'Arezzo; che i beni controversi eran certe pertinenze pervenute alla Chiesa per donazione di un Oblato di nome Tedesco o Tedescutio; che la carta d' oblazione da Graziano Pisani si pretendeva falsa, e si voleva, come si vide già, provar ciò col duello giudiziario; che Ospinello sentenziò a tenore della proibizione esplicita di Papa Urbano IV; che l'istanza di Graziano relativamente alla prova per mezzo della pugna fu rigettata; che Graziano presente alla sentenza interpose appellazione; che passata poi la causa innanzi a Giacomo di Matteo giudice e a Monaldo di Pietro Fortiguerra Podestà, s'andò fino al 1265, e finalmente la Chiesa vinse.

Quanto al resto, merita d'essere consultato nella sua ultima edizione il Glossario del Ducange, s. v. *Duellum* 3.

Da ultimo aggiungerò alcune osservazioni istoriche al *iactus lapillorum* intorno al quale io dimenticava di rimandare al sopracitato Ducange s. v. *Nuntiatio novi operis*, sebbene non citi egli che

esempi del 1307 del 1374 e 1377; e s. *v. Denuntiatio novi operis per jactum lapilli*, dove rimanda a *Grimm*. Antiq. Jur. Germ. pag. 181 e a Medem in Zeitschrift Archiv. Wissenschaft. t. I. p. 318, 599, che parla di questo antico rito *etiam mediis temporibus usitato*.

Ma gli archivi Viterbesi altri documenti hanno relativi alla stessa costumanza giuridica, tra' quali non sarà forse inutile trascriver questo dell' Archiv. di S. Angelo.

In Nomine Domini Amen – Anno Domini mill. CC. LXIII Temporibus domini Urbani IIII pape mens. Ianuarii (*inc*) die VII Indictione VII.

In presentia mei Notarii et testium subscriptorum, dnus Vegnente prior ecclesiae Sancti Angeli de Spata, nomine et vice Ecclesiae, denuntiavit Glorio Domni Scagni Glorii, et opificibus suis, novum opus per *jactum lapillorum* q. q. (f. *quoad quantnm*) ipse Glorius faciebat, seu fieri faciebat quamdam criptam,et in platea que erat ante ipsam criptam, que cripta et platea posite sunt sub castro Sancti Angeli juxta rem quam tenet dnus Clarimbaldus a dicta Ecclesia in libellum juxta rem quam tenet Iacobus Guerri a dicta Ecclesia in libellum, et juxta viam publicam qua itur ad portam de capite plaie (*credo che sia la porta oggi chiusa di S. Francesco*), et si qui alii sunt confines, quas res dicit dictus dnus prior ad dictam Ecclesiam pertinere. Actum Viterbii. In dicta platea ante dictam criptam coram hiis testibus ad hoc vocatis et rogatis. Fidantia Scandrini. Magistro Verardo olim magistri Ranerii. Guillelmo Cappane, et Scagno olim

Leonardi priore, et aliis pluribus Et ego Benevenutus Rubeus lateranensis notarius predictis omnibus interfui rogatus scripsi et publicavi.

8

Formola del giuramento che a' Romani prestar dovevano i Viterbesi. Pergamena della Comunità mutilata in principio, segnata in testa, 1200, *ciochè sembra indicare che si riferisce a quest'anno.*

Ego N ..... civis Viterbien ab hac hora in antea fidelis ero Senatu ..... (nella lacuna generata da lacerazione antica doveva essere Romano) Nec ero in consilio, neque in facto ut vitam perdant, aut membrum, aut capiant mala .....,.. (Supplisci aliqui cives romani). Consilium quod mihi credent per se, vel per litteras, aut per nuntium, ad eorum damna, me scient ..... (*Poni* nemini, *ovvero* illis *cioè* senatui, secondochè intendi il consiglio, o dato da altri contro Roma, o dato da Roma per non rivelarlo ad altri) revelabo. Eorum certum malum si scivero, pro posse meo illud impediam. Quod si per me non potero impedire, significabo eis illud per me ipsum, vel per nuntium, aut per litteras. Guerram et pacem faciam ad mandatum eorum. Terram quam habent, adiutor ero pro posse meo ad retinendum, quam non habent ad recuperandum et defendendum contra omnes homines qne (*inc.*)...(*f.salv.*)a voluntate domni pape et ecclesie romane. Praeterea mandata qne domnus papa Innocentius (III) fecit ..... (*pro*?) firmatione pacis inter

Romanos et Viterbienses, tam (*de*) Biturclano (Vitorchiano) quam de Ferento et de muris de plano de Scarlano (*da distruggere secondo patti de'quali sarà da dire altrove*), de rebus Romanorum et pecunia, de pavonibus et porcis (*tributo imposto*), de Nicola et Guitto, de strata, de patarenis, et de his qui iuverunt contra nos in guerra, firmiter servabo, et fideliter adimplebo; sicut exprimunt .....(*leggi* pacta *o simile*) scripto ejusdem domni papae. Hec omnia que superius inscripta sunt iuro me servaturum iuxta posse meum secundum sanum intellectum. Salva fidelitate Romani Pontificis et Ecclesie Romane. Sic me deus adiuvet, et hec sancta evangelia.-

Sul qual proposito si legga quel che stampa il Bussi alla pag. 106.

Ma di questi giuramenti e trattati di sudditanza a'Romani, pro e contra, parecchi documenti se ne hanno negli archivi nostri. Eccone per es. un altro di tempo posteriore, esistente in copia in uno de'volumi detti Margherita, nella Comunità.

In Nomine Domini Amen. Anno nativitatis ejusdem mill. CCLXXXXI. Pontificatus Dmni Nicolai p. p. quarti anno quinto. Mense Maii die tertio. Quo in (*f inclito*) populo Romano pubblice et magnifice ad sonum campane et vocem preconum de mandato magnifici viri dmni Ioannis de Columpna Alme Urbis Senatoris illustris in Capitolio more solito congregato, presente ipso dmno Senatore, praesentibus quoque ambasciatoribus civitatum Pruscii, Urbis veteris, Spoleti, Nargne, Reate et Anagnie, aliarumque civitatum atque comitatum districtus urbis. In presentia mei notarii et testium infrascri-

ptorum, specialiter ad hoc rogatorum, domnus Petrus olim Ranerii judex civis viterbiensis, syndicus et specialis nuntius Comunis Civitatis Viterbii specialiter constitutus et ordinatus ad omnia et singula infrascripta faciendum, inurandum, et promittendum, et alia faciendum, prout patet publico instrumento supradicto a me Notario viso et lecto pluries, scripto et pubblicato per Petrum Iacobi auctoritate Sancte Romanae Ecclesie notarium civem Viterbii, nomine ipsius Communis Viterbii, et pro ipso Communi, et nobilis vir domnus Ubaldus de Interminellis Civis Lucanus, potestas Civitatis Viterbi (*il Bussi lo fa Podestà solo nell'anno seguente*); nec non omnes infrascripti et singuli nobiles Cives Viterbienses, et quilibet ipsorum, tacto libro continente sancta Dei evangelia, ad sanum et purum intellectum sine aliqua fraude, singulariter iuraverunt ad sancta dei evangelia vassallagium et fidelitatem senatui populoque romano. Salvo vassallagio et fidelitate sancte romane ecclesie, secundum formam et tenorem antiquorum privilegiorum et instrumentorum. Qui quidem nobiles Viterbienses qui juraverunt in forma predicta, ut supra scriptum est, sunt: Dominus Germinus dni Bonihominis judex-Iacobus d. Ranucii - domnus Petrus dni Sinibaldi judex -Domnus Andreas de Sancto Thoma judex - Fredericus Conradi-Franciscus d. Iohannis, Ser Iohannes d. Francisci-Mutius d. Alamanni-Iacobus d.Ranerii-Henricus d. Andree Fresci-Stephanus d. Petri Nucii-Magister Petrus Iacobi notarius-Magister Ioannes-Rollandus Falconis notarius-Nicolaus d. Burgundionis--Magister Raynerius Iohannis notarius - Ioseppus Alberti

Ioseppi-Geppo Petri Ioseppi - Tucius Raynerii Rugeri - Iuda de valle mercator - Petrus Capocius - Nuzzarellus Egidii d. Ioannis - Marsilioctus Manno - Pepo Angeli – Iacobus Bonihominis – Spada Davinus - Octavianus Farulfi – Catalanus Angeli - Iannucius Iohannis Bovis-Nerius Rogeri, - Angelus Mag. Macci-Angelus Landulfi-Laurentius Ranaldi-Petrus Benecasa-Vandi Petri Angeli-Magister Bartholomeus Leonardi notarii-Angelus Girardi - Lucius Nicole - Nucius Iude - Magister Niger Deomcodi (Dio m'odi)-Rubertus Landulfi Musti – Geminus Gentilis - Iacobutius Roberti-Lucius Angeli – Guiducius Petrucii - Mutius Petri - Angelus Iohannis - Iutius Pasqualis - Fredericus Petri - Symarellus Symonis Luca Plenerii - Mutius Iacobi - Berardus Nicole – Cristofanus Blascii - Tucius Laurentii - Barthus Bomenini–Franciscus Ferrantis - Loctus Martini - Petrus Bonifatii - Angelus Iacobi - Andreas Bonacussi Amigoccius Facii - Actum in Capitolio praesentibus testibus infrascriptis ad hec rogatis. Videlicet domno Thoma de Esio, d. Iacobino de Spoleto, d. Oddone de Canali, d. Alberto de Bononia, et d, Ioanne de Balneoregio. Et ego Iacobinus Leonis auctoritate sedis apostolice publicus notarius quia praedictis omnibus praesens fui presens instrumentum scripsi et publicavi.-

Non è però, com'io diceva il solo, e siane prova quest'altro segnato nell'Archivio Comunale n. 6, a 1236 tuttor munito del suo suggello plumbeo.

Gregorius (IX) episcopus servus servorum Dei Dilectis filiis Potestati et populo Viterbiensi salutem et apostolicam benedictionem. Cum Romani a nobis petierint vassallagium renovari, et nullum vas-

sallagium, sed sola fidelitas hactenus praestita sit a vobis, ne super hoc valeat dubitari, per vassallagium fidelitatem intelligi declaramus, et licet utrumque in juramento quod vos praestare praccipimus exprimatur, ideo tamen intelligimus repetitum (*credo voglia dire , che la parola vessallaggio si ha da intendere una semplice ripetizione della parola fedeltà, e niente di più*); decernentes, ut per hoc nichil ecclesiae subtrahatur et nihil juris de novo acquiratur romanis, nisi quod juramentis praestitis temporibus felicis recordationis Innocentii(*il giuramento del quale abbiamo date le parole*), et Honorii romanorum Pontificum predecessorum nostrorum venit acquisitum. Interpretatione vero predicta coram Senatore et romanis pacis mediatoribus usi sumus. Datum Lateran V Kal. Iulii. Pontificatus nostri anno VII.-

E questa bolla dee premettersi all' altra edita dal citato Bussi nell'appendice n. XIII f. 404 dove però nel testo Bussiano, è da correggere linea 6, *eis* in luogo di *eius*. E più antica ancora è da registrarsi la seguente dell'anno 1208 ugualmente conservata nell'archivio della Comunità.-

Innocentius (*III*), episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Potestati el Consilio Viterbiensi salutem et apostolicam benedictionem. Responsione, quam fecistis Senatori urbis super hiis que ipse contra libertatem vestram et honorem ecclesie petebat a vobis plenius intellecta , gratum gerimus et acceptum quod vos in hac parte senatori eidem, tamquam veri, et naturales ecclesie filii, respondistis , universitatem vestram rogantes et hortantes actente, ac per apostolica vobis scripta mandantes quatinus

virtute costanter roborati in hoc fidelitatis vestre proposito, sicut bene cepistis, et aliis que ad honorem ecclesie matris vestrae pertinere noscuntur, immobiliter persistatis. Datum Asisii 11 Kal. Augusti. Pontificatus Nostri anno undecimo.-

A che annettiamo anche quest'una dell' a. 1267 Secolo XIII n. 36 sempre del medesimo archivio, relativa a certe disorbitanze di Enrico fratello del re di Castiglia, e Senatore di Roma. Così.

Clemens IV episcopus servus servorum Dei. Universis Baronibus et Nobilibus praesentibus Rectoribus, Capitaneis, Consiliis, Comunitatibus, Universitatibus Civitatum, Castrorum, et Villarum per patrimonium beati Petri in Tuscia constitutis, nostris et ecclesie romane fidelibus salutem et apostolicam benedictionem. Ad nostrum pervenit auditum quod nobilis vir Henricus Senator urbis ad nos, seu nonnullos nostrum direxerint litteras et nuntios speciales sub certis penis multa precipiens que in grave prejudicium ecclesie romane, vestrumque dispendium redundare noscuntur. Unde cum nos honorem et iura ejusdem ecclesiae, ac prosperum statum vestrum, manutenere ac protegere, sicut opportunum extiterit, intendamus, nec aliquatenus tolerare velimus quod enervationis in aliqua sui parte dispendia sentiant, vel in aliquibus collidantur, vobis universis et singulis sub debito fidelitatis quo ipsi ecclesie tenemini, et penis juxta nostrum vobis arbitrium inferendis, presentium tenore districte precipiendo, mandamus, quatinus hujusmodi mandatis dicti Senatoris, cui super his mentem per apostolicas litteras aperimus, vel quibus cumque aliis in posterum fa-

ciendis, nullatenus pareatis. Nos enim illos qui secus attemptare presumpserint sic spiritualiter et corporaliter auctore domino procedemus, quod reatum suum pena decente (f. docente) deflebunt, et a gratria nostra et ejusdem ecclesie se merito percipient alienos. Datum Viterbii VI Non. Iulii. Pontificatus nostri anno tertio.

9

Lettere di Raynerio 2.° Vescovo di Viterbo.

Parla di esso l'Ughelli nel Tomo I. dell' Italia Sacra Ed. Ven. p. 1408, e il Turiozzi nelle Mem. Istoriche di Toscanella parte 2, oltre agli Storici Viterbesi. Io credo d'aver dimostrato sufficientemente nel n. 4. di questo Florilegio ch'egli è veramente il 2 e non il 3, come scrittori Viterbesi pretendono sul fondamento d' una pergamena che dà a pensare esservi stato un primo Ranieri, a cui successe Giovanni, per venir poscia al Ranieri del quale quì tratto.

Nell'Archivio della Cattedrale si conservano relativi a lui parecchi documenti, nel cui numero meritano particolare attenzione rotoli membranacei una volta forse facenti un solo, oggi, rotte le cuciture di pergamena con pergamena, partitamente divisi in tre principali, contenenti un registro delle sue lettere, o piuttosto delle minute delle medesime, perchè di prima mano hanno parecchie emendazioni.

Sembra aver governato la Chiesa Viterbese dall'A. 1199 al 1222. Nel presente loro disordina-

mento, giovandomi dell'indizio dato da rotoli, e da altro, così or le dispongo, salve le emendazioni di collocazione che potranno o dovranno farvisi. —

Magnifico viro domno Iohanni (*è Giovanni Colonna, ricordato anche sopra*) alme urbis senatori, et prudentibus qui sibi assistunt Rainerius Tuscanensis episcopus salutem et cum justitia in conspectu domini apparere. Licet audiverim quod Romani voluerint quemdam cardinalem obruere lapidibus quia loquebatur eis de pace cum Viterbiensibus facienda , et vos dixeritis, quod si Angelus de celo descenderet , non retardaret vos a proposito vestro , tamen venissem ad vos collaturus vobiscum, nisi temporis asperitas et defectus equorum ab itinere me retardassent. Nec homo debet dedignari cum homine disputare, cum nullus sit magis homo quam alter , quamquam quibusdam interdum accidentibus decoretur , quoniam deus cum Iob cupiente disputare secum humiliter, fuit conferendo locutus. Oppono ergo sic vobis: cum deus universorum conditor, cujus ire nemo resistere potest, nec ei dicere cur ita facis, propter ydolatriam, quam populus israeliticus commisit, ei graviter indignatus fuisset, pro ipso intercedens, dixit ad eum: Cur, domine, irascitur furor tuus contra populum tuum ? Ne queso dicant egyptii callidi: Eduxit eos de terra egypti, ut interficeret in montibus, et deleret de terra. Quiescat ira tua, et esto placabilis super nequitia populi tui. Recordare Abraham, Isaac, Iacob servorum tuorum , quibus jurasti per temet ipsum dicens: Multiplicabo semen vestrum sicut stellas celi et universam terram dabo semini vestro. Pla-

catusque est dominus ne faceret malum quod locutus fuerat adversus populum suum. Si ergo deus vitavit hominum blasphemiam, ne vituperaretur ab egyptiis de calliditate, sicut Moyses dixit, quanto magis purus homo idem facere debet, et maxime qui praesidet urbi, quae propter sapientiam suam quondam orbi preerat? Et recordari debet, cum universo populo sibi commisso, quod quum Viterbienses ab Octone imperatore propter eos devastati fuerant (1), dicebant; Viterbienses sunt fratres, et amicissimi nostri; et postquam dominum papam devote receperunt, sicut debebant cum principaliter sint vassalli eius, quum ab urbe privatim recessit (2), occasiones calvissimas invenerunt, dicentes: Viterbienses cathari sunt et patareni, et taliter et aliter nos offenderunt. O quam cito secundum eorum sententiam Viterbienses de agnis effecti sunt lupi et de catholicis manichei! Tempore Ottonis sancti erant, et modo facti sunt peccatores. Recordentur itaque priorum temporum et non reddant mala pro bonis, et hodium, ut dicam verius, pro timore, nec enim secure dicere possum quod romanos diligant, cum non diligantur ab eis, sed confundantur (contundantur?) et valide conturbentur. Que oro fuit offensio, si de licentia domini pape Centumcellas emerunt cuius ipsa terra est et plenitudo eiusdem,

(1) V. Giornale Arcadico T. CXX p. 69, dal Mss. Vaticano che ivi pubblicai *Cum Viterbiensis civitas quae hactenus pro ecclesia, fidelitate probanda, grandia vastilatis dapna pertulerat, duobus Cesaribus Henrico (VI) et Oddoni (IV) viriliter et diutius resistendo* etc. V. Bussi p. 114. È un fatto del 1210

(2) Parla d'Innocenzo III.

que, non dico a Cornetanis, sed a quibusdam usurariis eorum erat absorta (1)? An non requisiverunt Romanos Cornetani etiam sepissime, sicut optime novi, et alios, ut redimerent eos, et nemo repertus est, neque in celo, neque in terra, neque sub terra qui miserer tur eorum? Ego autem secundum debitum officium meum eos redimere non potui de manibus impiorum, quoniam aurum vel argentum aut es in zona mihi non erat. Quid autem si quidam Viterbienses, ut eis imponitur, latraverunt contra Romam? Numquid canes qui non latrant in aliquem portabunt latrantium penam, et justi sunt pro impiis condepnandi? Dissonat alme et venerande urbis judicium a judicio dei qui est sanctus sanctorum. Dominus quinque civitatibus parcebat pro decem justis, si fuissent in ipsis inventi, et almitas urbis decemmilia hominum (*credo sia un numero indeterminato per un determinato. Viterbo allora conteneva molto più numeroso popolo, e l'ho provato altrove*) pro decem stultis condempnat. Ait enim! Videamus si sermones Viterbiensium veri sunt, qui dixerunt, quod si romani super eos auderent venire, nec (f. et) ducerent secum aliam gentem, nos procedentes obviam

(1) V. Bussi p. 60 e 117, e Tuccia all'A. 1221, il quale scrive. *Romani posero hoste ad Viterbo, et alloggiaro alli Palazzi de fore* (cioè *in contrata Palatiarum*, ossia alla *Villa Calvisiana* presso *Castrum Luci ed Aquae Passeris*). *Poi vennero a combatter la porta di S. Lucia, et Fabule* (l. Faulle *presso la porta di S. Maria Maddalena* dentro il castello d'Ercole e torre di Bove (*Giunta del Ms. Barberiniano*) *e furno cacciati, e tornorno a Roma* con loro vituperio (*Giunta dello stesso*). *Questa guerra fu perchè Viterbesi havevano compro Cincelle per dispetto de'romani. Nel detto anno andorno Viterbesi in assedio a Corneto e li diedero il guasto di fora.*

eis et ipsis confligeremus. Et quidem, si romani sapientes essent, ut fama est, super ceteras nationes, sic ad hujusmodi verba moveri debuerunt, si etiam omnes Viterbienses istud dixissent, velut decem leones, si discretionem haberent, ad ignominiam illatam sibi a tribus (è *inc. se non dica* triginta) pecudibus moverentur. Puerilia ergo sunt hec et mimorum ludo similia, qui sicut inveniunt (forse ciò vale *secondo che portano le invenzioni delle favole rappresentate*) vituperant vel commendant. Ad aliud quod audio romanos dicere, quia viterbienses degeraverunt (*peieraverunt*) reficiendo propugnacula murorum plani scarlani (!), dico falsissimum esse, quoniam dominus Innocentius omnia capitula reformande pacis inter Romanos et Viterbienses, in sua potestate posuit, sicut ego ad pedes ipsius in ecclesia lateranensi ea legi coram Romanis; unde ipse postmodum a Viterbiensibus cum honore magno receptus et bene tractatus reficiendi merlos (Ms. *ha* megglos) dictorum murorum eis licentiam dedit. Audiant preterea Romani quid eis apostolus inter cetera dicat. Tu quis es qui judicas alienum servum (*forse manca* qui) tuo domino stat ant cadit? Nollent ipsi sua specialia in casu aliquo ab aliis judicari. Ergo si aliqui, de patrimonio Sancti Petri, peccarent in eos, non essent ab eis aliquatenus judicandi, sed ab illo qui residet in Catbedra Petri: alioquin faciunt aliis quod sibi fieri nolunt. Ideo discernat dicretio romanorum an Luciferum sequantur

(1) Del *piano scarlano*, o *squarrano* se ne parlò, e se ne parlerà altrove.

vel Deum; et si verum est quod ego a tempore juventutis et ignorantie mee audivi, quod Romani sapientiores erant omnibus hominibus mundi. Sed juxta sententiam Sapientis: sapiens non est omnis qui nocet. Videtur ergo quod mortuus sit Titus Livius, de quo Jeronimus dicit: Ad Titum Livium, lac (f. lactis) eloquentiae fontem manantem , de ultimis hispanie galliarumque finibus , quosdam venisse nobiles legimus, et quos ad contemplationem sui Roma non traxit, uuius hominis fama perduxit. Et (l. At) loco ejus multi Titi lividi, et invidi . . . rexisse (l. surrexisse) videntur, qui sapientes ad se non trahunt, sed tamquam insipientes et stultos repellunt. Episcopum suum et fratres ipsius, quos tota Christianitas ..... (f. *colit*), ducunt sicut per infima mundi, et eos qui tempore paganorum liberi erant tempore Christianitatis servos fecerunt. Quanto enim civitates remotiores sunt ab urbe, tanto pauperiores et magis dolentes. Quomodo ergo ignis diligendus sit quoniam calefacit, sed urit, qui non novit, si pateretur, disceret, qui non est expertus, si pateretur, sentiret. Quod si urbanitas urbis eos castigaret qui ad ipsam pro suarum animarum salute , vel aliis negotiis suis, accedentes expoliant et occidunt, et in tuscanensi et sutrino episcopatibus precipue boves et oves furantur , et alia insuper pecora campi, cum per alios non corrigantur, pararet, sicut mihi videtur, obsequendo (*sic*), et sibi exinde ac quireret, famam et gloriam sempiternam.

In testa a. 1200. (sic) —

Rainerius, tuscanensis episcopus dilectis filiis, Priori Sancte Marie de Castello et Rectoribus cleri Cor-

netani salutem et benedictionem. Christus dicit Iudeis qui gloriabantur Habraham se patrem habere. Si filii Habrahe estis, opera Habrahe facite. Igitur, qui se catholicum fatetur, opera catholici facere debet, alioquin portat vanum nomen heredis. Quid de plerisque hominibus terre vestre sine dubitationis scrupulo sentire valeamus, nescimus. Videntur enim catholici ex hiis quod nunquam adhuc inter eos aliquis hereticus diaconus, vel episcopus, vel alterius ordinis habitavit, licet quidam credentes eorum reperti sint apud ipsos, et forte commorentur adhuc cum eisdem divinis sic intendunt (l. qui divinis officiis sic intendunt, *altrimenti par mancare il senso*) orationes, diebus dominicis et festivis, et aliis pro vivis et mortuis offerentes, quod (l. quo) tanto meliores sunt cecis homnibus nostri episcopatus, quanto panis ordeaceus est melior medicino (*del pan di melica*). Et quidem de quinque panibus ordeaceis quinque milia hominum dominus satiavit. Triticeum autem panem eos nominare non possumus, quoniam decimas quas etiam sperabantur soluturi . . . (f. *manca* ut) promiserunt, sicut apparet per publicum instrumentum, solvere nolunt, et illas miseras primitias quas dare consueverant minuerunt in maxima parte. Preterea, si aliqui eorum in articulo mortis, cognoscentes se in solutione decimarum graviter deliquisse, pro ipsarum reconpensatione tollerabilia judicia faciant, fidecommissarii eorum ipsa ecclesiis solvere nolunt canonice dividenda (f. *manca* et) iudices et tabeliones ipsorum testamentorum instrumenta condentes ea supprimunt, ut nos et pauperes fraudemur canonica portione. Cum itaque tam novi quam veteris testamenti au-

ctoritatibus comprobetur decimas deo et sacerdotibus ex debito reddendas, que tributa (*quì* tributa *è sostantivo*) sunt egentium animarum, et non minus peccent detractores earum, quam usurarii, magis autem quam illi peccant in proximos, ipsi autem in deum , et proximos, et patres: spirituali unde digni sunt morte; quoniam deus dicit. Qui maledixit patri aut matri morte moriatur. Sed cum maledictio, nichil aliud sit quam pene addicere (cum plus sit addicere pene aliquem facto quam dicto, et si non ab homine maledicantur, maledicti sunt tamen a deo, et eternaliter, nisi resipiscunt dampnati) nolentes eorum peccatis communicare, ne sanguis eorum requiratur de manibus nostris, devotioni vestre in virtute dei precipientes mandamus, quatinus auctoritate nostra clericis cornetanis districte precipiatis , ut nulli parochianorum suorum penam (*dee dire* veniam) tribuant in vita vel in morte, nisi det sufficientem cautionem, quod satiffaciat, vel ab heredibus suis faciet satisffieri, decimis non solutis , exceptis pauperibus , qui ad hec non tenentur, sed nos tenemur eis ipsarum decimarum exsolvere canonicam portionem. Quia vera jam est annus elapsus, quod nos publico anathematis vinculo innodavimus judices et tabeliones, qui supprimunt instrumenta judiciorum, districte precipimus, quatinus, si aliquando contigerit aliquem praedictorum in hec labi, eum illico faciatis, pulsatis campanis, per totam terram denuntiari excommunicationis vinculo subiacere. Si qui clerici vobis in hiis et aliis que juri et ecclesiastice honestati consonant, duxerint subtrahendum, ipsos auctoritate vestra excommunicatonis vinculo innodetis , nec permittatis ulterius eosdem

clericos prohibita indumenta portare. Simili modo precipimus, ut fidejussores Fanii qui condepnatus est in CCC libris propter hereticam pravitatem , infra VII dies post harum receptionem pignoretis, alioquin vel maneatis ab officio divino suspesni, vel nobis responsuri ad sedem apostolicam accedatis. Datum in mense madio, die octavo intrante pontificatus domni Honorii III. pape anno V. —

È la prima lettera d'un piccolo rotolo. Dietro è scritto: acta episcopi rainerii contra romanos. Tuttavia un tal titolo convien meglio alla lettera precedente che a questa. —

Rainerius Tuscanensis episcopus dilectis filiis clero et populo cornetano salutem et benedictionem. Quantumcumque vos vel alium quem libet vereamur, non possumus (sicut credimus vos non latere qui mores nostros novistis) nobis vim inferre, ut preferamus mendacium veritati: eam profecto veritatem sequentes, quidquid emuli ejus latrare presumant, que ait: Nolite timere eos qui occidunt corpus, et post hoc , non habent ultra quod faciant. Sed potius eum timete qui postquam occiderit, habet potestatem perdere in gehennam. Quod apostolus exequens ait: Neque mors , neque vita, et cetera . . poterit nos separare a caritate Dei que est in Christo Ihesu. Et iterum: Quamdiu gentium Apostolus sum, ministerium meum honorificabo. Audacter igitur, et tamen quod verum est, repetimus: quoniam cum B. prior Sancti Lituardi , nature debitum exolvisset , Petrus Clavellus illico prefatam ecclesiam, excommunicatus, sicut postea patuit, a domino Armanno tunc Castellano Montisflasconis , rapuit; et licet ex

hoc a nobis excommunicatus fuisset, nichilominus tamen se a quibusdam eligi fecit , qui vocem in electione non habebant, quam ipsam nobis concesserunt, quamvis privilegium episcopi Tuscanensis innuat ecclesias cornetanas pleno iure spectare ad ipsum spectare (*ripetuto per isbaglio*), quod multorum assertio confirmabat, dicentium se vidisse felicis recordationis Centum (è *Cencium V. Bussi p.* 360) et Iohannem episcopos predecessores nostros auctoritate propria in memorata ecclesia eligisse et confirmasse priores. Nos itaque ipsius electione cassata presbiterum Bartholomeum S. Pancratii eligimus in priorem. Cumque dictus Petrus contra eum ad sedem Apostolicam accessisset, proposuit quod fuerat a Saturnino episcopo (*di questo Saturnino vescovo ignoto all'Ughelli, é molte altre volte detto nelle lettere qui date*) postulatus , et a clericis S. Lituardi electus, ac postmodum ab eodem episcopo confirmatus: sicque inter duo verba unum mendacium fixit, tanquam Iudei Christum inter duos latrones medium affixerunt patibulo crucis, adiciens quod electio dicti prosbiteri nulla erat quia facta fuerat a nobis qui nichil preter ipsum qui datus fuerat nobis necessarius coadiutor, *quum revera super nece nobis nece induxi* (f. quem revera super necessitatem nobis necessitas induxit) facere poteramus (*si capisce chiaramente che si lagna del vescovo Saturnino datogli par ignota cagione a condiatore e sostituto, a suo detto non necessario*); nec instrumentum publicum per quod probatur electionem fuisse nobis a prefatis clericis datam (*cioé ceduta V. poco sopra*), valebat, quia in eo non nativitatis annus, sed incarnationis, continebatur,

nec nostre sententie debebat fides haberi cum manum publicam non haberet. Sed hac ratione possent omnia instrumenta cornetana repelli, et nullis ex episcoporum scriptis credendum esset, que par manum publicam edita non apparent. Oportet igitur episcopos . . . . . (*f. nella lacuna era* semper notarium) secum habere, sicut credentes hereticorum, si volunt salvari, necesse habent juxta sententiam suam . . (*f. nella lacuna era* ut coram habeant . . . e s'aggiunga *un altra voce che significhi un graduato nella setta*, nec) minus pathareni semper secum sint, etiam in lecto cum uxoribus suis, quia potest *mors* (inc.) pervenire. Quomodo ergo faciant qui propter mendacitatem et *ferrum* (f. fraudem , *perchè non possono fidarsi d'altri*) propria manu omnes suas litteras scribere compelluntur ? Quamvis enim nec fatuus sapienti, nec dives pauperi, nec satius jejuno, nec sanus egroto, credere velit, nichilominus tamen jejunus exurit (*sic*), pauper a divite querit, egrotus murmurat , et sapiens loquitur sapienter (*cioè: o glî si creda o non gli si creda, quel che è, è*). Quid autem ad predicta praefatus presbiter responderit ignoramus. Scimus autem quod utriusque fuit electio reprobata: nam acutius videt unus quam alter; et veritatis lumen tanto amplius emicat, quanto studiosius fuerit sepissime illorum concertationibus discussa, in quorum vultibus sapientia fulget , et quos eloquentie candor illustrat. Cum autem prescripti clerici litteras apostolicas recepissent, ut infra mensem eligerent sibi canonice personam idoneam in priorem, vos unanimiter ipsos clericos, sicut a vestris nuntiis audivimus , induxistis , ut non aliunde

Priorem assumerent, quam de collegio cornetano. Quod ipsi facere procurantes dilectum filium presbiterum Girardum S. Marie de Castello, virum providum et discretum, invocata Spiritus Sancti gratia, eligerunt, et ipsum nobis representantes confirmationem eius cum instantia postularunt. Nos itaque, pensatis laboribus et expensis quibus prefata ecclesia nimis gravata est, per sepe dictum Petrum Clavellum, et habito cum canonicis *nostris* (credo abbia a leggersi *vestris*) diligenti tractatu, dictam electionem sic duximus confirmandam, ut nobis et successoribus nostris nullum preiudicium in posterum generetur.

Datum Tuscane III. Kal. Martii Pontificatus domni Honorii pape III anno quinto » —

È la seconda dello stesso rotolo. Forse gli precede la seguente sciolta e lacunosa in principio.

. . . . . .

et falsitatis obducta quod etiam . . . . . cum patrantur et dicant pro beneplacito suo . . . . oblatrantibus michi. Quod si est, ergo nec canes poss.

. . . . . .

An creditur infamatoribus aliquorum, nisi legitimis approba . . . . . proponuntur. Scio tamen quod sic possit quis in lecto suffocari sicut constat jam multos suffocatos in aquis. Candori enim lucis veritas non immerito comparatur. Cenosa vero nigredo falsitatem competenter designat. Sane positus in ranarum palude, quarum contactus infuscat, nullum erigentem habere videor: multos autem quia levis et tenuis est mihi substantia, sentio comprimentes. Subtilia enim et levia in celum sursum sed gravia na-

turaliter descendunt in infernum deorsum. Quod ergo michi ex natura non inest, ut accidentaliter insit, pro viribus moliuntur. Sed dominus erigit elisos nichilominus per falsitatem compressos. Cum enim volo, in eos, qui patenter iniquitatem operari non timent, oculos aperire (nec leporis naturam habeo qui apertis oculi dormit) irrugiunt vehementi clamore, candoremque innocentie mee denigrant. Inter quos Petrus dictus, magis autem maledictus, Prior S. Marie Tuscanensis, (*si dee dire che parla di Pietro Clavello*?) qui tot liberos genuit quot Moyses condidit libros, ut suam iniquitatem contegat, me cum quibusdam aliis leccatoribus olim in multis *me* (*era superfluo, e perciò é cancellato*) graviter imfamavit, et nuper mendaciter domno pape retulit et quibusdam cardinalibus, quod hereticos, quos ipse mihi custodiendos misit, sponte dimisi; ac veniens contra juramentum, quod mihi praestitit, vendendo et impignorando, preter licentiam meam, possessiones ecclesie sibi commisse, eam usque ad exinanitiouem extreme *virtutis* (*vacuitatis* ?) deduxit. Atque cum secundum tenorem privilegii sui, tam ipse, quam fratres eius (*i confratelli della stessa Chiesa*) debeant tenere habitum regularem, eum sumere penitus contradicunt, et uno solo excepto, inter eos omnes turpiter vivunt, habentes publice concumbinas propter que ipsum et dictos fratres ejus anathematis vinculo iustissime innodavi. Sed ipsi excommunicationem pro nichilo reputantes celebrant et immolant demonibus et non deo. Perinde prudentiam vestram genuflexim exoro, ut propter Deum, et bonitatem vestram, solummodo me non patiamini ulterius con-

culcari, sicut sum hactenus conculcatus; cum optimam materiam habeatis in faciem resistendi omnibus qui de me male locuntur: nam conditionem mei episcopatus in valentiam mille marcarum ultra melioravi ; hereticis pravis et perversis viriliter restiti, nec unqnam timor, amor, vel pecunia meum judicium subverterunt. Et quicquid hemuli mei conati sint contra me dicere, nihil inuentum est quod me rationabiliter ledere possit. Nam impossibile est quod clerici qui seminant in carnali gaudio, non in tribulatione spirituali et lacrimis metant. —

Prudentia et morum honestate preclaro, domno S. Tituli Sanctorum XII Apostolorum (*è Stefano Cardinal di Fossa Nuova*) presbitero Cardinali Rainerius Tuscanensis episcopus commendationem. Quum abbas S. Iusti sic stricte intellexit litteras vestras, quas sibi de mandato domini pape misistis , ut nichil alind vobis de facto meo intimare voluerit, quam dicte littere continebant, ideo ego cohactus (*sic*) sum ea que ipse cum honestate sua facere poterat, ut pote qui novit totam condictionem (*sic*) meam, supplere. Pia igitur mansuendo vestra cognoscat, quod episcopus tuscanensis nicbil aliud manuale habet Tuscane, quam vineam unam non magnam ; molendinum unum de quo percipiuntur singulis annis tres modii grani; duos ortos quorum pensio est IIII librarum senensium. Vindemiam hujus anni optulit Ugus clericus S. Petri tuscanensis et omnia mortuaria duorum fere annorum a presbiteris tuscanensibus, preter meam auctoritatem recepit, (*manca forse* non) qui asserunt quod in nullo michi tenentur , cum domnus papa, viva voce, eis preceperit, ut tan-

tum Saturnino episcopo (*È il Saturnino Vescovo cui pocofà dicevamo sconosciuto, datogli per supplente dal papa, a cagione di malattia, od altro più grave motivo*) debeant in temporalibus et spiritualibus respondere. Unum dictorum ortorum invaserunt filii Guidocii Borazani ab uno anno retro, dicentes quod ego teneor eis reddere L. libras quas michi mutuavit pater eorum iam sunt XV anni, quamvis dicta pecunia ipsis soluta fuerit pro me a duobus debitoribus meis quorum unus sibi X, alius XL libras persolvit. Sed judicem habere non possum sub quo experire debeam contra ipsos. Nam quotiens per yconomum meum, in hoc et aliis, coram judicibus tuscanensibus agere volo, litteras Magistri Raineri cardinalis (*suppongo si parli di Rainerio de Castro Veteri, o secondo altri Urbe vetanus Arcicancelliere e poi cancelliere di Onorio III, e non Raniero Capocci Diacono Cardinale, non ancor molto cresciuto in importanza*) ad clericos et laicos tuscanensis episcopatus, in quibus inter alia cetera sic continetur — (Venerabilem patrem Saturninum episcopum coadiutorem in spiritualibus et temporalibus episcopo vestro duximus deputandum, ita quod episcopus vester, in spiritualibus et temporalibus nichil statuere vel ordinare valeat sine ipso) — statim opponunt, et sic judices hac calva occasione auditum a petitionibus meis avertunt. Molendinum vero, ab eo tempore quo eger fui (*vedremo di questa sua imfermità toccar egli anche altrove*), Beniaminus Rom (*con linea sopra la m*) tuscanensis invasit pro XXVIII libris, jam sibi cum XXVIII aliis, sicut legitime probari potest, solutis. Set nec dictus Saturninus episcopus, nec alius, in

hoc michi vel aliis negotiis meis adiutorium prestat. Magis autem episcopus ipse, tamquam terribilem inimicum me pro viribus ledit. Et episcopatus non regitur, sed detrimentatur per eum, quia nec ipse (*inc.*) agit pro eo; et ego quae agere possem impedior exequi propter ipsum. In verbo veritatis dico vobis, quod in valentia CC librarum senensium deterioravit me quantum ad temporalia, sicut legitimis testibus, si haberem judicem, comprobarem. *In spiritualibus non est finis* (Il corsivo e cancellato) . . . . Cum igitur nedum episcopum (*cum ce* (f. certe) *perpauci ramanserint qui graviter scandalizentur propter rapacitates ipsius toti ordini ecclesiastico* cancellato), sed episcopos, (f. non) habere possim qui gratis ea michi faciant, que facere ipse non possum, nullam rationem video quare super affectione aegritudinis (*torna al discorso della sua malattia*), debeam eius et aliorum malignantium tot afflictionibus angi. Quocirca providentiam et bonitatem vestram exoro, ut, propter Dei memoriam, in hiis michi auxilium praebeatis, pro certo tenentes, quod supradictus episcopus, cum quibusdam clericis episcopatus mei, contra me conspiravit « —

Verso gli stessi tempi debb'essere stata scritta pur questa (legata ad una) che darem poi la quale è diretta a Gregorio Teodulo, Prete Cardinale di S. Anastasia, piutostochè a Gregorio Galgano di Sant' Apostolo. —

Prudenti et plurimum contuendo (*inc.*) domno G. tituli S. Anastasie Presb. Card. Rainerius Tuscanensis episcopus cum commendatione salutem. Audiveram quod bonitas vestra volens parcere labo-

ribus et expensis meis et partis adverse . . e (f. quae) suis adversitatibus *magi* . . . *Clar. vo* (l. magistro Claro vero) Christi philosopho, qui statuum ecclesiarum et eius diocesis datus inquisitor fuerat a domno papa, receptiones probationum hinc inde commiserat. Sed postmodum, sicut ab ipso magistro percepi, nichil inde sibi dixistis: immo quod deterius fuit, littere sibi facte bis subrepte fuerunt; unde non magis exultant sancti in gloria, quam multi prelati dicti episcopatus, qui pro timore jam emiserunt feces, letantur in cubilibus suis; et utinam letarentur, sicut alacriter seminant in carnali gaudio . . : (f. ita) det Omnipotens Deus, ut letaliter in presenti vita metant in spirituali mestitia et dolore. Verum postquam non est consilium, non est sapientia, non est scientia, nec prudentia contra malitiam, que sapientiam cum ceteris vincit, ego post reditum (*scritto sopra è* supplico vos ut ad) meum a balneis si datum fuerit desuper, ad presentiam vestram accedam, visurus quomodo Petrus Margantius, sacrilegus adulter atque periurus, dicat quod ego verberaverim IIII presbiteros, qui nunquam adhuc servientem . . . pium (l. proprium) verberari, licet verberari fecerim, et communicaverim (l. excommunicaverim) hereticis, quorum extiti expugnator fortissimus, et invictissimus disputator, sicut omnes qui sunt in episcopatu meo norunt: contra quos ipse propter turpissimam vitam suam non audet mutire, nec sciret in aliquo resistere illis, magis quam unus de aliis infirmis (f. infimis) clericis michi commissis, nisi forte quibusdam auctoritatibus, quas quidam magister Georgius compilavit in quodam suo libello. Certe cum

hereticis et scismaticis ipse suam semper posuit portionem; maiores enim hereticorum credentes, qui Tuscane sunt, eum . . . gnt (l. protegunt) et defendunt, ac etiam illi qui se fatentur catholicos, quia pro vili pretio vendidit caras possessiones, et quibusdam dedit in feudo. Si factus sum insipiens vos me coegistis (*Allude alla sua malattia ? Questa malattia consisteva forse in una insania che avevagli fatto dare un sostituto* ?), qui exceptiones frivolas admitt . . . (l. admittentes), furentes hyrcos michi facitis insultare, et ab hominibus nullius momenti pro nichilo duci, et . . . . ssis (*lacuna non grande*), quod Tuscani manifestissime dicunt: Non potest episcopus noster excommunicare aliquem . . (f. qui) ducat aliam mulierem, sive relicta propria suscipiat aliam, vel committat quod . . . . . clericis et laicis peccata luxurie sunt aperta; et heretici in (f. interim) manibus plaudent. » —

Dietro questa pergamena è poi, a modo di un primo abbozzo di scritto, così : . . . . memoriam *reducentes quod jam est anni dimidium.* (Il corsivo è cancellato. Sopra in luogo di ciò è solamente *reducentes*) ante annum et dimidium, *causa coram vobis fuit et accepta* (Il corsivo è cancellato) quomodo causa, sive questio est, coram vobis fuit incepta. Nempe judicium fuit ex eo quod querebam que mihi iustissime debebantur, nec erat quomodo tunc (*Il MS.* ha solo *quo tu* con segni d'abbreviatura), nec vos, nec alius querere debuerit quare debitum michi exhiberi petenti ab ecclesia mea, cui sum *spiritualiter jugo copulatus* (Il corsivo è incerto) *pronuntietis arephato ma* (segno d'abbreviatura sulle due ultime

parole) eorum que proposuit p. *procedere debeat d pbat* (*frasi oscurissime* , *e incomplete* , *massime le stampate in corsivo*) exceptionum partis adverse . . . *au* quod nullus sit magis homo quam alter,,
licet decretum. —

Havvi un nuovo rotolo in cui succedono l'una all'altra cucite insieme le qui soggiunte membrane. —

Rainerius Tuscanensis episcopus dilectis filiis Priori et presbitero beate Marie de Castello ceterisque clericis Cornetanis salutem et benedictionem. Iam sunt plusquam tres anni quod Magister Robectus fuit de heresi publice infamatus quod nos minime credidimus, cum famam eorum qui nichil de christiana lege observant infamiam reputemus , et infamiam famam, quousque nos coram aliis ex ore ipsius audivimus blasphemias de quibus fuerat impetitus. Nos autem in spiritu lenitatis et mansuetudinis ipsum convenimus et prohibuimus, et precepimus ei firmiter, ut ulterius talia dicere non auderet: ipse tamen , sicut homo proprii sensus , a dictis malignis verbis cessare contempsit, unde multorum relatione et clamore pulsati eum ad presentiam nostram vocavimus super predictis verbis hereticis responsurum. Ipse autem postulavit a nobis, ut ea que sibi obiiciebantur ei daremus in scriptis. Nos autem adhuc expectare volentes an clamor contra ipsum et infamia quiesceret, hoc facere distulimus; cumque infamia ipsa crevisset, nos capitula hereseos ejus in litteris nostris ei missimus , precipientes , ut infra octavum diem ad presentiam nostram veniret dictis capitulis responsurus, que talia sunt, sicut a nobis missa fuerunt. Magister Robectus publice in ecclesiis

predicat, quod nemo baptizatus, quantumcumque mortaliter peccet, dampnabitur. Item dogmatizat, quod sol et luna sunt animata corpora. Item quod anima est ignis. Item quod nullus qui feneratur peccat, sed ille qui mutuo accipit peccat. Item pervertit auctoritatem apostoli, ubi dicit: raptus fui usque ad tertium celum et audivi tria arcana verba que non licet homini loqui. Primum celum dicit quod est ordo coniugatorum, secundum continentium, tertium virginum. In primo dicit quod cum vir et uxor reiacent in lecto, et contingit quod uxor faciat maximum bombum a latere viri, ita quod ab aliis non audiatur, hoc est unum de arcanis que non licet homini loqui. In secundo . . . . . (*seguitano interpetrazioni sì sconcie, che il meglio che si possa fare è tacerle*) . . , . . et hoc est arcanum quod non licet homini loqui, et ab hac infestatione voluerat apostolus liberari, dicens datus est stimulus carni mee. Cum autem venire contempserit, discretioni vestre precipendo mandamus, quatinus ipsum, tamquam hereticum et publicanum habentes, excommunicatum publice nuncietis, quousque ad presentiam nostram accedat. —

La seguente fu già da noi pubblicata alla pag. 44 dell'opuscolo, la *Massa Palentiana di Cassiodoro* ecc. inserito nel tomo CXXXIII del Giornale Arcadico, dove dubitavamo se fosse diretta al Mosca di Firenze (potestà secondo il Bussi dell'a. 1218), o al Malabraca, o finalmente a Milanzuolo, due podestà, secondo il medesimo Bussi, dell'a. 1225. Ma siccome nel 1225 Ranieri era già morto, bisogna ben dire che la lettera fosse scritta appunto al Mosca, e

giova riprodurla con qualche maggiore illustrazione.

R. Viterbensis Ep. dil. fil. M. (sic) Viterbiensi Potestati S. et B.

Si laici Viterbienses saltem Deo redderent que sunt Dei, nam forte a tributo Cesaris sunt immunes ex eo quod ad patrimonium beati Petri spectare dicuntur, et ecclesia mitius agere consuevit cum suis subditis, quam principes seculares (*scriveva dunque il vescovo in un tempo, in cui l'imperatore Federico II lasciava pacificamente al papa la signoria di Viterbo*), non esset mirum si ad episcopum et clericos suos, interdum pro suis necessitatibus, recursum haberent, licet redditus ecclesiastici ad captivorum redemptionem, et pauperum alimoniam,preter victum clericorum, sint solummodo deputati. Sed qua fronte subsidium ab eis , et eorum servientibus postulent ignoramus. Servientes eorum intelligimus proximiores consanguineos, cum quibus morantur, cum eorum ecclesie de quibus loqu (loquuntur, *ovvero* loquimur) nullas posessiones habeant (*Pare che allora molti vescovi, tra'quali esso Ranieri, dimorassero co'parenti loro che godessero de'beni delle chiese con essi vescovi, il qual godimento qui lo scrivente nega*), sicut ecclesie multarum civitatum que in numerositate populi et temporalibus divitiis a Viterbio magnopere superantur (*Si noti l'importanza della città nostra ne'principii del secolo XIII. Ciò aggiunge fede a quel che scrive, all'a.* 1224 *de la Tuccia* (*testo di Francesco d'Andrea*). Erano in Viterbo circa LX milia persone intra grandi e piccoli, tra li quali erano XVIII milia: *altri testi dicon* XX milia da difender loro persone), Ecce si requiras inter

ceteras terram nostre nativitatis , qua bis , immo ter-tantum, Viterbium est maior (*Par dal tutto insieme che questa sua patria fosse Toscanella*), invenies in episcopali ecclesia ipsius XLII canonicos sufficienter habentes necessaria vite. In episcopatu autem Viterbiensi sunt tres vel quatuor (*credo parli della sola cattedrale*) , qui nec homines sunt , nec oves , vel boves, possunt vero recte dici bubones, qui cucumbis succinunt, et cucube (*intendi co'glossarii le civette o coccoveggie*) organant eis. Et dicunt Viterbienses: ecce episcopatus et episcopus noster, qui nec boves habet, nec oves, nec alia pecora campi, sicut Pilatus judex de Christo dicebat. Ecce rex noster. Novit enim ille quem nullum latet secretum, quod totum frumentum a Viterbiensibus hoc anno pro decimis datum, venditum fuit pro XXVII libris, quas solvimus quibusdam debitoribus nostris (*doveva dir* creditoribus), nec ob aliud absentes sumus a dicta terra (*Dunque non vi risiedeva e aveva stanza in alcuna delle concattedrali* ; *probabilmente Toscanella*), nisi quia nichil inde habemus unde vivamus. Erubescimus inde nimium et miramur plurimum , quod Biterbienses magis ex hoc non erubescunt , cum promiserint predecessori nostro (a *quel Giovanni che fu in verità il primo vescovo di Viterbo* , *creato da Celestino III*, *ciocchè male a proposito fin qui impugnarono i Viterbesi*) , quod ita ditarent eum et successores ipsius , quatenus quolibet festo pascali XII milites facere posset (*Nota uso*). Quid ei fecerunt, ignoramus, set ab homnibus, qui eorum malitiam non cognoscunt, pro nichilo reputamur, quoniam pauper quantumcumque sciens, despicitur etiam a proxi-

mis suis. O utinam, ex quo in nullo episcopum verbo recognoscunt, unde totus alius episcopatus nos vilissimos habet, illam miseram ecclesiam de Palentiana (V. *l'opuscolo nostro, la Massa Palentiana* ecc. *p.* 43 *e Bussi p.* 40 *e* 403) non amplius desolarent, sed restituerent ei possessiones, quas nequiter abstulerunt! Verum cum tam nos, quam dicti clerici, desideraverimus quod fueris et sis potestas, nedum Viterbiensium, sed in toto episcopatu, et fide cum laboremus ad augmentum tui honoris, discretionem tuam rogamus quatinus memoratis clericis tales nos exhibere curetis, satisfaciendum (*forse manca* ad *o dee scriversi* satisfaciendo), votis ipsorum, ut exinde tibi gratias referamus, et eorum dilectio erga tuam benivolentiam crescat.-

E all' argomento di questa lettera si riferisce il documento membranaceo benchè non intero, qui appresso, dell'archivio di s. Angelo.

In nomine domini amen. Henricus Passagerius I. (*interrogatus*) dixit suo sacramento quod domnus episcopus Ranerius dedit et concessit fratri Guilielmo ermite (l. heremitae) Montis Santi Petri, ecclesiam sancti Valentini de Bangnaria, et sic habuit et tenuit ipsam ecclesiam cum suis possessionibus per tres annos et plus, set nescit quantum, et ipsem et testis recollegit pro dicto Guilielmo fratre suo vindemiam et alios fructus possessionum dicte ecclesie, et deportavit ad domum ipsius testis, et dicit quod Guilielmus habuit instrumentum investiture ab ipso domno episcopo. Aliut nescit. Interrogatus si odio, precio, precibus, perhibet testimonium, et si instructus, doctus, vel meditatus, et si dapnum vel emolumentum spectat ad eum, dixit quod non.

Bartholomeus Virziere de contrata sancte Marie Podii juratus dixit suo sacramento, quod vidit tenere ecclesiam sancti Valentini de Bagnaria fratri Ildibrandino, fratri Guilielmo ermite sancti Petri de Monte, et Romane oblate sancte Marie de Palentiana pro domno episcopo Ranerio, et predicti habebant et percipiebant fructus possessionum dicte ecclesie. Interrogatus si interfuit quando domnus episcopus dedit et concessit ecclesiam predictis personis, dixit quod nesciebat, nisi auditu. Interrogatus quantum habet in bonis, dixit quod bene C. solidos. Interrogatus si odio (*era come sopra*) dixit quod non.

Et ego Benevenutus lateranensis notarius hos testes recepi, et de mandato domni Prioris sei Angeli de Spata scripsi et in publicam formam redegi. —

Ripiglio adesso l' ordine del rotolo, nel quale succede alla lettera al Mosca l'altra al priore appunto di Palanzana, ch' io già stampava ugualmente nella testè citata operetta sotto il n°. 18, ma che qui più corretta riproduco, e che quivi dissi scritta ad *Andrea* priore, mosso dal documento n°. 19 (*Opuscolo suddetto*), ed è di questo dettato.

Rainerius V. episcopus dilecto filio Priori de palenzana salutem et benedictionem. Solus Christus in udicio erit accusator et judex sicut ipse testatur: Cum sederit filius hominis in sede majestatis suc tc. Et alibi: Pater non judicat quemquam, sed omne udicium dedit filio. — Nec sibi contradicit, cum subuenter abiungit (*sic*): Vos secundum carnem judicais, ego non judico quenquam, et si judico ego, udicium meum verum est. Ergo negat se nequiter icut homines faciunt judicare. Nequam igitur est illud

judicium ubi aliquis judicatur non confessus nequ convinctus, ad nudum testimonium aemulorum, e aufertur judicium filio sibi datum a patre, juribus e non juribus judicando. Licet enim potentia natura liter sapientiam precedat in judiciis, tamen debe sapientia potentiam prevenire, subsequi autem po tentia in contumaciam juste sententie parere no lentis. Vix credere possum quod homo magne lit rature, qui Christum gratis suis auditoribus predi cavit, et docuit eos veritatem evangelice et aposto lice lucis, obscuritatem dilucidans veteris testament de me vel aliquo alio male loquatur. Certum e enim quod omnes clerici et laici episcopatus (è in certo, e potrebbe leggersi *compatres*, cioè compa trioti. Con che verrebbe a confessarsi toscanese patria) me bene noverunt, et ipsimet profitentur m non mea culpa, sed sua, temporalium rerum egenu et pauperem esse, ac a Saturnino episc. quatuor ann meis redditibus spoliatum (*torna a lagnarsi del suo co diutore, il Vescovo Saturnino*). Quomodo igitur simu lo egritudinem cum paupertate, cum hec, stultitia amorem, proritum, et tussim nemo possit, quar tuncunque callidus, occultare? An ego non credi quod dominus Alebrandus (*Sarebbe il* Mag". Adelardi P. C. S. Marcelli?) iverit ad balnea puteolar propter infirmitatem quam patiebatur? An sim liter non credidi quod esset rectus timens deu et recedens a malo? Aut (*f. At*) ipse omnibus viribu suis nititur me inducere, ut dicam que nunquam dix et contraria bonis que dicere de ipso solebam. N lui et nolo adhuc prevenire tempus quousqne r velentur abscondita tenebrarum, et tunc sciam quo

dicere debeam vel silere, scriptum mente tenens quod octava sinodus dicit: Non solum ille reus est qui falsum de aliquo profert, set etiam is qui aurem cito criminibus prebet. Ego vero causam non habeo maledicendi de domino papa, vel aliquibus cardinalibus; immo semper benedxi de eis pro posse, sicut etiam scripta mea declarant propter que forte, vel ut multi asserunt, sine forte, me quidam hoderunt. Certe si in multis gravissimis culpabilis essem, lingue tantum plurium coherceri non possunt, quin dicant hoc mihi ex maxime invidia provenire. Deterius ergo faciunt qui taliter de me intonant quam sibi; doctores enim ecclesie debent corruscare miraculis, doctrinis pluere, ac minis talibus intonare, que premissis concordent. Non bene consonat ei quidam cappellanus suus qui probabat in faciem Rainerii Canonici S. Laurentii, quod recideram in fortiorem egritudinem quam quondam habebam, sicut per duos nuntios se dixerat explorasse. De XL vero libris unde alius cardinalis est, sicut placuit sibi, locutus, andacter dicas quod nec a diabolo, nec ab homine fuit unquam majus mendacium dictum. Negare tamen non debeo, quoniam receperim XL libras et dimidiam a quibusdam clericis tuscanensibus, antequam viderem faciem domini pape. Alios clericos qui noluerunt solvere percuniam impositam sibi, excommunicavi, sed dictus dominus Alebrandus ipsos absolvit; ego postmodum ab inecpta collectione quievi. Tu autem sic facias, ut si bonum auditorem habere potes qui me non hoderit, sed diligat equitatem, accipe ipsum. Sin autem facias aliquibus discretis viris, puta dominis peruscino vel tudertino episcopis, di-

ctam causam committi; non enim tutum est sub hominibus *bi* litigare, qui sicut vides, me sine causa hoderunt tamquam serpentem, et questionem in meum gravamen faciunt ubi nulla questio est, nodum in scirpo querentes, qui non sic me devorabunt, ut putant. Tu ergo non timeas a facie ipsorum, quia dominus erit nobiscum, si deus justitiam diligit, sicut ego cum ceteris fidelibus credo.

Dietro é scritto

Nec huic concordavit archipresbiter suus de Vico dominus meus (*manca* qui *o* nam) dixit quod ipse fortiter restiterat la faciem Guidocti archipresbiteri S. Laurentii coram domno papa; increpuerat etiam eum nimis quod erat inhobediens mihi —

Alle precedenti si connette questa pergamena ancora —

Rainerius Viterbiensis episcopus dilecto filio R. Archipresbitero et Vicedomino nostro salutem et benedictionem. — Meminimus nos in allegationibus quas fecimus contra dominum episcopum castrensem (*sarebbe mai questi il Saturnino vescovo del quale sì spesso si lagna, non ricordato dall' Ughelli, o da'suoi continuatori*?) dixisse quod valde melius esset, si domnus papa et fratres ejus, omnes circumadiacentes sibi miseros episcopos super omnes miseros qui sunt in mundo ad tres dietas ad minus, cum quidam episcopi sint, quorum dioceses extenduntur per decem dietas, mitterentur in Babiloniam, vel demergerentur in fundum abyssi, (*sopra* è inferni), quoniam in excelsum sursum (*il* Ms. *ha s con un segno sopra*) conscendere non possunt, sic tamen, ut in civitatibus eorum episcopi ulterius

nullatenus ponerentur; sed essent dioceses urbis *cum pugnet contra eos plenitudo et fecunditas eius urbis* (*il Ms. ha* cum pugne contra eos plenitudo et fecundi eis orb'), quam sic miserabiliter esse. Ecce prevalidas tempestates ospitaliorum monachorum diversi coloris, et secundo diversorum cordium clerici, qui sacramenti religione suis episcopis tenentur astricti qui salvent eum (f. eos) in vita rebus, canonicis, justitiis vivorum et mortuorum, contra proprium juramentum temere venientes, conspirant in eos. Unus dicit non timeo episcopum meum quoniam fecimus Paulum patronum. Alius Cephas suum reputat defensorem. Alius vero Apollinis calore fovetur: et sic est Christus inter ipsos divisus et ipsi divisi ab eo. Cum enim quasdam litteras presbitero sci Blasii fecissemus, principes sacerdotum viterbiensium cum certis sacerdotibus et clericis convenerunt in unum adversus dominum, et adversus Xpum Xpi ejus — Nolite, inquit, tangere Christos meos, etc. — (et) dictum presbiterum per excommunicationis sententiam sibi exhibere dictas litteras compulerunt, quas accipientes presumpserunt confringere minutatim. Littere autem ipse fuerunt hujus tenoris (era scritto e cassato *tenor autem ipsarum*): Rainerius Viterbiensis episcopus dilectis filii presbitero, ejusque fratribus sancti Blasii salutem et benedictionem. Cum sec. canonica jura ea que fidelium oblatione altaribus offeruntur, cum ceteris ecclesie redditibus dividenda sint in quatuor partes, quarum una est episcopi, alia pauperum, tertia clericorum, quarta vero est reparandis fabricis deputata, que, licet homines episcopatus nostri valde ditiores sint,

quam fuerint maiores eorum, sic tamen cum aliis est annullata ut dicte quatuor partes in cappellis viterbiensibus, vix sufficiant uni presbitero cum suo scolari, et ecclesia vestra reparatione indigeat, quam potius furnum, sive fornacem, ad vituperium parrochianorum vestrorum, dicimus, quam ecclesiam merito judicamus, per quod quales sint manifestissime omnibus patet (*intendi quali siano i parrocchiani*), quartam nobis debitam ipsius ecclesie fabrice, quousque perfecta sit, liberaliter assignamus, statuentes, ut nulli nostre jurisditioni subiepto liceat contra presentem paginam nostre concessionis venire, vel presumptione aliqua violare. Quod si quisquam attentare presumpserit, in indignationem Dei omnipotentis et beate Virginis, sanctorum Laurentii et Blasii martirum, iram incurrat. Non enim credimus quod beatus Laurentius velit ecclesiam suam ex rapina ditari, vel quod minores ecclesie Viterbienses propter ipsam, vel etiam modicam patiantur jacturam: alioquin esset prelium in celis, sicut peccatis exigentibus est in terris, filioque sibi judicium datum a patre, sicut hic ab hominibus, ex toto sublatum. *Datum Viterbii X. Kal. Aprilis, Pontificatus dni Honori III. pp. anno IIII.* (*il corsivo è cancellato*). Sententia nostra est, quidquid alii opinentur, quod episcopi positi sunt ad corrigendos suorum subditorum excessus; archiepiscopi, ut malefacta episcoporum emendent; patriarche, ut de archiepiscopis faciant idem; ecclesia vero romana super omnes constituta est, ut corripiat eos principaliter, qui ad ipsam ullo modo spectant. Dicti vero principes sacerdotum cum ceteris complicibus suis, in contrarium sen-

tientes thronum apostolicum conscenderunt, et vendicaverunt sibi ipsius romane ecclesie potestatem. Clerici autem Cornetani sua similiter in nos cornua erigentes, restiterunt nobis in faciem, ne justa lata etiam in decretalium Alexandri (III), et Innocenti (III) actis, ordinaremus ecclesiam sci Lituardi, quam Petrus Clavellus Tiniosus sicut tinea demolitur, prout melius eam secundum Deum videmus ordinandam, aut yconomum in ea poneremus, qui deberet ipsius ecclesie fructus percipere, et eos, *aut ipsarum* (f. ad ipsius) ecclesie utilitatem expendere, aut fnturis pensis fideliter reservare, quousque causa dicti Tiniosi quam contra Priorem ejusdem ecclesie iniustissime movit, finem debitum sortiretur: propter quod excommunicati fuerunt, et in excommunicatione positi non timent ymolare demonibus et non Deo. Contra tales igitur periuros adulteros, invasores, et dilapidatores esset nobis adiutorium necessarium suvvenire presentibus; set scimus et certi sumus, quod vix aut nunquam poterimus propitios judices optinere, cum vacuus redeat a foro qui non habet quod *portet ad forum* (*il corsivo è cancellato*), deferat ad forenses. Quod etiam auditores nostri nobis fecerunt, tua prudentia non ignorat. Quid ergo vobis faciendum sit penitus ignoramus. Placet tamen nobis, si tue non displicet bonitati, ut faciatis vocari ad presens archipresbiterum S. Laurentii, et sic istis (f. instetis ?) adversus (*cioè* presso) *ipsum istetis* (il corsivo è cancellato) dominum *Guì* (*parola incerta*) auditorem nostrum, vel potius domnum papam, et ceteros de quibus confidis, ut sententiam proferant, studens etiam litteras ad predictos clericos et laicos

cornetanos invenire, qualiter ad aplicam sedem accedant intra octavum diem post litterarum receptionem, responsuri nobis de contumelia quam nobis fecerunt, vel dimittant nos memoratam ecclesiam ordinare ; quod si horum alterum facere contempserint, sententia nostra auctoritate apostolica confirmetur. Si enim hec duo expedita per tuam sollicitudinem fuerint , alia levia reputamus. Pro certo teneas , quod factum archipresbiteri sci Laurentii cetera nostra facta destruit et confundit, et facit pro nichilo reputari. Cum enim tam ipse, quam ceteri complices sui, litteras tui sigilli vidissent mutuis aspectibus riserunt, et deriserunt utrumque nostrum in illis (*finisce colle seguenti parole cancellate*, litteras ipsas que sic habebant). —

Succede una minuta a questa modo scritta, e in un pezzo cucito cogli altri.

Raynerius Tuscanensis episcopus dilecto filio presbitero Gerardo Sancte Marie de Castello salutem et benedictionem. Cum vera et pura dilectionis te sinceritate merito diligamus, cuius sagitta non est retrorsum conversa, nec cujuslibet aste clypeus ictu aversus, facere non possumus quin, licet nos consolari non possis, et consulere nobis quid exinde faciamus, tue devotioni dolorem nostrum et animi amaritudinem intimemus. Novit enim ille cui omne cor loquitur, et quem nullum latet secretum, quod tantum dolorem, et mentis indignationem concepimus ex eo quod clerici et laici cornetani sicut homines indiscretissimi et infidelissimi , quibus duo corporis sensus penitus desunt , videlicet odoratus, et visus , ad locum interdictum et excomunicatum

precipites accesserunt , et ymmolaverunt demoniis et non deo , maiora solito munera ylariter et velociter offerentes. Nec mirum cum pedes eorum veloces sint ad currendum in malum, manus ad effundendum innoxium sanguinem, os ad loquendum ingentia et iniqua, quoniam magni sunt et nobiles ex parte uxorum. De iniquitate constat , quoniam omnis dives aut iniquùs, aut heres iniqui, nam ex usuris et iniquitate congesserunt divitias suas. Aures patulas (f. habent) ad vanitates et fabulas audiendas, surdas autem ad obediendum dei mandata; et tamen dicunt non sumus heretici, nec hereticorum credentes, quod intelligi debet vel exponi, sicut exponitur: Propheta es tu ? et respondit: Non, quia Iohannes erat plusquam propheta. Ubi unquam major heresis quam contempnere precepta sui pastoris? An habent duos episcopos, et ita ecclesia eorum duos viros? quod a saeculo non est auditum, licet auditum sit quod unus vir habuerit plures uxores, ut Abraham et ceteri patres veteris testamenti. (Ne forte nobis obiciatur quod pluribus sumus episcopatibus matrimonialiter copulati , et ideo non est mirum si plures coepiscopos habeamus.) Verum licet episcopi successores apostolorum sint, quorum singulis sunt singule provincie vel civitates distribute, (sicut apostolis provincie distribute fuerunt, quoniam non tot apostoli erant quot civitates), nihilominus tamen successores sunt patrum veteris testamenti; nec uxor tua potest esse uxor patris tui , vel fratris ; vel si tu es alicujus servus, sequitur quod uxor tua sit ejus ancilla. Ubi etiam major heresis , quam ut laici clericos excommunicent et jurare compellant

parrochianos eorum, ne ad ecclesias suas accedant et offerant munera in lege divina precepta? Inquit enim Christus: Si offers munus tuum ad altare etc. Accepimus enim quod Grappaldus et Berandus latrunculi, vix quidem aut numquam mala nomina bona omina vel ominia facere possunt. Grappaldus enim et latro equis passibus gradiuntur, quos vidimus sequentes (*inc.*) quia dubius in fide est infidelis. Hoc totum factum est, ut impleatur scriptura, que dicit: qui manducat meum panem levabit contra me calcaneum suum. Item alia scriptura dicit. Iuda osculo filium hominis tradis? Certe qui vult ab alio diligi et honorari, debet alium diligere et non honerare, nec quis debet sibi suum oculum eruere ut duo inimici sui oculi eruantur, quia dictum est nobis, quod in consensum iniquitatis eorum, quod nunquam credere possumus, devenerunt anima sua (*inc*). Quo circa discretioni tue, et presbitero Cornetano, de quo plene confidimus, precipiendo mandamus, quatenus dictos parrochianos a juramenti vinculo nostra auctoritate absolutos denuntietis, et sub pena excommunicationis eis precipiatis, ut ad dictas ecclesias revertantur, et offerant deo munera oblationum primitiarum et decimarum, sicut de jure tenentur ad ecclesiam santi Antonii pro visis litteris personaliter accedentes. Quod si dicti grappaces vel alii contravenire presumpserint, faciatis eos excommunicatos singulis diebus dominicis pulsatis campanis sollemniter nuntiari. Ad hec precipimus tibi quatinus omnium instrumentorum, quibus tu et prior tuus usi estis contra presbiterum dicte ecclesie, sibi transcribendi

copiam faciatis, et postmodum veniatis simul ad presentiam nostram ut causa vestra debitum sortiatur effectum.–

A tutte le antecedenti s'aggiunga una minuta volante di sì fatta forma a Federico II imperatore, la quale certo non manca d' importanza.

Clarissimo et piissimo domino Frederico Romanorum imperatori semper Augusto Rainerius Tusc. ep. de hostibus triumphare atque post longam et quietam vitam gloriam sempiternam. Gloria in excelsis Deo qui donat excelsis et trasfert regna, et quibus voluerit ipse dat illa, et in terra sit pax per ipsum; et potentia maiestatis vestre ab eo vobis concessa (*il Ms. ha* potentiam *e* concessam) hominibus qui catholicam unitatem, tam verbo, quam facto sequuntur, reddentes que sunt Cesaris Cesari, et que sunt Dei Deo; ceteris autem timor et tremor tribulatio et angustia que per defectum imperatorie maiestatis ecclesie et viris ecclesiasticis intulerint. Licet enim antiquus hostis timeat signaculum crucis, ipsi qui regnum et sacerdotium damnant, vocantes sacerdotes scribas et phariseos, imperatorem et reges atque alios orbis principes, omicidas, ipsum nequaquam formidant, cum se genus electum et regale sacerdotium asseverent. Certe quidquid alii sentiant, ego sine aliqua formidine assevero, quod mille monasteria, et innumerabiles ecclesie destructe sunt, et omnes clerici romani imperii a suis civitatibus et dominis castrorum atque villarum in quibus degunt, a tempore quo felicissime recordationis pater vester decessit, sicut alii populares tractati (*manca* sunt) juxta vaticinium Isaie. Et

erit, inquit, sicut populus sacerdos. - De hoc homines mei episcopatus inculpare non possum ; sic tamen ipsos commendo, quod licet duas magnas civitates habeamus, et duo talia, exceptis aliis, castra, quod multe civitates sunt, habentes episcopos, que ipsa in divitiis et numerositate populi nequaquam excedunt (*penso che parli di Viterbo e Toscanella, e di Centocelle e Corneto*), nec aurum , nec argentum , vel equus aut etiam asinus est mihi cum quibus potuerim , ad presentiam maiestatis vestre, venire, vel alias vestram magnificentiam honorare. Novit autem ille cui omne cor patet, quod non ob aliam causam hoc dico, nisi ut ostendam excellentie vestre quantum detrimentum passus sum et cottidie patior per dictos sacerdotii et imperii hostes (*qui tunc gloriantur et gaudent, sicut hactenus sunt gavisi, quando imperium vacat, vel inter ecclesiam romanam et ipsum est scissura.* Cancellato), atque raptores. (q. *h. tota, quam ortum beati Petri et Pauli.* Cancellato), q^{i} hac tota terra, quam ortum beati Petri vocant est *p...tia* (*inc. f.* quibus , hec tota terra quam ortum P. B. vocant est patria qui), gloriantur et gaudent, sicut hactenus sunt gavisi, quando vel imperium vacat, vel inter ecclesiam romanam et ipsum est scisma. Romani etiam ex hoc insurgunt adversus episcopos et dominum suum , et eum de urbe repellunt. Circum adiacentes Civitates, de hoc exemplum sumentes idem faciunt episcopis et clericis suis, et sic non valent sibi adiutoria ad invicem dare; sed quod multi non possunt, posset unus cum multis, si unitas esset in eis. Det ergo vobis Omnipotens Deus cum Summo Pontifice

et romana ecclesia pacem, ut sitis quantum ad laicos principale membrum ipsius, sicut ipse (*domnus Pontif.* cancellato) quantum ad clericos est principale. Fecit enim Deus duo magna luminaria, luminare majus, ut preesset diei, et luminare minus ut nocti preesset. Dominus Innocentius pp. III hunc locum exposuit ita. Luminare, inquit, majus est papa; luminare vero minus est imperator, quoniam sicut luna illuminatur a sole, sic imperator lumen sue potestatis sumit a papa, et sicut ipse preest animabus, sic et imperator corporibus preest. Sublatis quidem corporibus, tenebre non sunt et nec nox, cum nox et tenebre sint effectus corporalium rerum. Sicut ergo umbra non potest a corpore separari, sic regnum a sacerdotio disiungi non debet, alioquin male habuimus, et deterius expectamus. (*O si maiestas imperialis nosset que ego novi, profecto.* Cancellato). E così finisce; benché la pergamena è intera, e non lacunosa, ed è attaccata, e precede a quella che è diretta al Card. Gregorio Teodulo. — Non vuol finalmente esser dimenticata quest'ultima.

Smo. Patri et Dmno Honorio summo et unli. Pontifici Rainerius Tuscanensis episcopus commendationem. Quidam clerici Viterbienses nuper a sede apostolica redeuntes dixerunt quod cum vobis ex parte nostra obtulissent cum commendatione salutem, responsum acceperint quod ipsi vos salutabant ex parte arboris sicce. Vere, domine, cum sitis Pontifex uturam multorum annorum prophetastis, (sta qui *utura* per *usura*, in senso di *logoramento*, o vuol dire *quelche ho guadagnato in molti anni*, ?) quoniam ut in meliorem partem, sicut debeo

interpreter verbum, nullus humor gule, avaritie, aut vane glorie me fceit aliquando ponderosum, nec aro in primogenito bovis; quia plura forte sunt in me reprehensione digna, quam laude. Nec enim Catilina patiens inedie algoris et vigilie supra quod cuiquam credibile sit, fortis erat, cum plurimis corruptelis, preter coniurationem patrie, fedaretur. Sunt equidem in quibusdam suis gratuitis quasi naturales virtutes que in habentibus caritatem gratuite dicerentur. Quod si aliquis eo sensu hoc intelligere velit quia non refero fructum aliquibus substantie mundialis, *et hoc perficere* (f. at hoc perficitur) quoniam flumina non intrant in mare, si eorum rivuli exicentur, et rivuli fluere desinunt, cum fontes arescunt. Verum spiritus prophetie non semper tangit corda prophetarum, alioquin . . . . Gregorius de Florentia Archidiaconus Anconitanus, qui dicebatur nullum amicum ad caritatem aliquando suscepisse, nequaquam visitatori ecclesie ipsius scripsisset, ut inquireret, si ex necessitate aut ex tenacitate ipsius hoc proveniret. Attendebat enim quod dicit propheta. Gustate et videte, quia quidquid auditur absorberi non debet, sed gustari, et cujuslibet rei veritas sepe diligenter inquiri ejus orrigo (sic) vel causa. Sobrie inquit Apostolus, et pie vivamus, alioquin sicut ebriosus propter aviditatem bibendi prius absorbet substantiam vini, quam sentiat odorem vel saporem ipsius, ita qui verbum auditnm degluttit auribus mentis, ante examinatum judicium sententiam profert. Hoc modo quidam aut me sine omni avaritia fatentur avarum, nec de pontifice major ea esse infamia potest que in omnibus est servitus idolorum, aut negligentem et in rebus temporalibus absque

omni earum ignorantia minus instructum. Alio (f. *adeoque*, ovvero nel cartafaccio sta come variante dell'*absque omni earum ignorantia*, e perciò vi è premesso *alio* sottinteso *modo*) preter omnem fisicalis scientie gustum, hominem in quo melanconicus humor habundat, quoniam aliquando propter infinitas iniurias quas pattior, certe non immoderate conturbor, cum scriptum legatur de Christo in Marco. Et venerunt ad domum, et convenit iterum turba ita ut non posset neque panem manducare. Et cum audissent, sui exierunt eum tenere. Dicebant enim quod in furorem versus est. — Si ergo deus et homo propter imminentem turbam turbatum se ipsum (aliter enim dicere non audemus) ut eum etiam dicerent in furorem conversum qui superat iram, (domine, inquid, ne in ira tua arguas me, nec in furore tuo corripias me) (f. manca *sensit*), quanto magis purus homo irritatur et furit cum patitur super id quod sustinere non potest? (*E questa è forse una tacita confessione della propria malattia della quale più volte favella*). Qualem patientiam habebit qui tempestatem de celo desuper, et de terra deorsum, (f. manca *patitur*) et impellitur quatuor ventis terre? Unus ventus sunt patareni, alius lugdoniste quos vulgariter melius leonistas appellant, quia eorum colera accenditur in Silvestrum et alios ecclesiarum prelatos, et adversus eosdem rugiunt ut leones. Tertius draconiste. Quartus herodiani, nec quocumque simplicitas mea se vertat potest cornua paralogistice disputationis eorum vitare. Nempe eorum paralencus super meum elencum, et malitia sapientiam vincit. Sic enim contra dictas quatuor hereses sufficiunt quatuor principales virtutes, ut fortitudo he-

rodianos devincat, prudentia superet draconistas, leoniste a justitia repellantur, temperantia vero patarenos expellat; sicut sola fortitudo validissime tempestatis episcoporum, qui auctoritate propria altare erigunt contra altare saracenos expugnat, alioquin frustra tota charistianitas ei est censualis. Sunt ergo duo, et tertium quod requiro set invenire non possum, mihi necessaria, sicut aliis prelatis, potentia scilicet contra superbos, sapientia quam deus dat affluenter, et non in perpetuum, in astutos, et benignitas que humilibus est exhibenda. Nec unum sine duobus, nec duo sine tertio valent, cum sicut aspides surde prescripte, magis autem prescripte hereses, a veritate obcurat (sic), ad fabulas autem ipsas convertantur, et vix inveniatur super quem spiritus domini requiescat. Si ad rivos pro aqua refectionis contra hostiles incursus recurro, domine, fontes nostros absorbuit qui absorbebit fluvium et non mirabitur, et habet fiduciam quod inflat Iordanem et rivos ejus. Si ad fontes ut videam an sint, ita respondent: Nos aquam salientem in mortem eternam ministrabimus rivulis suis quum ipsi perniciosum poculum nobis propinant. Quod si recurret ad mare posset rationabiliter respondere: De fluminibus legitur: Tu Iordanes quare con . as . . re: de se autem quod sugit et non redundat et sufficit, quod sal ab ipso sumatur cibos condiens, vermes arcens, et carnes exicans. —

Sin qui son presso a poco gli avanzi de' documenti del nostro Raniero superstiti nell'Archivio del duomo, e da me trascritti, e riveduti coll'aiuto del più volte da me lodato nobile giovane Sig. Girolamo Zelli Iacobuzi, assiduo mio compagno nelle trascrizioni di questo genere.

A completare la serie de' medesimi, giova aggiungere il N. 19 delle pergamene edite nell' opuscolo spesso citato Massa Palentiana, ed oltre ad esso numero, por qui sotto, le seguenti qua e là raccolte.

Nello spesso mentovato Archivio del Duomo - In un fascicolo spettante alla Chiesa di S. Giacomo di Rianese, oggi soppressa, esistente lungo la nuova Cassia per la via di Montefiascone, oggi detta di S. Lazzaro.

In nomine domini Ihsu Xsti. Anno a nativitate ejus M, CC. XVIII. temporibus domni Honori III. pp. mense decembris die XIII. exeunte. Indictione VI.

Ego frater Stephanus prior et rector ecclesie Sancte Marie et hospitalis de Citignano cum consensu et voluntate meorum fratrum et oblatorum ejusdem ecclesie et hospitalis, scilicet fratris Iohannis Rufi, fratris Locterii yconomi Cintignani, fratris Rainaldi, Iacobi oblati et aliorum omnium fratrum et oblatorum (bianco), considerans fidem ac devotionem quam hactenus priores et clerici Sancti Angeli de Spata Viterbiensis habuerunt dictis ecclesie et hospitali de Cintignano, et nunc habent; considerans etiam servitia et obsequia non modica exhibita et oblata nobis et antecessoribus nostris et prefatis ecclesie et hospitali de Cintignano ab ecclesia Sancti Angeli, mera et pura liberalitate, inter vivos dono et cedo et inrevocabiliter trado Deo et supradicte ecclesie Sancti Angeli omne jus omnemque actionem quod quamque dicta ecclesia et hospitalis de Cintignano habent vel habere videntur in ecclesia et hospitali Sancti Iacobi et ejus circuitu sita seu hedificata in territorio Viterbiensi *in contrada Rianese*, que omnia

ad dictum hospitale et ecclesiam de Cintignano pertinebant ex acquisitione facta a fratre Petro de Bassanello oblato dicti hospitalis et ecclesie de Cintignano ecc.

Acta suat hec in camera prioris Sancti Angeli coram testibus rogatis ad hoc specialiter vocatis, presbitero Pepone Prioris (*sic*) Santi Martini, Vigilante Priore Sancti Angeli, Riccardo Machabei, Iohanne Marchisane, Presbitero Nicolao et Presbitero Veritate.

Ego Nicolaus Sancte Romane ecclesie Notarius hanc cartam scripsi et complevi. —

Segue l' atto d' approvazione del Vescovo così: Anno MCCXX dominus Rainerius Viterbiensis episcopus confirmat donationem Luci et hospitalis S. Iacobi Rianensis facte ecclesie S. Angeli de Spata p. p. (*forse* per predictos). —

Nello stesso archivio, in altra membrana.

In nomine Sancte et individue Trinitatis. Anno M. CC.XX Temporibus domni Honorii III. pp. mense Martio, die 11 intrante, indictione octava. Rainerius Viterbiensis episcopus dilectis filiis Iacobo, priori et clericis ss. Stephani et Bonifatii in perpetuum. Dum operarii non debent esse multi ubi messis est pauca, nec in ecclesia plures institui quam ejus expostulant facultates, Nos, diligenter consideratis una vobiscum ecclesie vestre facultatibus, et previsis quam tenues, maxime in ortis, vineis, et molendinis esse percepimus, consentientibus vobis duximus statuendum ut ecclesia ipsa quatuor tantum clericorum numero, computato priore, de cetero sit contenta, nisi forsan in tantum excreverint facultates, quantum plures ex his sine gravamine congr uesubstentari (possint). Siquis vero contra fe-

cerit, seu receperit in eadem ecclesia beneficium per penitentiam laycalem , tam ipse, quam illi qui eidem in tali pravitate consenserint, se noverint auctoritate nostra excommunicationis sententia subiacere. Ut autem hec omnia robur maioris obtineant firmitatis, etiam per presentes litteras per pubblicam manum fecimus scribi. Acta sunt hec et publicata in palatio Scarlani , in domo Bartholomei Pontii, de mandato dicti Episcopi, coram presbitero Guidone , presbitero Ianni , Blasio , Matheo , et Petro, clericis Sancti Iacobi ad hec specialiter vocatis testibus.

Et ego Trasmundus S. Romane Ecclesie Notarius, de mandato dicti episcopi supradicto, in publicam formam redegi.-

Pare che il Vescovo, e i suoi uffizi, fossero allora nel palazzo suddetto di Pian Scarlano, prima che si fabbricasse la *domus pontificalis*, della quale altre volte favellammo.-

Finalmente. *Nello stesso Archivio* - In nomine domini Amen. Rainerius dei gratia Viterbiensis episcopus dilecto filio Iacobo priori Sancti Stefani de platea Flaianorum (*Così si chiamava allora la piazza detta dell'erba*) Viterbiensi. In perpetuum iustis petentium desideriis animo nos convenit concurrere, et ea que a rationis tramite non discordant op prosequendo explere. Ea propter, dilecte in domino fili , tuis justis (f. petitionibus) et clericorum Viterbiensium clementer annuimus, et ecclesiam Sancti Stephani, cui presides, prioratus nomine decoramus, procurationes eiusdem ecclesie, sicut aliis maioribus ecclesiis Viterbiensibus, propter devotionem tuam , et honorem civitatis Viterbiensis, pro nobis

et successoribus nostris, in perpetuum relaxantes. Nec si contingat nos, vel successores nostros, etiam frequentissime a te et successoribus tuis fortuitu exhiberi, ullum tibi hoc prejudicium generetur. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, secularisve persona, contra huius nostre remissionis, et prioratus decorationis, paginam temere venire tentaverit, anathematis vinculum se noverit incursurum. Datum Viterbii, Pontificatus domini Honorii III pp. anno VI mense Iunii, die tertia intrante. Archipresbiter S. Laurentii, S. Marie Nove Canonicus, Petrus Alexandri, Egidius scriptor episcopi, Mauro et Angelus frater eius, filii Gualfredi, Maleguverna clamati sunt testes.

Ego Guarnerius Camere Palatii Lateranensis Notarius, et ecclesie Sancte Marie in palumpa prior, de mandato domni Rainerii, et notarius Viterbiensis hanc cartam remissionis et prioratus decorationis scripsi, et in publicam formam redegi.-

Una ricerca più diligente farebbe forse trovare altri documenti, che or quì non sono. Le illustrazioni, e il riordinamento che bisognerebbe, lascio a un più padrone del suo tempo; e passo oltre.—

Dal tutto insieme si raccoglie, che il nostro vescovo, avuto riguardo alla ragione del secolo, era uomo dotto, e convenientemente nutrito negli studi biblici, e teologici. Non sappiam troppo le vicende di sua vita, ma si capisce ch'ebbe molte peripezie, comechè sul proprio capo più vescovadi riunisse. A Onorio, III pp. non fu sempre in grazia, che gli surrogò per qualche tempo, lui vivente, un Saturnino vescovo, credo di Castro, col quale ebbe brighe. Fu malato pure

a lungo. Era spirito ardente. Lagnossi spesso di povertà, d' inobbedienza de'suoi, di decime negategli. Par che in fine ricuperasse la pace. Lo stato allora delle sue chiese era deplorabile; i costumi del suo popolo, anche ecclesiastico, infetti di paterinismo, il vincolo religioso necessariamente rilasciato. S'adoprò per la pace tra romani e viterbesi. Ebbe relazione perciò, e per altro, col Papa, coll'Imperatore Federico II, col Senatore Giovanni Colonna, con parecchi Cardinali. Le sue lettere, da ultimo, sono evidentemente abbozzi, con varianti, con sensi imperfetti, con frasi perplesse, con parentesi che turbano l' intelligenza, cosicchè è da credere, che nel trascriverle, non le mandasse come noi le abbiamo trascritte. L intero lor testo avrebbe bisogno d'esser meglio osservato. Noi lasceremo questa fatica a qualunque, dopo di noi, del clero viterbese, o altri, che vorrà e potrà prenderla sopra di se a miglior agio.

Aggiunta — Manca per errore alla pag. 222, lin. 2 dopo *adversitatibus* — Magis autem perversitatibus, ecclesiam Ste Marie Tuscanensis ad solum deduxit.

10

Ritmi del XIII secolo, relativi a Viterbo e al suo Statuto, tratti dal Codice membranaceo di esso Statuto dell'a. 1251 —— *nell'archivio Comunale.*

Viterbo

. . . Nunc quoque (inc). miratur speciosam Tuscia terram,
Quae mala, quae pestes, largam tulit undique guerram.
Ecclesiae vires cognovit, et imperialis
Culminis, ac verbis concussa frequenter ab alis
(*cioè* aliis).

Sed deus, atque situs, sensus non posse perire,
(l'opinione della sua immortalità)
Haec tria fecerunt populum de morte redire.
Consita planities, sed gaudet colle propinquo,
Fertilis et dulcis, nec cetera dona relinquo.
Illic bullit aqua vario cum fonte salutis,
Qui curas adhibet diversa peste solutis.
Intus et in giro dat amenos terra Viterbum
Fontes et rivos. Hoc verax noscite verbum.

Avviso a'giudici

Tu qui jus reddis, si non a jure recedis,
Non animam laedis, nec corpus laedere credis.
Ut via sit tuta, serva jurata statuta,
Moribus imbuta, *recta sint sorde* (inc.) soluta.
Nec te persona moveat, nec turpia dona,
Nec cito causa bona, nec mens tua sit male prona.
(*cioè*. Nec cito sit tibi causa bona. *Non pronunziare giudizio precipitoso*.)
Nec sexus fragilis, quia sic reputabere vilis,
Sed animo stabilis, judex, et corde virilis.
Si serus dites, sermones dirige mites,
(f. *Si serus dites*: cioè *si servus*, *si dites*, dirigi loro ec).
Nec vigiles vites, dirimes cum pondere lites.
(Cioè *non iscansare le noie di chi viene innanzi dì*)

11

Carte di servitù, emancipazione, o simili

A. 1044 dall'archivio della Comune. Antiquorum Registrorum T. IV ——

In nomine domini nostri Ihu Xpi Temporibus domno Benedictu Summo pontifice et universali no-

no papa, in sacratissima sede beati Petri Apostoli in anno duodecimo (*sic*) in mese septembri. Indictione duodecima, feliciter.

Manifestu sum ego Bernardu filiu bn. Guido qui est natione de Castellu de Petrugnanu (*a poco più d'un miglio da Viterbo, verso Vetralla, oggi distrutto*), nullus mihi penitus cogente, neque suadente, neque per vim faciente, set propria et spontanea mea bona voluntate, promitto et repromitto, ego dictu Bernardu, tibi Landulfu, filio Litolfu, de castro Biterbii, vobiscum stare et servire diebus vite vestre, cum fide et puritate et obedientia, in quitquit me imperaberiti vel iuxeritis, sine dolo et fraude et malum ingenium, et repromitto ego dictu Bernardu tibi a (f. antedictu) Landolfu dominum meu, si diebus vite vestre, si de vestro servitio exiero, aut me extraxero, aut si fuga lapso inventum fuero, aut in romana (f. Romania), aut in Longobardorum partibus, aut apo (l. apud) qualevis civitatem, magna vel parvaque personam, tunc licentiam et potestatem haheatis, vos dictu Landulfu dominum meu, aut misso vestro, post me venire, et in personam mea manum mittere, et comprehendere me, ligare, et disciplinare et in vestro servitio replicare diebus vite vestre et an (l. hanc) cartulam premissionis (l. promissionis), firma et stabile permaneat. Actum in Biterbu ✠ Signum manu dictu Bernardu promittere qui unc promissu scribere rogabit ✠ Signum manu Fusco filium Dimitria, quam et Guido filiu Guesqusco et Raneri filiu Guido, toti rogati es testis - Ego Segnoritu scabinus et notarius rogatus an cartula promissionis scripsi et complevi et rededit.-

A. 1085 - Originale assai guasto del duomo ✠

In nomine domini Amen. Temporibus domino Clemente (*antipapa*) summo Pontifice et universali tersu pape. Pontificatus anno primo mense junius, indictio octaba. - Manifesta su ego Bertula que es abitatrice intu castello de Munganu, territorio Polimargiensis, et vadit ..... que que mea bona bolutate a (f. antedicta) Bertula stare et serbire me ita cum filiis meis et fllie; stare a bobis euge filio Guido, et a Bona, vel a tuis, et e nostre secunda nostra qualit exinde promitto bobis domino meo bita mea meis, et si de vestro serbitio me sup (f. suptraxero) ro et di eredibus tuis, aut tu salariu enta (f. inventa) fuero, sibe, (l. sive) in territorio po (*limarsiensi*) noru, sibe in campanea, sibe in quacumque cibitate, sibe in qualcuque magna parbaque persone ominibus, tunc ubicunque me coniungere potueritis vos, vel missos vestros, licentia in me abeatis comprendere, et disciplinare et in bestro serbitio rebocare cutdi (l. cunctis) diebus bite bestre a serbigendo (*ad serviendum*) vite vestre – Actu in Castello di Mungnano, qua promissio fecit ipsa Bertula in perpetuum bite illorum Signa di Radolfo judice, Guaringetu, et Crescio Bibaaqua. Et recissa de adupterium unde illa fuit demissio, et obligatione fecit (*Par che sia una Chiamata, cioè una Nota aggiunta, relativa a Bertula, che sia stata ripudiata per adulterio, e perciò siasi così data in servitù*), Testes

Iohannes di Rollando, et Tibrandu, et Canta Sanuto, totis rogati sunt testes.-

Anno stesso; dal duomo. Originale n. 1 - In nomine domini Dei Salvatoris nostri Ihu Xpi. Temporibus domni Clementis (*lo stesso antipapa*), summi Pontificis , et universali pape , in sacratissima sede beati Petri Apostoli, (*die*) undecimo , mense februario, Indictione octava.

Constat me donna Rogata inclita Comitissa atq Matronissa de ecclesia Sancti Marcelliani, cessitrice et refutatrice, de die presenti refutasse, atque refutavi, et cessi de p.... (presenti, *ovvero* , proprio) , nostro indultu, plenaria cessio, refutati (l. refutatio), manu missio tarius tibi Criscensio, filius fuisti Iudice (*par che debba esser nome*), abitatore in castelliono de Mungnano, territorio Polimarsi, si modo detur, pro Dei Omnipotentis amore, et anima de Rainerio inclito comes , qui fuit viro meo, emetti (f. emitto *ovvero*, emisi) , liberum et absolutum absque omne jugo, servitute , et aldionatu (*V. Ducange, Ediz. ultima S. V. Aldius etc-*), et insuper refutavimu te cum omni tua facultate et hereditate , et cum omnibus bonis tuis, et cum filiis et filiabus tuis quas queve tu modo abes, et possides et in antea , domino deo aiubante, conqdare (*sic* conquirere) poteris, quod tu modo abes, et possides (ripetuto), quod ego litem non mitto de tua persona vel da per me filiis vel filiabus tuis , vel de tuis rebus et proprietatibus, per nullum instrumentum cartarum , neque per nullum ingenium vel argumentum, litem vobis non mittemus , neque in servitute de te et filiis vel filiabus tuis non re-

vocavimus (l. revocabimus) per me, neque pro filio meo, neque per nulla personam a me summissam, sed davimus tibi civitatem romanam, idest perfectam libertatem cum filiom tuom et fllias quem, queve tu modo abes, et in antea ex te nati et procreati fuerint, sic fiant liberi et absoluti ab omni jugo servitutis et aldionatus, quod neque da me, neque da nulli de meis heredibus abeatis questionem, aut litis calumniam in nullo tempore, et ubi ubi eundi vel ambolandi volueritis liberam abeatis licenziam abitandi (*non erano più addetti alla gleba*).Et si enim, quod absit, et quoquo tempore de quibus ego itta (*in queste carte ha spesso valor di* dicta) cessitrice et refutatrice, aut aliquis de heredibus meis, aut qualevis persona contra te, vel contra heredes tuo, aut contra hanc cartam libertatis agere aut causare vel litigare aut disrumpere quesierit, tunc promitto me stare et defendere cum una heredibus meis tibi tuisque heredibus; et si eadem defensione minime fecerimus, tunc promitto me componere, una cum heredibus meis, tibi tuisque heredibus, de argentum libras decem, et hanc carta libertatis sit firma et stabile.

† Signum manus domna Rogata que hanc carta libertatis fieri rogavit.

† Signum Rainaldus et Tiniosus de Benedictu de Iohannes presbitero, et Riginolfus filius fuit de Oderisci rogati testes.

† Ego Leo presbitero domini gratia, judex et tabellio omnia optum (f. opportuna) scripsi et complevi.-

Molto poi diverse sono le condizioni del 1285, nel qual anno dall'archivio di S. Angelo trascrivo,

sul proposito nostro, il seguente frammento - In nomine domini Amen. Anno eiusdem nativitatis M. CC. LXXXV, temporibus domini Honorii IIII pp. mense Augusti, die XVIIII intrante. Indictione XIII. In presentia mei notarii et testium subscriptorum. Henricus Anglicus, promisit et convenit fratri Iacobo Rocconi, ecclesie S. Iacobi de Rianese, servire eide (*sic*) fratri Iacobo legaliter bona fide et sine fraude, ad usum et consuetudinem boni et legalis servientis, hinc ad Kalendas mensis maii proxime venturas, et personam, res, et bona de fratris Iacobi eiusque familie salvare et custodire promittit, et salva facere justa suum posse, toto dicto tempore, pro quo dictus frater Iacob promittit et convenit dictu Henrico *pau* (f. pariter ?) dare comedere et bibere et calziamenta sibi necessaria, et pro suo salario et mercede XX solidos de paparenis: in mense etc.

12

Uno de' più antichi reggimenti municipali in Viterbo del quale si serbi ricordanza scritta.

Se ne ha memoria nella seguente pergamena della Comunità dell' a. 1148 — In nomine domini dei aeterni. Anno a nativitate ejusdem sunt Millessimo Centessimo quadragesimo octavo. Mense Madii. Indictione nona feliciter. Nos populus Viterbiensis, et consules Guido scilicet de Rollando de Ogerio, et Aldrobandino de Iohannes de Rainerio, nec non Petrus de Gondardo, et Iohanne de Gregorio, atque Tafurus. Isti prenominati consules fuerant tum de communi populo; et nos similiter consules de mi-

litia. Falco de Aldibrando di Falco, et Farulfo de Clarinbalda, et Bernardinu de Aczo Roffo, et Polus de Iohanne Cavalerio. Et de capudece Farulfus de Iohanne Manganerio. Niricune don Zaccaria, atque Rubertus de Rusticello, et Tiniosus d' Alvisea, et Rainerius Vulpe, Et Gualterune de Benencasa da Leo, Ioannes de Orsello, et Amideu, atque Villanus, et Anestasi de Valle, et omnes alii. Quia manifesta causa est nobis, nos accepisse terram jure locationis de Ecclesia Sancte Marie de la Cella de Castro Viterbo, que terra posita in loco qui dicitur *Plano di Scarlanu* territorio biterbenses, et que tunc temporis erat jure pignoris Ioanni de Gregolitio; quoniam certum est quod lex principaliter in omnibus, et bona ecclesie de jure minime possint alienari, vel ne aliquod obstaculum nobis in aliquo tempore de jam dicta terra obici possit, ideo prefacti consules nos nominati, et capudece, cum consensu (*de jam dicta terra magna magis nobis*), (*il corsivo sta fuori di luogo e perciò è da cancellare*) populi Viterbiensium, mera liberalitate, et ut ista eadem jam dicta terra magis nobis, populo, et jam dicte ecclesie valeat communiter, et nos consules supradicti, damus, concedimus tibi preposito ecclesie Sancte Marie de Cella possessionem (*il Ms. ha* ppm *con* n *in alto*) — idest decimationes mortuorum atque vivorum hominibus habitantium in prenominata terra et loca, et concedimus vobis tuisque posteris similiter ecclesias in tuo precepto et nostro adiutorio, et de hominibus, vel de mulieribus habitantibus in illo loco construere, et si aliquis de hominibus vel de mulieribus habitantibus in jam prenominato loco ibi mori contigerit, corpora eorum

postquam jam dictam terram habitatam fuerint (*sic*), deveniant, et sepelliant illa corpora ad jam dictam ecclesiam Sancte Marie de la Cella, vel sepelliantur in ecclesiis subposite et constructe a preposito de jam dicta ecclesia Sancta Maria; et hoc totum, ut supra legitur, promittimus observare, et attendere facere si deus jam dictam terram constructam atque habitatam ab hominibus nobis concesserit: quod si aliquo casu evenerit fortasse quod prefata terra non hedificaretur ab aliquo, idest homine in prefata terra Sancte Marie non habitaverint, omnes denarios quos consules prefati et nominati dedimus ad recolligendum jam dictam terram Iohanni Gregorii, que erat ei obligata jure pignoris, et jam dictam terram a prefato populo, et a nobis suprascriptis consulibus et capudecem jam nominatis, nullo tempore requiri possit. Et in super addimus, si in jam dicta terra ecclesie hedificate fuerint, prepositus Petrus et suos successores de ecclesia Sancta Maria de la Cella potestatem habeant ibi, scilicet in jam dictis ecclesiis, clericos suos ordinare mictere et detrahere, quos et quantos ipsi voluerint. Et si in hoc tempore, vel in alio fortasse videamus terra non fuerit hedificata, prefata terra a jam dicta ecclesia, scilicet a prefato Petro eiusque successoribus da jam dicta ecclesia, fruetur et teneatur usque dum hedificata fuerit; et postquam hedificata et habitata fuerit maneat jam dictam terram in supradicta conditione, ut superius legitur. Quod si nos populus Viterbiensis et consules et capudece et ceteri alii de tota condictione que superius legitur, voluerimus agere aut causare vel litigare voluerimus per nos, vel per sub-

missam nostram personam tentaverimus, et ab omni homine defendere non potuerimus aut noluerimus, et facere totam conditionem suprascriptam habitantibus in jam dicta terra actendere, tunc componere promittimus nos et nostri heredes et homines habitantes in f. (f. infra) prefato loco, heredesque eorum, vobis jam dicto Petro, tuisque successoribus prefate ecclesie Sancte Marie, omnem predictam rem, ut superius legitur induplare, ut fuerit jam dictam terram ama . . stata (*sic*), et valuerit atque meliorata sub justa extimatione in consimili loco, quoniam sic inter nos bono animo conveneramus.

Actum hoc in castro Viterbo feliciter, in curia de jam prenominata ecclesia Sancta Maria.

Supradicti consules, et alii prenominati, et jam dicti capudece pro eis et pro universo populo Viterbiensi qui hanc cartam scribere, ut supra legitur, rogaverunt. Hoc totum actum est coram testibus Aczo de Guinizo daczo, et Tulumeo filio quondam de Kizzo. Isti quatuor rogati sunt testes.

Ego quidem Rainerius judex rogatus anc cartam de supradicta condictione scripsi et complevi. —

Di qui s'apprende che, poco innanzi al sopravvenire del Barbarossa, Viterbo era retto di fatto a forma repubblicana, come in quello scompiglio della lotta tra la Chiesa e l'Impero lo erano le principali città nostre; ma era governo misto di tutti gli ordini del popolo. Aveva a principali capi i consoli, metà (?) de' popolani, metà del patriziato, che tanto par vaglia *consules de communi populo*, *consules de militia*. La forma però popolare par che prevalesse, perchè i consoli del comun popolo

son nominati primi, e sembrano inoltre 5, mentre que' della nobiltà (*de militia*) paion quattro. Ma forse eran dieci, cinque per ceto. V'erano inoltre i *capodieci*, che pare avessero soprastanza al popolo armato, e dividessero tra loro l'ufficio che poi fu del Capitano, e che si direbbono ugualmente dieci, oltre al popolo, il quale, negli atti importanti, s'univa a consiglio generale.

L'argomento, o l'occasione di questo atto, fu, come si vede, il vestir di case il *piano scarlano*, di che è già memoria nel Regestum Farfanese, fin da' tempi di Carlo Magno, n^{i}. 226, 258, 289. Allora era un suburbio sotto il nome di *squarranus*, *vicus squaranus*, *casalis squaranus*; e non vi mancava qualche casa di coltivatori.

È dunque lecito conghietturare che prendesse il suo nome dalla voce longabarda *squara*, cioè *scara* e *scarra* (V. Ducange), che vale *schiera*, perchè, essendo suburbano al *castrum Viterbi*, serviva a' longobardi di piazza d'arme o spianata per gli esercizi militari (V. l'Opuscolo mio Viterbo e il suo territo- p. 28).

Esso nome fu alterato più tardi. I Cronisti nostri all'a. 1187 scrivono — *Fu cresciuto Viterbo, e fatto piano de scarlano, che a quello tempo si chiamava Piano de Ascarano*, cioé di scherano (f. per gli assassinii che vi succedevano); si vede però che s'ingannano, perchè li smentisce, oltre ad altri documenti rispetto al nome, l'atto solenne da noi citato qui sopra. Certo il nome d'ascarano non suole incontrarsi negli altri documenti anteriori, oltre al qui citato. Ma possono bensì aver ragione essi cronisti

quando scrivono che l'edificazione del sobborgo, di fatto, appartiene non all'anno 1148, ma a mezzo secolo appresso; avvegnachè verso il mentovato a. 1187 o non molto appresso, fu completato il giro della città; colle giunte di che si favellò altrove.

Ben è vero che nelle guerre contro a'romani fu presto ordinato che si demolissero i muri, e, come i cronisti dicono, il pettorale delle qui dette mura, e lo abbiamo imparato poco fa dalla lettera di Ranieri Vescovo; ma la demolizione effettiva secondo i cronisti medesimi non ebbe luogo che nel 1237,

Un istrumento del 1396 dell'archivio di S. Angelo n. 500 c'insegna che oltre alla denominazione di *Planum scarlani* aveva anche quella di *Planum salae*, ma il *Poggio della sala* è esteriore al luogo di cui qui parliamo.

La porta così detta di valle in che si termina esso muro, è del 1196 presso S Maria in Columba ora chiusa, e reca in fronte la iscrizione di Gherardo di Braca Eugubino podestà che la fe fare col reddito del castel di Montalto.

Dirò per ultimo che prima del costruire questo sobborgo la città era cinta e difesa dalla parte del *Borgo lungo*, così chiamato, dal rio Paradosso, il cui nome sembra dedotto appunto dalla difesa ch' era destinato a fare alla città da quel lato, ciocchè io già indicava nell' Opuscolo sopra Viterbo pag. ultima.

11

Processi contro Patarini, e altre carte analoghe.

Nel Tab di S. Angelo, secolo XIII. n. 234 leggesi

a. 1266. In nomine dni Am. Nos frater Benevenuto de Urbe Veteri, Ordinis fratrum Minorum Inquisitorum heretice pravitatis, Universis in Xpo fidelibus declaramus quod cum plene constaret nobis per depositionem fide dignorum testium in inquisitione contra hereticos et eorum credentes, fautores , et receptatores, quod dnus Petrus filius domni Petri Riccardi de Blancis multotiens in domo sua receptaverat per multa tempora diversis anni mensibns et diebus , et receptari fecerat hereticos, erroribus eorum credentibus , et predicationibus interfuerat eorumdem, et ipsis hereticis multotiens necessaria ministraverat et ministrari fecerat, et vitam eorum et doctrinam multipliciter coadiuvaverat (*inc.*) assertive , dando eis auxilium et favorem ; nec non quod ab antiquitate domus eius et progenies fuerunt heretica labe respersa , et dapnati erroris nefariam contraxerant disciplinam, sicut publicis terre clamoribus, viventium memoria attestatur: ideo eum anno dni M. N. CC. LXVI, mense Ianuarii, die VII, citari fecimus diligenter, ut in termino sibi perentorie adsignato, coram nobis deberet personaliter comparere , et super eodem crimine hereseos super quo inventus erat per inquisitionem culpabilis , mandatis Romane eeclesie atque nostris in omnibus et per omnia pariturus . . A quo licet contumace, et (f. at) post terminum eidem peremptorie adsignatum veniente, et personaliter comparente, corporaliter, recepimus juramentum de stando precise mandatis sacrosancte romane ecclesie , domni pape Clementis quarti romani Pontificis, et domni Ioannis in carcere Tulliano Venerabilis diaconi cardinalis (Giovan-

ni Gaetano Orsino *qui pluries Inquisitoris munus exercuit* , scrive il Ciacconio) et nostri qui vicem domini pape gerimus in hac parte, per nos vel par alios semel vel pluries faciendis, et cetera jurando, promisit, que in juramento ipsius scripto manu Petri Rainonis notarii nostri plenius continentur. Ad hec renuntiato ab eodem domno Petro per prius juramentum omni heresi se adversus sacrosanctam Romanam Ecclesiam extollenti, ipsum interrogavimus si credens fuerat hereticorum erroribus, si receptaverat in domo sua vel receptari fecerat cujuscumque secte hereticos , aut predicationibus interfuerat eorumdem, sive aliquo tempore cum eis participaverat, dando eisdem hereticis quodlibet auxilium vel favorem aut saltem si aliquo tempore hereticum vel hereticam viderat vel cognoverat. Dixit quod non, singulos negans articulos, de quibus sub vinculo prestiti juramenti extitit requisitus. Unde ut sibi dapnabilis iniquitas sit mentita et penam debitam mendacium non evadat, volentes ut salubriter defleat quantum errando commisit, habito super premissis consilio plurium sapientum, et nobiscum plena deliberatione prehabita post ea que vidimus et cognovimus Xpi nomine invocato eundum dnum Petrum fuisse credentem fautorem et receptatorem hereticorum, auctoritate sacrosancte Romane Ecclesie qua fungimur in hac parte cum sententialiter iudicamus et excommunicamus in scriptis. Pro pena autem bona ejus mobilia et immobilia, ubicumque sunt, seu reperta fuerint illustri Regi Sicilie domno H (Henrico) senatori alme urbis judicamus, et sententialiter confiscamus , ita quod

hec per donationem, vel commutationem, vel per recompensationem, seu aliquo alio modo ad eum ulterius (non) revertantur. Irritamus sententialiter eadem, dni pape freti auctoritate. Cassamus et revocamus, et nullius decernimus esse momenti omnes contractus venditionis, donationis, impignorationis, sive obligationis cuicumque persone vel loco; domum quoque ipsius positam in regione Sancti Angeli, que vocatur Vascla, cum omnibus appenditiis suis, cui ab uno latere domnus Guido de Galera, ab aliis duobus lateribus sunt vie vie (*sic*) vel si qui alii sunt confines, sine spe rehedificationis, judicamus funditus diruendas, ut sit de cetero receptaculum sordium quod multis temporibus fuit latibulum perfidorum. Duas cruces crocei coloris, una scilicet ante pectus longitudinis duorum palmorum, et latitudinis quatuor digitorum, et aliam per scapulas damnationis ejusdem (f. testem, *o* signum) superioribus vestibus supersutas decernimus eum in aperto de cetero baiulare, ita quod extra domum non compareat sine ipsis, donec per romanam ecclesiam, aut per nos fuerit misericorditer dispensatum. Interdicimus ei in morte ecclesiasticam sepulturam, et omni actu legitimo, honoribus cunctis temporalibus, et publicis, auctoritate domni pape, privamus officiis, et eum perpetua dapnamus infamia. Sit etiam intestabilis, ut nec testamenti liberam habeat factionem, nec ad testimonium admictatur, nec filii eius ad hereditatis successionem accedant. Nullus ei super quocumque negotio, set ipse aliis respondere cogatur. Privamus quoque ejusdem filios et nepotes ex filiis cunctis publicis officiis et dignitatibus tam ecclesiasticis,

quam civilibus, donec cum ipsis per romanam ecclesiam, aut per nos, vel alios inquisitores fuerit dispensatum. Domnum quoque Petrum Riccardi, et domnam Caremam eius uxorem, licet defunctos, fuisse credentes, fautores et receptatores hereticorum sententialiter judicamus, et ossa eorum, si inveniri poterint, decernimus exhumari et ignibus concremari. Testamenta eorum, et legata, et quocumque modo suam ultimam voluntatem, auctoritate domni pape pariter cassamus, revocamus, et nullius volumus esse valoris, reservata semper Romane Ecclesie et nobis adimendi, minuendi, mutandi, corrigendi, ea, et aliter sanandi plenaria potestate. Rogamus autem, requirimus, et ortamur attente, nobiles virosdomnum Bonifacium Vicarium illustris Regis Sicilie in Urbe, et domnum Guillelmum ejusdem domni Regis senatoris urbis Manescalcum, cum omnes (*sic*) Iudices et officiales palatii capitolii, et sub pena excommunicationis eiusdem hanc nostram sententiam executioni mandare; alioquin ex nunc (*inc.*) contra eos auctoritate domni pape excommunicationis sententia (*sic*) promulgamus, et eos excommunicamus in scriptis, sententias si quas ex tunc (*inc.*) tulerint revocantes ac decernentes irritas, et inanes, et nullius esse momenti. Lecta et publicata fuit hec sententia per dictum fratrem Benevenutum, Inquisitorem in Urbe, in scalis Capitolii, absente ipso domno Petro filio domni Petri Riccardi, citato tamen per Iohannem Brentii Mandatarii dicti Inquisitoris; coram domno Bonifatio Vicario urbis, domno Guillelmo Manescalco, et pluribus aliis ad hoc specialiter vocatis; specialiter toto clero romano; religiosis urbis

scilicet, fratre Iacob priore fratrum predicatorum cum tribus sociis eiusdem ordinis; lectore heremitarum cum pluribus sociis ordinis Sancti Augustini, et fratribus sancti Iacobi Septiniani, et priore Sancte Marie Nove, et pluribus aliis canonicis ejusdem Ecclesie, et pluribus canonicis de laterano, et specialiter testibus infrascriptis — Fratre Oddone de Palombaria Test. Fratre Bartho de sco Gemino Teste, Fratre Matthie de Palliano Test. Fratre Stabile de Reate Test. Andream domni Pandulfi Test. Marcò de Toscanella Test. Rogerutio de Toscanella Test.

Segno Notarile. Anthemius sce Romane Ecclesie scr (*con i sopra f.* scriniarius, *o* scriptor), et nomine dicti Inquisitoris, quia predictis interfui, de mandato ipsius inquisitoris, hanc cartam scripsi et publicavi, sub anno domini Clementis IIII pape. Indictione VIIII, mense Ianuarii de XXII. —

Le pene soprascritte per quanto terribili pajano e siano, è osservabile che assai lontane sono da quel che spacciano alcuni della loro immanità propria forse d'altri luoghi.

Allo stesso genere appartiene il seguente foglio volante d'un intero processo, nell'archivio del duomo in cui si contiene l' originale d'un esame di questo tenore, segnato da capo nel mezzo. N. XVII

. . . . et eos . . . . de verent,.....cum cartaiolam (f. devenerunt secum Carnaiolam *piccola terra presso Orvieto*) ad domum Massei Collatoris fratris ipsius ..... ef quia nolebat benire (l. venire)
mitti . . . inquisitoris et sic ipsi Zannus et Nerius duxerunt eidem, et . . . . vellent venire ad domum eius, et duxit postremo in domo Zanni et postea

ad domum Massei, et sicut dictus Zannus tenuit, et (*fin qui poco intelligibile*) in dicta sua domo, posita in Cattericola per unam diem, et unam noctem, et in mane sequenti dictus Zannus venit ad Urbem veterem, et equitavit mulam ipsius testis. Dixit quod Nerius Alesandri adsociavit prefatum . . nescientem aliquid de predicto negotio. Item dixit interrog. quod quando ipse Nerius testis stabat in domo prefati Zanni, misit dictum Zannum pro Masseo Collatoris, scilicet ut veniret ad eidem (f. eundem), ac cum venisset, rogavit eidem (f. eundem), ut deberet eum receptare in domo sua, quousque nuntius rediret ab Urbe vetere, et sciret voluntatem inquisitoris, et dictus Masseus noluit eum receptare, sed postmodum ipse testis die sabbati, *in quo* (inc.) proxime preterito fuit solus ad domum dicti Massei, et intravit porticum prius, quod est continuum cum domo, nesciente ipso Masseo cuius Masse(i) exutus cito est (*inc*). (*f. così per* exivit cito) interogatus ad eid. (f. interea rogatus), et noluit expellere, tamen ipse testem stetit postea in dicta domo de conscientia ipsius Massei per quatuor dies, et fratre dicti Massei, et dixit quod *Francesca* (*sotto segnato di rosso*) famula ipsius Massei per et alia necessaria (f. per id tempus prebuit .....)

Et facta est hec despositio in domo filiorum Pennelli de Urbe veteri, ubi moratur familia inquisitoris, presente fratre Angelo de Alba, Fratre Guidone de Urbeveteri Ordinis minorum, Magistro Leonardo a me requis(ito).

Altra pagina dalla parte opposta e più intera,

et interogatus sub vinculo prestiti iuramenti, dixit quod circa VIII vel VIIII annos vidit et cognovit Benecasam Selovelle de Tuscanella cum socio cuius nominis non recordatur, Iacobum Florum, et Guidoctium domne Uderose de Gradulis patarenos, et Riccam hereticam, quos hereticos ipse testis pluries receptavit in domo sua dirupta propter peccatum hereseos, per dies et noctes, et aliquando interfuit domna *Aldruda* (*segnato rosso*), uxor dicti testis, et una cum eodem teste receperunt dictos Iacobum Florum, et Guidoctutium patarenos; audivit item ibi monita et predicationes dictorum hereticorum multotiens de erroribus patarenorum predicantium, et docentium testi (*il testo oscuro* ha dm. ts. *ma potrebbe essere* et dantium testimonium) quod ipsi erant boni et sancti homines, et quod solum in eis erat salvatio, et nemo poterat salvari nisi per impositionem manuum eorundem; et alios audivit errores de quibus non recordatur. Credidit eis et dictis eorum erroribus, et credebat ipsos esse bonos et sanctos homines, et credebat habere mercedem de bono quod faciebat eis, et stetit in tali credulitate, immo perfidia, spatio X annorum; fecit eis R. pluriens adhorando eos juxta hereticorum rituum abusum; comedit et bibit cum eis, et dedit eis manducare et bibere, et necessaria fecit eis ministrari de bonis suis; et de pane, quem ipsi heretici benedictum appellant recepit et comedit; et duxit dictum Benencasam, Trencaloliu, et eius socium patarenos a domo Stradigocti Pelliparii

usque ad Gradulam. Item dixit, quod circa XII annos recepit in dicta sua domo Andream Castellane, et Bonamicum patarenos, quorum monitiones et predicationes audivit inibi de erroribus eorumdem. Et dixit interrogatus quod tunc venit ad eosdem hereticos duabus vicibus *Monalducius* (*segnato rosso*) Rayneri Xhristophani, et fuit eis amicabiliter locutus, et audivit inibi, una cum eodem teste, predicationes dictorum hereticorum.

Item dixit interrogatus, *q dca.* (f. quoad dicta, quod) VIII annos vidit et cognovit Gualdmum (f. Gualdelmum) de Viterbio, et socium eius patarenos, stantes et morantes in Colle sereno, et ostendit ei Guidoctus Guidonis Ronconis, et inibi fuit eis locutus. Tamen dixit quod non recordatur si fecit eis. R. vel non, et ceterum dixit interrogatus, quod occasione dicti
et fuit citatus per fratrem. -

Qui finisce il frammento. È un testimonio evidentemente ricreduto che parla, e non un inquisito. Se ne raccolgono alcune delle particolarità relative al falso credere de'paterini e le cure che si mettevano nel ricercarne. Ma di sì fatti documenti da' Tabulari Viterbesi altri sarebbe facile dissotterrarne con più diligente ricerca. Mi contenterò di publicare la minuta originale del seguente dettato. —

Archivio della Cattedrale n. 370 Pergamena corrosa.– (1)

..... *Ego Io. Gra. Card.* (*d'altra scrittura*) *g.ssetur* (*f. glossetur*) *in mittendo nobis* (f. a nobis) *priusquam bulletur*). La prima mezza linea è corrosa .....

(1) La prima parte si supplisca nelle lacune coll'aiuto dell'ultima, che è quasi la stessa, e più completa.

Dilectis filiis fratribus Ord. Min. inquisitoribus heretice pravitatis, *deputatis auctoritate apostolica et in posterum* deputandis (il corsivo è aggiunto sopra nell'interlineo) in Provincia et Forcalarii Comitatibus et quibuscumque civitatibus et locis, sive terris imperio ..... *fra* (*f. infra*) Arelaten, Aquen, et Ebreduen provinciarum terminos constitutis, Kmo in Xpo filio nostro R. (Roberto ?) illustri regi Sicilie *et comite provinciarum* (il corsivo è ab raso) mediate vel immediate subiect. ei, et in Civitate Avenion. *deputatis auctoritate apostolica et in postesterum deputandis* (il corsivo è abraso). Pre cunctis nostre mentis desiderabilibus catholicae incrementum fidei affectantes, nimio utique dolore replemur, cum audimus reliqios vel sentimus in illius depressionem qualicumque malignitate satagere, vel damnabilibus, quam damnandis machinationibus ..... derogando, seu commentis eandem mendacibus pervertendo *ad quorum* aeternenda molimina, eo animosius aspiramus, quo in animorum stragem *percipimus* con *aspirare*. Sane ut acepimus in aliquibus partibus comitatuum Provincie et Forcale(rii). *et quibusdam* civitatibus, et locis, sive terris imperii que infra *Arelaten Aquen et Ebroduen* provincias
Km. in Xpo filio nostro R. illustri regi Sicilie, et comiti Provincie (il corsivo è cancellato) *mediate vel immediate* (il corsivo è abraso)
ac etiam in civitate Avenion, adeo infidelitatis error invaluit, quod il quam plurimi a via veritatis prorsus per devium falsitatis pestiferas ad concutiendum orthodoxe murum fidei machinas construant, molientes, fallacum argumentationum impulsibus, demoliri: verum licet ubilibet sedis apostoli-

cae diligentia contra illam dolosam astuciam, ne diffusius huiusmodi serpat morbus, remedium adhibere opor (oport unum in)
predictis tamen comitatibus, civitatibus, locis, sive terris cupientes anxie, ut negotium fidei, perfecte, elisis omnino quibuslibet erroribus, forcius (l. fortius) convalescat, vigilare, ad hoc per nos et alios eo studemus attentius quo *prefatum regem* (raso) . . .
predictorum comitatuum, civitatum, et locorum, sive terrarum dnum, ferventissimum uique *ipsius* (aggiunto sopra) fidei zelatorem promptiorem sentimus ad idem negotium efficaciter promovendum: providimus igitur ibidem ad presens personas aliquas circumspectas pro tanto negotio deputari, quarum honesta conversatio exemplum tribuat puritatis et
diant labia saluarem . . . ut sacro ipsorum ministerio prefati comitatus , civitates et loci contigui expurgentur. Ut autem Inquisitionis officium contra hereticos et hereseos
ac locis, sive terris possit efficacius adimpleri, discretioni vestre per postolica scripta
vobis peccaminum , iniungentes quatinus in caritate dei, hominum timore pstposito
ex alto predictum officium (segue abraso) ubique infra prefatos limites simul vel separatim, aut si
utilitas suadebit ad extirpandam *exinde* (abraso) hereticam pravitaem sub spe mercedis eterne sic efficaciter prosequi et exequi studeatis, ut presens pudentiam de comitatibus ipsis civitatibus , et locis sive terris , radix iniquitatis heretice succi (f. sccisa)
vinea domini, exterminatis vipeculis que perversis

morsibus demoliuntur eandem fructuose (catho) lice puritatis. Si quos autem de pravitate predicta culpabiles inveneritis vel infectos, *conspectos* etiam infamatos (*inc*), contra ipsos, *nec non et contra receptatores benefactores defensores, et fautores eorumque* (...*plices*) (*f. complices*) *quoquomodo* (il cors. canc.), nisi examinati, *seu excommunicati* (canc.). absolute, *nec non contra receptatores, defensores, et fautores eorum* (intercalato sopra) velint (f. manca non) mandatis ecclesie obedire, juxta sanctiones canonicas, auctoritate apostolica, hominum metu divino timori posposito, procedatis , non obstantibus aliquibus litteris ad quoscumque alios de comitatibus ipsis, seu civitatibus et locis sive terris, exceptis locorum dyocesanis super huiusmodi negotio ab ipsa sede directis, quarum deinceps huiusmodi faciendas nolumus auctoritate procedi, quin imo ne procedatur per illas
pre (f.precedentis) pretextu commissionis specialiter eisdem dyocesanis super hoc facte, nostros processus civitatibus et dyocesibus volumus impediri , nec per hoc quod fidei negotium generaliter in bus, et locis, sive terris, vobis committimus commissiones a prefata sede dyocesanis eisdem factas, seu etiam ordinaria velint auctoritate procedere, intendimus revocare. Verumtamen sive auctoritate sive ex delegatione predicte sedis iidem dyocesani in hujusmodi negotio processerint neqq. (f. nequaquam volumus), in cursum processuum, vel alias quomodolibet vestros impediri processus, quin dyocesanorum ipsorum pro-

cessibus in eodem negotio procedere libere valeatis. Si vero aliqui ex predictis heretica labe penitus redire voluerint ad ecclesiasticam veritatem, eis juxta formam ecclesie absolutionis beneficium impertiatis *et pro pena seu penitentia* (cassato) et iniungatis eisdem, quod iniungi talibus consuevit, proviso soll (f. proviso solum o solemniter) ne simulata conversione redeant fraudolenter, et vos, imo potius se ipsos fallentes sub agnis, (f. abscondant, *o simile*) lupum. Quod si aliqui fuerint judicandi heretici, vel incarcerationis pene perpetue alicui ne fuerit infligenda; *ad id* (cassato.), quod vos ad id de dyocesanorum vel vicariorum suorum, si ipsis ces fuerint, consilio procedatur, ut in tante animadversionis judicio non po tus intercedat. Verum quia in tam gravi crimine cum multa oportet . . . sine ullo proferatur errore dure ac digne severitas ultionis, volumus et mandamus, ut illos ad hoc duxeritis deputandos in examinatione testium, quos recipi super crimine predictorum tibus oportuerit, adhibeatis *duas religiosas et discretas personas*....(abraso) in quarum publicam, si commode potest haberi, personam, aut per duos viros ydoneos, fideliter eorumdem depositiones conscribantur. Ad conscribendas quoque hujusmodi depositiones testium, et ad faciendum omnia que in *vobis officio* (abbonda) ad scriniarii seu tabellionis officium pertinent, teneri districte precipimus, cum pro iis, per deputatos ad hoc a vobis, requisiti fuerint, omnes et singulos vestri ordinis fratres, qui dum essent in seculo huiusmodi tabellionatus offi-

cium habuisse, et exercuisse noscuntur, et illos, et quibus idem tabellionatus cum ratione prefati negotii fidei fuit a dicta sede commissum ac in posterum committetur, conc. (f. concedimus)
huiusmodi fratribus, nec non et aliis religiosis quibuslibet qui similiter dum essent in seculo, dictum officium habuerunt et exercuerunt, quibuscumque et clericis secularibus, officium îpsum (dummodo) fratres religiosi et clerici, sint in sacris ordinibus constituti, exercendi libere offi
non obstante aliquo contrario statuto, canonis vel ordinis quocumque vallato munimine (faculta)
tem. Quod si testibus quos a vobis recipi, vel ab alio vice vestra, super eodem crimine (*parola rasa*) contigerit ex publicatione nominum eorundem videritis periculum imminere, ipsorum nomina non publi(centur sed se)crete coram aliquibus personis religiosis, vel aliis ad hoc vocatis (*segno di cancellatura*) de quorum ad sententiam vel condepnationem procedi volumus, exprimantur, et sic, non obstante quod illis con(tra quos) huiusmodi testes deposuerint, eorum nomina non fuerint publicata, ad cognitionem iudices instruendam
adhibeatur plena fides testium depositionibus eorundem. Ut ergo commissi vobis officii debitum
et liberius exequamini (*parola abrasa*) ... committendi citationes testium, *receptiones* (abraso),examinationes, cum de hiis crimine, ac ipsius circumstantiis, duxeritis inquirendum, et denunciationes sententiarum quas in quoslibet hac de causa tuleritis, accersiendi (*sic*) quoque prout expedierit (*parola rasa*) pitos (*con segno a traverso del* p.) quoslibet

ut vobis in ..(huius)modi sententiis prebeant consilium opportunum, ac vobis assistant, convocandi eorum e lo (f. e loco) civitatum castrorum, aliorumque locorum, prout dicto negotio fidei videritis expedire. Insuper res plano et absque iudiciorum et advocatorum strepitu , ac contra illos qui in predictis comitatibus ac locis sive terris in hereseos crimine , *vel ipsum crimen contingentibus* (cancellato) quoquomodo commisisse licet ad alias partes se transferendos duxerint, procedendi, nec non faciendi vobis libros nos, et alia scriptà, in quibus inquisitiones facte et processus per quoscumque, auctoritate sedis apostolice legatorum ejusdem habiti contra hereticos continentur, a quibuslibet assignari, et observari omi tam per sedem apostolicam , quam in conciliis legatorum ejusdem sedis, *seu.....rum.* (*cancellato*) provide edicet qu

cium fidei tangere dinoscuntur, *interpretanda esse vel declaranda una cum diocesano vel ips* (*cancellato; ma invece sostituito sopra*) sicut promotioni negotii et augmentationi fidei fuerit opportunum . . *vicario statuta ipsa sicut promotioni negotii, et augmentationi fidei fuerit opportunum* (cancellato) privandi de diocesanorum, vel, eis absentibus, vicariorum suorum consilio, hereticos eosdem crederitis, fautores, et defensores, eorumque filios et nepotes, proventibus, personatibus, dignitatibus, ac beneficiis ecclesiasticis publicis, ac honoribus quibuscumque, nec non et largiendi viginti vel quadraginta ncians opportunum videritis omnibus vere penitentibus et confessis qui ad vestram . . . . faciendam accesserint , plena sit vobis et singulis

vestrum, presentium tenore, facultas. *Vobis* pro hujusmodi negotio laborantibus, illam peccatorum veniam indulgemus, que . . . in generali concilio est concessa. Sociis vero fratribus vestri ordinis, et notariis (qui) vobiscum in prosecutione huiusmodi negotii laboraverint, ... et omnibns qui *personaliter* (cancellato) vobis astiterint in hoc negotio et qui ad impugnandum hereticos, fautores, et receptatores, *beneficatores* (cancellato), et defensores eorumque ces (f. complices) quoquomodo vobis ex animo prestiterint consilium, auxilium id (f. in id et) favorem, de omnipotentis dei misericordiam (*sic*), beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus, auctoritate confisi, tres annos de inuinctis sibi penitentiis relaxamus. Et si qui ex hiis in prosecutione hujusmodi negotii forte decesserint, eis peccatorum omnium de quibus corde contriti, et ore confessi fuerint, plenam veniam indulgemus. Compescendo (?) niconem premissa per censuram ecclesiasticam, appellationepostposita, predicatores, quo . . . . officio, quod ad ipsos nullatenus pertinet, quorum interest tantum latitantium ac indulgentiam, siquam forte habent, exponere, liberam vobis et singulis vestrum concedimus, vigore presentium, facultatem. Ceterum, si forte, quod non credimus, aliqui cujuscunque condicionis *prefatos limites sint extra* (cancellato) huic negotio vobis o mmisso se opponere, seu illud presumpserint aliquo (f. aliquo modo) impedire, ut non possit procedi libere in eodem, immo nisi requisiti, illud faverint, et juxta posse suum singuli juverint studiose, contra eos tamquam contra hereticorum fautores, et defensores procedatis. Denique ut circa pre-

missa ne vobiset *singulis vestrum* cohertionis (*sic*) expedita et inviolabilis adsit auctoritas, volumus,

ut viriliter exequamini, invocato, si opus fuerit, auxilio brachii secularis, contradict ecclesiasticam appellatione postposita compescendo; non obstantibus aliquibus privilegiis, (quibus) cunque personis cujusvis conditionis, dignitatis, vel gradus, religionis, vel ordinis predicatorum, minorum seu heremitarum, sive communitatibus, vel universitatibus, civi(tatibus) generaliter sub quacumque verborum expressione vel forma a memorata sede concessis, vel

(f. con)cedendis; etiam si dicatur in illis, quod eis per aliquas litteras totum de verbo ad verbum continentes privilegiorum, vel indulgentiarum ipsarum, nequeat derogari, et illis maxime privilegiis (vel indul) gentiis, quibus ab ipsa sede concessum est aliquibus, seu concedetur deinceps, quod excommunicari (vel) supponi non possint ecclesiastico interdicto, aut predictorum, vel aliorum quorumlibet ordinum fratres ad executiones aut ad citationes quorum libet, sive denunciationes sententiarum excommunicationis, suspensionis, vel interdicti, auctoritate litterarum apostolicarum minime cogi possint, nisi de ipsorum ordinibus et privilegiis vel indulgentiis eis super hoc a sede concessis eadem habentibus (inc.) litteris mentio specialis; cum ex hujusmodi vel aliis privilegiis et indulgentiis *quibus cumque* (cancellato) nullum vobis *in tante* (gravi)tatis negotio velimus obstaculum interponi, etiam constitutione de duabus dictis edita in concilio.

Data huiusmodi littere debet precedere datam littere superioris. *Altra pergamena aggiunta con cucitura*

Sopra Ego Io. Gra. Card. g°ssert (sic) in mittendo nobis priusquam bulletur (*alia manu*). (*in bianco*) (*abraso*) dilecto filio . . . . . ministro provinciali ordinis minorum in administratione provincie (*in bianco*). Pre cunctis nostre mentis desiderabilibus catholice incrementum fidei aflectantes, nimio utique dolore replemur cum audimus aliquos, vel sentimus ad illius depressionem qualicumque malignitate satagere, vel dapnabilibus ipsam depravando reprehensionibus aut detractionibus, et abrogabilibus derogando, seu commentis eamdem mendacibus pervertendo, ad quorum iniqua consternenda molimina eo animosius aspiramus, quo in animarum stragem perniciosius eos agnoscimus conspirare. Sane, ut accepimus, in aliquibus partibus comitatuum, provinciarum Forcalcarii, et quibusdam civitatibus et locis, sive terris imperii que infra Arelaten. Aquen. et Eboduen. terminos constitutis, *Kmo in Xpo filio R. illustri Regi Sicilie* (abraso) (pro) vincie me diate vel immediate *subiectis* (abraso), et etiam (piccola abrasione) in civitate Avenione, adeo infidelitatis (error) invaluit, quod ibi plurimi a via veritatis prorsus aversi, euntes per devium falsitatis, pestiferas ad concutiendum orthodoxe murum fidei machinas construant, molientes ipsam fallacium argumentationum impulsibus demoliri. Verum licet ubilibet sedis apostolice diligentia contra talium dolosam astuciam (ne) diffusius hujusmodi ser-

pat morbus, remedium libenter adhibeat opportunum, in predictis tamen comitatibus, civitatibus, locis, sive terris cupientes anxie ut negocium fidei jugi profectu, elisis omnino quibuslibet erroribus, forcius convalescat, vigilare ad hoc per nos et alios studemus attentius, quo *prefatum regem* (abraso) predictorum comitatuum, civitatum, et locorum sive terrarum dominum, ferventissimum utique ipsius fidei zelatorem *ferventiorem* (*abraso, e scritto sopra* promptiorem) sentimus, ad idem negocium, effica(citer) promovendum. Providimus igitur ibidem ad presens personas aliquas circumspectas pro tanto negocio deputari, quarum honesta conversatio exemplum tribuat puritatis, et doctrinam funditus erudiant labia salutarem, ut sacro ipsorum ministerio prefati comitatus, civitates, et loca sive terre ab hujusmodi (f. sordibus) (mali)gnis expurgentur. Verum quia de prudenti tua industria firmam in domino fiduciam obtinemus (f. ideo) discretioni tue per apostolica scripta firmiter precipiendo mandamus, quatinus de consilio aliquorum fratrum tui ordinis eligas duos de fratribus eiusdem ordinis tue administrationis, idoneos ad hujusmodi opus dominicum exequendum, eisque in virtute obdientie districte apostolica precipere auctoritate procures, ut inquisitionis officium in ipsis comitatibus, civitatibus, et locis, sive terris, contra hereticos, credentes, fautores, defensores, *benefactores* (cancellato) et receptatores eorum *que complices* (cancellato) quosque (*inc.*), juxta formam in aliis nostris litteris expressam, quas fratribus predicti ordinis inquisitoribus hujusmodi pravitatis in eisdem comitatibus

civitatibus, et locis, seu terris, deputatis auctoritate apostolica, et in posterum deputandis, non expressis aliquorum nominibus, super exequendo dicto inquisitionis officio, destinamus, exequi studeant diligenter. Nos enim predictos duos fratres quos ad hoc elegeris, et utrumque ipsorum prefatum officium exequi juxta formam in litteris ipsis expressam, ac ipsos illam potestatem et auctoritatem plenarie habere, volumus, que in eisdem litteris continetur. Si vero tu, vel vicarius tuus te absente, aliquem inquisitorum hujusmodi, ex aliqua forte causa, nonnunquam fore videritis amovendum, ipsum amoveatis et si deliberatione cum aliquibus discretis fratribus dicti ordinis prehabita, hoc fore videbitur faciendum. Et si aliquem, vel aliquos, inquisitorum ipsorum decedere forte contigerit, vos substituendi, de consilio aliquorum discretorum fratrum eiusdem ordinis, alium vel alios, loco illius vel illorum qui decesserint, ita quod hujusmodi substituti iisdem omnino auctoritate et potestate fungantur, tibi dictorumque vicaria, si tu absens fueris, plenam et liberam concedimus tenore presentium, facultatem.

Data hujus littere debet preponi date littere superioris (*eadem manu, qua alie notulae litteris praefixae aut subiectae*); e son in tutto tre pergamene cucite, una appresso l'altra. Qui han fine le minute, per fermo assai perturbate qua e là nel dettato. Illustrarle richiederebbe più studi storici ch'io non posso destinarvi. La stessa epoca non oso determinare. M'è sembrato vedere indicato in un frammento l'a. 1321. È egli vero? Altri vi guardino meglio, e lo stabiliscano.

Profittando dello spazio che a quando a quando mi concedono i chiarissimi direttori del giornale arcadico per dare alla stampa questo florilegio, io raccolgo da ciò i comodi e gl'incomodi connessi con questo modo di pubblicazione. In prima, il dividere alla spicciolata, e quasi cincischiare in diversi volumi, e in piu successive annate, l'argomento, è una specie di male (tuttavia molto comportabile in un lavoro di questo genere dove un articolo è indipendente dall'altro). Ma, ad un tempo, ciò mi dà l'agio d' interporvi periodiche visite, come che fatte in fretta, agli archivi che lo alimentano, e così di tornare anche sopra, e con più diligenza, or sull'uno, or sull'altro, de'documenti di difficile lettura, che vo publicando, ed applicarvi cure seconde, che, massime per me, sono d'utilità innegabile, a rendere meno imperfette le fatiche le quali in ciò pongo.

E per vero gli occhi miei, sono purtroppo occhi appartenenti ad un uomo che sa di essere innoltrato verso il quindicesimo lustro di età: occhi per ciò stanchi omai, e bisognosi di lenti, nè più bastantemente da esse sole aiutati. Così, sperduto tra le venerande polveri delle pergamene, e mancante il più spesso dell'aiuto cortese d'altri che, le passate mie ricerche solevano aiutare, ho il sentitimento, che non solo vantaggioso, ma, quel che è più, in molti casi necessario, m'è rivedere i testi, e ricorreggere le prime copie de'medesimi. Ciò per-

tanto spiegherà a' miei lettori il frequente ritorno nell'ultima parte del libro, a disdette su quel che dissi nella prima, e a non aspettate correzioni, le quali, se non sono piacevoli a chi è costretto a farle, sono almeno proficue a coloro a cui si presentano. E dopo tutto ciò, ripiglio senza altro prologo, la serie de'miei articoli.

Di nuovo all'articolo 4 del Florilegio

Il titolo di città, dato a Viterbo, è onninamente anteriore, nelle pergamene, al da me detto, siccome doveva io stesso aver avvertito dal contratto n. 6 dell' anno 1169 e dell' archivio di S. Sisto (v. Giornal. Arcad. Tomo CXXVIII, pag. 252), dove leggendosi *Actum in C. Viterbii iusta* (sic) *ecclesiam S. Sixti*, non si può supporre voluto scrivere in *Castro Viterbii*, ma bisogna compir la parola assolutamente leggendo *in civitate*, perchè la chiesa di S. Sisto, è in realtà *in civitate*, la qual *civitas* è più ampia del *castrum*, ristretto al solo colle del duomo, come già altrove facemmo conoscere. Dunque se si fosse voluto esprimere il luogo quando Viterbo non era città, e quando ancora era *castrum* si sarebbe scritto, (a quel modo che facevasi in casi simili), a mò d'es. *supra castro Viterbii prope ecclesiam* etc. Che se in atto del duomo n. 8 bis del 1175, *temporibus domini Federici imperatoris Augusti, mense novembris indictione VI*, si dice *Actum in castro Viterbii*, ciò vuol dire unicamente che la donazione d'una certa Emma, della quale ivi si tratta, fu

rogato realmente dentro la cerchia del *castrum*, giacchè si raccoglie dal contesto ch'essa riguardava il duomo esistente nel castello, ed era fatta da abitatori dei dintorni? ciocchè in altri casi vedesi significato, per esempio, colla formola *prope ecclesiam sancte Marie de la cella de intro castro Biterbo*, mentre, quando il rogito facevasi fuori di essa cerchia, l'uso era d' indicarlo così: *in vico Biterbo in planu Sci Blasii*, ovvero *in pratu Cavalluccialu supra castro Biterbii*, o finalmente: *in burgu de castro Biterbii in loco qui vocatur pratu cavaluc calu.* Ma, per togliere ogni disputa, è nel duomo, al n. 7, e all'*a.* 1158, *temporibus Dmni Adriani summi pontificis, in universali* IIII p. p., *in mense martio indixione sexsta*, un contratto di vendita, dove *Rindula* . . . . e *Niricu*, abitatore *in civitate* (scritto in tutte lettere) *Biterbii*, vendono a *Rainaldo de Massalia* e agli eredi suoi, una terra a Mugnano, *in loco qui dicitur Tineosus* etc. Dunque sin dal 1158 Viterbo era città; ossia, secondo che appare, al tempo della seconda visita in Italia, del Barbarossa, quando entrò nella terra nostra; e, secondo qualcuno de'testi del Dellatuccia, gratificolla egli di quel titolo.

Nota all'articolo 9.

Le lettere preziose di Ranieri vescovo, hanno esse pure (colpa sempre dei miei poveri occhi, ed anche forse di qualche poco volontaria negligenza) nel modo che le stampai, necessità che vi si corregga più d'una menda, della quale chiedo perdono.

La prima pergamena oggi staccata dall' altre, e diretta *Magnifico Viro Iohanni alme urbis Senatori*, dissi per una brutta svista che riguarda lo stesso Giovanni Colonna Senatore Romano, che nel 1291 presiedeva all'atto di sommissione che i Viterbesi fecero, Roma con molta solennità e con pubblico rogito (vedi Coppi Memorie Colonnesi pag. 97); ma evidentemente non appartiene allo stesso individuo che gli è molto posteriore di tempo. Quivi nel testo della lettera lin. 5, è *alme urbis illustri Senatori*, e linea 17, è *quamvis* non *quamquam* Lin. 24, dopo *fuisset*, manca *velletque ipsos delere e facie terre, Moyses famulus eius, et dux populi.* Lin. 26, *callide*, e lin. ultima *terram hanc.*

Pag. seguente (che per distinzione maggiore numereremo cominciando il conto dalla pagina precedente) e chiameremo n.2.Lin: 8 *quando*, non *cum*, Pag. seg. n. 3, lin: 11, *Romanos* non *Romam*; lin. 15, *Deus* non *Dominus*; lin, 22, *super nos*; e lin. 23 *procedemus.*

Pag. seg. n. 4 lin. 1, *ipsos*; lin. 23, *suo*; lin. 25 *beati Petri*, e lin. 28, *sed* non *ideo.*

Pag. seg. n. 5 lin: 18, *tanto ditiores et magis potentes*; *quanto viciniores*, *tanto pauperiores*, ec. Lin. 19, *quomodo igitur*; lin. 20, *qui* non *quoniam*; lin. 21 e 22, si *ab eo tangeretur* non *pateretur.*

La lettera che segue è la seconda d' un rotolo che chiameremo 1, e seguita l'altra epistola a Onorio III che vi è unita, e che è data più sotto.

Pag. seg. n. 6, *sine dubietatis*; lin. 12, *divinis officiis* (e si sopprima la parentesi); lin. 15, *ceteris*, non *cecis*; lin. 21, *specialiter soluturos esse*, *ut.*

Pag· seg. n. 7, lin. 5. *isti* non *ipsi*; lin. 7, *maledixerit*; lin. 12, *resipiscant*; lin 14, *precipiendo*; lin. 23, *publice*; lin. 26, *in hoc sacrilegium*; lin. 31, *auctoritate nostra*.

Pag. seg. n. 8. lin. 5, *suspensi*; lin. 6 e 7, *Datum mense Madii*, e dopo *anno V*, e di nuovo *Dat. mense* - (sic).

La lettera che viene appresso è la seconda di un rotolo al quale assegneremo il n. d'ordine 3. Lin. 28, B. *quondam prior*.

Pag. seg. n. 9. lin. 3. *qnoniam* non *quam*; lin. 5, *ad ipsum spectare*, e si cancelli la parentesi; lin. 10, *elegisse*; lin. 12, *elegimus*; lin. 15, *Sutrino* non *Saturnino*. Perciò qui e altrove; dove è scritto *Saturnino episcopo* si sostituisca allo stesso modo; e si cancellino le riflessioni che non sono con questa emendazione in accordo. Lin. 25, *induxit*.

Pag. seg. n. 10 lin 6 *episcopos semper*; poi la lacuna come noi la supplimmo; lin. 12, *potest subita mors*; lin. 17, *satur* non *satius*.

Pag. seg. n. 11 lin. 15, si cancelli *è la seconda dello stesso rotolo*, e si corregga come sopra; lin. 18 ....*um patiantur*; lin. 25, *proponunt*; lin. 25, *in luto*.

Pag seg. n. 12, lin. 26, *concubinas*; lin. 30, *proinde*.

Pag. seg. n. 13, lin. 4, *marcarum et ultra*; lin. 12. La lettera che ivi comincia è la prima del rotolo n.3. Lin. 16: *intellexerit*. Lin. 26, VII *librarum*; lin. 27, *abstulit* non *obtulit*.

Pag. seg. n. 14. lin. 1. *Sutrino* (come sopra): lin. 6. *Guidocii Bovazzani*; lin. 11. *experiri*; lin. 19. si cancelli *ad clericos et laicos tuscanensis episcopatus*;

e nella lin. seg. *inter alia eetera*; lin. 21, *Sutrinum*, lin. 29, *Beniamin*; lin. 32, *Sutrinus*.

Pag. seg. n. 15, lin. 5, *possum*; lin. 10, Si scriva dentro la parentesi (*il corsivo è sopra nell'interlineo*); lin. 12, *qui non graviter*; lin. 13, *ecclesiastico obloquantur*; lin. 16, *super afflictionem*; lin. 18, *quo circa prudentiam*; lin. 20, *praebeatis*, *prout melius videbitis expedire*; lin. 21, *sepedictus*; lin. 28, Qnesta epistola è in pergamena isolata, e in luogo della parola *contuendo* è un vuoto col resto di voce *etuendo*.

Pag. seg. n. 16, lin. 2, *adversitatibus, magis autem perversitatibus, ecclesiam Sce. Marie tuscanensis ad solum deduxit. Magistro Claro vero Christi philosopho*; lin. 4, *ecclesiarum tuscan.*; lin. 6, *sicut de ipso*; lin. 8, *procurante malitia eorum, qui malis favent et pessima fovent, litterae sibi facte* etc.; lin. 9, *quam mali prelati*; lin. 20, *Margantius, publicus sacrilegus*.

Pag. 17, lin. 10, *admittentes*) *alios furentes*; lin. 11, *insultare atque*; lin. 24, *fuit incepta*; lin. 32, *ac probatio mea*, non *arephato ma*

Pag. 18, lin. 1, *procedere debeat de probat*; . . lin. 4, *licet interdum quibusdam accidentibus . . . non sic dedignet cum homine disputare; sed debet perpendere . . . egre ferre. Si ego parvi valoris sum et moditi sensus, utpote qui nescivi libellum bene formare, humiliter queram que causa fuit, ut admitteretur probatio expoliationis in modum exceptionis proposite, cum domnus Innocentius dicat expoliatione in modum exceptionis probata non est per hoc contradictio facienda, ut in decreto eius habetur . . . propter quod mitto ad vos latorem presentinm abbatem Sci. Archan-*

geli, ut audiat, sicut procurator meus, quid placuerit dicere vobis. Non enim vobis ad honorem cedit quod propter dilationes vestras . . . dicta ecclesia Sce. Marie magis destruatur, nec unus tuscanensis est, qui non gaudeat de destructione omnium suarum ecclesiarum; cum sicut ex suis operibus ostendunt (inc.) *omnes de Tuscana aperte comprobentur hostes fidei christiane, et ille nefandus, qui excipiens contra me dicit quod sim hereticorum amator, revera cum hereticis et scismaticis* (*habeat*) *portionem*; lin. 6, la lettera che quivi comincia, è il numero 1 del rotolo 2; lin. 18, *ipsum correximus*; lin. 28, *adhuc experiri*; lin. ultima, *magister Robbecte'*.

Pag. 19, lin. 5, *mutuo suscipit*; lin. 11, *uxor iacent in lecto et contingat*; lin. 12, *bumbum*; lin. 21, *tamquam ethnicum*; lin. 24, l'altra epistola è la seconda del secondo rotolo.

Pag. 20, lin. 20, *de quibus loquimur* (tutto scritto).

Pag. 21, lin. 13, *Pilatus judeis*; lin. 14, *rex vester*; lin. 16, *datum, quod venditum*; lin. 27, i Viterbesi), *quando episcopalem titulum receperunt*; lin. 30, *set scimus quod sic nobis fecerunt ut*; lin. ultima, *faciens* non *sciens*.

Pag. 22, lin. 2, *verbo cognoscunt*.

Pag. 23, lin. 23, la lettera al priore di Paranzana è la seconda del rotolo 3.

Pag. 24, lin. 13, *episcopatus mei*, e si cancelli la parentesi; lin. 18, *a sutrino episcopo*, e si corregga in questo senso la parentesi.

Pag. 25, lin. 23, X *libras et dimidiam*.

Pag. 26, lin. 2, dopo *sub hominibus* e prima di *litigare*, spazio bianco per una parola; lin. 5, *que-*

rentes, qui forte non sic etc. (è cancellato nella pergamena sino alla fine della lettera); lin. 10, *archipresbiter suus, vicedominus meus, quoniam firmiter dixit*; lin. 13, *increpuerat autem eum nimis*; lin. 17, la lettera che ivi si legge è la quarta del rotolo 2; lin. 29, *in profundum.*

Pag. 27, lin. 2, *fecunditas orbis*; lin. 16, *cum ceteris sacerdotibus*

Pag. 28, lin. 14, *beate Marie Virginis.*

Pag. 29, lin. 1, *ascenderunt.*

Pag. 30, lin. 18, l'epistola a Gerardo di S. Maria di Castello è la quinta del rotolo secondo.

Pag. 31, lin. 7, *constat quia*

Pag. 32, lin. 5, *Bernardus latrunculi*; lin. 8, *didicimus sequentes*; lin. 15, *sibi unum oculum.*

Pag. 33, lin. 7, *Clementissimo et piissimo domino* F.

Pag. 34, lin. 2, *fecit aliqualiter.*

Pag. 35, lin. 1, *alii* non *alio*; lin. 6, *habundet*; lin. 14, *etiam sui dicerent*; lin. 23, *impellitur a quatuor*; lin. 25, *vulgariter at melius*; lin. 30, *nempe paralencus eorum.*

Pag. 36, lin. 8. *aliis ecclesiarum prelatis*; lin. 13, *a veritate obturentur*; lin. 22, *tuis* non *suis*; lin. 23, *recurremus*; lin. 24, *de flumine*; lin. 25, *fugit* non *sugit.*

Pag. 38, lin. 7, *Pepone priore.*

All'articolo 10.

I ritmi meglio letti così son da correggere.

Verso 1. *Nunc generosa videt speciosam Tuscia terram.*

Verso seg. *longam* non *largam*.

Verso 4. *Urbis* (cioè di Roma) non *verbis*; e si cancelli, *cioè aliis*.

Verso 7. *Consita planitie*.

Verso 12. *Hoc verum noscite verbum*.

Nel ritmo seguente.

Verso 4. *rectis sit sorde soluta*.

Verso 9. *Sis animo*.

Verso 10. *Atque preces vites*.

Verso 11. *Nec rigidos vites*.

All' articolo 11.

Nel documento dell'anno 1085, lin. 4, *Manifesta su*; lin. 5, *que es abttatricem in Castello* di *Munganu teritorio polimartiensis hac die, propria et spontanea quoque mea bona bolutate, ego icta* (corroso) *Bertula stare et serbire me ita cum filiis meis et filie; stare a bobis . . . engo filio Guido et a Bona vel a tuis eredibus . . . te nostre, secundu nostra qualit . . . e proinde promitto bobis stare et serbire bite nostre cum fide et puritate et obedientia in quidquid mihi imperaberitis vel jusseritis . . . e . . . . . et malum ingenium*
Bertula
promitto bobis Domino meo bita mea meis, et si de vestro serbitio me subtraxero et di *eredibus tuis aut fuga inventa fuero sibe in teritorio polimarsiense sibe in romano* etc.; lin. 23, *bite vestre sicut unam de alie anticie cinericie ancille vestre in serbigevdo bite nostre*.

Al numero 10.

AL FRAMENTO DEL PROCESSO CONTRO I PATARENI.

Lin. 25, la pergamena comincia alla pag. XXI; lin. 22, *duxerunt eum Cartajolam* (forse Carnaiolam); lin. 28, *ad domum Massei Callatoris fratrem ipsius testis, quia volebat benire*; lin. 31, *duxerunt eum, et cum vellent venire ad domum . . .*; lin. 32, *dictus testis dixit: post stetimus in* domo etc.

Pag. seg. lin. 7, *praefatum testem*; lin. 10, *Masseo Callatoris*; lin. 11, *veniret ad eum, et cum venisset, rogavit eum*; lin. 16, *sabbati in sero*; lin. 17, *ivit solus*; lin. 19, *Masseo et aliquo de familia . . . . . jacuisset . . . a nocte in solario dicti Callatoris, et in mane vocavit Masseum prefatum*; lin. 21, *ad eum* non *ad eidem*; lin. 22, *ipse testis cum*; lin. 29, *facta est*; lin. 33, *Lituardo Notario a me Uguiuoe* (con segno d'abbreviatura sopra oe) *Notario inquisitoris mense januari d:e* XXVII *die Veneris indixione* XII.

Idem dictus Nerius dixit quod magister Raynaldus Cunmellu (con linea sopra *m* ed *u* forse Cucumellum) *apud Castellonclu, Guidoctum data . . .*

Pag. seg. lin. 1, segnata n. XXII; lin. 4, *Benecasam Selonelle*; lin. 6, *Guidoctium filium domne*; lin. 13, *et dicentium testi.*

Pag. seg. lin. 1, *ad Gradulem*; lin. 2, *receptavit*; lin. 7, *Rayneri Stephani*; lin. 10, *interrogatus, quod circa*; lin. 17, *occasione dicti criminis fuit citatus per fratrem Gor. . .*

Finalmente quest' altre emendazioni per ora ci occorre fare a tutto intero il Florilegio.

All'articolo 1. Nella iscrizione della *domus pontificalis*, che è sopra la porta d' ingresso di essa, oggi palazzo del vescovado, mal trascritta al solito dal Bussi pag. 154.

Rainerius Gattus jam ter capitaneus actus
Edem papalem struit istam pontificalem.
Hoc habeas menti, lector quod mille ducenti
Anni sexdeni currebant denique seni.
Gatti quos cernis currendo solent dare saltum.
Virtutes signant per quas conscendit in altum.

E se ne impara non solo che nel 1266 Raniero Gatti capitano per la terza volta di Viterbo cominciò la costruzione di esso palazzo (la cominciò non la finì; come dichiara l'altra iscrizione, che gli è appresso); ma di più che la fabbrica, ora evidentemente assai cangiata nella fronte, aveva al di sopra alcuni gatti correnti, insegna parlante de' Gatteschi, ciò che è meglio spiegato dal verso ultimo il quale dice che il correr de' gatti, mentre a essi aiuta a saltare, simboleggia le virtù dell' illustre Raniero onde rapidamente ascese in alto.

A' versi attribuiti a Gottofredo, quattro pagine dopo nel primo verso, *insiste* non *insister*.

Al documento dell' anno 1430 nel libro corrispondente delle riforme, lin. 7, *dentur* non *dantur*.

Nell' articolo 2, intitolazione nel mezzo: *poche conosciute terre*.

Ivi, nella memoria del documento sulla compera delle case da distruggersi pel nuovo palazzo degli Imperatori, si legga 41 *case* non 40.

Ivi, due pagine dopo, dove si ricordano i vari nomi di Viterbo nel medio evo, si corregga *Veturbium* invece di *Veturbim*

12

Di alcuni pittori viterbesi che operarono nell'evo infimo, e ne primi cominciamenti del rinascer delle arti.

La prima pittura di che può dirsi che si abbia memoria, comechè non sia certo che appartenga ad autor viterbese, è la tavola del Salvatore nella chiesa di Sta Maria nuova , della quale parlai sul finire dell'articolo II. Essa, non solo è in tavola, ma, quel che è più, sopra cuoio, nè può essere più recente del secolo XII, e probabilmente è molto più antica.

Più memorando è ciò che s'impara da un documento dell' anno 1298 *tempore Domni Bonifatii* pp. *VIII mens. Octobr. die XXIII intrante indixione XI,* n. 588 di quel secolo, nell'archivio di S. Angelo, il qual documento dice così . . . . *cum Girardus Bonaveris pictor teneretur capitulo ecclesie Sci. Angeli de Spata pingere de bonis coloribus quamdam tabulam pro altari ipsius ecclesie et opus picture non perfecerit, de qua pictura et opere dictus Girardus debebat recipere centum solidos paparinorum et de ipsis recepit XL solidos paparinorum, ideo dictus Girardus, et ser Iacobus canonicus dicte ecclesie, nomine ipsius ecclesie , de dicto opere et pictura et perfectione ipsius, ad tale pactum et concordiam devenerunt, videlicet, quod dictus Girardus promisit et*

convenit in stipulatione sollempni dicto Ser Iacobo stipulanti nomine ecclesie supradicte dictum opus, et picturam, ipsius tabule perficere, et eidem dictam tabulam pinctam cum dicto opere perfecto restituere hinc ad festum nativitatis Domini proxime venturum, recepto residuo pretii supradicti, et si dictum opus perfectum et completum non restituerit in termino predicto, extunc promisit dictus Girardus dicto Ser Iacobo stipulanti nomine dicte ecclesie solvere nomine pene centum solidos dictorum paparinorum et nihilominus dictum opus perficere teneatur; nec promisit dicto Girardo, si dictum opus inceperit, nec totaliter ad effectum perducat, et capitulo dicte ecclesie restituat, ut supra est expressum, quod non teneatur ad dictam penam solvendam et operis perfectionem. Qne omnia et singula supra dicta promisit dictus Girardus dicto Ser Iacobo, nomine dicte ecclesie stipulanti, facere, attendere, et observare, et contra predicta, vel aliquid dictorum, non facere, non venire aliqua ratione vel causa, sub obligatione omnium bonorum suorum, et refacere dapnum, et expensas litis et extra de pena predicta, qua soluta vel non, predicta omnia suprascripta nihilominus in suo robore perseverent. Et insuper Montebrunus Magistri Iohannis pictor predictis omnibus et singulis probandis, precibus et mandato dicti Girardi apud dictum Ser Iacobum nomine dicte ecclesie principaliter fidejussor (forse *accessit*), *obligans bona sua, ut Girardus predictus, renuntians beneficio nove constitutionis de fidejussione et omni legum auxilio.*

Actum est hoc Viterbii ante dictam ecclesiam presente Iohannello famulo dicti prioris ipsius eccle-

sie, et Dno Bartholomeo Spati testibus ad hoc vocatis et rogatis.

Et ego Petrus Petri, auctoritate alme urbis prefecti notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi et publicavi.

Dello stesso Girardo pittore si ha nell'Archivio del Duomo un' altra pergamena all'anno 1284, colla quale s'intitola procuratore *Iohannis Tome*, e fa in di lui nome una stipulazione. Si raccoglie dunque da sifatte carte che sul finire del secolo XIII fiorivano in Viterbo almen due pittori cioè, uno questo Girardo figliuolo di Buonavere, l' altro Montebruno figliuolo d'un maestro Giovanni, che probabilmente è intitolato maestro perchè era pittore anch'esso.

Ma precedentemente, e nell'anno 1225, al n. 40, tra le pergamene dell'archivio di s. Sisto, fa da testimonio a un contratto d'enfiteusi il pittor Semivive, del quale, come della tavola di maestro Girardo, niente oggi si ritrova.

L' archivio tante volte nominato di S. Angelo, ha pure al n. 543, e all'anno 1348 un atto notarile di donna Bona figlia del fu maestro Angelo pittore e moglie di Simonetto di Simone della città di Viterbo, il qual maestro Angelo era dunque un quarto dipintore presso a poco contemporaneo dei tre precedenti.

Di tempo incerto, nella chiesa principale di Vallerano presso l'arciprete, mi avvenne di vedere in questo genere l' avanzo di un trittico, sul quale restano le figure di S. Andrea e di S. Vittore sopra due delle tavole, di uno stile ancor gretto e ante-

riore al rinascere delle arti belle, sotto cui si legge *Gabriel Francisci de Viterbio pixit.* Certo non è cosa bella, ma nemmanco al tutto spregevole. Chi poi fosse questo Gabriel di Francesco, e quando vivesse, io lo ignoro ancora.

Sull'altare principale era esposta un' altra tavola colla madonna sedente in trono, e col bambino in braccio tra due angeli che la coronano, mentre il bambino ha in mano una colomba. Lo stile è molto migliore, quantunque tiene ancora del Bizantino. Sotto ha MCCCC *Carolinus de Viterbio pinxit* LXXVIII. Il fondo è d'oro, l'autore henchè si dica viterbese m' è del pari sconosciuto.

Nell'archivio sì spesso ricordato di S. Sisto, al n. 63 e all'anno 1364, un prete Bartolo, *olim de Tuderto*, testando dice tra le altre cose. — *Item voluit et mandavit quod in ecclesia Sci Spiritus ordinis Cruciferorum de Viterbio pingatur ymago quedam Patris Filii et Spiritus sci. Item voluit et mandavit quod pingatnr quedam ymago Virginis, cum filio in brachiis apud ecclesiam Sancte Marie . . . . de Vetralla . . . . . Item reliquit Comuni Civitatis Viterbii decem florenos auri, quos acceperat pro aliquibus leonibus qui per dictum testatorem pingi debebant.* Dnnque anche questo prete Bartolo benchè da Todi, dimorava e dipingeva in Viterbo.

Nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Zoccoli, sull'altare maggiore, il quadro in tavola, diviso in cinque compartimenti e a fondo d'oro del solito stile, dove certi particolari son bastantemente comendevoli, si ha in mezzo St. Andrea col bambino in braccio, ai due lati esterni S. Pietro e S. Paolo,

ai due interni i due San Giovanni, e scritto sotto. *Hoc opus pinxit Fianciscus Antonii de Viterbio* A. D. M° CC°CC. XLI.

Nel 1416 è ricordato il pittore della madonna della Quercia Marcello Manetto (vedi Bussi 257), e l'immagine dipinta in tegola, e sufficientemente aggraziata, è ancora esposta alla pubblica venerazione.

Celebre è poi la dipintura sul muro di cui lo stesso Bussi parla alla pagina XI della prefazione, fatta essa pittura, come il Della Tuccia scrive, *per mano de mastro Lorenzo figliuolo di Giacomo di Pietro Paolo de Viterbo*, rappresentante lo sposalizio di Maria Vergine cinta da un corteggio di persone che son tutti ritratti di contemporanei, secondo che già notò il cronista. Nè ripeterem noi gli elogi che ne dà il Lanzi: diremo ch'esso è il maggior rappresentante in arte di dipingere della scuola viterbese, in que'secoli, e solo aggiugneremo che sotto l'affresco si legge in latino

E regione vides sese referentia miris
Ora modis, proprium nomen et artificis

M. CCCCLVIII.

L. U.

Hactenus haud lustris opus istud quinque peractis
Condidit, o quanti pictor utrinque vide.
Si tam perspicuo spondissent digna labori
Munera, numquid in hac dixeris arte parem ?

Ma questi versi mal sogliono intendersi da molti i quali ne deducono che l'opera fu fatta nel periodo

di 25 anni non finiti, donde nasca l' esclamazione sulla brevità del tempo impiegatovi comparativamente alla bellezza di essa. È chiaro invece, che maestro Lorenzo Viterbese si vanta d'averla condotta a termine con quella perfezione quando non aveva ancora 25 anni compiti, comechè indirettamente si lagni che la rimunerazione non fu proporzionata al merito dell'artefice.

Si è perduto un quadro non men notabile del pittore maestro Valentino condotto nel 1458 pei signori del municipio, di cui così il cronista parla. « Del mese di gennaro e di febbraro, facemmo fare una figura della nostra Donna nell'altare della cappella dei magnifici signori Priori, in una tavola, nella quale tutti noi Priori ci fussimo dipinti al naturale, secondo che eravamo di fazzone, nella quale sono sotto il mantello di quella benedetta figura sette persone per canto, cioè dal canto di dietro il più alto, sotto il braccio della nostra Donna, fu Misser Pier Filippo de Martorelli da Spoleti Luocotenente et Governatore del patrimonio, con una berretta rossa in testa et uno vestito azurro broccato d'oro; un gargione pento drieto a lui, ebbe nome Orsino di ser Pandolfo de' Capocci di Viterbo, con una berretta da orecchie rossa in testa; li quattro Priori, che furo da quel lato, questo sotto a detto Luocotenente, hebbe nome Battistino di Pioviccica della porta di S. Pietro; quello drieto a lui vestito di celestre con uno cappuccio in testa era chiamato Pietro Antonio della Strepparella di Piano di Scarlano; quello sotto a Battistino era chiamato Valentino della Pagnotta, et habitava presso la fontana

di S. Lorenzo, quello che sta sotto detto Pietro Antonio drieto a Valentino, era chiamato Stefano del Sartore calzolaro, et habitava nella piazza presso a S. Silvestro; Battistino era gentiluomo, Pietro Antonio et Valentino erano lavoratori di fuori.

Dall'altro lato della Nostra Donna dirimpetto al Governatore hebbero Misser Iacopo Olivieri di Catalogna, prete thesauriere et spirituale del patrimonio, quello giovane drieto a lui si chiamava Archangelo de' Sconsigliati da Viterbo; quello sotto il thesauriere con una barretta rossa et uno vestito di paonazzo, Pacifico di Naldo speciale, et habitava presso le vie croci di S. Nicolò delle Vascella; et quello drieto a Pacifico, si chiama Battista del Pecorajo conciatore di corami, et habitava dirimpetto alla chiesa di S. Gilio; quello sotto a detto Battista si chiamava Pietruccio . . . . di Matuto lavoratore di fuori, et habitava nella piazza di S. Faustino; quello che sta più giù presso al piè manco della Nostra Donna con un cappuccio rosso in testa et una cioppa di pavonazzo in dosso, fu cavato di forma di me Nicola di Nicola sopradetto: et pertanto quello che vorrà sapere sì fatte cose, ponga mente nella detta tavola, et l'arte fu l'arte di mercatante, et habitai presso la porta di S. Mathia dell'Abbate in una casa ove sta un chiostro con una fontanella, qual chiostro et fontanella e caposcala sopra detta fonte feci fare di nuovo io Nicola sopradetto; quello garzonetto drieto a Battista si chiamava Giovanni di Giovanni di Peica nipote di Mastro Valentino pittore di detta tavola, et quello drieto a Pietro, Antonio figliuolo di Bartholomeo del Rossolino. »

Io ho fatto ricordo di sifatta figura non per superbia nè per vanagloria, ma solamente se nessnno de' miei successori mi vorrà vedere si potrà meglio ricordare, et gli sarà più raccomandata l'anima mia.»

Si vede che la tavola era composta nell'antico stile. Ora la si cerca invano.

Da ultimo ricorderò nella chiesa di S. Marco la tavola egualmente dell'altar maggiore, la quale è destinata al Santo, con suppedaneo rappresentante in più compartimenti il martirio di esso Santo e dalle due parti della tavola, una sopra l'altra, le immagini di S. Pietro, di S. Elena, di S. Alberto, di S. Paolo, di S. Giovanni, di S. Maddalena ; oltre a ciò con S. Bernardo Abbate, e colla semplice sottoscrizione: *Die XV April.* 1512 d'autore ignoto, nella solita maniera un po' antiquata in relazione all'epoca. Di tutte le quali pitture ancor sussistenti, e del merito de'quali pittori non mi permetto di parlare più a lungo, confessando che non mi tengo per bastantemente abile a giudicarne.

Con questo solo termino, che sparse qua e là per la città e per le chiese rimangono ancora più o meno guaste, su pareti e su tavole, figure di vari tempi, appunto di quelli che abbiamo noi contemplato, alcune specialmente assai lodevoli, come che le più deteriorate dal tempo. L'uso era d'ornarne pure le case psincipali e soprattutto le lunette anteriori alle antiche porte della città. Rispetto a che ricorderò nello Statato del 1251 l'ordine, riguardo alla porta Sonza — *Teneatur potestas precise intra primos duos menses sui regiminis facere fieri Salvatorem Porte Sunze modo a parte civitatis sicut est et pulchriorem.*

Finisco poi consigliando, a più intendenti che io non sono, il dare un'occhiata all'antica tavola, che si conserva ora nella sacristia de' cappuccini del Monte, la quale si dice quivi recata dopo la distruzione della chiesa di S. Maria in Sanguinara per la via di Montefiascone, dove è tradizione che esistesse. Singolare è questa, perchè oltre alle immagini maggiori de'Santi, che rappresenta, ha il campo tutto coperto da una moltitudine di piccole figure indicanti una battaglia tra turchi e cristiani per terra, molto ben conservata; e vi si veggono cinque città e i due eserciti coi loro stendardi e flotte sulla riva del mare, altre colla mezza luna turca, altre colla insegna del cristianesimo, l'orifiamma francese, la bandiera dell' Impero, . . . quel che è più artiglierie co' loro artiglieri. Certo è quadro da essere studiato per giudicare dell'epoca e della storia. Io non ho avuto nè il tempo, nè il modo d' imprendere questo studio, non avendovi messo sopra gli occhi che per un momento.

13.

D'una donazione del grado di Cavaliere e degli accessorii, fatta da privato a privato.

Nel libro delle quattro chiavi che dovetti altre volte citare si legge pag. 6: *recto a.* 1231, *Dns. Paltonerius Dne. Fine*, il quale dona *Dno. Burgundioni filio suo emancipato Cavallariam sibi factam seu honorem Cavallarie sibi datum* (era dunque una concessione ereditaria), *et omnes expensas, quam in sua*

Cavallaria in armis pannis equis et aliis expensis fecit et in una tunica thurseti (dev' essere il *sarcotium* o *syrcotium*, cioè una sopravveste da donna e anche talora da uomo allora usata) *quam dedit dne. Egidie uxori olim dci. dni. Burgundionis. Item quod suis fratribus nec alicui alii jam dictus dns. Burgundio non teneatur nec debeat facere restitutionem de dicta Cavallaria, vel honore Cavallarie, seu de expensis ob hoc factis.*

Il Glossario alla parola Caballaria e alle altre congeneri di ciò non avvisa; e forse meritava di essere avvertito.

14.

Di alcune provvidenze di Polizia interna, le quali s'incontrano ne' libri degli statuti Municipali e altrove, durante i tempi stimati barbari.

Certo è che molte utili cose non erano sfuggite alla saviezza de'nostri padri, alcune delle quali supponiamo essere invenzion moderna.

Taccio delle prescrizioni relative alla distribuzione delle acque irrigatorie della quale parlava altrove. Taccio anche di quel che riguarda la nettezza e la rettificazione delle vie, la restaurazione delle fontane, la custodia delle medesime etc. Più singolare mi sembra notare le cose seguenti.

Dallo statuto del 1251, pagina 12 *retto. Quod grondarie debeant poni sub terra, que sunt a porta Sunze. Grondarie que sunt a porta Sunze usque ad domum Insigne* (è un nome di persona), *ubi sunt private,* (i *privati* cioè le latrine) *mittantur sub ter-*

ram usque in fossatum sub ecclesia Sci. Egidii expensis illorum qui habent ibi privatas, et quod nullus turpitudinem faciat in dicta grondaria. La strada da porta Sonza era ed è la principale, quella che si chiama oggi della Svolta. Dunque si prescriveva sin d'allora di condottar le immondezze acciocchè non infettassero.

E le stesse o analoghe prescrizioni s'incontran di nuovo nello Statuto del 1469, dov' è la rubrica *quod grondarie et fossatum claudantur*, così: *Fossatum positum juxta rem Sandri Angeli de contrata Sci. Thome claudatur expensis adjacentium. Grondarie quoque existentes juxta domum aliquorum, ex quibus fetor venit, claudantur et fulciantur et reparentur expensis dominorum seu domini, ita quod non possit venire fetor in vias vel domos vicinorum ad requisitionem cuiuslibet vicini ad penam XL soldorum, et balivi viarum hoc facere teneantur, postquam fuerint requisiti ad penam X librarum paparenorum.* E appresso: *Quod fiant hostia in grondariis Sci. Egidii, Quirici et Mathei in Sonza. Cum propter sordes que fiunt in grondariis Sanctorum Egidii, Quirici, et Mathei in Sonza fetor veniat in dictas ecclesias, et stantibus inter eas, expensis molendinariorum tantum, molendina in fossatis dictarum contractarum habentium. . . fiant . . . . . .grondariarum predictarum et cujuslibet earum hostia, et aptentur et purgentur. Et sint superstites ad predicta qui per homines de dicta contrata eligantur.* E finalmente. *Quod cloace et calcinaria purgentur et reficiantur et fossata molendinariorum. . . Omnes habentes in civitate Viterbii cloacas per quas fetor, vel putredo infertur vicinis teneantur et debeant*

ipsas refici et mundari facere, ita quod fetor vicinis et transeuntibus non noceat . . . et quod omnes . . . habentes calcinaria . . . teneantur et debeant coria que ibi aptantur ponere subtus aquam: et ita bonam diligentiam adhibere quod propter eorum immunditiam fetor non noceat . . . et quando extrahitur aqua de calcinariis teneantur dictam aquam dirigere subtus terram etc. Dove s'intende che le grondaie però son prese *lato sensu*: non solamente per quelle che noi chiamiamo propriamente grondaie; ma per ogni specie di scoli fetidi che scendono dalle case o da certi opificii. Noto poi che nei due Statuti altre utilissime ordinazioni si hanno nel senso medesimo, perchè sian coperti gli alvei delle acque correnti per via, perchè certe arti incommode o fetide o nocive non s'esercitino che in certi speciali luoghi, o simili.

Un altro genere di provvedimenti che è maraviglia il trovare da così remoto tempo, riguardano la illuminazione notturna. Perciò, nello Statuto del 1469 si ha la rubrica *de lampadibus tenendis in strata et aliis locis civit. Vit. In strata sint et teneantur accense lampades consuete. In macello majori sint quatuor lampades accense de nocte, et sint superstites rectores macellariorum* . . . . . (nella strada di macel maggiore, che allora non era quella così oggi nominata, ma l'altra che va diritto dal Duomo fino alla chiesa di S. Vito e più in là) . . . *Sint et esse debeant octo lampades a platea Sci. Silvestri usque ad plateam Sci. Stephani* (dalla piazza del Gesù a piazza d'erba), *que ardeant de sero ut consuetum est. Et singule quatuor habeant unum superstitem. In macello minori* (nella via che da piazza d'erba va al

seminario) *sint due lampades. . . . sub astrico Sci. Mathei in Sunza* (sotto la tettoia o sotto la volta) *sit una lampas expensis eorum qui morantur ibidem.*

Altre prescrizioni riguardano altre curiose particolarità. Per cagion d' esempio spettano all' amor della nettezza le seguenti: *Pancocule et venditores panis et fructum non filent nec aliquid abhominabile faciant cum stant ad vendendum predicta, sub pena* XX. sol. *et panes et fructus amictant.* E quest' altra diretta a impedire l'affollamento della gente ne'luoghi di gran passaggio. *Ad decorem civ. Vit. . . intendentes, et maxime platee Sci. Stephani* (l'odierna piazza d'erba), *in qua propter amenitatem loci et circuitum sex viaruu est tam civium quam forensium concursus et continua multitudo . . . nullus macellarius possit nec audeat* (allude ai macellai del macello minore che quivi erano) *apotecas macellarie tenere, nec carnes vendere in dicta platea, ab apoteca Nardi Iacobi Guizzi alias dicti Macchabruni Macellarii infra ad penam* etc. : . . *pizicarolis autem in dicta platea morantibus non liceat castaneas coquere extra domos eorum stantes in dicta platea ad penam* etc. (usavano allora vender essi castagne, cotte in fornelli avanti alle botteghe loro). *Et quod eorum dischi, banchi, et res venales, et aliorum artificum existentium in dicta platea, non possint extendi ultra parietem domus, nisi per duos passictos ad passectum panni lane, hiis bancharum longitudine computata ad penam* etc. Ciocchè è molto lontano dal presente ingombro dei venditori di ogni cosa, i quali occupano la piazza fino al mezzo.

V' erano ancor le leggi suntuarie, siccome le seguenti.

Nello Statuto dell' anno 1251 così: . . . . . *Statuimus quod nullus Santulus audeat filianum, seu illum quem fecerit christianum vestire nisi de bomicino.* E quest' altra: *Statuimus quod si septima fiat pro mortuis* (si celebri il settimo giorno dopo la morte) *panis, fabe et alia, que consueverunt expendi inter pauperes, ospitalia et ecclesias et personas religiosas distribuantur, et nemo amicis consanguineis vel vicinis de hiis aliquid mictat* (1). Vi sono rubriche spettanti non meno al buon costume ecc., siccome nello stesso Statuto, le seguenti: *Nullus masculus intret coream mulierum ad ludum vel alio modo.* Indi: *Nullus istrio, joculatur vel joculatrix vadat ad comedendum cum aliquo cive, vel forensi, vel ad domum alicuius, nisi sit invitatus ab eo ad quem vadit . . . Hospes qui eum non invitatum receperit simili pena peniteat.* E altrove: *Nulla mulier vadat ad domum defuncti, vel defuncte, in eo die, quo defunctus vel defuncta est sepulta vel sepultus, nisi fuerit mater, vel filia vel soror carnalis, nepos vel neptis usque ad quartum gradum, et ille vadat cum duabus mulieribus*

(1) Pare ancora che vi fosser leggi limitatrici delle doti, ciò di che non mi sono potuto accertare nelle mie brevi corse a Viterbo, e nell' affollamento delle mie ricerche consultando l' intero Statuto. E deduco ciò da una assoluzione dalla scomunica a' Viterbesi nel 1480, che si conserva nell'archivio comunale, del Cardinal Filiberto prete del titolo de' Ss. Giovanni e Paolo, per quei che avevano trapassato *summas dotium nubendis mulieribus assignandas, et limites:* avvegnachè *multi cives . . . eorum filias tradere non possint nuptui . . . cum dotis limitate exiguitas recusaretur.*

et non pluribus, quas secum voluerit ducere, et siqua contrafecerit, pater vel maritus seu frater vel filius, vel alius sub cuius potestate fuerit, XX sol. pena multetur, nisi forenses venerint ad defunctum vel defunctam plangendum (sic), *et si aliquem de ipsis consanguineis ipsa mulier non habeat, ipsamet penam solvere compellatur.*

Non mancano articoli, i quali riguardano il bisogno, dopo gravi divisioni d'animi e di partiti nei tempi torbidi che recentemente avevan preceduto, di mettervi fine. Perciò si legge *quod nulla ecclesiastica vel secularis persona possit alicui obicere causam imperatoris vel excomunicationis etc.*

Statuimus et firmiter ordinamus, quod nulla persona ecclesiastica, vel secularis, possit obicere alicui vel nobili, vel alteri homini habenti aliquam dignitatem vel officium, quod privatus executione sui officii et quod exequi non possit, aut debeat, aut quod non potuerit, aut in futurum non possit suum officium exercere canonice, quia excomunicatus fuit, aut quod favorem, opem et consilium imperatori et suis servitiis dedit, aut quod contra ecclesiam fuerit; et si talis obiectio facta fuerit, habeatur pro nulla, et qui objecit, puniatur in decem libris absque remedio appellationis, et nihilhominus habeatur frivolum quod objecit et cassum. . .

Statuimus quod si aliquis habuit officium vel Baliviam in Viterbio vel extra, tempore quo imperator, vel sui nuntii, civitatem Viterbii habuerunt, non sindicentur in aliquo, nec occasione sui officii, vel quod ad eum aliquid pervenit, teneantur vel cogantur communi, vel alicui aliquo modo vel ingenio respondere,

exceptis officialibus qui fuerunt tempore Domini Guillielmi potestatis, quod per commune possit et valeat seindicatio. . .

Statuimus quod omnia instrumenta, omnes contractus sive mandata, et quelibet acta facta et celebrata tempore quo inter imperatorem et ecclesiam fuit dissensio, potestas, consules, judices et notarii, rata perpetuo sint et firma, sicut facta et celebrata fuissent ab illis, qui nec excomunicationi nec interdicto fuissent subjecti, et potestas, aut consules vel judex, aut balivus Communis exceptiones contrarias non admittant.

Altre particolarità riguardano il favor da dare all' istruzione pubblica in ogni sua parte, siccome ne' qui sottoposti articoli.

Scholares causa studii Viterbium venientes (venivano a studio a Viterbo esteri ancora), *tam ipsi, quam nuntii eorum in personis et rebus, salvi sint et securi in eundo et redeundo et stando, et res eorum potestas salvare et manutenere, atque defendere teneatur a cunctis, et illud idem dicimus in doctoribus et magistris, nisi essent publici inimici, aut exbanditi Viterbii. . .*

Item statuimus quod omnes scholares forenses in causis civilibus coram suis doctoribus et magistris debeant conveniri, et ab omnibus exercitibus angariis et perangariis sint exempti. Scholares vero de civitate Viterbii ab omni exercitu et eavalcamento sint tantum exempti. Si vero aliquis magister veniet Viterbium ad legendum ab omnibus exercitibus cavalcamenti, datiis, angariis, et parangariis sit immnnis.

Nè mancano per tutti i tempi posteriori prov-

vedimenti relativi allo stesso subietto. Si ha, per esempio, nel libro delle riformazioni a pag. 62 dell'anno 1508 così:

Priores PP.ti Viterbii civitatis.

« Eruditissimo viro Ludovico antiquo de Forlivio ludi litterarii Viterbiensis praeceptori Salutem, et prosperos ad vota successus. »

« Sollicita promptaque meditatione excitante, ut grammaticae, rethoricae, ac poesis studium a viris doctis atque peritis in nostra civitate regatur, non auribus aut simplici fama, sed experientia atque laudabili admiratione perdoctorum virorum te peritissimum ac scientificum virum in grammatica, rethorica atque poesi scientiis, magistrum Ludovicum prenominatum per nos specialiter deputatum ad regendum et gubernandum scolas in predictis facultatibus in ipsa civitate Viterbii pro uno anno proxime futuro, incohando die festivitatis Sancte Marie de Mense Augusti fut. q. ut sequitur finiendo, cum salario Syllano olim dicte civitatis preceptori dari solito, videlicet 3 centum ducatorum ad L. tam *tibi* persolvendorum per camerarios dicte civitatis pro tempore existentes singulo mense pro rata dividendorum, tenore presentium facimus, constituimus et deputamus cum honoribus et oneribus consuetis: ea tamen cum conditione, quod debeas dicto tempore durante, repetitorem in scolis assidue retinere pro erudiendis parvulis ydoneum et doctum. Tu vero filios nostrorum civium, quos tuae curae et fidei ex-

colendos comittimus, aliosque scolares ad te concurrentes, ita cum cura et exacta diligentia studeas doctrinare, ut merito valeas ab omnibus commendari etc. »

« Datum Viterbii, in nostro Palatio, die XXI Iulii M.D.VIII. »

AUGUSTINUS NINIUS
Cancellarius de mandato.

E nello stesso anno alla pagina 100, *verso*, die XXVI *Novembris* 1508: « Consilio XL. civium ci-
» vitatis Viterbii heri et hodie de mandato magni-
» ficorum dominorum priorum, et eorum famulis
» convocato . . . . Ser Angeli, unus ex prefatis do-
» minis prioribus, de commissione et consensu ipsius
» collegarum fecit infrascripta proposita; . . . .

« Item quod multi cives conquerantur de pre-
» ceptore, quod in erudiendis ipsorum liberis non
» est sollicitus, nec est adeo doctus, quod possint,
» mediante sua doctrina, evadere docti, vel saltem
» boni grammatici: et quod esset res optima, dare
» operam, ut aliquis alter perdoctus praeceptor o-
» mnino conduceretur, et ipsum penitus amovere....»

Dopo di che si venne alla risoluzione: « Super
» secundo de praeceptore placuit magnificis domi-
» nis prioribus ponere ad partitum consilium red-
» ditum per egregium virum Marianum Nicolai con-
» sulentem et dicentem, quod ex quo dictus prae-
» ceptor non est sufficiens in erudiendo liberos ci-
» vium Viterbiensium, et attento quod non placet
» civibus, nec communitati, magnifici domini prio-
» res habeant auctoritatem ipsum amovendi, et al-

» terum doctum et ydoneum praeceptorem omnino
» cum salario, honoribus et oneribus consuetis con-
» ducendi, quae sententia visa fuit placere consi-
» liariis fabas quadraginta *del* sic reddentibus non
» obstantibus lupinis VII in contrarium repertis. »

E sullo stesso proposito si ha pure la seguente lettera dell' 11 Giugno 1591.

Molto mag. sig. Pron. mio Osservm̃o.

« Ho rivevuto la di V. S. a me oltremodo grata per havere inteso quello insieme con Mons. Governatore, e li Deputati per vigor del publico genle. consiglio, haver fatta eletione di me per Dottore di Logica, e pigliar anco cura dello spedale, della qual buona voluutà e a Mons. Rm̃o, et a tutti quelli che su questo negotio sono intervenuti, rendo grazia infinita; sperando con l'ajuto del Signore Iddio sian per restar satisfatte della servitù mia. Ma perchè non pare cosa giusta che io lassi così subito questa comunità di Vetralla, alla quale devo non poco: perciò ho dato tempo a questi SS. Priori dieci, o dodici giorni acciò si provedino d'un medico, et io innanzi S. Giovanni verrò a Viterbo, e rimetterò me e tutte le cose mie nella buona voluntà degli amorevoli. E con questo le bascio le mani, che Dio N. S. la feliciti. »

Di Vetralla li 11 di Giuno 1591.

Della S. V. molto magnifica

Affmo servo
Nicolao Forcellini.

Per soprassello dirò ciocchè cita il Bussi alla pag. 313 della università fondata ed attuata in Viterbo nel 1546 da Paolo terzo non inferiore alle altre università d' Italia, la quale però non durò più che la vita di quel benemerito Pontefice, perchè le nocqne la vicinanza degli studi di Perugia e di Siena non che di questa Roma , i forestieri e i nostrali preferendo il recarsi a istruzione segnatamente nei due primi, dove perfino a pubblica spesa alcuni giovani erano mantenuti per un certo tempo, affin di tornarne insigniti de' gradi dottorali. —

Non difettavano disposizioni relative a' pubblici divertimenti , che son tanta cosa pel decoro delle città. Infatti, per citar solo quel che se ne scrive nello Statuto del 1469, vi si legge *Statuimus* etc., « quod » dni. priores et confalonerius de populo , qui pro » tempore erunt per XV dies ante festum Sci. Lau- » rentii sexdecim equites de qualibet porta, quatuor » et plures, prout videbitur dictis prioribus et con- » falonerio, eligere debeant, et electi tencantur et » debeant astiludere per civitatem Viterbii toto die » praedicte festivitatis Sci. Laurentii. Quibus equi- » tibus in dicto festo astiludentibus dicti dni. prio- » res et confalonerius possint providere in quanti- » tatem decem florenorum et minus si eis videbitur » secundum personarum conditionem et qualitatem. » . . . . Et quod omnes societates artium tenean- » tur et debeant psallere, et choreas cum instru- » mentis facere pro honore b. Laurentii praedicti. » . . . . Et quod in ipso festo Sci. Laurentii curri » debeat quoddam bravium de illis braviis que offe- » runtur dicte ecclesie secundum quod consuetum

» est antiquis temporibus. » Dunque nella festa principale della chiesa matrice v' eran corse al palio fin d'allora; in prova di che una delle contrade suburbane si chiamava la pietra del palio; e v' eran cavalcate per la città di giostranti ne'varii modi in uso a quel tempo; e v'erano ragunate delle diverse compagnie delle arti che adornavano la festività andando intorno con suoni, canti e balli, come questo è in uso anche altrove. A che si riferisce ancora il seguente articolo. « Teneantur . . . . Comesta-
» biles (*militum*) comestabilare omnes currentes in
» platea nova (l'odierna piazza del Comune) ad a-
» nellum, a via que venit a Sco. Blasio et domo
» heredum dni. Iacobi Begnamini, et vadit recte ad
» portam vallis » (porta oggi chiusa della valle di S. Antonio).

Egualmente si ha pel Carnovale « Hoc carnis-
» privium per dies octo publice bandiatur, quod
» omnes veniant ad ludum predictum cum securitate
» plenaria in eundo, stando et redeundo, exceptis
» exbanditis, publicis latronibus, falsariis et rebel-
» libus Comunis, exponendo quod die Dominico cur-
» retur tam per forenses equos, quam per Viter-
» bienses ad bravium et anulum, exceptis tractarolis
» (i rivendagnoli di comestibili e simili), et si ha-
» beant non valeant. Die lune ad bravium per tra-
» ctarolos » (soliti ad avere cavalli o mule pe'loro commerci al di dentro e al di fuori, e formanti una università con particolari privilegi e con loro speciale paviglione così detto). « Die Martis curretur
» ad caligas per homines undecunque et ad bravium
» per Viterbienses equos, eum ponendo de redditu

» dni. Neapuleonis, et ad anulum per omnes, exce-
» ptis tractarolis. Et ponatur semper primo mon-
» tonus cum pipere, porris (par che dica porci) et
» aliis usitatis. Cum caligis ponatur clipeus cum ca-
» pelina et frascone et aliis consuetis. Et miles fi-
» lius vel nepos militis ex parte patris si anulum
» habuerit, habeat a camerario Communis quatra-
» ginta soldos; si vero alius XX soldos ppr. Et pre-
» dicta fiant expensis mag. viri Ioannis de Vico al-
» me urbis prefecti illustris, secundum formam in
» instrumentis pactorum habitorum inter Commune
» Viterbii et ipsum Commune Sci. Iuvenalis et ejus
» tenimenti. Si quis vero currentibus ad bravium
» vel ad caligas impedimentum vel injuriam pre-
» stiterit seu fecerit, in XXV libr. ppr. puniatur. Et
» quod in quolibet cursu bravii, dum curritur bra-
» vium in civitate predicta ut moris est, ille obti-
» neat bravium, cujus equus cum ragazino anteve-
» nerit, et ragazinus super equo existens bravium
» tetigerit. Si vero non tetigerit, detur sequenti. Et
» ragazino super equo existenti bravium tangenti,
» et non aliter nec alio modo, detur, licet equus
» veniat solus ante alios. Volumus tamen equos seu
» equas qui et que debeant currere ad bravia pre-
» dicta una cum ragazinis qui debeant currere e-
» quos predictos, debeant signari et scribi per no-
» tarium seu militem potestatis, et more solito si-
» mul accedere ad consuetam mossam cursus bra-
» vii predicti; et quod si consueta mossa non esset
» secundum deliberationem militis potestatis, ejus di-
» cto stetur, qui dictum bravium nemini tradat, sed
» recurratur alia vice modo debito, secundum de-

» liberationem dominorum priorum et potestatis ci-
» vitatis predicte. » E subito dopo: « judei autem in
» civitate Viterbii commorantes, cogantur per dictum
» potestatem omni anno, de mense Februarii, ante
» carnisprivium, per XV dies solvere cum effectu Co-
» muni Viterbii C. lib. ppr. ex debito consuetas. Et
» ipsi sint exempti a gravamine datii prestantie et
» collecte. » Ciocchè è anche nello Stat. del 1251.

In fine v'è anche memoria di quest'altra festività, che si celebra ancor oggi, sebbene con solennità infinitamente minore; e quantunque il fu Stefano Cammilli so che qualche parola già ne fece in alcuno de' precedenti volumi del giornale Arcadico, pur giudico conveniente, posta l' identità dell'argomento, il qui tornarne a parlare, secondo lo scritto nello Statuto, anche in rispetto alle particolarità storiche che contiene, men prolissamente descritte dai nostri cronisti. « Considerantes quod inter ceteras
» festivitates Sanctorum Dei et celestis curie, quo-
» rum memoria in hac nostra Viterbiens: civitate
» habetur, illam potissime populus hic ecclesiasti-
» cus, ac (*inc.*) universus Viterbiensis, pre cun-
» ctis solemnizzare, et honorare tenetur et debet,
» in qua recepit infinita munera gratiosa: cum ita-
» que hec nostra civitas per longa tempora sub jugo
» tirannico olim Francisci de Vico contra sacrosan-
» ctam Ecclesiam extitisset depressa, et currentibus
» annis dni. M.C.C.C.LXXXI, Pontificatus Sanctiss.
» Dni. nostri Urbani div. prov. Pp. VI de mense Mai
» tota nra. civitas viterbiensis exercitu prefate ro-
» mane ecclesie, et dni. nri. Pape, ac excelsi po-
» puli romani, equitum et peditum numero copiosa

» esset undique circumdata depopulationem blado-
» rum faciente, quam idem populus noster dispo-
» suerat nullatenus substinere; et ne populus ipse
» contra Franciscum predictum posset insurgere, et
» jugo servitutis ipsius tiranni se quomodolibet li-
» berare, et ad desideratum gremium alme matris
» ecclesie devenire, ut optabat, et pro defensione
» ipsius Francisci de Vico, ad custodiam nostre ci-
» vitatis Viterbii et contra populum antedictum, in
» ipsa civitate Viterbiensi, infinitus numerus equitum
» et peditum ad ipsius Francisci de Vico custodiam
» militabat, querentis ipsum populum viterbiensem
» declutire ut serpens; et quia servitus morti assi-
» milatur, hic noster populus viterbiensis cupiens
» de morte ad vitam resurgere, et a tirannide ipsius
» Francisci se totaliter liberari, disposuit, convo-
» cato consilio inter cives ecclesiasticos, et fideles
» contra prefatum Franciscum, suosque seguaces,
» complices, et adherentes, ac gentes suas predi-
» ctas, hostiliter insurgere et ad prelium concitare,
» quo facto et ordinato octavo die mensis maii pre-
» dicti, in quo festum apparitionis B. Michaelis Ar-
» changeli in dca. nra. civit. solemniter celebratur
» populus iste noster ecclesiasticus in platea Sci.
» Stephani in unum armatus convenit, dispositus
» cum prefato Francisco, sequacibus gentibus suis
» predictis, inire prelium, ipsosque ponere in con-
» flictum aut se mortis periculo subjacere, in Dei
» nomine ac B. Michaelis Archangeli, cujus festum
» dco. die in ipsa nra. civit. solemniter celebratur,
» ipsius omnipotentis Dei, et B. Michelis devote au-
» xilium implorando. Et incepto prelio per dcm.

» nostrum viterbiensem populum cum prefatis gen-
» tibus dci. Francisci ad custodiam platee existen-
» tibus, de mane usque ad horam none de ipsis
» gentibus non poterat victoriam reportare, quo
» prelio inter ipsum populum et prefatas gentes ho-
» stiliter existente, Banderia in campanili ante ec-
» clesiam Sci. Michaelis Archangeli existens, in qua
» figura ipsius M. Arch. erat designata, de ipso cam-
» panili in terram miraculose descendens in signum
» apparitionis, sicut festivitas ipsius erat, ipso die,
» ipsi nostro populo prelianti, de ipsius Francisci
» sequacibus et gentibus suis victoriam prebuit at-
» que dedit, et ipso Francisco, et gentibus ac se-
» quacibus suis fugatis, et veluti a vento exporta-
» tis, et pre majore parte ipsorum captis, civitas
» nostra Viterbiensis et universus ecclesiasticus po-
» pulus et fidelis ecclesie, ab ipsa servitute et jugo
» tirannico, ut predicatur, extiterunt totaliter libe-
» rati, ad gremium et obedientiam prefate romane
» eccl. et dni. nri. Pp. predicti, prout desiderave-
» rant venientes, ne tanti beneficii accepti populus
» nr. Viterb. immemor existat, et ut ab ipso in dca.
» nra. civit. memoria perpetuo habeatur, statuimus,
» et hac nostra municipali lege in ppetuum. vali-
» tura, firmamus, ad honorem, laudem, et reveren-
» tiam omnipotentis Dei et B. Michaelis Archangeli
» defensoris et liberatoris populi et Comunis dce.
» civit. vit. quod a primis vesperis vigilie festivi-
» tatis ipsius B. Mich. Arch., que est octavo die dci.
» mensis maii usque et per totum diem ipsius fe-
» stivitatis, omnes et singule apotece dce. civitatis
» clause teneantur, et omnes artiste ab omni mi-

» ministerio cessent et contrafacientes in predictis
» pena XL sol. de facto per potestatem civit Vit. pu-
» niantur. Et quod omnes et singuli viterbienses ec-
» clesiastici, et fideles ecclesie a dictis primis ve-
» sperís, usque per totum diem predictum dicte
» festivitatis se universi debeant congregare in platea
» episcopatus Vit., et per ipsam civitatem incedere
» cum tripudiis sollatiis et gaudiis universis. De mane
» autem tempestive dicte festivitatis prefati Viter-
» bienses fideles ecclesie, in dicto palatio episcopatus
» se debeant congregare et ipsis sic congregatis,
» cum quatuor cereis ponderis *XX lib.*, inde descen-
» dant binatim accedendo videlicet versus fontem
» Sepalis (*verso fontana grande*), recte ad plateam
» Sci, Stephani (*piazza dell'erba*) ad dictam eccle-
» siam sci. Angeli, et dicti cerei offerantur ecclesie
» antedie, et ad predicta omnia, ut premittitur, or-
» dinanda per quatuor Viterbienses, dictum festum
» per dominos priores, et confalonerium civit. *Vit.*,
» eligantur et deputentur dictis fidelibus eccle., unus
» vid. pro qualibet porta, qui sint superstites, et
» modum et ordinem dare debeant in premissis;
» quibus electis et deputatis, ut predicitur, per ipsos
» fideles ecclie., his ordinandis et exquendis totaliter
» pareatur, pena *XX* sold. pro quolibet contrafa-
» ciente, convertenda in usum et communionem
» ipsius societatis dictorum fidelium. Deinde dco.
» die, post nonas more solito, curratur ad unum
» bravium valoris decem florinorum currentium ex-
» pensis Cois: quod bravium ponatur ante dcam. el-
» cliam. sci. Angeli dum curritur; et cursus sit,
» ut servatur in festo sci. Lau-

» rentii; et omnia circa ipsum cursum usitata tam
» anuli et quintannarum (*di quello che oggi chia-*
» *miamo il saracino*) in dicto festo S. Laurentii ser-
» ventur in die predicto, excepto, quod cursus anuli
» fiat ante dcam. eccliam. S. Angeli. et similiter
» quintane , et non alibi. De mane autem tempe-
» stive, videlicet ad sonum campane dci. Commu-
» nis omnes et singuli rectores artium dce. Civit.
» cum eorum juratis in platea dci Communis cum
» cereis et luminariis se debeant congregare et
» sequi dnos. potestatem, priores, et confalonerium
» processionaliter, et omnia in his serventur solem-
» nia , et modus et forma servetur circa honores
» dce. festivitatis prout supra in superiori capitulo
» continetur , videlicet in festo sancte Trinîtatis
» etc. » il qual capitolo noi non trascriviamo (che riguarda la festa di S. Maria Liberatrice, in occasione del miracolo al bulicame, di cui già partitamente scrissi nell' articolo stampato nell' Album romano sui bagni di Viterbo, e scrisse anche il Bussi alle pag: 186 e 187. Le particolarità poi della festa, non che nello statuto, erano riferite partitamente in una pergamena che i rr. pp. Agostiniani conservano nel loro archivio, dove tra molte altre cose si prescriveva e si costumava per lungo tempo , che le tenebre state ne' giorni del miracolo artificialmente s' imitasseso con un denso frascato sotto il quale era costretta a passare la processione per tutta la piazza della Trinità , rischiarando le tenebre colle luminarie portate in mano).

Un'altra categoria, riguarda provvedimenti relativi al favorir l' agricoltura: rispetto a' quali non

entrerò in altri particolari che si riferiscono ab antico a savia distribuzione delle acque tra' singoli utenti per la irrigazione. Mi contenterò piuttosto di narrare alcune cose più notabili siccome questa. » Furibus et devastoribus obviare volentes, curavi- » mus ordinando, quod si quis furatus fuerit et de- » vastare voluerit vel presumpserit cepas croci , » fructus, et flores, sit in pena de die *LX* sol., de » nocte X libr: et damnum emendet dno. rei taxa » judicis precedente etc. » Dunque v'era allora in Viterbo coltivazione di zaffrano specialmente tutelata, come ho trovato essere stato anche in Orvieto per documenti archiviali. E si noti che la disposizione è fin dal primo statuto del secolo XIII, sebbene si fatta coltivazione non so che più si pratichi. - Allo stesso genere appartiene quel che è ordinato rispetto agli alveari e alla cura delle api , nello Statuto del 1469 in questa forma. » Statui- » mus et ordinamus quod omnes et singuli haben- » tes cupellaria (*noi diciamo anch'oggi le arnie delle* » *pecchie copelli*, *e le loro unioni d'nn certo uumero*, » *cupellari*) in circuitu civitatis Viterbii, ea tenean- » tur reparare a parte exteriori infra annum a die » notificationis mandati sibi facti per dominos prio- » res de populo, alias applicentur communi Vit. dicta » cupellaria. Et domini priores de populo tenean- » tur vinculo juramenti ad penam *X* libr. pro quo- » libet eorum, notificare et mandare dictis haben- » tibus cupellaria quod infra *X* dies post publica- » tiones presentis stututi ea reparent et aptent (dove credo che col nome però di cupellari si vogliano indicate le cinte di muro le quali difendevano l'al-

veare. Trascuro poi di copiare i provvedimenti relativi al prezzo *piscinarum* cioè a' maceri delle piante testili presso le acque sulfuree, secondo l'uso viterbese), » et maliantium (*cioè* malleantium) linum in » plano balnei » nel qual luogo s'insegnano molto importanti cose relative alla coltura in grande del lino (or quasi cessata eppur durava ancora a' tempi di Pio II. e poi; come lo s' impera dalla vita di quel pontefice scritta dal Gobellino) e della canape che ancora mantiensi in onore. Così taccio egualmente d'ogni altra parte che in questo genere a siffatto ordine di cose si riferisce.

« 15 »

« *Memorie intorno ad alcune armi antiche.* »

Non è forse privo d' ogni importanza il far qui eziandio menzione di quel che si legge relativamente a certe antiche e disusate armi da difesa e da offesa in più scritture de' passati secoli , tra le quali ci contenteremo di registrare le seguenti.

Dallo Statuto dell'anno 1851 alla p. 18 » Statui· » mus quod si percussio facta fuerit cum sbledo » (*spiedo*), spuntone , ense, mannarese (*Vedi Glos-* » *sario in* manerixius) , cultello, falcastro , maxa » ferrata , vel quolibet genere metalli , accepta , » et his similibus , ex parte ferri , et sanguis inde » exierit, sit pena XXV libr. Et si sanguis non exie- » rit, sit pena X libr. Si fuerint plures percussio- » nes de qualibet, modo simili, puniantur. Si vero » facta fuerit cum anistocca lancee (anistocca *manca* » *al Glossario* , *forse è la ghiera o gorbia*), manico

» sbledi, pomo hensis, nel manubrio cultelli, et his
» similibus, et sanguis exierit, sit pena X libr., si
» sanguis non exierit , sit pena LX sol. Si autem
» percussio facta fuerit cum bastone, vel a maxa
» aut clava non ferrata, seu cipello (*ceppello* ?) et
» similibus, et sanguis exierit, sit pena X libr, et
» si sanguis non exierit, sit pena LX solid. Si au-
» *t*em cum virga, bastoncello, et his similibus per-
» cussio facta fuerit, et sanguis exierit, sit pena C
» sol., si sanguis non exierit, sit pena XL sol.

Da un rotolo di pergamena dell'archivio comunale, relativo a un giudizio arbitrale, in una questione tra Orso Orsini , e il Potestà e il Comune di Viterbo, si ha in un interrogatorio di testimonj:
» Item quod idem D. Ursus in ipsa occupatione
» (*d'alcuni feudi presigli dai Viterbesi*) amisit arma,
» et balistas infrascriptas , tempore praedictae oc-
» cupationis , in dictis castris existentia , scilicet
» LXX balistas, quarum sex fuerunt de turno, de-
» cem fuerunt de leva, alia vero fueruut de duo-
» bus pedibus (*intorno ai quali vocaboli, si vegga il*
» *Glossario, Carlo d'Aquino nel Lessico militare, il*
» *Sannuto ec.*). Item decem torreta (?) de ferro (*è*
» *altrove scritto* carreta, *delle quali non è menzione*
» *nel Glossario*). Item tres panseras (*pansiere*) de
» ferro, et tria bacinecta de ferro, cum tribus ca-
» paronis de ferro. Item viginti pavenses (*palvesi*).
» Item quatuor inter scutos et targias (*targhe*). Item
» tresdecim spatas de ferro. Item fresdecim cor-
» bellarias de ferro (*ivi altrove è* cerbellarias, *cioè*
» cervelliere). Item tria paria fusalium de ferro
» (fusalia *manca al Glossario*). Item tresdecim tabu-

» latia (*altrove ê* tabulacia). Item tresdeoim gorge-
» rias de ferro. Item tresdecim cultellos de ferro.
» Item decem traferi de ferro cum astis (*altrove é*
» trafferi, *cioè* traffieri), et quatuor barilia plena de
» quarellis (*di giavellotti*), » L' atto è del Cardinal di S. Marco sotto Niccolò IV e dell'anno 1288, rogato dal Notajo Marco De Osteolo Milanese.

All'anno 1316, dal tabulario di S. Angelo Mignano Speziale, altrove da noi citato, presenta » Pe-
« tro dni. Oddonis socio et militi magnifici et po-
» tentis viri Jacobi dicti Sciarre de Columpna, hono-
» rabili Potestati Civit. Viterbi, et coram nobilibus
» et discreti viris, Ursucio Gerardi Gerguini, Jacobo
» dni Petri de Alexandrinis , Girardo Bartholomei
» Montis, et Marco dni Pauli Johis Pauli, ordina-
» toribus equorum impositorum per Commune Vit.
» hominibus de Vit. electis , et positis per dictum
» Com. ad extimandum equos hujusmodi, existen-
» tibus in platea Com., representavit, quemdam
» suum equum , pili baii clari , cum modico albo
» in fronte , et uno medato albo in pede sinistro
» posteriori, sibi impositum per Com. Vit. pro Ca-
» vallata Com. , qui . . . ipsum equum accepta-
« verunt, ed ad Cavallatam, et pro Cavallata Com-
» munis reservaverunt , quem . . . extimaverunt
» XXX flor. auri.

Ivi all' anno a nat. . . . 1348 , » mense Iulii,
» i. e. septima ejusdem mensis , 1. indictione se-
» cundum cursum sacri romani imperi, sive ritum...
» Franciscus Johis de Florentia, civis felicis urbis
» Panormitanus ex una parte, et Raquerius de Ba-
» gnes de Florentia , e parte altera , exposuerunt

» quod cum olim Francischinus Massectus de Spu-
» leti deposuerit, et depositi nomine tradiderit et
» assignaverit eidem Francisco Johis infrascripta ar-
» ma , videlicet, par unum coratiarum super coreo
» albo clavaratum. Iter par unum manicarum , et
» par unum faldarum de magla. Item barbuta una
» cum corniloria sua. Item par unum Jocotutarum
» de ferro. Item par unum gambarinarum de coreo.
» Item coriale (o conale) unum de magla...» e se-
guita altro che qui non importa trascrivere.

All'anno 1353, sotto Innocenzo VI, in un inventario di certo Jaquintello conservato nell' Archivio di Gradi, si noverano tra le altre cose » Item duo
» paria corazarum, unam barbutam, unum par ma-
» nicarum, unum par faldarum, unam gorzeriam de
» maglis de ferro, et unum cerbellarium, tria pavesia
» et duos sbendos . . . . Item octo inter bertas ,
» bertavennones et bertucias . . . item unum equum
» cursorium pilaminis leardi, extimavit . . . florenos
» de auro «

All'anno 1374 nell' Archivio di S. Angelo , in libro di carta bombicina, in un inventario delle masserizie di Valentino figlio di Giovanni Mei, chiamato Paccareno , che par che fosse costruttor di vestimenta di pelli per armatura , si nota » In primis
» unum discum intus dictam apothecam, cum una
» tabula, causa incidendi coria bufalina, et pluribus
» cassettis, et cum inferramentis pro aptando bu-
» catos (*con linea sopra* ca: *forse si parla di buchi*
» *da far nel cuojo, e dee leggersi* bucheratos?) —
» Item duo paria (*seguita una parola incerta , che*
» *par che dica* fartuesiusium: *forse* siu *é replicato per*

» *isbaglio, e si parla di* forbici) de ferro, cum mar-
» tellis et omnia alia ferramenta pro aptando cor-
» settos - Item unum gladium pro mandendo coria
» bufalorum (*e forse vi bisogna leggere* pro radendo)
» - Item una asena (*forse un banco a schiena d'a-*
» *sino*) pro corectis (*forse corsettis*) puliendis, cum
» toto fornimento. – Item plures beruselii (*f. verri-*
» *celli*) cum bertamentibus de pluribus rationibus
» - Item fibias de pluribus rationibus - Item unum
» arcubalestrum – Item una balista cum badonerio
» - Item unum balestrum pro proiicendo pallottas.

Nel libro delle riforme comunitative per l'anno 1424 p. 21. trovasi » Inventarium balistarum Com-
» munis Viterbii, assignatarum per dominos Prio-
» res dictae civitatis nobili viro Petro Tutii de Ar-
» matis, alias Toccio de Viterbo, ut dictas balistas
» teneat et conservet nomine dieti Communis ad
» mandata dominorum Priorum , qui per tempora
» erunt, et quas balistas dictus Petrus , alias To-
» tius promisit dictis dominis Prioribus, conservare,
» tenere, et manutenere pro dicto Communi, et ad
» mandata Priorum, et reassignare in eo statu quo
» sunt , quandocumque et quotiescumque dictum
» Commune seu per dominos Priores requisite fue-
» rint.

» In primis, una balista in mastra corda, (c. *mae-*
» *stra*) in punto cum archu et tenere intarsiato, et
» cum staffa in punto , et inprontata in dreghia
» (*f. orecchia*) et in tenere, cum stampa ad armas
» Communis Viterbii, videlicet duobus leonibus cu-
» jus unum sunt arma domni Benedicti (*Benedetto*
» *XII Papa a Avignone*?) - Item una balista cum

» corda et mastra corda in punto, cum archu in
» nuderoso (*parola che non è nel Glossario*), et te-
» nere, et cum staffa in punto, improntata cum
» ipsa impronta - Item una balista cum una co-
» rigia de capite in pede archus a latere interiori;
» cum archu, tenere, et staffa in punto, et impron-
» tata in dicta impronta.

Die XIII Mensis Aprilis.

» Item dictus Totius habuit duas balistas in
» punto cum arcu, et siggillatas sigillo Communis,
» quas solvit Laurentius de Priscianis de Valentino
» in fine sui officii - Item habuit unam balistam
» quam solvit domnus Macteus de Bononia et ser-
» vator (*conservator*) in fine sui officii, in punto,
» cum archu, et tenere, sigillatum sigillo Commu-
» nis – Item habuit unam balistam quam solvit Pe-
» trus Celsi (*f. è non* Petrus, *ma* Octavius) de
» Trano olim Guardianus, in fine sui officii, in
» punto, cum archu novo, et tenere anticho, et im-
» promptata cum imprompta Communis. Item di-
» ctus Trotius (*sic*) habuit unam balistam, quam
» solvit per Placentinum de Velletro, Civis Roma-
» nus, in fine sui officii, in punto cum archu, et
» tenere et corda, impromptata cum imprompta
« Communis – Item dictus Totius habuit duas ba-
» listas in puncto cum arcu et tenere, et sigillata
» sigillo Communis, quas solvit Mathias Paloscii de
» Urbe, in fine sui officii – Item dictus Totius ha-
» buit unam balistam, quam solvit domnus Matheus
» de Pogiis de Bononia, in fine sui officii, olim

» Conservator dictae Civitatis, cum arcu etc. *come*
» *sopra* - Item dictus Totius habuit unam bali-
» stam etc. *c. s.*, quam solvit Ser. Petrus Pauli Lau-
» rini de Interamne, olim Guardiano dictae Civi-
» tatis. - Millesimo *CCCCXXV* Indictione *III.* cas-
» sata fuerunt presentes scripture per me Petrum
» Cancellarium, eo quod dictus Totius suprascri-
» ptas balistas, de mandato dominorum Priorum, f.
» reassignavit et ideo cassavit, de mandato dictorum
» dominorum, dictus Cancellarius de Monte Cassino.

In comunità egualmente, e nello Statuto del 1469 » Nullus balistarius audeat, vel presumat bali-
« stare, vel sagittare cum balista ad smersagliam, nec
» smersagliam tenere, in carbonariis porte abbatis
» (*della porta di S. Matteo*), juxta barbacamen epi-
» copatus ad penam XX sol. pro quolibet. - *E al-*
» *trove* - In muro Communis fenestre et balisterie
» existentes ad requisitionem cujuslibet murentur
» ad calcinam et claudantur espensis dominorum,
» ita quod non possit haberi aspectus. Impedimen-
» tum prestans, vel recusans, puniatur in X libr.
« papar.

Ma prima, nello stesso Archivio Comunale, e nel libro delle Riforme all'a. 1431 si ha, in un consiglio del 26 Dicembre, che si trattò della riparazione, in 1°. luogo della casa e del fortilizio del pian de bagni, » quae reparatio clare pateat quan-
» tum respicere possit comodum et tutelam civium»: al qual effetto alcuni provvedimenti furono stabiliti nell'ultimo dello stesso mese, cioè che l'intraprendente » promittat et debeat relinquere et actare
» ventaglias (*credo valga* saracinesche ovvero *vanne*)

» pro defensione dicte domus sicut sunt signate,
» et super hostio principali dicte domus, promictat
» et debeat facere unam fenestram seu piombato-
» riam (*franc.* machicoulis) pro tutela et defensa
« dicti hostii, et super voltas, in qualibet facie muri
» dicte domus facere promictat tres balestrerias lon-
» gas ita quod bene stent.

Infatti si ha qui nella Cronaca ms. del De la Tuccia all' a. 1454 » Il palazzo che (*poi*) fe fare PP.
» Nicola V. al bagno di Vit. fu in questo modo.
» Fu una chiusa di muro novo lunga 36 passi, e
» larga 24, con due torrioni in due canti nel fos-
» sato del Caldano che esce da Viterbo. Sopra era
» la volta e merlato d'intorno. Sotto detta volta
» una sala con quattro camere, e sotto detta sala
» un' altra saletta con la camera innanzi la quale
» era una volta quadra, e per ogni canto erano 24
» passi. Sotto detta volta era tirato il bagno della
« Cruciata in 4 peschiere, e nel fondo, in detto
» palazzo, erano tre stanze, la prima sotto la sa-
» letta dove stava il bagno della grotta. Era alto
» detto palazzo 118 scaloni. La volta più bassa era
» al paro del terreno, ed ogni stanza haveva il
» cammino ornato di belle finestre.

Ma più ampiamente nel Consiglio dell'ultimo del citato anno e mese, quanto alla proposta di riparazione riferita dianzi, è registrata la promessa stipolata con maestro Niccola Panni da Todi di « re-
« parare et murare illam faciem muri qui est versus
« Vetrallam, seu versus balneum dominarum, que
» facies est noviter initiata et fundata atque fabri-
» cata in partem, trahere et murare eam in eam

» amplitudinem , sicut est initiata usque ad sum-
» mum, seu cacumen dicte domus. Item aliam fa-
» ciem muri que est versus Viterbium reinforzare,
» et usque ad alium murum fundare juxta ipsum
» murum veterem, et ipsum sequi et trahere usque
» ad summum in eam latitudinem quam dictat an-
» gulus dicti muri noviter initiati nunc versus Ve-
» trallam, que latitudo videtur esse unius pedis cum
» dimidio. Item aliam, videlicet tertiam faciem, que
» est versus Balneum de Bussetis reinforzare et re-
» sarcire, et alium murum sibi contiguum fabricare
» in ea latitudine, cuius sunt sedilia que sunt in pe-
» de dicti muri, super quibus sedilibus debeat ini-
» tiare murum, si sedilia bona sunt, et si non es-
» sent sufficientia dicta sedilia, que sunt in pede ,
» debeat ipsa fundare de novo , et ipsum funda-
» mentum, et murum dicte latitudinis murare usque
» ad summum. In qua facie debeat facere unum
» hostium bonum et bene sufficiens, largum de tri-
» bus pedibus, et altum communi mensura. Et de-
» beat reparare et rehedificare, et etiam si opus est
» totaliter renovare ambas voltas, que sunt et fue-
» runt intus dictam domum, ita quod bene stent ,
» et murare, et reparare, et si opus est, rehedificare
» murum quod est in medio dicte domus, que te-
» net ambas dictas voltas , ita quod sit bene suf-
» ficiens, et in dicto muro facere hostium per quod
» eatur de una in aliam, et facere in una dictarum
» voltarum foramen , seu hostium cum scalis mu-
» ratis , per quod ascendatur super dictas voltas.
» Et muros predictos dicte domus debeat , ut di-
» ctum est , reparare et remurare, ut dictum est,

» in ea altitudine in qua sunt muri. » Dopo di che è quel che stampammo di sopra.

Da ultimo, basterammi rammentare che all'anno 1480 gli stessi libri delle Riformagioni registrano al 14 dicembre « vien condotto a Viterbo Maestro Bar-
» tolommeo di Gerolamo da Milano, armaiuolo, per
» far corazzine per uso de' cittadini viterbesi, e si
» obbligò a farne 100 in otto mesi. S'obbliga pure
» di fare cotte alla misura di chi le chiederà, di
» fustagno milanese con collarino alto o basso, a
» piacimento, e di tal condizione e bontà che pos-
» sano liberamente fare e patire un colpo di bali-
» sta di 6 libbre d'acciaio. »

E qui fo punto, senza copiare le molte altre cure che il Comune s'era sempre date del rafforzamento delle mura della città, delle torri, delle porte, de' barbacani, delle carbonaie esteriori ecc. Se non che giova rammentare dai Consigli dell' a. 1431 la proposizione di ser Angelo di ser Niccola, il quale « reparaverit quoddam palatium, seu suum
» fortalitium in tenimento dicte civitatis, siti in via,
» qua itur Romam, in vocabulo quod dicitur: lu
» casale di ser Gilio, contrate Rianensis, quod for-
» talitium satis esse possit perfugium civibus et Com-
» muni dicte civitatis tempore guerrarum, » in premio di che chiede certe esenzioni delle gabelle comunali di consumo pei prodotti di quelle sue terre.

Il luogo è detto essere « juxta rem ecclesie S.
» Iacobi Rianensis, forma mediante, juxta rem Cap-
» pelle sive Cure in dicta ecclesia S. Angeli de Spa-
» ta, sub vocabulo purificationis S. Marie Virginis,
» fossatello sicco mediante, via publica a duobus

» lateribus, et alios suos fines. » È aggiunto « quod
» ipso (Fortalitio) mediante (cives) poterunt se tueri
» a predonum incursu et ipsis hostibus resistere.»
E la conclusione è che l' esenzione dimandata gli
è concessa.

16.

Alcuni riti relativi agli sponsali.

Quantunque in generale fossero essi pressochè da pertutto uguali, e ancora in molti luoghi seguitino ad esserlo, non mi par privo di qualche interesse il cavare da documenti del secolo XIV, la memoria di quel che tra Viterbesi circa questo proposito praticavasi.

Trovo pertanto nell'archivio del Duomo la seguente pergamena del 14 Decembre dell'anno 1301, indizione XIV: « In presentia mei Notarii, ac te-
» stîum subscriptorum etc. Vannes quondam Ge-
» rardi Iohannis ex una parte , et domina Angela
» Angeli Philippi ex parte altera, inter se mutuo
» consensu interveniente, contraxerunt matrimonium
» per verba de presenti in hunc modum, videlicet
» quod dictus Vannes interrogatus a discreto et sa-
» pienti viro Domino Petro Angeli iudice, si vole-
» bat dictam Dominam Angelam in suam legitimam
» uxorem habere, dixit et respondit quod sic, et
» Domina Angela, interrogata a dicto iudice, si vo-
» lebat dictum Vannem habere in suum legitimum
» virum, dixit et respondit quod sic : et inconti-
» nenti secundum morem civitatis Viterbii dictus
» Vannes quodam anulo aureo dictam dominam An-

» gelam in suam uxorem subharravit immittens di-
» ctum anulum in digitum anularem manus dextre
» domine supradicte. — Actum est hoc Viterbii in
» domo Angeli Philippi presentibus Ursutio Gerardi
» Gerguini, Ser Amatore P'narani, magistro Giutto
» domini Bersonis, et ser Fantino Lottariis, et aliis
» pluribus testibus ad haec vocatis et rogatis. Et
» ego Iohannes quondam magistri Iohannis Ray-
» nerii Notarii auctoritate almae urbis praefecti etc.
» scripsi et publicavi. »

E nel tabulario di S. Angelo all'anno 1329 —
» In nomine Domini Amen. Anno Domini millesimo
» trecentesimo vigesimo nono, tempore domini Io-
» hannis PP. XXII, Indixione XII, die I mensis Au-
» gusti. In presentia mei Notarii, et testium sub-
» scriptorum domina Benevenuta, filia quondam ma-
» gistri Andreae de Viterbio, ad interrogationem
» mei Iohannis Notarii infrascripti, interrogantis
» eam ibidem presentem et intelligentem ad peti-
» tionem Tutii Riccardii domini Belleboni de Vi-
» terbio ibidem presentis, si ipsi dominae Bene-
» venutae placebat, et volebat in suum maritum
» legitimum dictum Tuctium presentem animo ma-
» trimonium contrahendi cum dicto Tutio, respon-
» dit et dixit quod sic Deo volente. Et simili modo
» Tutius Riccardi ad interrogationem mei Notarii
» infrascripti, interrogantis dictum Tutium, ibidem
» presentem et intelligentem, ad petitionem do-
» minae Benevenutae praedictae ibidem presentis,
» si placebat ei, et volebat predictam dominam
» Benevenutam in suam uxorem legitimam animo
» cum ea matrimonium contrahendi, respondit et
» dixit, quod sic Deo volente. Et sic inter eos co-

» muni concordia et voluntate per verba de pre-
» senti, anuli immissione, matrimonium fuit contra-
» ctum. — Actum est hoc Viterbii, in Palatio Com-
» munis Viterbii, presentibus magistro Petro ma-
» gistri Guillelmi Praesbitero, Nardo Rectore Ec-
» clesiae S. Leonardi, Vanne Tucii Marratii, Nardo
» Zavernelle, Cola Iacobelli, Manuccio Nardi, Ven-
» turello Nutii, et Vanne Herriguerii domini Belle-
» boni, et pluribus aliis testibus ad hoc vocatis et
» rogatis. Et ego Ioannes quondam Magistri Petri
» Raynerii de Viterbio, auctoritate alme urbis Prae-
» fecti, Notarius et iudex ordinarius praedictis o-
» mnibus interfui, et rogatus scripsi et publicavi.»

Nè altro su questo particolare ricerco. Noto solo che i due atti differiscono in ciò, che per primo è interrogato dal Notaio nel primo atto lo sposo, e poi la sposa; e nel secondo è fatto a rovescio, non ostante che il Notaio paia il medesimo. E anche la formola è più compendiosa quanto all' immissione dell' anello ed alla particolarità del dito scelto per questa funzione.

E qui pongo termine a questa prima serie del Florilegio, non senza speranza, se Iddio mi darà vita, di metter mano ad una seconda, o a quante altre potrò, giacche materiali per comporla non difettano. Chiedo poi scusa a' presenti e a' futuri delle imperfezioni purtroppo molte che vi troveranno. Sono lavori fatti in fretta e in non fermo stato di salute, trascrizioni difficili, testi di scrittura spesso svanita od incerta. Ho fatto quel che ho potuto e saputo nella moltitudine delle faccende, che mi si affollano intorno. Altri correggeranno i miei errori colla stessa pazienza, e con diligenza maggiore.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 112430894